RICERCHE STORICHE SALESIANE

RIVISTA SEMESTRALE DI STORIA RELIGIOSA E CIVILE

2 ANNO II - N. 1
GENNAIO-GIUGNO 1983

LAS - ROMA

RICERCHE STORICHE SALESIANE
Rivista semestrale di storia religiosa e civile

a cura dell'Istituto Storico Salesiano - Roma

Anno II - N. 1
Gennaio - Giugno 1983

2

Direzione:
Istituto Storico Salesiano
Via della Pisana, 1111
00163 ROMA

Abbonamento annuo:
Italia: L. 14.000
Estero: L. 18.000

Fascicolo singolo:
Italia: L. 8.000
Estero: L. 12.000

Amministrazione:
Editrice LAS (Libreria Ateneo Salesiano)
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1
00139 ROMA

c.c.p. 57492001 intestato a:
Pontificio Ateneo Salesiano
Libreria L.A.S.

Manoscritti, corrispondenze, libri per recensione e riviste in cambio devono essere inviati alla Direzione della Rivista.

RICERCHE STORICHE SALESIANE

RIVISTA SEMESTRALE DI STORIA RELIGIOSA E CIVILE

ANNO II - N. 1 (2) GENNAIO - GIUGNO 1983

SOMMARIO

STUDI STORICI

MOTTO Francesco, *La figura del superiore salesiano nelle Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales* 3-53

TESTI INEDITI

BORREGO Jesús, *« Da Genova a Buenos Ayres ». Itinerario de los misioneros salesianos por don Domingo Tomatis* . . . 54-96

NOTE E DOCUMENTI

ALBERDI Ramón, *La vocación del Cooperador salesiano en la antigua literatura salesiana en España (1879-1899)* 97-122

LENTI Arthur, *Contributo alla lettura e alla valorizzazione delle fonti archivistiche. Il viaggio di Don Paolo Albera in Sicilia, Malta e Calabria nel 1914* 123-144

VALENTINI Eugenio, *Don Bosco e Annibale Strambio* 145-164

RECENSIONI (v. pag. seg.)

REPERTORIO BIBLIOGRAFICO (a cura di N. Cerrato) . . 183-220

RECENSIONI

ALBERDI R., *La formación profesional en Barcelona. Política - Pensamiento - Instituciones 1875-1923* (J. Borrego), p. 165; AUBRY J. - M. COGLIANDRO (a cura), *La donna nel carisma salesiano* (M. Midali), p. 167; BELZA J., *Sueños Patagónicos* (J. Borrego), p. 169; BOSCO G., *Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales (1858)-1875.* Testi critici a cura di F. Motto (P. Braido), p. 170; BRUNO C., *Los Salesianos y las Hijas de María Auxiliadora en la Argentina,* vol. I *(1875-1894)* (J. Borrego), p. 174; COLLI C., *Pedagogia spirituale di Don Bosco e spirito salesiano* (P. Braido), p. 176; DESRAMAUT F., *Chronologie critique du différend entre Don Bosco et l'archevêque de Turin Lorenzo Gastaldi,* in « Cahiers salésiens », numéro spécial (F. Motto), p. 178; HESS J.R., *O amor em Dom Bosco e em Rogers* (P. Braido), p. 179; NIGG W., *Don Bosco. Ein zeitloser Heiliger* (F. Motto), p. 180; WEBER W., *Don Bosco und die Politik* (P. Braido), p. 181.

STUDI STORICI

LA FIGURA DEL SUPERIORE SALESIANO NELLE COSTITUZIONI DELLA SOCIETA' DI S. FRANCESCO DI SALES DEL 1860

Testi - Fonti - Interpretazione

Francesco Motto

Il perché del presente studio

A tutt'oggi il tema che intendiamo affrontare non è stato illustrato da nessuno studio particolare, anche per l'effettiva mancanza di un testo 'critico' delle costituzioni della società di S. Francesco di Sales che desse garanzie di autenticità e di fedeltà.[1] Alcuni autori hanno sì dedicato pagine al ruolo del superiore d'una comunità salesiana, ma lo hanno fatto per lo più in particolari contesti, sulla base di riscontri relativi all'intera vita ed azione di Don Bosco e, quasi sempre, in connessione con gli sviluppi teorico-pratici successivi alla morte del fondatore della congregazione salesiana.[2]

Il nostro tentativo di chiarire il senso letterale di alcuni articoli costituzionali configuranti la natura, il ruolo ed i compiti del superiore [3]

[1] E' recentissima la pubblicazione di Bosco Giovanni, *Costituzioni della società di S. Francesco di Sales [1858]-1875. Testi critici* a cura di Motto Francesco (= Istituto storico salesiano - Roma Fonti - Serie prima, 1). Roma, LAS 1982, 272 p. (= *Cost. SDB*).

[2] Si veda la bibliografia al termine della ricerca, ed in particolare gli studi di P. Albera, J. Aubry, P. Brocardo, N. Camilleri. L'anno scorso (1982) è pure stato pubblicato, a cura della Direzione Generale Opere Don Bosco - Roma, il volumetto: *Il direttore salesiano. Un ministero per l'animazione e il governo della comunità locale.*

[3] Precisiamo subito che nel nostro studio per *superiore* intenderemo sempre il superiore locale, ossia il *direttore* della singola comunità salesiana. Evidentemente

e di precisare, nei limiti del possibile, il pensiero di Don Bosco circa l'autorità religiosa — pensiero espresso in un fondamentale documento della congregazione salesiana — si colloca pure in quel ricorso alla storia che, in modo esplicito, è richiesto dalla revisione delle costituzioni voluta dal Concilio Vaticano II come mezzo di rinnovamento della vita religiosa.[4]

Si aggiunga poi il fatto che il rapporto autorità-obbedienza è ancor oggi particolarmente sentito in ogni ambito e che la cosiddetta « contestazione » dell'autorità ha senza dubbio alla sua base ragioni storiche. Non possono infatti essere misconosciuti gli abusi di autorità verificatisi in un passato anche non troppo lontano ad opera di superiori non sempre illuminati, l'eccessivo giuridismo che talvolta ha accompagnato l'esercizio dell'autorità, il fatto che il superiorato sia stato in più occasioni utilizzato come mezzo per estendere maggiormente il potere personale di chi lo esercitava, la pesante pressione fatta sulle coscienze con la pretesa di dirigerle anche nelle scelte più intime.[5]

Ci si domanderà perché nel nostro studio ci siamo riferiti ad un testo costituzionale « primitivo » (quello del 1860) e non a quello ufficialmente approvato dalla S. Sede nel 1874, oppure a quello più antico conservatoci [1858]. Rispondiamo. La scelta d'una redazione primitiva è stata fatta in base alla considerazione che la figura del superiore della

quanto si riferisce all'autorità locale può applicarsi, *mutatis mutandis,* alla suprema autorità, cioè al Rettor Maggiore. Assente invece risulta nel testo costituzionale la figura dell'autorità intermedia, quella dell'« Ispettore » che verrà creata solo dopo l'approvazione delle costituzioni.

[4] *Perfectae caritatis,* n. 3. Il motu proprio *Ecclesiae Sanctae* nn. 11-14 determina i criteri per la revisione delle costituzioni. Fruttuosa può essere la consultazione di G. LESAGE, *Concilio e Costituzioni.* Alba, Edizioni Paoline 1967. La nuova concezione dell'autorità, le trasformazioni avvenute nel modo di pensare, di agire, di concepire il rapporto interpersonale fra il superiore ed i confratelli, hanno trovato spazio nelle costituzioni « rinnovate » dei vari istituti religiosi. Basti osservare l'inserimento, in esse, accanto ai termini « obbedienza », « superiore », dei termini « autonomia », « cooperazione », « consultazione », « corresponsabilità », « animatore », « moderatore », « responsabile »; basti pensare alla sostituzione del vocabolo « suddito » con « socio », « fratello », « confratello », « collaboratore ».

[5] Cfr. *** *L'autorità nella Chiesa,* in « La Civiltà Cattolica » 1° marzo 1969, a. 120, q. 2849, pp. 417-423; J. COURTNEY MURRAY, *Crisi del potere nella Chiesa e risveglio comunitario.* Milano, Mondadori 1969; G. MARCHISIO, *Autorità, Paternità e Governo nel direttore salesiano,* [litografato] Muzzano 1968, pp. 1-43. Il fenomeno della contestazione nella Chiesa è ampiamente trattato in « Concilium » a. VII, f. 8 (1971) 17-157.

comunità salesiana, al termine del lungo *iter* elaborativo delle costituzioni — *iter* dovuto agli interventi dei vari consultori, vescovi, commissioni romane, nonché alle successive esperienze di Don Bosco stesso [6] — ha assunto, almeno in parte,[7] un volto diverso da quello antico. E' stato invece nostro intento mettere in evidenza i tratti originari, primigenii, anteriori a tali influenze ed esperienze.

In secondo luogo, il testo da noi scelto, vale a dire quello firmato da Don Bosco, sottoscritto da altri 23 « salesiani » ed inviato a mons. Fransoni in vista di una sua approvazione [8] conserva, come tale, un valore d'ufficialità che non può certo rivendicare il pur importantissimo manoscritto del 1858, da ritenersi, a ragion veduta, una trascrizione calligrafica più di un semplice abbozzo che di una vera, prima redazione delle regole dell'incipiente congregazione salesiana.[9]

Difficoltà e limiti

Nel condurre in porto la nostra ricerca, abbiamo dovuto superare una difficoltà in particolare. L'interpretazione « letterale » degli articoli concernenti la figura del superiore si presentava abbastanza facile, grazie anche alle abbondanti fonti dirette ed indirette rintracciate. Ma l'interpretazione più attendibile e rassicurante di essi, lo spirito che li animava, al di là dell'inquadramento giuridico in cui si inserivano, nonché il modo concreto ed effettivo di esercitare l'autorità e di praticare l'obbedienza, difficilmente potevano trasparire dal testo, piuttosto laconico ed ancor poco preciso nell'indicazione delle singole competenze. Tanto più che gli stessi articoli costituzionali, trascritti talvolta quasi letteralmente dalle regole di altre famiglie religiose, avevano ispirato in queste ultime comportamenti ed abitudini ben diverse da quelle che sappiamo essere state proprie della comunità salesiana dei primi tempi. Ecco perché abbiamo ritenuto legittimo e doveroso fare ricorso ad altre testimonianze, per lo più coeve o anteriori alla redazione del nostro documento.[10]

Del resto le costituzioni non contengono che il puro necessario;

[6] *Cost. SDB,* 16-20.

[7] Difatti l'aggiunta o soppressione di alcuni articoli, l'emendamento o la correzione di altri, hanno notevolmente trasformato e precisato la modalità d'esercizio dell'autorità, l'ambito di intervento del superiore, le competenze dei singoli confratelli e del capitolo della casa inizialmente non previsto, ecc.

[8] *Cost. SDB,* 17.

[9] *Loc. cit.*

[10] Si veda il punto II.

la materia non la si può codificare tutta, nonostante la pur possibile attenzione del legislatore. L'applicazione, il commento, l'interpretazione della legislazione, camminando con la vita della comunità per la quale è stata promulgata, sorpassa la materialità del testo, per cui è giocoforza ricorrere alla tradizione viva.

Evidentemente il nostro studio, che si limita a ritrarre i lineamenti del superiore salesiano nei suoi rapporti coi confratelli quali emergono dal testo costituzionale del 1860, richiederà altri complementi. Ci auguriamo solo di poter portare un po' di luce nel modesto ambito scelto.

I. IL TESTO COSTITUZIONALE DEL 1860 E LE SUE FONTI

Il primo punto della ricerca viene così strutturato: precede una breve presentazione complessiva del documento preso in considerazione, ed al cui interno si situano gli articoli costituzionali che delineano i tratti distintivi e caratteristici del superiore; segue l'analisi puntuale, ma per ora limitata all'interpretazione strettamente letterale, senza ulteriore commento, degli stessi articoli. Di essi sono trascritte per disteso le fonti rinvenute.

1. **Il manoscritto del 1860**

Don Bosco, dopo i primi timidi tentativi di vita associativa,[11] mosso

[11] « Scorgendo poi la necessità di avere qualcheduno che mi venisse in aiuto nelle cose domestiche e scolastiche nell'Oratorio, cominciai a condurre meco alcuni in campagna, altri per villeggiare a Castelnuovo, mia patria, taluni meco a pranzo, altri alla sera venivano per leggere e scrivere alcun che [...]. Ciò fu fatto con maggiore o minore frequenza dal 1841 al 1848. Io adoperava tutti i mezzi per conseguire eziandio uno scopo mio particolare, che era studiare, conoscere, scegliere alcuni individui che avessero attitudine e propensione alla vita comune e riceverli meco in casa » (S. Giovanni Bosco, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales. Dal 1815 al 1855,* a cura di E. Ceria. Torino, SEI 1946, pp. 206-207). Fin dal 1844 esisteva « una specie di società o congregazione » di ecclesiastici che, occupati nell'istruzione dei giovani e nel sacro ministero « riconoscevano il loro Superiore nel Sac. Bosco Giovanni » pur non avendo fatto nessun voto (*Cost. SDB,* 70). Dal gennaio 1854 aveva proposto ai suoi collaboratori di fare « una prova di esercizio pra-

da esigenze di organizzare fedeli [12] collaboratori e continuatori della sua opera,[13] pensò ben presto di redigere delle regole o, come egli le chiamò per lungo tempo, un « piano di regolamento » ovvero « un progetto ».[14] Nella sua stesura subì ovviamente l'influsso di modelli presenti al suo tempo,[15] ma cercò pure di codificare la sua esperienza di educatore-sacerdote, oltre che di redattore di due precedenti *regolamenti:* quello dell'*Oratorio* [16] e quello della *casa annessa.*[17] Pertanto le sue regole si possono considerare a buon diritto frutto dello studio delle costituzioni di

tico della carità verso il prossimo per venirne poi ad una promessa, e quindi, se parrà possibile e conveniente di farne un voto al Signore » (ASC 9.132 *Rua*). Nell'anno seguente il chierico Rua Michele ed il sacerdote Alasonatti Vittorio pronunciavano i voti, seguiti immediatamente da quelli di Francesia Giovanni Battista. In quegli stessi anni D. Bosco aveva incrementato all'interno delle sue opere varie *compagnie* (1847: S. Luigi; 1855: Immacolata; 1857: S. Giuseppe) e aveva mantenuto stretti vincoli con i suoi futuri collaboratori mediante le cosiddette *conferenze,* nel corso delle quali li preparava gradualmente ad un impegno sempre più esplicito in seno alla congregazione. Ciascuno di essi « prometteva semplicemente di obbedire a Don Bosco e di compiere quegli uffizi, che erano a lui compatibili » (Cfr. *Storia dell'Oratorio di S. Francesco di Sales,* parte 2, capitolo 11, in « Bollettino Salesiano » 7 (1883) 98s. Si veda inoltre P. STELLA, *Don Bosco nella storia economica e sociale* (1815-1870). Roma, LAS 1980, pp. 480-481; M. WIRTH, *Don Bosco e i Salesiani. Cinquant'anni di storia.* Torino, LDC 1970, pp. 63-72.

[12] Sull'amara esperienza delle defezioni e di soggetti inadatti tra i suoi collaboratori, cfr. Le *Memorie biografiche di Don Giovanni Bosco* raccolte dal sac. salesiano Giovanni Batt. Lemoyne (S. Benigno Canavese) vol. III (1903) 412, 416, 427; vol. IV (1904) 347, 372; vol. V (1905) 404, 407. Si veda inoltre *Memorie dell'Oratorio,* 206.

[13] Dirà Don Bosco in una importantissima *conferenza di S. Francesco di Sales* del 1876: « Vedo realizzato quell'ideale che io mi prefiggeva, quando si trattava di radunare individui che mi aiutassero a lavorare per la maggior gloria di Dio » (MB XII 77-78).

[14] Fino alla vigilia dell'approvazione delle costituzioni Don Bosco usò indifferentemente i termini regole, regolamento, statuti, piano di regolamento. Pure noi useremo senza distinzione i due termini regole e costituzioni, che nel linguaggio comune si identificano.

[15] Don Bosco lo ripeté più volte. Cfr. ad es. MB V 881; VII 563, 622; IX 506, 995; *Cost. SDB,* 229.

[16] ASC 026 (1...) *Regolamento dell'Oratorio.* Edito in MB III 86-92. Il testo « ufficiale » del 1877 è pubblicato da P. BRAIDO, *Scritti sul sistema preventivo nell'educazione della gioventù.* Brescia, La Scuola 1965, pp. 363-399.

[17] ASC 026 (20...) *Regolamento per le case della società di S. Francesco di Sales.* Edito in MB IV 735-755, e P. BRAIDO, *Scritti,* 400-457. Il regolamento della *casa annessa,* a differenza di quello dell'Oratorio, ha avuto una storia assai tormentata, avendo subito, lungo gli anni, molte variazioni.

altre famiglie religiose e conseguenza di meditazione sulla quotidiana attività educativa di Valdocco. « E' questo un progetto da me molto meditato e lungo tempo desiderato » dirà Don Bosco nel 1864.[18]

Un profondo e singolare spirito di carità pervade le prime stesure;[19] il loro tono ascetico le avvicina più alle antiche *Regulae* che non alle *Constitutiones* delle moderne famiglie religiose (Chierici Regolari, Congregazioni).[20] Ben presto però tutto ciò sarà smorzato dalla serie di norme giuridiche, volute ed imposte dagli interventi delle autorità, diocesane e pontificie, per le quali le costituzioni di una società religiosa devono anzitutto essere conformi alla legislazione canonica.[21]

La parte giuridica poco sviluppata nel nostro testo ha una sua spiegazione. I membri della nascente società, nel 1860, sono ancora pochissimi e di conseguenza il regime è tutto o quasi accentrato nelle mani del superiore maggiore. Alla mancanza di norme statutarie precise ed inappuntabili circa i rapporti fra le singole autorità della congregazione, circa le competenze dei futuri direttori,[22] suppliva l'afflato spirituale

[18] *Cost. SDB,* 228; MB VII 621.

[19] Si veda la descrizione dei documenti siglati *A B C D* e l'apparato critico sottostante al testo *Do* in *Cost.* rispettivamente pp. 22-26 e 58-210. Il documento costituzionale del 1860, su cui si svolge il nostro studio, in *Cost. SDB* è contrassegnato dalla sigla *Do,* cui faremo sempre riferimento anche quando la sigla non verrà indicata.

[20] Supponiamo qui nota la distinzione fra *Regulae* e *Constitutiones.*

[21] Nelle costituzioni delle congregazioni moderne, diversamente da quelle degli Ordini antichi e sul modello dei Chierici Regolari e soprattutto Gesuiti — che avevano introdotto in esse fondamentali innovazioni — prevalse una generale uniformità, conseguenza d'una precisa volontà della S. Sede di dare un'accurata forma canonica a numerose congregazioni che erano sorte e che continuavano a sorgere un po' ovunque nella Chiesa. Se fino al 1863 Roma lasciò ad ogni congregazione una certa qual libertà d'elaborazione delle proprie regole, col 1863 il *Methodus* (*quae a Sacra Congregatione Episcoporum et Regularium servatur in approbandis novis institutis votorum simplicium,* pubblicato in « Collectanea in usum secretariae Sacrae Congregationis Episcoporum et Regularium, cura A. Bizzarri » Romae), fornirà alcune norme comuni. Cfr. R. Lemoine, *Le droit des religieux du concile de Trente aux Instituts séculiers.* Bruges [1956], pp. 273-298. Il *Methodus* è pubblicato in appendice a *Cost. SDB,* 228. Per le *animadversiones* alle costituzioni salesiane, vedasi nella medesima appendice i documenti nn. 4, 6, 16, 17.

[22] La mancanza d'uno specifico capitolo sulle « case particolari » e la non sempre chiara distinzione fra i ruoli del superiore generale e del superiore locale — ovvia conseguenza dell'affidamento delle due cariche alla persona di Don Bosco nell'unica casa salesiana dell'epoca — ha talvolta potuto costituire un *handicap* ai fini della accurata ricostruzione della fisionomia del superiore locale. L'*handicap* è stato possibile superarlo grazie ad alcuni articoli del capitolo « forma », « povertà », « castità »,

determinato dal costante tipico riferimento all'esperienza « carismatica » di Valdocco.[23]

Non è poi da trascurare il fatto che Don Bosco non aveva ricevuto una spiccata formazione giuridica e che tale realtà giuridica non entrava nel suo ritmo di lavoro se non come modo ordinato di essere nella chiesa e mezzo di godere di vantaggi spirituali e materiali. « Questo fatto — scriverà Don Bosco nella *Introduzione* alle costituzioni a proposito della loro approvazione da parte della S. Sede — deve essere da noi salutato come uno dei più gloriosi per la nostra Congregazione, come quello che ci assicura che nell'osservanza delle nostre regole noi ci appoggiamo a basi stabili, sicure, e possiamo dire, infallibili, essendo infallibile il giudizio del Capo Supremo della Chiesa che le ha sanzionate ».[24]

Il testo da noi preso in considerazione comprende, se si escludono il proemio, la breve storia della congregazione (capitoli 1 e 2) e la formula dei voti (ultimo capitolo), undici capitoletti per un totale di 87 articoli: [25] scopo della società, forma della società, del voto di obbedienza, del voto di povertà, del voto di castità, governo interno della società, degli altri superiori, accettazione, pratiche di pietà, abito, esterni.

Pur ancora carente decisamente sia sotto l'aspetto della estensione che della completezza, ad un occhio attento rivela *in nuce* già quello che è l'ideale apostolico di Don Bosco, la sua dottrina spirituale, la sua visione della comunità, lo scopo della vita dei suoi religiosi, il senso della loro formazione, la ragion d'essere della congregazione, il senso della castità e della povertà salesiana, le motivazioni e l'esercizio dell'obbedienza ecc.

2. Gli articoli concernenti la figura del superiore. Le loro fonti

Senza alcun dubbio la fisionomia o l'identità del superiore nelle costituzioni salesiane del 1860 è messa in chiara luce dal capitolo

« altri superiori » e soprattutto all'intero capitolo sul « voto di obbedienza ». Giova qui ricordare che la società salesiana era sorta pochi mesi prima dell'invio del nostro documento a Mons. Fransoni, e precisamente il 18 dicembre 1859 (ASC *Verbali del Capitolo Superiore* 0.592). La prima casa aperta dopo Torino-Valdocco fu quella di Mirabello nel 1863, se si esclude il fallito tentativo d'insediare i salesiani nel piccolo seminario di Giaveno nel 1860.

[23] Vedi più avanti il punto II.

[24] *Regole o Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales secondo il decreto di approvazione del 3 aprile 1874.* Torino 1875, V.

[25] Cfr. *Cost. SDB,* 17.

Del voto di obbedienza e, più precisamente, dai suoi primi otto articoli. Invece applicazioni pratiche di quanto in essi affermato possono essere considerati l'articolo 9 del medesimo capitolo ed alcuni articoli inseriti all'interno di altri capitoli. Pertanto, in questa parte del nostro lavoro, limitiamo l'analisi del contenuto normativo-letterale ai soli otto articoli suddetti,[26] anche se crediamo utile presentare in nota tutti gli altri testi

[26] *Cost. SDB Do,* 92-98. Aggiungiamo qui gli altri articoli relativi alla funzione del superiore della casa. « Al medesimo superiore ogni sacerdote consegnerà eziandio la limosina delle messe; per gli altri poi o chierici o laici gli consegneranno ogni sorta di denaro che in qualsiasi modo loro possa pervenire, affinché serva a bene comune ». (*Cost.,* 84). « La società provvederà a ciascuno tutto quello che è necessario al vitto, agli abiti e a quanto può occorrere nelle varie vicende della vita sia nello stato di sanità, sia in caso di malattia. Anzi occorrendo ragionevole motivo il Superiore può mettere a disposizione di qualche socio quel denaro, o quegli oggetti che egli giudicherà bene impiegati a maggior gloria di Dio » (*ivi,* 86). « Ognuno faccia di perseverare nella sua vocazione fino alla morte; che se taluno uscisse dalla congregazione non potrà pretendere corrispettivo pel tempo che ivi è rimasto, né portar seco altre cose se non quelle che il Superiore della casa giudicherà a proposito. Potrà però portar seco quegli stabili di cui conservò la proprietà entrando in congregazione, ma non potrà dimandare conto dei frutti e dell'amministrazione dei medesimi pel tempo che egli passò nella società » (*ivi,* 88). « I socii che vanno ad aprire una nuova casa non devono essere meno di due, di cui almeno uno sacerdote. Ogni casa sarà arbitra nell'amministrazione de' beni donati o portati in congregazione per quella casa determinata; ma sempre nè limiti fissati dal Superiore Generale » (*ivi,* 90). « Il Superiore Generale ammetterà i novizi, li accetterà alla professione oppure li rimanderà secondo che gli sembrerà meglio nel Signore. Ma osserverà quanto è prescritto nell'articolo dell'accettazione, ed avrà cura di non licenziare alcuno senza aver prima consultato il Superiore di quella casa cui egli appartiene » (*loc. cit.*). « Niuno mandi lettera fuori di casa senza permesso del Superiore della medesima, o di un altro da lui delegato. Ricevendosi lettere si consegneranno prima al Superiore, che le leggerà qualora lo giudicherà a proposito » (*ivi,* 98). « In caso di viaggio o in caso che il Superiore mandi ad aprire o ad amministrare qualche casa di beneficienza; o a compiere qualche parte del sacro ministero o v'intervenga qualche bisogno particolare, allora il Superiore darà le disposizioni secondo le esigenze dei tempi, de' luoghi e delle persone » (*ivi,* 166). « Il dare a mutuo o ricevere, o dispensare quelle cose che sono presso di sé o nella casa, non solamente è proibito di farlo cogli esterni, ma nemmeno con quelli della casa senza licenza del Superiore » (*loc. cit.*). « Se a taluno fosse data qualche limosina, egli tosto la porti al Superiore che la darà al procuratore della casa affinché la riponga nella cassa della congregazione » (*loc. cit.*). « Niuno si rechi a casa di conoscenti od amici senza espressa licenza del Superiore, il qual se può gli destinerà sempre un compagno » (*ivi,* 110). « Quando un congregato va alla direzione di qualche casa prende il nome di Direttore, ma la sua autorità è limitata nella casa a lui affidata. Alla morte del Rettore è anch'egli invitato ad intervenire per l'elezione del futuro Rettor e se l'elezione non è ancora fatta, darà anch'egli il suo voto » (*ivi,* 154).

che si riferiscono al ruolo ed alla funzione esercitata dal superiore in una comunità salesiana.

Il pensiero e l'orientamento di Don Bosco nel delineare la figura del superiore verrà ancor meglio illuminata dall'indicazione delle fonti utilizzate, tenute presenti o quanto meno conosciute da lui e dai suoi collaboratori nel biennio redazionale 1858-1860.[27] A tale riguardo, è viva la coscienza da parte nostra che i problemi delle ascendenze sono sempre delicati e che, quindi, laddove diremo che il redattore ha quasi letteralmente trascritto espressioni altrui e da un preciso testo, potrebbe, in realtà, trattarsi di semplice ispirazione o riecheggiamento di quella fonte, di collimazione o affinità di pensiero, se non di suggestione della pubblicistica del tempo. Ciò nonostante, a nostro giudizio, oggettivamente riscontrabili saranno certe « citazioni » o espliciti riferimenti; invece un inevitabile margine soggettivo di interpretazione si potrà riscontrare a proposito di allusioni e consonanze.

Giova inoltre qui notare che il capitolo « Del voto di obbedienza » in realtà comporta una serie di importanti considerazioni sulla « virtù » dell'obbedienza. Ma nella nostra analisi non entreremo, se non marginalmente, in merito alla distinzione fra virtù e voto. Infatti supponiamo già noto che l'oggetto del voto è l'esecuzione esteriore del comando e che la virtù vi aggiunge solo la sottomissione interiore (per cui la virtù si estende al di là del voto), che tutto ciò che va contro il voto, di per se stesso va contro la virtù (e non viceversa), che obbedendo materialmente ad un ordine si può disobbedire formalmente per la resistenza della volontà, e che non si può avere il merito della virtù senza avere il merito del voto.

Ecco intanto gli otto articoli-base del capitolo sull'obbedienza, che poi analizzeremo secondo il seguente schema: A. *Significato biblico e considerazioni morali-religiose dell'obbedienza* (art. 1, 4); B. *Aspetti canonici del voto d'obbedienza* (art. 2, 3); C. *Modalità dell'esercizio dell'obbedienza* (art. 5, 6, 7, 8).

[27] Utilissimo al riguardo ci è stato lo studio di F. DESRAMAUT, *Les constitutions salésiennes de 1966. Commentaire historique,* 2 vol., [litografato]. Roma, PAS 1969-1970. Precisiamo che la nostra ricerca è stata effettuata sui testi a stampa di costituzioni conservate nell'Archivio storico salesiano e nelle edizioni particolari ivi custodite.

1. Il profeta Davide pregava Iddio che lo illuminasse per fare la sua santa volontà. Il Divin Salvatore ci assicurò che egli non è venuto per fare la sua volontà, ma quella del suo celeste padre. Egli è per assicurarci di fare la santa volontà di Dio che si fa il voto di obbedienza.
2. Questo voto obbliga a non occuparci se non in quelle cose che il rispettivo Superiore giudicherà di maggior gloria di Dio e vantaggio dell'anima propria.
3. L'osservanza di questo voto non s'intende obbligare sotto pena di colpa se non in quelle cose che sono contrarie ai comandamenti di Dio e di Santa Madre Chiesa od alle disposizioni de' Superiori con obbligo speciale di ubbidienza.
4. La virtù dell'ubbidienza è quella che ci assicura di fare la divina volontà: chi ascolta voi, dice il Salvatore, ascolta me e chi disprezza voi disprezza me.
5. Ciascuno adunque abbia il Superiore in luogo di padre, a lui obbedisca interamente, prontamente, con animo ilare e con umiltà.
6. Niuno diasi sollecitudine di domandare cosa alcuna, neppure di ricusarla. Se però alcuno giudicasse qualche cosa essergli nocevole o necessaria la esponga rispettosamente al Superiore, e si rassegni nel Signore qualunque ne sia per essere la risposta.
7. Ognuno abbia grande confidenza col Superiore, niun segreto del cuore si conservi verso di lui. Gli tenga sempre la sua coscienza aperta ogni qualvolta ne sia richiesto od egli stesso ne conosca il bisogno.
8. Ognuno obbedisca senza alcuna resistenza né col fatto né colle parole, né col cuore. Quanto più una cosa sarà ripugnante a chi la fa, tanto più accrescerà il merito dinanzi a Dio facendola.

A. Significato biblico e considerazioni morali-religiose dell'obbedienza: art. 1, 4

L'articolo 1 del capitolo sull'obbedienza intende presentare, sul fondamento dell'obbedienza veterotestamentaria di Davide [28] e neotestamentaria di Cristo,[29] il senso profondo del voto d'obbedienza, le sue motivazioni, e quindi, in parallelo, il significato dell'autorità nella vita religiosa.[30]

Il contenuto del voto (e pure il concetto) è assai semplice: obbedire è fare la volontà del superiore, da ritenersi per fede mediatore concreto ed immediato della volontà di Dio e, quindi, strumento di provvidenza nei riguardi dei confratelli in ordine a tale volere. Il voto d'obbe-

[28] Ps. 118, 27.34.73.125.135.

[29] Giov. 4,34; 5,30; 6,38.

[30] Il termine « vita religiosa » non appare mai nel testo e in realtà la visuale di Don Bosco pare più quella di fondare una comunità fraterna ed apostolica che quella di dare origine ad una congregazione con intenti di perfezione, dalla vita religiosa propriamente detta.

dienza al superiore è il mezzo più sicuro per accertarsi di essere fedele alla volontà di Dio e raggiungere così la salvezza e la perfezione.[31]

L'articolo 4 esprime l'identica posizione teologica in ordine alla virtù dell'obbedienza. In tal modo Don Bosco non distingue fra il fondamento della virtù e il fondamento del voto. Entrambi, voto e virtù, assicurano di fare la volontà di Dio. Si potrebbe anzi dire che quella che è la dottrina soggiacente all'articolo 1 (identificazione della volontà del superiore con quella di Dio) viene esplicitata, nell'articolo 4, dalle parole della Scrittura: « Chi ascolta voi, ascolta me, e chi disprezza voi, disprezza me ».[32]

Il perentorio articolo 1 riecheggia, forse, parzialmente il corrispondente articolo delle costituzioni della congregazione dei sacerdoti secolari delle Scuole di carità di Venezia. Ecco i due testi.

Scuole di carità

Dicente Christo Domino Salvatore Nostro: *non veni facere voluntatem meam:* etc. libenter omnes sinceram obedientiam pro ejus amore profiteantur, quae quidem (teste D. Gregorio) virtutes coeteras menti inserit atque insertas custodit.[33]

Società S. F. di Sales

Il profeta Davide pregava Iddio che lo illuminasse per fare la sua santa volontà. Il Divin Salvatore ci assicurò che egli non è venuto per fare la sua volontà, ma quella del suo celeste padre. Egli è per assicurarci di fare la santa volontà di Dio che si fa il voto di obbedienza.

Letto il modello, Don Bosco pare ne riprenda l'espressione improntata al Vangelo di Giovanni e completi l'articolo con altre espressioni di propria fattura, le medesime che vengono poi a costituire l'inizio del-

[31] Sui concetti di volontà di Dio, perfezione, santità e salvezza, vedi più avanti il punto II.

[32] Il riferimento all'identificazione del superiore con Dio (Chi ascolta voi...) sarà abolito pochi anni dopo da Don Bosco stesso. *Cost. SDB,* 94. La prima parte dell'articolo invece (La virtù dell'obbedienza...) scomparirà solo alla vigilia dell'approvazione per mano di Mons. Vitelleschi, a nome della sacra congregazione competente. *Cost. SDB,* 95.

[33] *Constitutiones congregationis sacerdotum soecularium Scholarum charitatis.* Venetiis, Ex tipis Francisci Andreola MDCCCXXXVII, p. 28. Tale testo costituzionale della congregazione fondata dai fratelli Antonio Angelo e Marco Antonio Cavanis riprendeva però un testo ancor più antico: quello delle Constitutiones S. Josephi Calasanctii del 1622: « Dicente Christo Domino Salvatore Nostro: *Non veni facere voluntatem meam etc.* genus maximae stultitiae videbitur, si quis in nostra Congregatione voluntatem propriam facere praesumpserit, sed omnes unanimi consensu sinceram obedientiam complectantur: quae sola (teste Divo Gregorio) virtutes caeteras menti inserit, atque insertas custodit » (*Constitutiones religionis clericorum regularium pauperum matris Dei Scholarum Piarum...* Romae, Typis Lini Contedini MDCCCXXVI, p. 77).

l'articolo 4. In tal modo l'articolo 4 rimane composto dalla fusione dell'affermazione di principio, propria di Don Bosco, e con la citazione evangelica tratta dalla medesima fonte dei fratelli Cavanis.

Scuole di carità	Società S. F. di Sales
Idque facile exequentur si Christum Dominum in quolibet Superiore respiciant, cum ipse Superioribus dixerit: *qui vos audit me audit, et qui vos spernit me spernit.*[34]	La virtù dell'ubbidienza è quella che ci assicura di fare la divina volontà: chi ascolta voi, dice il Salvatore, ascolta me e chi disprezza voi disprezza me.

Non corrisponderebbe allora a verità quanto Don Bosco scriveva in un *memorandum* del 1864 a Pio IX: « I Capitoli 5°, 6°, 7° che riguardano la materia dei voti, furono quasi interamente ricavati dalle costituzioni de' Redentoristi ».[35] Pare invece che tutti gli articoli del voto di obbedienza, ad eccezione del 2 e 3 trovino fortissime consonanze con le costituzioni delle Scuole di carità, così come gli articoli del voto di povertà. (Difficile invece rimane la determinazione, sulla base del testo costituzionale, della fonte per il voto di castità).

B. *Aspetti canonici del voto d'obbedienza:* art. 2, 3

Collegato strettamente all'articolo 1 che costituisce la ragion d'essere, l'asse portante del voto d'obbedienza, è l'articolo 2 che invece intende definire l'oggetto del voto d'obbedienza e, di conseguenza, l'ambito in cui il legittimo superiore esercita la sua autorità.

> Questo voto obbliga a non occuparci se non in quelle cose che il rispettivo Superiore giudicherà di maggior gloria di Dio e vantaggio dell'anima propria.[36]

Il socio, secondo il dettato costituzionale, è tenuto ad occuparsi solo in quelle attività che il superiore crederà bene di affidargli. In altri termini, deve obbedire in tutto e per tutto ad ogni ordine del supe-

[34] *Constitutiones congregationis...*, p. 28. Pure in tale caso è facilmente riconoscibile la fonte del testo dei Cavanis: « Idque facile exequentur, si Christum Dominum in quolibet Superiore cognoscere curabunt, licet difficilia, et sensui repugnantia jubeat; cum ipse Superioribus dixerit: *Qui vos audit, me audit; et qui vos spernit, me spernit* » (*Constitutiones religionis clericorum*, 77-78).

[25] ASC 023-1-1864, *Costituzioni Approvazione*. Pubblicato in MB VII 622 e *Cost. SDB*, 229. Nel medesimo documento Don Bosco accenna ad altre fonti, quali le costituzioni delle Scuole di carità dei fratelli Cavanis, quelle dei Rosminiani, degli Oblati di Maria Vergine, dei Gesuiti. In altri contesti pure ai Lazzaristi, Barnabiti, Fratelli delle Scuole Cristiane, Scolopi, ecc.

[36] *Cost. SDB*, 92. Nessuna differenza con la stesura più antica, ad eccezione della soppressione delle parole « in altre cose » dopo « occuparci ».

riore, il quale, come unico criterio d'intervento, farà in modo che venga rispettata e promossa la maggior gloria di Dio e la salvezza dell'anima del confratello. Nella redazione più antica, l'articolo era immediatamente precisato dal seguente, cassato poi nel 1860:

> In particolare poi si estende all'osservanza delle regole contenute nel piano di regolamento della casa: siccome da più [anni] si pratica nella casa annessa all'oratorio di s. Francesco di Sales.[37]

Sembrerebbe in tal modo che Don Bosco abbia eliminato ciò che invece era e resta sostanziale, vale a dire che il superiore è tenuto a dare ordini solo nell'ambito delle costituzioni, sia pure implicitamente. Un analogo intervento correttivo è da Don Bosco effettuato rispetto al suo dichiarato modello nella *Formola dei Voti.* Là dove le *Regole della Compagnia di Gesù* recitavano: « prometto d'entrare per vivere e morire in quella [Compagnia], il tutto intendendo conforme alle Costituzioni di essa Compagnia »,[38] Don Bosco si esprimeva in termini più ampi: « pregandovi [il Superiore] umilmente di volermi *senza riserbo* comandare quelle cose che sembreranno di maggior gloria di Dio e vantaggio delle anime ».[39]

In realtà, tale situazione statutaria è transitoria: forse nel medesimo anno dell'eliminazione del succitato articolo, Don Bosco reinserirà nel testo l'essenziale riferimento alle costituzioni, mediante l'aggiunta, al termine dell'articolo 2 « e del prossimo secondo il regolamento di questa società ».[40] Del resto, pure il consultore romano e la Sacra Congregazione dei vescovi e regolari inviteranno Don Bosco a sopprimere le parole « senza riserbo » ed a sostituirle con « a tenore delle Nostre Costituzioni ».[41]

L'ambito istituzionale d'intervento del superiore rimane comunque sempre molto ampio. Ulteriore conferma nell'articolo 1 del capitolo *Degli altri superiori:*

> Gli uffizi degli altri superiori della casa saranno dal Rettore ripartiti secondo il bisogno [42]

[37] *Cost. SDB,* 94.
[38] *Regole della Compagnia di Gesù.* Roma, Tipografia Salviucci 1834, p. 172.
[39] *Cost. SDB,* 204 [Il corsivo è nostro].
[40] *Ivi,* 92.
[41] *Ivi,* 231.
[42] Nel manoscritto più antico, quello calligrafico di D. Rua, anziché « secondo il bisogno » si leggeva « secondo il piano di regolamento pei giovani ricoverati » (*Cost. SDB,* 146).

laddove, secondo la *mens* del legislatore, giudice unico del « bisogno » è il Rettore e, *mutatis mutandis,* il direttore d'ogni singola comunità.

Comunque non va dimenticato che l'esperienza di Don Bosco si era venuta attuando in tale senso. Lo afferma lui stesso nel capitoletto introduttorio al documento costituzionale più antico [1858], in cui il riferimento al superiore-giudice unico è chiaramente espresso, a differenza dei testi più « democratici » consecutivi.[43]

[1858]	1860	1864.
Essi non fecero alcun voto propriamente detto; tutto si limitò di fare una semplice promessa di non occuparsi se non in quelle cose che il *loro superiore giudicasse* di maggior gloria di Dio e vantaggio dell'anima propria. Riconoscevano il loro superiore nella persona del sac. Bosco Gioanni.	Essi non facevano alcun voto e si limitavano ad una semplice promessa di occuparsi nell'istruzione dei giovani ed in altre parti del sacro ministero che *loro sembrasse* di maggior gloria di Dio e vantaggio dell'anima propria. Riconoscevano il loro superiore nel Sac. Bosco Giovanni.	Essi non fecero alcun voto e si limitavano ad una semplice promessa di occuparsi in quelle cose che *sembrassero* di maggior gloria di Dio e vantaggio dell'anima propria. Riconoscevano il loro superiore nel Sac. Bosco Gioanni.

Nelle nostre ricerche non ci è stato possibile reperire la fonte diretta del citato articolo 2. Potrebbe essere dovuto unicamente a Don Bosco. Comunque vi si scorgono convergenze significative con articoli delle costituzioni dei Lazzaristi, della congregazione delle Scuole di carità, dei Redentoristi, degli Oblati di Maria. Ci limitiamo qui a due esempi. « Esatta ubbidienza presteranno parimenti prima a tutte le loro Regole e Costituzioni, delle quali saranno fedelissimi osservatori; e di più a tutti gli ordini e disposizioni de' loro Superiori, in modo che di loro possa dirsi, che niente abbiano di volontà, ma tutta sia di mano di coloro, che li governano ».[44] « Il Fratello [...] promette a Dio e a tutta la Società di esser indifferente a tutti gli uffici di carità che i Superiori gli comanderanno di esercitare, gravi o lievi che paiano o siano, in guisa che sia disposto colla divina grazia a spendere anche la propria vita (ove il richiedesse la maggior gloria di Dio e il servigio del prossimo) ad imitazione di Gesù Cristo ».[45]

[43] *Ivi,* 70 [I corsivi sono nostri].

[44] *Costituzioni e Regole della congregazione degli Oblati di Maria Vergine.* Torino, Tipografia Eredi Botta 1851, pp. 31-32. Questo e moltissimi altri articoli delle medesime costituzioni sono riprodotti alla lettera dalle costituzioni e Regole della congregazione dei sacerdoti sotto il titolo del Santissimo Redentore (Vedi nota 47).

[45] *Lettere Apostoliche colle quali il sommo pontefice Gregorio XVI approva l'istituto della Carità e la sua Regola.* Torino, Unione tipografico-editrice 1894, p. 45.

Per altro, l'oggetto del voto d'obbedienza può anche essere visto in prospettiva di obbligo « sotto pena di colpa ». Ecco allora Don Bosco redigere l'articolo 3 che nel documento precedente per mano di Don Bosco nel 1859, ed ancor più nella primitiva trascrizione calligrafica di Don Rua nel 1858, tradisce la probabile fonte: quella delle costituzioni dei fratelli Cavanis.

1860

L'osservanza di questo voto non s'intende obbligare sotto pena di colpa se non in quelle cose che sono contrarie ai comandamenti di Dio e di Santa Madre Chiesa od alle disposizioni de' Superiori con obbligo speciale di ubbidienza.

1859

L'osservanza di questo voto non si intende obbligare *sub gravi* se non in quelle cose che sono contrarie al diritto divino, naturale, ecclesiastico o sono ordinate dal Superiore in virtù di sant'ubbidienza.

1858

Le obbligazioni che ogni aggregato si assume nella emissione de' voti non obbligano sotto pena di peccato se non quando fosse violato il diritto naturale, divino o ecclesiastico, o fosse espressamente ordinato da[l] superior[e] in virtù di santa obbedienza.

Scuole di carità

11. Postremo admonendum est, quod etiam ea quae in Notis sunt vim legis habent; quae quidem leges tam in Constitutionibus quam in notis expressae, non existimentur impositae sub obligatione peccati, nisi quando violetur in eis quod naturali, Divino, aut Ecclesiastico praecepto statutum est, aut in virtute S. Obedientiae a Superioribus aliquando expresse injungatur. Iis casibus exceptis, transgressores ad paenam tantum obnoxii erunt qua illi a Superiore punientur.[46]

Don Bosco non si accontenta, a quanto risulta dai testi, di tradurre in lingua italiana il supposto modello latino: ne elimina la conclusione, piuttosto estranea al suo spirito e rende il *sub obligatione peccati* dell'esemplare, prima con la traduzione semiletterale, poi con l'obbligare *sub gravi* ed infine, nel 1860, con l'obbligare *sotto pena di colpa.* Così che egli fa scomparire la distinzione, precedentemente espressa, fra colpa grave e colpa leggera.[47] Pertanto, di fronte ad ogni ordine del superiore,

[46] *Constitutiones congregationis...,* p. 20.

[47] I canonisti distinguevano quando si trattava di peccato grave e di peccato leggero. Un esempio in *Constitutiones et Regulae congregationis sacerdotum sub titulo Sanctissimi Redemptoris (Romae).* Ex typographia pacis Ph. Cuggiani 1895, pp. 141-145. Le stesse *Lettere Apostoliche,* citate nella nota 45, dichiaravano a pag. 11, che « eccettuato il voto col quale la Società è legata al Sommo Pontefice esistente *pro tempore,* e i tre voti essenziali, di povertà, di castità e di obbedienza, ed altri voti semplici e tutte le promesse fatte, se nella Regola o in qualche ordine del vivere havvi cosa che abbia ragione di precetto positivo e non sia già compresa

il suddito è passibile di colpa unicamente nel caso in cui l'eventuale disobbedienza si riferisca ai comandamenti di Dio, ai precetti della Chiesa, ovvero l'ordine sia stato impartito *con obbligo speciale di ubbidienza.*[48]

C. *Modalità dell'esercizio dell'obbedienza:* art. 5, 6, 7, 8

Posti i principi di fede fondanti l'obbedienza religiosa, e presentati gli aspetti « di diritto » del voto d'obbedienza, seguono ora le concrete modalità con cui si esprimono le relazioni superiori-sudditi. Quattro gli articoli che indicano lo stile di tali relazioni. Anzitutto l'articolo 5.

> Ciascuno adunque abbia il Superiore in luogo di padre, a lui obbedisca interamente, prontamente, con animo ilare e con umiltà.

L'obbedienza religiosa nella mente di Don Bosco legislatore deve essere:

— *filiale:* ai sentimenti « filiali » dei soci corrisponde la vocazione « paterna » del superiore;

— *completa:* senza distinzione fra ciò che è semplicemente raccomandato e ciò che è strettamente comandato; indifferente in ordine al tempo, al luogo, alle circostanze, all'insieme ed ai dettagli del comando;

— *pronta:* ogni indugio renderebbe meno perfetta l'obbedienza;

— *ilare:* avente cioè la sua origine nel cuore, nella generosità. In caso contrario, come potrebbe essere accetta a Dio?;[49]

nella legge di Dio, essa non possa indurre obbligazione veruna sotto pena di peccato mortale o veniale, se il Superiore non lo comandi in nome di Gesù Cristo Signor Nostro o in virtù di obbedienza ».

[48] Ben presto l'espressione generica « con obbligo speciale di ubbidienza » verrà sostituita con quella classica « Vi comando in virtù di S. Obbedienza » (*Cost. SDB,* 94). L'intero articolo comunque, pur con modifiche, a dire il vero, limitate, sopravvisse fino al 1874, allorché mons. Vitelleschi, segretario della Sacra Congregazione dei vescovi e regolari, lo sostituì con la seguente *Conclusio* dell'intero testo costituzionale: « Praesentes Constitutiones declarat Societas pro animarum quiete non obligare *per se* sub peccato nec mortali nec veniali; ideoque si quis illas transgrediendo sit reus coram Deo, id non ex ipsis Constitutionibus directe provenire, sed, vel ex praeceptis Dei aut Ecclesiae, vel ex votis, vel denique ex circumstantiis quae huic violationi adiungerentur, scilicet scandalo, contemptu, et similibus » (*Cost. SDB* 209).

[49] Immediato il riferimento all'« hilarem enim datorem » di 2a Cor. 9,7, citato da Don Bosco nella *Introduzione* alle *Regole o Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales secondo il decreto di approvazione del 3 aprile 1874.* Torino 1875, p. XXII.

— *umile:* propria cioè di chi ha rinunciato a fare la sua volontà, scegliendo quella di Dio.[50]

Il contenuto dell'articolo è tradizionale, diffuso nei testi ascetici e costituzionali del tempo.[51] La formulazione di Don Bosco non è che la traduzione quasi alla lettera dell'articolo 2 sull'obbedienza delle costituzioni delle Scuole di carità, che a loro volta manifestano una notevolissima coincidenza con le ben più antiche *Regole della Compagnia di Gesù.*

Società S. F. di Sales	Scuole di carità	Compagnia di Gesù
Ciascuno adunque abbia il Superiore in luogo di padre, a lui obbedisca interamente, prontamente, con animo ilare e con umiltà.	Superiorem itaque, quicumque sit, veluti Patrem revereantur, eique integre, prompte, hilariter, et cum humilitate debita obediant.[52]	[...] e portandogli interna riverenza ed amore: e non solo nell'esecuzione esterna delle cose da esso ingiunte ubbidiscano interamente, prontamente, animosamente, e colla dovuta umiltà.[53]

Nessun dubbio però che quanto enunciato nell'articolo della società salesiana trovi risonanza e corrispondenza allo spirito ed alla prassi di Don Bosco.[54]

L'atteggiamento ed il comportamento del socio di fronte, in particolare, a decisioni del superiore di carattere nocivo o non adeguato alle necessità è illustrato dall'articolo 6.

> Niuno diasi sollecitudine di domandare cosa alcuna, neppure di ricusarla. Se però alcuno giudicasse qualche cosa essergli nocevole o necessaria la esponga rispettosamente al Superiore, e si rassegni nel Signore qualunque ne sia per essere la risposta.

Anzitutto un principio lapidario: nulla chiedere, nulla rifiutare. Poi, immediatamente, l'eccezione: di fronte ad un possibile danno o ad una

[50] Verso il 1862 Don Bosco aggiungerà, dopo il termine umiltà: « come a colui che in quell'azione rappresenta il volere di Dio medesimo », (*Cost. SDB,* 94) sottolineando ancora una volta l'identificazione fra volontà di Dio e quella del superiore.

[51] Cfr. G. Audisio, *Educazione morale e civile del clero...* Torino, Stamperia reale 1846.

[52] *Constitutiones congregationis...,* p. 28.

[53] *Regole della Compagnia di Gesù...,* p. 16. Notiamo qui che pure le costituzioni degli Scolopi contengono espressioni quanto mai simili: « Quocirca Superiorem, quicumque ille sit, ut Patrem revereantur, eique integre, prompte, fortiter, et cum humilitate debita, sine legitima excusatione, aut obmurmurationibus obediant » (*Constitutiones religionis...,* p. 77).

[54] Vedi più avanti, punto II.

necessità da soddisfare, fra il superiore ed il socio si chiede un dialogo chiarificatore, fermo restando la sottomissione finale del primo al secondo; sottomissione, dice il legislatore, da attuarsi « nel Signore ».[55]

Don Bosco non ha inventato il suo articolo. Esisteva già quando decise che era opportuno proporlo ai suoi discepoli. Così avevano ad esempio scritto nelle loro costituzioni i fratelli Cavanis ed i Lazzaristi.

Società S. F. di Sales	Scuole di carità	Congregazione della Missione
Niuno diasi sollecitudine di domandare cosa alcuna, neppure di ricusarla. Se però alcuno giudicasse qualche cosa essergli nocevole o necessaria la esponga rispettosamente al Superiore, e si rassegni nel Signore qualunque ne sia per essere la risposta.	Firma semper pia consuetudine nihil petendi nihilque recusandi, si forte tamen quis arbitretur aliquid sibi esse vel nocivum vel necessarium, prius recogitet coram Domino utrum de hac re debeat cum Superiore sermonem facere an non, et se indifferentem habeat quoad responsum futurum, sicque dispositus rem Superiori declarabit, tenebitque pro certo voluntatem Dei sibi per voluntatem Superioris significari, qua cognita, statim acquiescet.[56]	E affinché la Congregazione più facilmente e più presto faccia progresso in questa virtù, farà ogni sforzo; acciocché appresso di noi si mantenga sempre in vigore quella pia usanza di nulla chiedere, e nulla ricusare: non però quando alcuno conoscerà, che qualche cosa gli sia o nociva o necessaria; esaminerà innanzi a Dio, se debba proporla al Superiore o no; e si terrà indifferente per la risposta, che gli sarà fatta: e così disposto la proporrà al Superiore; e terrà per certo, che la volontà di Dio gli sarà da quella del Superiore significata; la qual conosciuta subito s'acquieterà.[57]

La prima affermazione: nulla chiedere, nulla rifiutare, pare possa trovare un'ancor più lontana ascendenza, almeno nella sua semplice formulazione letterale, in S. Francesco di Sales.[58] Per il resto, Don Bosco semplifica i suoi modelli, per la verità non molto teneri. La differenza sta proprio nella soppressione, non certo trascurabile o insignificante, del preventivo « esame di coscienza » se il confratello debba o no avanzare

[55] Esplicito il richiamo alla concezione teologale dell'obbedienza religiosa. Cfr., più avanti, al punto II.

[56] *Constitutiones congregationis...*, p. 29.

[57] *Regole ovvero Costituzioni comuni della congregazione della Missione.* 1658, p. 50.

[58] *Oeuvres de Saint François de Sales,* Tome sixième, *Les vrays entretiens spirituels.* Annecy, Imprimerie J. Niérat MDCCCXCV, pp. 383-389, 427. Si veda al riguardo F. DESRAMAUT, *Les constitutions...*, p. 150.

la sua richiesta. Il salesiano, nel clima di confidenza e paternità che deve regnare fra superiore e confratello,[59] liberamente e direttamente si esprime col suo superiore, senza grandi indagini interiori sull'opportunità o meno del suo intervento; nel medesimo tempo però, dato il clima di fede in cui si inserisce la sua obbedienza religiosa, è pronto ad accogliere comunque la risposta del superiore.[60]

Clima di confidenza abbiamo detto. E tale confidenza « assoluta » viene esigita dall'articolo 7, articolo fondamentalissimo per le primitive costituzioni salesiane.

> Ognuno abbia grande confidenza col Superiore, niun segreto del cuore si conservi verso di lui. Gli tenga sempre la sua coscienza aperta ogni qualvolta ne sia richiesto od egli stesso ne conosca il bisogno.

Nella vita del socio, tutto, anche i più intimi segreti di coscienza, devono essere manifestati al superiore, non solo ogniqualvolta il confratello lo desidera, ma anche quando il superiore da parte sua lo richiede. L'immagine del cuore può forse far respingere l'idea di 'violenza' all'interiorità del socio,[61] sottesa al testo costituzionale, ma agli occhi dei consultori e della congregazione romana si trattava di un diritto esorbitante.[62]

[59] Vedi, più avanti, al punto II.

[60] Cfr., nel riassunto del novizio Cesare Chiala (MB X 1090) la conferenza tenuta da Don Bosco il 2 dicembre 1872. Gli stessi concetti sono sviluppati da Don Bosco nella *Introduzione* alle *Regole o Costituzioni,* pp. XX-XXII. Dopo il 1860 Don Bosco alle parole « si rassegni nel Signore qualunque ne sia per essere la risposta » sostituirà di proprio pugno « [Superiore] che si darà sollecitudine di provvedere al bisogno » (*Cost. SDB,* 96) mettendo così più l'accento sul dovere di provvedere del superiore che sul diritto di essere ubbidito dal confratello (diritto che si viene progressivamente assopendo). Noteremo ancora in seguito che Don Bosco sarà più discreto nella prassi che nella formulazione teorica.

[61] Vedi punto II, nota 152.

[62] « La manifestazione di coscienza prescritta *non si ammette,* tutto al più può ammettersi *facoltativa* ma ristretta soltanto alla esterna osservanza delle Costituzioni ed al progresso nelle virtù » (*Cost. SDB,* 244). Così la Sacra Congregazione, ed in termini analoghi il consultore romano Bianchi (*Cost. SDB,* 243). La prassi del rendiconto di coscienza al superiore per riceverne la direzione spirituale era quanto mai diffusa nelle congregazioni religiose. La giurisprudenza romana però, come risulta dalle *animadversiones* del triennio 1858-1861 pubblicate in *Collectanea,* a cura del segretario della Sacra Congregazione dei vescovi e regolari (pp. 830-858), si orientava in senso decisamente contrario sia per la pretesa del superiore di invadere la sfera riservata al confessore, sia per una sempre possibile falsa direzione, sia per evitare pene e gravi fastidi, specie nelle congregazioni femminili, o coi superiori laici. Don Bosco, che su primi documenti in lingua italiana sembrava incline ad accogliere le disposizioni pontificie allorché abolì l'obbligo costituzionale del socio

Don Bosco comunque era perfettamente convinto di quanto scriveva e, d'altronde, non faceva che riprodurre articoli quanto mai simili di altre congregazioni. Così ad esempio le costituzioni delle Scuole di carità, quelle della congregazione fondata da S. Vincenzo de' Paoli e quelle ancor più antiche dei Gesuiti:

Scuole di carità	Congregazione della Missione	Compagnia di Gesù
Liberam quisque sui ipsius, rerumque quibus concessum fuerit utendi dispositionem, prompto ac laeto corde Superiori relinquat, nihil ei clausum, nec conscientiam quidem propriam tenendo, sed de ea saepe rationem reddat[...].[63]	Perciò Tutti, e Ciascuno con ogni sincerità, e divozione renderanno conto della propria coscienza nella maniera usata in Congregazione al Superiore, o ad altro da lui per ciò deputato, almeno ogni tre mesi, specialmente nel tempo degli Esercizi Spirituali, e ogni qualvolta parerà al Superiore.[64]	Ciascuno lasci la libera disposizione di sé stesso e delle cose sue al Superiore con vera ubbidienza, non tenendogli alcuna cosa celata, neppure la propria coscienza[...].[65]

L'articolo 8 infine, l'ultimo del capitolo sull'obbedienza se si esclude quello relativo al controllo della corrispondenza, è collegato evidentemente coi precedenti articoli 7 (sulla confidenza), 6 (sulla rassegnazione) e 5 (sul modo d'obbedire). Consta di due paragrafi: il primo che descrive e specifica ancora più le caratteristiche dell'obbedienza salesiana; il secondo che enuncia un principio teologico circa il merito dell'obbedienza in materia « ripugnante ». Ecco l'articolo, accostato a quella che potrebbe essere stata la sua fonte immediata:

Società S. F. di Sales	Scuole di carità
Ognuno obbedisca senza alcuna resistenza né col fatto, né colle parole, né col cuore. Quanto più una cosa sarà ripugnante a chi la fa, tanto più accrescerà il merito dinanzi a Dio facendola.	[...] nulloque modo ei repugnet nec opere, nec mente, nec corde, ut quanto magis in sui abnegatione exercetur, plus etiam puritas intentionis ac fervor pietatis in Divino servitio augeantur.[66]

di manifestare l'intimo della sua coscienza su semplice richiesta del superiore (vedi *Cost. SDB,* 96), in realtà sui documenti latini seguenti riaffermò tenacemente la sua posizione fino alla vigilia dell'approvazione (1873-1874). Cfr. F. DESRAMAUT, *Les constitutions...,* 152-154.

[63] *Constitutiones congregationis...,* p. 29.

[64] *Regole ovvero Costituzioni...,* p. 92.

[65] *Regole della Compagnia di Gesù...,* p. 17.

[66] *Constitutiones congregationis...,* pp. 29-30. Ma pure le regole di S. Ignazio ed il prologo di S. Benedetto avevano espresso i medesimi concetti. Cfr. *Regole della Compagnia di Gesù...,* pp. 17-19 e *SS. Patriarchae Benedicti Regula ex vetustissimis membranis in sacro monasterio...* Typis Montis Casini MDCCCLXXII, pp. 24-25.

Immediatamente si nota come il legislatore salesiano riprende *ad litteram* quello che presumiamo sia stato il suo modello in ciò che riguarda l'invito ad evitare soverchi ragionamenti sulla natura, sul motivo e sull'opportunità di un comando del superiore. L'obbedienza deve essere completa: di *fatto,* di *parole,* di *cuore.* La considerazione teologica però di Don Bosco si differenzia da quella del suo esemplare: la ripugnanza ad eseguire un certo ordine, anziché far crescere la purezza dell'intenzione ed il fervore della pietà nel servizio di Dio (come avevano scritto i fratelli Cavanis), per Don Bosco ne aumenta il merito. Don Bosco non parla, nel testo costituzionale, di obbedienza *perinde ac cadaver;*[67] al di là però dello spirito che può animarlo, il contenuto dell'articolo, risulta identico a quello della Compagnia di Gesù.

Chiunque sia, il superiore è il rappresentante di Dio per i suoi confratelli e ciò costituisce l'unico fondamento della sua autorità e della loro obbedienza. I soci, in ogni momento, devono essere disposti ad obbedire prontamente e senza riserve, nonostante la sempre possibile alterigia, poca paternità e scarsa saggezza del superiore. La corresponsabilità nelle decisioni è del tutto inesistente nel testo. Domina in esso la tendenza ad agire da solo: il superiore prende tutte le decisioni, naturalmente sempre nell'ambito costituzionale, con una sostanziale autonomia nei confronti della comunità dei soci, magari trincerandosi dietro il segreto sui motivi di esse. I membri della comunità sono statutariamente « inferiori », tenuti all'obbedienza al superiore, invitato unicamente a mitigare il suo effettivo potere con un modo paterno di intervento.

II. L'ESERCIZIO DELL'AUTORITA' DEL SUPERIORE

Abbiamo analizzato, anche se brevemente, il contenuto dei singoli articoli costituzionali utili a definire il volto del superiore salesiano. Abbiamo presentato la loro dipendenza da fonti letterarie preesistenti, che ci

[67] L'espressione « perinde ac cadaver » che la Compagnia di Gesù ha reso celebre, in realtà non è stata inventata da S. Ignazio, poiché già S. Francesco d'Assisi paragonava il vero obbediente ad un cadavere. Cfr. J. LECLERQ, *La vocazione religiosa.* Morcelliana, Brescia 1962, p. 199; A.G. MATANIC, *Autorità e Obbedienza nella vita e nella spiritualità dei religiosi da S. Francesco d'Assisi a S. Ignazio di Loyola,* in C. KOSER et al., *Autorità e Obbedienza nella vita religiosa.* Milano, Editrice Ancora 1978, p. 131. Per quanto concerne l'obbedienza nella Compagnia di Gesù, secondo S. Ignazio, cfr. pure *Christus* 7 (1955) 332-348.

hanno permesso di scoprire, con l'inevitabile margine soggettivo di riscontro, le novità apportate da Don Bosco, insieme con la continuità rispetto al passato. Siamo così in grado di approdare ad una sintesi interpretativa della figura del superiore e del ruolo da lui giocato nella comunità salesiana quale è configurata nel documento costituzionale del 1860.

In altri termini, presentati i testi, ora ci chiediamo: *in quale contesto* si collocano? *perché* il superiore comanda? *che cosa* il superiore comanda? *come* il superiore comanda? Rispondiamo con ordine alle quattro domande.

1. I criteri di lettura del testo costituzionale

Nel documento da noi preso in esame, la relazione superiore-confratello, autorità-obbedienza,[68] sembra intrecciarsi decisamente in senso verticale. Dal dettato costituzionale circa l'autorità profluisce, più che altro, il dovere del socio di ubbidire al superiore. Questi ha il monopolio del pensiero e delle decisioni, di cui i soci sarebbero fedeli esecutori, quali strumenti animati dalla volontà del superiore, il quale cercherà di influire sul loro animo affinché l'osservanza delle regole — o del dovere, per dirla in termini cari a Don Bosco — diventi vera accettazione e disciplina interna voluta. La vicinanza fisica fra autorità e soggetti rafforza inoltre la sottomissione di questi e la pressione di quella, che non esita ad entrare nei dettagli della vita privata. Ma qui si impongono alcuni precisazioni.

Indubbiamente le costituzioni del 1860 non configurano una società che abbia sembianza di democrazia; semmai rispecchiano la posizione di una monarchia costituzionale.[69] La concezione dell'autorità è quella che

[68] Ovviamente è inutile sottolineare che autorità ed obbedienza, prospettate come momento di unità e di verifica all'interno di una comunità religiosa sono strettamente legate assieme, quali aspetti d'una medesima realtà e quali mezzi per il raggiungimento dell'unico fine.

[69] I termini « monarchia costituzionale » e « democrazia » di per sè non potrebbero applicarsi alla realtà della società ecclesiale e religiosa nel senso pieno nel quale vengono adottati per la società civile. La Chiesa non è una società d'ordine naturale, ma d'ordine e origine soprannaturale, la cui « costituzione » non può essere mutata « democraticamente » dagli uomini, in quanto stabilita una volta per sempre da Cristo. Cfr. *** *L'autorità nella Chiesa,* in « La Civiltà Cattolica » 1° marzo 1969, a. 120, q. 2849, pp. 417-423. Inoltre J.L. McKenzie, *L'autorità nella Chiesa. Esame critico e nuove prospettive.* Torino, Piero Gribaudi Editore 1969; *Democratizzazione nella Chiesa,* in « Concilium » 7 (1971), fasc. 3.

si impone dall'alto, che governa la vita sforzandosi di esigere dai membri la sottomissione dello spirito oltre che dei fatti; l'autorità si caratterizza per l'accentramento delle competenze, per l'ampiezza del controllo, per la possibilità d'intervento nell'operato e nelle coscienze dei propri confratelli, il cui unico dovere è di obbedire.

Don Bosco, nel suo disegno di concentrare tutto il potere nelle mani del superiore, viene certamente favorito, a livello strutturale, dalla concezione diffusa nell'ambiente socio-politico-religioso dell'ottocento, in cui la sottomissione pare costituire un fatto tipico della civiltà del tempo, un predicato della mentalità religiosa e dell'insegnamento ascetico ereditato dall'era assolutistica.[70] Ma un altro fatto occorre qui sottolineare, e cioè che tale forma di governo rispecchia comprensibilmente lo stato del personale salesiano del tempo in cui Don Bosco redige le sue prime regole. Pochissimi sono i suoi collaboratori, tutti giovanissimi, tutti suoi « ragazzi », non adeguatamente preparati alla difficile missione educativa da lui ideata. Tutto pesa sulle sue spalle: « Tutte le altre congregazioni nel loro cominciare ebbero ajuti di persone dotte e intendenti, che entravano a farne parte e così ajutavano, o meglio, s'associavano col fondatore. Tra noi no. Tutti allievi di Don Bosco ».[71]

Pur ammettendo collaboratori, questi tuttavia sembrano agire in piena e totale dipendenza e stare nell'ambito dell'azione da lui programmata. Man mano però che il numero e la capacità dei soci cresceranno — in esecuzione per altro delle direttive delle autorità pontificie [72] — si postu-

[70] Il paternalismo come concezione di governo sorto in seguito a particolari contingenze storiche, si era imposto a poco a poco dopo i secoli XVI e XVII; l'influenza di Pio IX aveva contribuito poi a generalizzarlo. Cfr. J. COURNEY MURRAY, *Liberté, autorité, communauté,* in « Vie consacrée » 6 (1967) 323.

[71] ACS 110 *Barberis Cronachetta* 2, q. 7, p. 57. Cfr. MB XIII 221.

[72] L'ampiezza del potere del superiore, tuttavia, non è concepita unicamente all'inizio, alla fondazione della congregazione, se poi nel verbale del capitolo generale del 1877 leggiamo: « Don Bosco tende sempre ad allargare i poteri del R(ettor) M(aggiore), affinché esso possa disporre le cose in modo, che proprio tutto l'andamento generale della Congregazione dipenda da lui e non si trovi ad ogni piè sospinto impacciato da privilegi e autorità altrui, di modo che debba avere mille riguardi prima di stabilire qualcosa ». ASC 046 *Quaderno Barberis,* II 204-205 citato da E. VALENTINI, *La vita di comunità nella tradizione salesiana dei primi tempi,* in *La comunità salesiana* (= Colloqui sulla vita salesiana 4). Torino, LDC 1973, p. 44. Ed ancora nel capitolo generale seguente, 1880: « ed il Sig. Don Bosco insiste assai su questo punto che badino bene i direttori e gli stessi ispettori che la giurisdizione deve partire da uno solo, e si deve ciascuno sforzare di sostenere detto principio di autorità e tenere legata bene ogni cosa al Sup. Maggiore » (*loc. cit.* ASC 046

lerà un governo più collegiale, dove il potere del superiore, sia locale che generale, non risulterà più così ampio, bensì temperato dal diritto del capitolo di dare il voto per gli atti di maggior importanza.[73] Comunque anche allora la responsabilità della comunità e dei singoli confratelli graverà sul superiore, perché è lui che davanti a Dio risponde degli atti dei soci, posto il fatto che questi siano docili ed obbedienti in tutto.

Pertanto risulterebbe evidente che proprio sulla concreta esperienza personale di Don Bosco, sulla sua prassi oratoriana, debba essere compresa la figura del superiore e l'esercizio della sua autorità, pena il dedurre, per statuto, la progettazione di gravi forme di autoritarismo e di paternalismo, quali in realtà potrebbe avallare il dettato costituzionale scarno, conciso e, per forza di cose, incompleto. Parlando di ermeneutica d'un testo costituzionale, non si deve sottovalutare il problema della pedagogia della sua lettura, che contempla riflessione su di esso, studio della sua formazione storico-genetica, ma pure coinvolgimento nella sua dinamica interna.[74]

Ciò è tanto più vero in quanto le costituzioni di Don Bosco, nate dall'esperienza oltre che dall'elaborazione letteraria di fonti anteriori, portano in sè un fortissimo richiamo alla vita concreta. Tra il sorgere della congregazione e l'esperienza di Torino-Valdocco, fra i regolamenti dell'Oratorio, della *casa annessa* e le primitive costituzioni non si trova soluzione di continuità evidente. Don Bosco nel delineare la figura del superiore salesiano, sul finire del decennio 1858-1860, si ispirava direttamente alla sua esperienza precedente di educatore dotato di forte personalità, di padre in mezzo ad una gioventù sovente privata della figura paterna. Egli non faceva che descrivere se stesso, la sua attività considerata in ciò che presentava di più suo e di più caratterizzante i primi tempi dell'Oratorio. Lo stile in cui si era cristallizzata la sua figura all'Oratorio si doveva trasmettere, per osmosi, per contagio, ai futuri superiori della sua congregazione. L'esempio della sua vita valeva più della sua teologia.[75]

Quaderno Barberis, I, 10). Nel pensiero di Don Bosco, quanto riferito al Rettor Maggiore, fatte le debite proporzioni, è applicabile pure al superiore della comunità locale.

[73] *Cost. SDB,* 153, 165, 167.

[74] Cfr. R. FARINA, *Leggere Don Bosco oggi. Note e suggestioni metodologiche,* in *La formazione permanente interpella gli Istituti religiosi,* a cura di P. Brocardo. Leumann (Torino), LDC 1976, pp. 349-404. L'autore nel suo saggio sottolinea l'indispensabilità d'una considerazione globale della figura di D. Bosco, evidenziando alcune possibili piste interpretative dei suoi scritti.

[75] P. BROCARDO, *Direzione spirituale e rendiconto.* Roma, LES 1965, p. 150.

Ma a questo criterio « personale » se ne deve aggiungere un altro: quello, vorremmo dire, « istituzionale ». Abbiamo sopra accennato che l'identità del superiore può essere compresa solo se inserita nel particolare ambiente in cui si era venuta specificando ed adattando. Intendiamo riferirci all'Oratorio di Valdocco. Per quel tanto che categorie fenomeniche potevano essere circoscritte in brevissimi testi a sfondo giuridico-morale, le esperienze di Valdocco verranno codificate o quantomeno tenute presenti nelle costituzioni della società di S. Francesco di Sales. Il rapporto esplicito all'Oratorio di Valdocco, lungi dal costituire un motivo aprioristico, un postulato gratuito, è esigito *expressis verbis* più volte dal testo stesso [76] ed è decisamente affermato da Don Bosco.[77]

L'Oratorio delle origini — momento unico ed irrepetibile — pienamente sottomesso alla personale direzione del fondatore, è da Don Bosco stesso presentato come modello, esperienza valida di apostolato, spirito suo fatto prassi palpitante e criterio illuminante per le future fondazioni salesiane. Proprio il sigillo delle origini, lo stile di vita « primitivo » è ciò che dà spessore, significato e valore ad espressioni costituzionali non dissonanti nella loro materialità a quelle di altre famiglie religiose.

Si giustifica quindi il nostro ricorso a motivi di carattere personale ed a fattori di ordine istituzionale per tentare di orientare in una direzione non unilaterale la comprensione dell'identità del superiore salesiano nei primi documenti costituzionali.

2. **Motivi teologici dell'autorità del superiore**

Negli articoli costituzionali brevemente presentati, appare certa, in primo piano, la concezione gerarchica dell'autorità. Se però concentriamo la nostra attenzione unicamente su tale aspetto, dimenticando quella che ne costituisce una dimensione fondamentale, quella « pneumatica », se fissiamo lo sguardo solo sul « diritto all'obbedienza » reclamato dalla funzione, sottacendo l'aspetto spirituale, allora perdiamo di vista la

[76] *Cost. SDB,* 60-70.

[77] « Se poi si considera in se stessa [la società] ha per iscopo la continuazione di quanto da circa 20 anni si fa nell'Oratorio di S. Francesco di Sales » (*Cost. SDB,* 229, doc. N. 3). Sul significato del primo Oratorio si veda CAPITOLO GENERALE SPECIALE (a cura di), *L'Oratorio paradigma di rinnovamento dell'azione salesiana,* [litografato] Roma 1971, p. 3.

caratteristica propria dell'autorità religiosa, ed abbiamo un tipo di autorità laica o profana. Ne sorgerà una figura di superiore come un incontro, più o meno ibrido, di un economo, di un distributore di permessi, di un organizzatore, di un consigliere spirituale. Il superiore verrà concepito come despota che regna sovrano su un pugno di persone che egli guida ad arbitrio della propria volontà.

Invece l'elemento giuridico nell'esercizio del potere è decisamente inserito in una specie di aureola soprannaturale di libera, consapevole adesione alla volontà di Dio, manifestata direttamente nei suoi rappresentanti. Il potere giuridico negli istituti di vita consacrata — di per se stesso già fatto religioso in quanto riferito a comunità di fede — vuole concretizzare il potere spirituale; l'organizzazione visibile ed umana intende incarnare l'elemento invisibile ed interiore.

Autorità-obbedienza come elemento spirituale, di servizio alla fede abbiamo detto, e non semplicemente, di efficacia sociologica quale sarebbe concepire l'obbedienza come dovuta solo alla necessità d'una autorità per la vita delle comunità, quale sarebbe praticare l'obbedienza come sottomissione ad un regolamento in vista del bene comune. E' bensì vero che la fedeltà allo spirito non può prescindere dalla fedeltà alle regole: ma ciò dicendo, si viene ad affermare che la regola deve essere interpretata alla luce dello spirito, pena la degradazione delle regole ad una semplice raccolta di direttive e di precisazioni, buone in sè, se si vuole, ma prive di quell'afflato spirituale, di quella visione di fede che ne costituisce la struttura portante ed il necessario fondamento.

Tale visione di fede, tale teologia della vita religiosa però non la potevano delineare per intero i semplicissimi accenni di fondamento dottrinale, per di più secondo modulazioni ascetico-spirituali, inseriti nel testo costituzionale. Si aggiunga inoltre il fatto che nella coscienza di Don Bosco simili problemi teoretici apparivano abbastanza attenuati già di per se stessi.[78] E' pertanto comprensibile che la nostra analisi della natura dell'autorità-obbedienza secondo Don Bosco ed i motivi che la giustificano, non vogliono essere esaurite con i brevi accenni che seguono e neppure è nostra intenzione o presunzione esaurirli.[79]

[78] P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica,* vol. II. Roma, LAS 1981², p. 383.

[79] I concetti teologici ed i motivi spirituali, presenti nel documento costituzionale, richiederebbero per una loro comprensione più rassicurante l'apporto di molti testi significativi di Don Bosco, nonché il loro inquadramento nel contesto della vita spirituale dell'ottocento. Da parte nostra, ci limitiamo a rilevare la pre-

A. *Dimensione teocentrica*

La *magna charta* che Don Bosco intendeva lasciare ai suoi figli non poteva che essere vigorosamente innervata da ciò che stava a fondamento della sua spiritualità: la gloria di Dio e la salvezza delle anime.[80] Si comprende allora come nel testo costituzionale si rincorrano di capitolo in capitolo, di articolo in articolo, staremmo per dire, motivi teologici quali *maggior gloria di Dio, salvezza dell'anima propria ed altrui, secondo Iddio, nel Signore* e simili, che danno un senso più compiuto ad altre espressioni quali *perfezionare se medesimi,*[81] *perfetto adempimento dei doveri generali del cristiano,*[82] *santità di costumi,*[83] *santità della vita congiunta con un edificante contegno in tutte le nostre operazioni.*[84] In tal modo la dimensione teocentrica percorre come in filigrana le varie paginette del testo costituzionale ed, evidentemente, sorregge quelle relazioni superiore-socio che ne costituiscono un ganglio vitale.

Si dirà che motivi quali la gloria di Dio e la salvezza delle anime, molto spesso abbinati, potevano talora assumere la forma dello stereotipo;[85] ma chi può negare che inseriti a più riprese in un testo normativo acquistino di per se stesso un significato pregnante e preciso? Il ripetersi continuo di quelle espressioni di fede, anziché segno di pie esagerazioni o forme vuote di contenuto, pare costituire invece un permanente appello a quella fede, a quello spirito di fede che è l'anima della vita religiosa, la forza soprannaturale capace di muovere il corpo amministrativo e gerarchico dell'intera società.

Del resto già fin dal primo fondamentale articolo del capitolo « forma della società » si afferma che, priva della sua ispirazione teologica, la vita religiosa perde la ragion d'essere.

> Tutti i congregati tengono vita comune stretti solamente dal vincolo della fraterna carità e dei voti semplici che li unisce a formare un cuor solo ed un'anima sola per amare e servire Iddio colla virtù della ubbidienza, della povertà e santità di costumi.[86]

senza di tali direttrici di fondo nelle costituzioni del 1860. Per l'approfondimento rimandiamo a P. STELLA, *Don Bosco...,* e F. DESRAMAUT, *Don Bosco nella vita spirituale.* Torino, LDC 1969.

[80] P. STELLA, *Don Bosco...,* p. 13.
[81] *Cost. SDB,* 72.
[82] *Ivi,* 182.
[83] *Ivi,* 82.
[84] *Ivi,* 178.
[85] P. STELLA, *Don Bosco...,* p. 14.
[86] *Cost. SDB,* 82.

La significativa espressione « per amare e servire Iddio », interpolata di proprio pugno da Don Bosco nel modello latino che aveva sotto mano,[87] richiama alla mente che all'inizio della vita religiosa dei soci, come preludio e fondamento di essa, si pone una finalità specifica: l'amore ed il servizio di Dio.[88] Chi abbraccia simile vita deve mettere al primo posto la gloria di Dio, la salvezza dell'anima sua ed altrui, non la ricerca di interessi personali od un proprio tornaconto.[89]

Ma non soltanto alle pur ripetute espressioni cui abbiamo appena accennato è affidato l'orientamento religioso-teocentrico delle costituzioni. I primi due articoli del 1° capitolo (scopo della società) lo codificano immediatamente.

> 1. Lo scopo di questa società si è di riunire insieme i suoi membri ecclesiastici, chierici ed anche laici a fine di perfezionare se medesimi imitando le virtù del nostro Divin Salvatore specialmente nella carità verso i giovani poveri.[90]
> 2. Gesù Cristo cominciò fare ed insegnare, così i congregati comincieranno a perfezionare se medesimi colla pratica delle interne ed esterne virtù, coll'acquisto della scienza, di poi si adopreranno a benefizio del prossimo.[91]

Dunque il salesiano, come tutti gli altri religiosi pienamente riferito a Dio, cerca la perfezione imitando le virtù del Cristo, specialmente la carità verso i giovani poveri. Nella mente di Don Bosco il cammino della perfezione pare sia sentito come conformità alla volontà di Dio, come imitazione delle virtù del Cristo, come perfezione di tutte le virtù, come distacco dalle creature per meglio servirle.[92]

[87] *Constitutiones congregationis...,* p. 16.

[88] Il servizio di Dio trova un antichissimo 'modello' nel prologo della Regola di S. Benedetto, laddove sta scritto che il cenobio è « Dominici schola servitii » (*SS. Patriarchae Benedicti Regula...,* p. 6).

[89] La linea da Don Bosco seguita è quella diffusa al suo tempo. Testi costituzionali di altre congregazioni e commentari vari esprimevano i medesimi concetti, quand'anche non formulavano le identiche espressioni. Cfr. ad es. *Costituzioni e Regole della congregazione degli Oblati...,* pp. 5-6; *Lettere Apostoliche...,* p. 17; *Regola dei novizi della congregazione del SS. Redentore.* Roma, Tip. della S.C. De propaganda fide 1868, p. 5; *Costituzioni dei fratelli Ospedalieri sotto il titolo dell'Immacolata Concezione del terzo Ordine di S. Francesco d'Assisi.* Roma, Tip. di Giuseppe Gentili 1875, p. 3.

[90] *Cost. SDB,* 72.

[91] *Loc. cit.*

[92] Si veda l'intero capitolo X *La santità come ideale dei giovani,* pp. 205-225 e pp. 435-439 in P. STELLA, *Don Bosco.* Così pure F. DESRAMAUT, *Don Bosco...,* pp. 59-61, 196-203. Qui ricordiamo solamente che Don Bosco non pone una vera distinzione fra santità e perfezione, così come nella loro sostanza mezzi e modi di

Uomo della passi, forte delle sue convinzioni che l'amor di Dio e l'amor del prossimo fossero solidali,[93] Don Bosco mirava soprattutto alla creazione, all'interno delle sue istituzioni, di un vero spirito di carità, così da poter essere disponibili al servizio della gioventù,[94] sia con una carità temporale che, come fondamento e conseguenza, spirituale. Per lui il cuore della comunità è l'ideale evangelico dell'amor fraterno, un amore sostanziato di fede e di dedizione al servizio di Dio, fatto di semplicità, di calore umano, di comprensione e bontà, che favorisce la comunione delle gioie e dei dolori e sostiene anche nei momenti difficili.[95] Il modello preciso è quello della prima chiesa di Gerusalemme, in cui tutti costituivano « un cuor solo ed un'anima sola ».[96]

Don Bosco non può e non intende entrare nel merito dei problemi speculativi della carità teologicamente intesa come amor di Dio in vari gradi, come unione col nostro unico fine, come unica via alla riproduzione in se stessi dell'immagine di Cristo. Egli non si sofferma sulla concezione d'una vita religiosa vista come esercizio delle varie virtù, teologali e cardinali, soprannaturali e naturali, individuali e sociali.[97] Supposti

conseguire la salvezza e la santità si equivalevano, in quanti entrambi proponevano l'esatto compimento della legge di Dio, dei propri doveri, delle virtù cristiane, e specialmente della carità « vincolo di ogni perfezione » (Col 3,14) che unifica e vivifica tutte le altre. Pure fra perfezione e santità non c'era grande differenza. La santità implicava solo una maggiore prontezza, un più alto grado di esercizio delle virtù. Siamo evidentemente di fronte ad una concezione della perfezione in chiave ascetico-morale, e precisamente in quella che aveva il suo punto di riferimento esplicito in S. Giuseppe Cafasso, ma che appariva pure in altri manuali del tempo.

[93] Sono innumerevoli le citazioni al riguardo. Rimandiamo all'indice analitico delle MB. Si veda pure l'intero paragrafo sulla carità fraterna nella *Introduzione* alle *Regole o Costituzioni della società di S. Francesco di Sales...* (S. Benigno Canavese 1885), pp. 30-34.

[94] Nel testo costituzionale, la disponibilità è evidenziata pure dall'articolo 11 del capitolo sull'accettazione: « guardarsi attentamente dal contrarre abitudini di qualsiasi genere anche di cose indifferenti » (*Cost. SDB,* 178) e dall'articolo successivo: « disposto di soffrire, se occorre, caldo, freddo, sete, fame, stenti e disprezzo » (*loc. cit.*).

[95] « Oh se i nostri fratelli entreranno in Società con queste disposizioni, le nostre case diventeranno certamente un vero paradiso terrestre [...]. Si avrà insomma una famiglia di fratelli raccolti attorno al padre per promuovere la gloria di Dio sopra la terra e per andare poi un giorno ad amarlo e lodarlo nell'immensa gloria dei beati in cielo » (E I 475).

[96] L'immagine caratterizzante la vita dei primi cristiani era comune nel vocabolario di Don Bosco. Cfr. P. STELLA, *Don Bosco...,* pp. 431-433; F. DESRAMAUT, *Don Bosco...,* p. 212.

[97] D. Bosco accenna solamente a virtù interne ed esterne. Se ne veda la specificazione in F. DESRAMAUT, *Les constitutions...,* pp. 24-26.

risolti questi problemi, immediatamente codifica in termini di semplici esercizi di carità il fine generale della sua congregazione.

B. *Dimensione cristologica*

Nelle « primitive » costituzioni della società di S. Francesco di Sales l'esplicito, seppur brevissimo richiamo a Gesù Cristo, quale modello di virtù da imitare,[98] come colui che cominciò a fare ed insegnare,[99] che diede prova di amore verso i fanciulli,[100] che ci assicurò di essere venuto sulla terra per fare la volontà del suo celeste Padre,[101] inserisce in un nuovo orizzonte di comprensione il concetto, che abbiamo appena esaminato, di perfezione e di progresso spirituale del socio salesiano.

Secondo il dettato costituzionale, il movente primo ad abbracciare la vita religiosa, caratterizzata dalla professione dei consigli evangelici e dalla fraterna carità all'interno ed all'esterno, è la più assimilativa imitazione di Cristo. Per raggiungere la perfezione richiesta dal Vangelo: « siate perfetti come è perfetto il padre celeste » (Mt 5,48), non c'è altra via, altro mezzo che la sequela di Gesù: « Se vuoi essere perfetto va', vendi i tuoi beni e dalli ai poveri [...] poi vieni e seguimi » (Mt. 19,21). Imitando Gesù, modello incarnato di santità, il professo salesiano sa di camminare verso la perfezione: « Vi ho dato l'esempio, perché facciate anche voi come io ho fatto » (Giov. 15,13).

Coerentemente con l'orientamento ascetico-morale più consono alla sua mentalità, e con l'applicazione pratica da lui preferita, — ma pure in perfetta sintonia con molti testi costituzionali di altre congregazioni, privi di espliciti riferimenti teologici — Don Bosco non si appella ai « misteri di Cristo » o al loro sviluppo dottrinale. Per S. Paolo imitare Cristo non vuol dire tanto riprodurre materialmente le azioni di Cristo, quanto piuttosto unirsi intimamente a Lui, essere vivificati dal suo spirito. Per l'apostolo delle genti, Gesù Cristo è anzitutto colui che plasma la nostra conformità e garantisce la nostra somiglianza al Padre. Così col crescere dell'unione e della conformazione a Cristo, si perfeziona sempre più l'autentica sua imitazione. Solo da questa profonda realtà ontologica, sgorga come naturale conseguenza l'imitazione morale delle virtù del Cristo.

[98] *Cost. SDB,* 72.
[99] *Loc. cit.*
[100] *Cost. SDB,* 58.
[101] *Ivi,* 92.

Il testo costituzionale di Don Bosco invece [102] traduce e riduce il « mistero di Cristo », in rapporto all'uomo, alla sola sfera dell'esemplarità delle sue virtù, vale a dire imitazione delle sue azioni. Il carattere specifico della vita religiosa salesiana consiste quindi nel riprodurre sulla terra, in modo proprio, Gesù Cristo, in quanto, come Lui, il salesiano ha lasciato ogni altra preoccupazione per vivere totalmente e pienamente la volontà di Dio.

Prima che una forma giuridica codificata in una regola, pur pedagogicamente necessario, lo stato religioso è un'espressione di vita « cristiana » realizzata in una maniera unica mediante la vita comune, il vincolo della carità, i tre voti. Don Bosco, ancora una volta, si inserisce in un comune sentire diffuso al suo tempo [103] ma risalente altresì ad epoche ancor più antiche.[104]

C. *Dimensione ecclesiale*

Amare e servire Iddio, ricercare e fare la sua volontà, significa, come abbiamo detto, imitare le virtù del Cristo. Ma tale compito di orientarsi a Dio, di mettersi alla sequela di Cristo è lasciato in modo responsabile alla singola persona, che deve discernere in ogni frangente della vita ciò che viene da Dio o dalle forze a Lui ostili. Di fronte all'azione del maligno o semplicemente alle illusioni della natura, non è sufficiente la prudenza personale. E' necessaria una guida sperimentata, una « autorità » che faccia opera di mediazione fra la volontà di Dio, non sempre facilmente riconoscibile, e quella dei semplici soggetti: un'autorità che

[102] Ma non solo. Don Bosco nei colloqui coi ragazzi, negli scritti a stampa e nei discorsi ai salesiani presenta la figura di Gesù Cristo molto sovente in termini di modello da imitare. Si veda F. DESRAMAUT, *Don Bosco...*, pp. 76-82 e P. STELLA, *Don Bosco...*, pp. 101-117. Ovviamente lo sguardo di Don Bosco su Cristo si allargherà pure sul Gesù Eucaristia, Gesù Giudice, Gesù Salvatore, ecc.

[103] Le costituzioni dei fratelli Cavanis, dei Lazzaristi, degli Oblati di Maria Vergine e di altri sono state la fonte ispiratrice di Don Bosco, se non i modelli trascritti talvolta quasi alla lettera. Vedi sopra, nota 15.

[104] Due soli esempi. La *Regola dei Novizi...*, p. 7: « Sant'Alfonso si propose di fondare un Istituto, i cui membri imitassero, nel modo più perfetto consentito dall'umana fragilità, non solo le virtù e gli esempi del Divin Redentore, ma anche la sua maniera di agire e di vivere in questo mondo ». Le *Regole della Compagnia di Gesù...*, p. 9: « per desiderio di assomigliarsi e d'imitare in qualche modo il nostro Creatore e Signore Gesù Cristo, e vestirsi delle sue vesti e divise, poiché per nostro profitto spirituale, egli stesso si vestì di quelle, e ci diede esempio, che in ogni cosa, quanto si potrà con la divina grazia, lo vogliamo seguire ed imitare ».

così compie una missione d'integrazione della umana insufficienza e diventa un aiuto in ordine alla salvezza personale.

Per Don Bosco, dominato da preoccupazioni pedagogico-pastorali più che dottrinali, non insensibile a istanze tradizionalistiche ottocentesche che danno un'interpretazione pessimistica della capacità umana di scoprire ed aderire a verità essenziali, tale autorità, per disposizione di Dio stesso, risiede nella Chiesa cattolica. Chiesa cattolica, offerta all'umanità, già costituita e gerarchicamente organizzata, dal suo fondatore, Gesù Cristo.[105] La gloria di Dio e la salvezza delle anime, in tal modo, acquistano una nuova esplicita dimensione: quella ecclesiale.

La teologia sottesa al progetto costituzionale di Don Bosco concepisce la Chiesa come struttura sociale e visibile, centro d'unità e salvezza; ne sottolinea unilateralmente l'aspetto giuridico-istituzionale. E' significativo il fatto che le uniche due volte in cui appare il termine « Chiesa », esso sia posto accanto alle parole « ministri » [106] e « comandamenti ».[107] Ma la concezione della Chiesa come autorità gerarchica si evince pure dai continui riferimenti ai titolari, in essa, della sacra potestà: al vicario di Gesù Cristo che dà esempio di zelo apostolico a favore della gioventù e contro l'eresia e l'empietà,[108] ai vescovi che concedono privilegi alla nascente istituzione di Valdocco,[109] che diffondono anche altrove il regolamento ivi in uso,[110] che concordano col superiore della società l'apertura di nuove case,[111] che approvano l'elezione del Rettor Maggiore della congregazione.[112]

La preoccupazione apologetica antiprotestante è evidente: « La trascuratezza di molti genitori, l'abuso della stampa, gli sforzi degli eretici per farsi dei seguaci mostrano la necessità di unirci insieme a combattere la causa del Signore sotto allo stendardo del Vicario di Gesù Cristo per conservare la fede ed il buon costume soprattutto in quella classe di gio-

[105] Cfr. *Il cattolico istruito nella sua religione. Trattenimenti di un padre di famiglia... epilogati dal sac. Bosco Giovanni.* Torino, Tip. diretta da P. De Agostini 1853. Vedi pure in OE IV [195]-[646]. Per il quadro completo della concezione di Chiesa in D. Bosco, rimandiamo a P. STELLA, *Don Bosco...,* pp. 119-145 e F. DESRAMAUT, *Don Bosco...,* pp. 89-95.

[106] *Cost. SDB,* 58.

[107] *Ivi,* 94.

[108] *Ivi,* 60.

[109] *Ivi,* 62, 64, 66.

[110] *Ivi,* 66.

[111] *Ivi,* 90.

[112] *Ivi,* 134.

vani che per essere poveri sono esposti a maggior pericolo di loro eterna salute ».[113] Ma altresì evidente è la certezza che il detentore dell'autorità suprema della Chiesa, il Papa, si pone al culmine d'una catena che proviene da Dio stesso. « I nostri pastori ci uniscono al Papa: il Papa ci unisce con Dio » aveva scritto sul frontespizio di *Avvisi ai Cattolici*[114] nel 1850.

D. *Conclusione*

Che cosa giustifica dunque, dal punto di vista teologico, l'autorità del superiore sul confratello e, di conseguenza, la sottomissione di questi a quello?

Se, come detto, il mezzo di santificazione più adeguato è la perfetta conformità alla volontà di Dio, allora la sottomissione alla volontà del superiore — da ritenersi per fede come diretta ed autentica interprete della volontà di Dio — ne è la logica conseguenza. Più che sapere se il volere del superiore e quello di Dio sono identici, al socio salesiano interessa sapere che, ubbidendo, il proprio volere concorda con quello di Dio. L'obbedienza è in tal modo il mezzo sicuro, infallibile per mettere la propria volontà in armonia con quella divina, senza che alcun errore del superiore possa creare ostacoli. Ne segue che l'obbedienza non si caratterizza per l'adesione alle cose comandate — come accade, ad esempio, nell'adesione alle verità rivelate che il Magistero propone in modo definitivo — ma unicamente per l'adesione all'autorità di colui che la possiede.

La ricerca e l'esercizio della volontà di Dio non potrà pertanto che essere ricerca ed esercizio della volontà del superiore. Il legame fra queste due idee è quanto mai limpido e, d'altronde, la spiegazione è perfettamente coerente con la convinzione di Don Bosco che ogni autorità vien da Dio (Rom. 13, 1-2) e che nessuno potrebbe esercitarla se non l'avesse ricevuta dall'alto (Giov. 19,11).[115]

[113] *Ivi,* 60.

[114] *Avvisi ai cattolici.* Torino, Tip. dir. da P. De Agostini 1853. Cfr. OE IV [165]-[193]. Vedi pure quanto Don Bosco scrive nella *Introduzione* alle Costituzioni pubblicate nel 1875 (cfr. nota 24).

[115] Innumerevoli passi delle MB testimoniano questa posizione teologica di Don Bosco. Se ne veda l'Indice analitico. Ci limitiamo qui alle parole rivolte da Don Bosco ai salesiani l'11 marzo 1869, subito dopo l'approvazione della congregazione da parte delle autorità romane: « La nostra Congregazione è approvata: siamo vincolati gli uni cogli altri. Io sono legato a voi, voi siete legati a me, e tutti insieme siamo legati a Dio [...]. Si abbia sempre presente che il Superiore è il rappresen-

Il fondamento ed il termine ultimo dell'obbedienza non sta allora nelle qualità del superiore o nel volere delle norme, bensì in Dio, origine d'ogni autorità. L'obbedienza, l'autorità rientra così, esplicitamente, in un ambito di fede: il loro esercizio è esercizio di fede. Vedere Dio nel superiore è principio fondamentale dell'ubbidienza religiosa. Vedere un'anima da salvare e che deve salvare altre è il principio fondamentale dell'autorità religiosa, principio che non si può mai perdere di vista, se non si vuole distruggere l'obbedienza e l'autorità alla loro radice. Solo nella fede il confratello apprende che ogni ordine emesso dal superiore entra nell'economia divina, e che eseguire il comando del superiore — forse anche meno dotato di lui, ma rivestito d'autorità — è obbedire alla volontà di Dio, è avviarsi sulla via della salvezza e della santità.

In secondo luogo, l'imitazione di Cristo motiva ulteriormente, in sede biblico-teologica, l'obbedienza religiosa. Questa non ha soltanto per il socio una ragione di attuazione della volontà del Padre o una ragione « funzionale » in ordine alla realizzazione del bene comune e del fine della congregazione, ma è una nota distintiva del Cristo, perfetto suddito, in comunione con la volontà del Padre. Come l'obbedienza del Cristo « fino alla morte » fu espressione della sottomissione al Padre, così il religioso, ad imitazione di Lui, deve vivere come Lui è vissuto.[116]

tante di Dio, e chi ubbidisce a Lui, ubbidisce a Dio medesimo » (MB IX, 572, 575). Non pare pertanto che Don Bosco rifletta sul fatto che la volontà di Dio e quella del superiore non necessariamente coincidono in maniera diretta ed univoca. Per altro Don Bosco segue le convinzioni diffuse al suo tempo. La figura del superiore come « vicario di Dio », che « tiene il luogo del Signore » è quanto mai comune nei direttòri, nei commenti ai testi costituzionali, e nei testi medesimi. « I nostri superiori sono riguardo a noi i vicari di Dio, ai quali Dio ci vuole sottoposti, per essere da loro diretti e custoditi. Dunque dobbiamo rimirarli e riconoscerli come interpreti della divina volontà: dunque obbedendo ai medesimi, noi faremo *senza punto di dubbio* [il corsivo è nostro] la volontà di Dio », si leggeva nelle *Istruzioni pratiche...*, a p. 8. L'intento dell'ascetica tradizionale del tempo in realtà pare quello di sottolineare l'aspetto soprannaturale dell'obbedienza, più che di darne un'interpretazione troppo letterale. Infatti questa condurrebbe a pericolose esagerazioni. Se infatti l'ordine del superiore è la trasmissione diretta, quasi automatica, del pensiero stesso di Dio, si avrebbe per conseguenza che le decisioni dell'autorità avrebbero il privilegio dell'infallibilità e dell'inerranza.

[116] Don Bosco, ed altri con lui, non si poneva il problema circa la diversità fra l'obbedienza di Cristo al Padre e quella del religioso al superiore. Egli trova logica l'immediata imitazione del Cristo, senza alcuna aggiunta o specificazione. Come detto, il reale problema dell'obbedienza religiosa sta proprio nel passaggio da un'obbedienza alla volontà salvifica di Dio all'obbedienza ad un uomo concreto.

Pure la figura biblica dei discepoli, che tutto lasciano per obbedire alla voce del Signore, diventa fonte d'ispirazione, così come la tradizione cristiana, che ha sempre applicato ad ogni legittima autorità le parole di Gesù ai discepoli: « Chi ascolta voi, ascolta me, e chi disprezza voi, disprezza me », si riversa con maggior forza all'interno della vita religiosa.[117]

Infine la Chiesa, che da Cristo ha ricevuto la struttura ed i ministeri gerarchici, da Lui continua a ricevere, per diretta trasmissione apostolica, i titolari della sacra potestà. Il potere nella Chiesa, istituita dalla volontà salvifica di Dio in Cristo, esige radicale sintonia con le direttive emanate dalle proprie competenti autorità: il Papa, i vescovi, e nel caso dei religiosi, i superiori, legittimamente eletti secondo le costituzioni approvate dalla S. Sede.[118]

3. I contenuti dell'autorità del superiore

A. *Superiore: centro d'unità in ordine alla santificazione personale ed alla missione apostolica della comunità*

La figura del superiore, quale risulta da un'attenta considerazione del dettato costituzionale, si pone indubbiamente al vertice della comunità religiosa. Preoccupato di assicurare l'unità di intenti, di spirito e di metodo, convinto che l'efficacia del lavoro apostolico e la fedeltà alle indicazioni dall'alto [119] sono inscindibilmente legate a questo spirito di unità, ecco che Don Bosco delinea una figura di superiore quale vertice, o anche, centro catalizzatore di unità.[120] Attraverso l'ampiezza del suo man-

[117] Lc. 10,16. Nel contesto il versetto fa chiaro riferimento alla proclamazione del Vangelo, e Luca lo colloca nel discorso di Gesù ai 72 discepoli. L'identità della Chiesa con Cristo invero non può essere ristretta ad una parte della Chiesa, alla gerarchia. Tradizionalmente, in disarmonia col Nuovo Testamento, si è sempre applicato il versetto all'autorità e non a tutti i membri della Chiesa. Cfr. J.L. McKenzie, *L'autorità nella Chiesa, Esame critico e nuove prospettive.* Torino, P. Gribaudi 1969, pp. 151-152. L'identificazione del superiore con Cristo è affermata in tutte le costituzioni degli Istituti Religiosi, che abbiamo citato, dai Benedettini ai Gesuiti, dagli Oblati di Maria ai Lazzaristi ecc.

[118] Vedi nota 114.

[119] Cfr. Il sogno della benda (MB II, 299).

[120] Cfr. J. Aubry, *Il direttore salesiano secondo la nostra tradizione,* in Capitolo Generale XXI della Società Salesiana, *Contributo di studio allo schema III* [litografato]. Roma 1977, pp. 59-126. L'autore sulla base di molteplici fonti sia di

dato — « tra noi il Superiore sia tutto » dirà Don Bosco [121] — mediante l'osservanza stretta, uniforme ed obbligatoria delle regole, di cui il superiore è custode, nel mantenimento e trasmissione delle tradizioni e del modo d'interpretare e praticare le stesse regole, il superiore svolge la specifica funzione d'unificare attorno a sé, e fra loro, i membri e di orientare gli sforzi comuni verso il raggiungimento del duplice fine comune: la salvezza dell'anima propria ed il compimento della missione della comunità.

Come abbiamo accennato, fattori di carattere personale e sociale, di ordine psicologico e spirituale, stanno alla base d'una simile impostazione costituzionale. L'unità è sentita come esigenza prioritaria già nei primissimi e difficili tempi dell'Oratorio nel 1848-1849: « A me bisognano due cose: mano libera e individui da me interamente dipendenti »;[122] « [...] egli intendeva che ogni cosa procedesse da un solo principio d'autorità e che si ottemperasse fedelmente a' suoi ordini ».[123] L'unità viene vigorosamente richiamata al momento dell'approvazione della congregazione: « Noi abbiamo scelto di habitare *in unum*. Che cosa vuol dire questo abitare *in unum?* Eccolo in poche parole. Dobbiamo prima di tutto abitare *in unum di corpo* [...]. In secondo luogo vi deve essere *unità di spirito* [...] finalmente vi deve essere *unità di ubbidienza* [...] ».[124] Quasi poi a voler sottolineare la continuità della sua linea di pensiero, l'unità verrà richiamata ancora negli ultimi anni della vita: « Ma è necessario che il Direttore comandi: che sappia bene il suo regolamento e sappia bene il regolamento degli altri e tutto quello che debbono fare, che tutto

Don Bosco che dell'intera tradizione salesiana, traccia un ampio profilo della figura del direttore salesiano, quale risulterebbe dall'esperienza di Don Bosco, vissuta da lui e dai vari direttori ed orientata da costituzioni, regolamenti, capitoli generali, superiori maggiori. Una sintesi dello studio è stata pubblicata in J. AUBRY, *Rinnovare la nostra vita salesiana oggi,* 2. Torino, LDC 1981, pp. 32-51.

[121] MB XII 81. All'ampiezza dell'autorità del superiore corrisponde la duttilità, disponibilità, versatilità dell'obbedienza chiesta da Don Bosco al ragazzo, al salesiano, alla suora, e rappresentata dal famoso gesto del fazzoletto (MB III 550; IV 224; VI 11; XIII 210) e dall'espressione « farsi tagliare la testa ». Si veda P. STELLA, *Don Bosco...,* p. 406.

[122] E. CERIA, *Annali della società salesiana dalle origini alla morte di S. Giovanni Bosco (1841-1888),* I. Torino, SEI 1961, p. 9.

[123] MB III 414.

[124] ASC 112 *Prediche* 12-III-1869. Cfr. MB IX 573. Si veda inoltre MB X 1098; XII 81; XVII 894s, 266s.

parta da un solo principio [...]. Si stabilisca adunque questo principio d'autorità come era prima: sia un solo il responsabile ».[125]

L'unità, nata originariamente dall'omogeneità spirituale di Don Bosco e dei suoi collaboratori,[126] trova poi la sua giustificazione nel creare le condizioni di docilità alla volontà di Dio e nel garantire l'efficacia dell'attività comunitaria. Quanto alla prima finalità, ci siamo soffermati già precedentemente. Spendiamo qui solo qualche parola circa il valore dell'ubbidienza quale mezzo efficace di personale perfezione cristiana. A tal proposito è indubbio che le espressioni costituzionali: « nulla chiedere, nulla rifiutare », « ognuno obbedisca senza alcuna resistenza », « quanto più una cosa sarà ripugnante a chi la fa, tanto più sarà meritoria innanzi a Dio facendola» ecc. depongono a favore di un'autorità del superiore quale strumento ascetico che perfeziona e purifica l'intenzione del religioso di darsi a Dio.[127] Ma ciò non pare sufficiente per sostenere che in Don Bosco l'obbedienza sia fine a se stessa, quasi un « obbedire per obbedire ». Certamente il valore di un atto fatto per obbedienza è di continuo affermato da Don Bosco;[128] ma le sue esplicite e ripetute dichiarazioni nonché la sua prassi improntata ad immensa discrezione non permettono di vedere in Don Bosco (e nel direttore salesiano) un agire austero verso i confratelli, tale da distruggere in loro l'uomo per costruire il consacrato.

Quanto mai estranei allo spirito di Don Bosco, che pure dalle costituzioni di altri istituti trascrive interi articoli o per lo meno ha con esse consonanze non irrilevanti, risultano sia i capitoli delle colpe [129] che la disciplina domestica sancita nei medesimi istituti. Tre semplici esempi

[125] MB XVII 189. Inoltre XVII 267.

[126] E. Ceria, *Annali* I, pp. 311-312. L'omogeneità spirituale, dato di fatto all'Oratorio e nei primi tempi della congregazione salesiana, è da Don Bosco difesa con forza quale fattore di crescita e d'unità delle famiglie religiose (MB XIII 221-222).

[127] Lo sforzo ascetico era prioritario nella visione dell'obbedienza già in S. Basilio, S. Benedetto, S. Francesco d'Assisi. Cfr. SS. *Patriarchae Benedicti Regula,* pp. 23-25. Significativo che nella stessa *Regula* il secondo, terzo e quarto grado di umiltà trattino dell'obbedienza.

[128] Vedi l'Indice analitico delle MB alla voce *obbedienza.*

[129] Vedi ad es. « De Capitulo culparum et de mortificatione exercenda », in *Constitutiones congregationis...,* pp. 48-50; oppure « De Correctione, quae Superiorum est », in *Constitutiones clericorum regularium S. Pauli decollati.* Neapoli, Ex typographia Tizzano 1829, pp. 64-68; ovvero « Des exercices d'humiliation et de mortification qui se pratiquent dans cet Institut », in *Règles et Constitutions de l'institut des frères des écoles chrétiennes, approuvées par N.S.P. le pape Benoît XIII.* Versailles, De l'Imprimerie de beau jeune 1852, pp. 10-13.

al riguardo, tratti dalle costituzioni dei preti secolari delle Scuole di carità, dei Redentoristi e degli Ospedalieri.

> Si forte aliquem Superior vocaverit de aliquo suo defectu admonendum, ille statim genibus flexis cum humilitate et silentio, et fideliter adimpleat [...]. A Novitiis vero usque ad Sacerdotium semper alloquendus erit Superior flexis genibus.[130]

> Loquente illo [Superiore] silebunt, nec coram illo disceptabunt; et aliquid illi offerendo, vel ab illo accipiendo, caput quasi inclinabunt; ipsum adeuntes, vel ab eo acciti, detecto capite, illum salutabunt; ac deinde exponent, cujus rei gratia veniant, eiusque mandata accipient. Foras exituri, aut domum reversi, unum genu flectendo, benedictionem ab eo petent, his verbis: *Benedicite, Pater [...]* Cum ab illo [Superiore] in communi aut in particulari, publice aut privatim, corripiuntur aut castigantur, statim in genua procumbent; ita ut audire malint: *Surge,* quam: *Genua flecte.* Correctiones, ac castigationes ab illo, summa cum humilitate animique submissione accipient, quin, vel ullo verbulo, sese purgare conentur, etiamsi justissimam sese excusandi haberent causam. Quod si quandoque, ex justa sanctaque causa, hujusmodi excusatio necessaria foret, post aliquod temporis intervallum, apud ipsum sese excusare poterunt [...].[131]

> Quegli però che non ascoltasse umilmente la correzione, o non ricevesse con rassegnazione la penitenza impostagli dal Superiore, e molto più se osasse rifiutarvisi, tantoché si rendesse incorreggibile, se Novizio, udito il Consiglio di Famiglia, sia tosto licenziato, ma, se fosse Professo, si procederà alla di lui espulsione dall'Istituto [...].[132]

> Riguardo poi alle pene da imporsi, [...] ma perché la punizione produca quei salutari effetti, cui è ordinata, si deve sempre proporzionare la pena alla colpa, per modo che quanto più grave è la colpa, tanto più sia severo e pesante il castigo [...]. Si presenta ora un elenco di colpe e pene, il quale debbe servire come di regola penale con cui dovrà governarsi l'intiero Istituto dei Fratelli Ospedalieri.[133]

Una simile concezione dell'obbedienza come mezzo ascetico della morte di sé, del rintuzzamento dell'orgoglio e dell'annullamento del proprio io non è certo patrimonio mentale e morale di Don Bosco che ai direttori delle sue prime case scrive:

> Procura di non mai comandare cose superiori alle forze dei subalterni. Né mai si diano comandi ripugnanti; anzi abbi massima cura di secondare le inclinazioni di ciascuno affidando di preferenza le cose che si conoscono di maggior gradimento [...]. Nel comandare si usino sempre modi e parole di carità e di mansuetudine. Le minacce, le ire, tanto meno le violenze siano sempre lungi dalle tue parole e dalle tue azioni [...]. In caso di dover comandare cose dif-

[130] *Constitutiones congregationis...*, p. 52.
[131] *Constitutiones et Regulae...*, p. 148.
[132] *Costituzioni dei fratelli ospedalieri...*, p. 77.
[133] *Ivi*, 77-78.

> ficili o ripugnanti, al subalterno si dica per es.: potresti fare questa o quell'altra cosa? Oppure: ho cosa importante, che non vorrei addossarti, perché difficile, ma non ho chi al pari di te possa compierla. Avresti tempo, sanità; non ti impedisce altra occupazione? [134]

Si aggiungano poi, la sua proverbiale dolcezza e affabilità, le sue doti di concretezza e di praticità ed allora si comprenderà il rischio di indulgere ad un'interpretazione letterale degli articoli costituzionali.

Lo sforzo ascetico, pur in essi configurato, assume in realtà carattere di necessità sociale, perché assicura l'efficacia nelle attività, la coerenza e l'efficienza richieste da una casa salesiana. In questo sta la finalità più evidente dell'unità 'monolitica' di direzione, finalità leggibile in trasparenza già nell'antico documento di Don Rua sopra citato: « Ci venne proposto di fare coll'ajuto del Signore e di S. Francesco di Sales una prova di esercizio pratico della carità verso il prossimo ».[135] Quella che era la necessità imperiosa, la condizione di esistenza dell'Oratorio: distribuire bene le cariche ed autorità, scegliere bene i titolari, aiutarli a compierle bene, vigilare che tutti disimpegnassero i rispettivi doveri, correggere ed anche rimuovere dal loro posto gli impiegati qualora ne fosse il caso [136] non verrà mai da Don Bosco modificata lungo il corso dell'opera salesiana che dall'Oratorio prese avvio.[137]

Nel metodo, nello spirito, nella prassi vissuta, il superiore è suscitatore di energie, più che dominatore di persone. Solo la capacità di capire, di non cancellare, anzi di valorizzare l'uomo che ha davanti, solo la sana pedagogia di armonizzare nel lavoro le doti di persone diverse per temperamento, sensibilità, attitudini, solo la tattica di trovare ad ognuno un settore d'attività in cui si trovi a suo agio, permette al superiore salesiano di garantire all'istituzione quella efficacia alla quale non

[134] ASC 131.02, *Ricordi confidenziali*. Cfr. MB X 1046 e P. Braido, *Scritti...*, pp. 289-290. Nel « Testamento spirituale » Don Bosco esprimerà i medesimi concetti. Si veda MB XVII 260-265. In tale ottica quanto mai significative risultano le espressioni della lettera circolare sui castighi: « Riguardiamo come nostri figli, quelli sui quali abbiamo da esercitare qualche potere. Mettiamoci quasi al loro servizio, come Gesù che venne ad ubbidire e non a comandare, vergognandoci di ciò che potesse avere l'aria in noi di dominatori; e non dominiamoli che per servirli con maggior piacere » (*Epistolario* IV 204-205).

[135] ASC 9.132 *Rua*.

[136] ASC 026 *Regolamento dell'Oratorio*. Vedi MB III 98 e P. Braido, *Scritti...*, p. 365.

[137] Testimonianze varie in *Epistolario* II 319-321; III 158; in MB XI 352; XIII 258; XIV 44; XVII 189-192.

potrebbero giungere sforzi isolati ed individuali. « Ora il bene che deve aspettarsi dagli Ordini religiosi avviene appunto da ciò, che lavorano collettivamente; se così non fosse, sarebbe impossibile gettarsi in qualche grande impresa ».[138]

B. *Superiore: primo obbediente a Dio ed alle regole*

Nel testo delle regole, e particolarmente nel capitolo considerato, non si parla che di obbedienza del confratello al superiore. Tutto è indirizzato ad ottenere da quegli un maggior impegno nello spirito di fede, in modo che riconosca Dio nella persona del proprio superiore e sappia leggere la volontà di Dio in ciò che gli viene comandato. In altri termini: si tende solamente a disporre il socio ad essere pronto ad abbandonare il proprio punto di vista, per aderire quanto più è possibile a ciò che il superiore, rappresentante di Dio, ha deciso per lui.

Ma ad un esame più approfondito del testo, anche il superiore, nella sua « funzione » di capo non fa che obbedire a Qualcuno ed a Qualcosa dai quali, come colui a cui egli comanda, dipende. Intendiamo dire che il superiore non è libero, secondo il legislatore, di comandare o meno. Se le circostanze lo richiedono, se il bene spirituale dei confratelli, la gloria di Dio, la salvezza delle anime lo postulano, il comando è per lui un dovere. La docilità che egli chiede dai sudditi alla sua volontà deve essere identica alla propria fedeltà alla puntuale esecuzione della volontà di Dio, alla cui assidua ricerca egli è tenuto ad andare.[139] Ma non solo.

E' vero che le costituzioni affidano al superiore — perno attorno cui ruota la comunità religiosa ed educativa — tutti i poteri. Ma da un altro punto di vista il superiore ha solo i poteri che la regola gli dà. E' questo, come si è visto, il senso delle espressioni « secondo il regolamento » ovvero « come attualmente si fa » o ancora « come da anni si fa a Valdocco ».[140] Le competenze del superiore sono definite dalle regole o, meglio ancora, per i primi tempi, dalla tradizione viva, carica di fascino, di Don Bosco e dell'Oratorio. E quando la situazione dell'Oratorio sarà

[138] MB XII 80.

[139] P. ALBERA, secondo successore di Don Bosco alla guida della società di S. Francesco di Sales, nel *Manuale del direttore* (Colle Don Bosco 1949[2]), così riassume i doveri del direttore: primo: acquisto della perfezione (p. 19); secondo: lo studio e l'osservanza delle Costituzioni (p. 51); terzo: il direttore è figlio di obbedienza (p. 59).

[140] *Cost. SDB,* 70, 94.

passata in secondo ordine,[141] quando la S. Sede avrà approvato definitivamente le regole, Don Bosco non esiterà ad identificare il Rettor Maggiore ed il direttore con le regole medesime.

> A queste [costituzioni] si dia tutta l'autorità e quella autorità suprema che realmente hanno. E' la maestà delle leggi! [...] In ogni circostanza invece di appellarsi ad altre autorità, si porti quella delle Regole [...]. Bisogna che nel Rettor Maggiore quasi s'incarnino le Regole, che le Regole ed il Rettor Maggiore siano come la stessa cosa. Ciò che avviene pel Rettor Maggiore riguardo a tutta la Società, bisogna che avvenga pel Direttore in ciascuna casa. Esso deve fare una cosa sola col Rettor Maggiore e tutti i membri della sua casa devono fare una cosa sola con lui. In lui ancora devono essere come incarnate le Regole [...] si metta sempre sotto lo scudo della Regola, e mai operi di sua propria volontà.[142]

Sempre Don Bosco insisterà sul concetto di direttore come primo obbediente, impegnato ad adeguare se stesso sia alle disposizioni delle costituzioni che del superiore maggiore, per dare coll'esempio vita e forza alle proprie parole.[143]

Il vero superiore poi non è colui che riesce a far osservare materialmente la regola, ma colui che fa sì che i soci stabiliscano un legame autentico e vissuto fra le regole e la vita, vale a dire, l'osservanza dello spirito della regola. Cariche di significato pertanto risultano le parole di Don Bosco nella circolare a stampa del 1885: « pensai di eleggermi un Vicario [...] che abbia questo per uffizio speciale, che le tradizioni finora da noi osservate si mantengano intatte e tali siano conservate dopo di me da quelli che ci seguiranno. Parlo di quelle tradizioni che sono le norme pratiche per intendere, spiegare e praticare fedelmente le regole [...] che formano lo spirito e la vita della nostra Pia Società ».[144]

Di fronte alla legge di Dio — *primum ontologicum* assoluto —, di

[141] Le autorità romane chiederanno a Don Bosco di eliminare l'elogio storico della congregazione, laddove si evidenziava il valore « carismatico » dell'esperienza di Valdocco. *Cost. SDB,* 244.

[142] MB XII 80-81. L'osservanza delle Regole e l'obbedienza al superiore è uno dei motivi principali nei discorsi ai salesiani, una volta approvata la congregazione (MB IX 571-576) e le sue costituzioni (MB XII 80-81). Si veda l'Indice delle MB alla voce *obbedienza,* ma pure *carità, critica, mormorazione* e simili.

[143] Lo aveva imparato alla scuola di Don Cafasso: « Il più efficace comando di un superiore è il buon esempio » (MB II 54). Lo aveva scritto nel regolamento dell'Oratorio: « Egli [il direttore] deve precedere tutti gli altri incaricati nella pietà, nella carità e nella pazienza » (ASC 026 [1] *Regolamento dell'Oratorio*). E lo ricorderà infinite altre volte: MB X 1045; XIII 248; XIV 124, ecc.

[144] MB XVII 281.

fronte alle esplicite norme costituzionali, di fronte alle vive tradizioni quindi non esiste superiore ed inferiore: da tutti si esige osservanza ed obbedienza. Ed il superiore obbedisce alla legge quando l'osserva, ma anche quando, anziché l'obbedienza, esercita l'autorità, nel momento cioè in cui discerne e manifesta, in vista del bene del singolo e dell'insieme della comunità che presiede, la volontà di Dio nelle concrete circostanze e situazioni di vita.

4. **Stile dell'autorità del superiore**

A. *Autorità in spirito di famiglia*

Figlio del suo tempo, erede d'una particolare concezione dell'autorità diffusa nell'ottocento, Don Bosco nel redigere i suoi articoli costituzionali non si discosta molto dai modelli che gli offrivano le altre famiglie religiose. Ma i rapporti fra autorità e soci, stabiliti dalle regole — rapporti invero piuttosto rigidi, formali e funzionali — acquistano una fisionomia e una connotazione tutta nuova se inseriti in quella speciale atmosfera, in quel particolare clima, in quell'originale stile di vita, tradizionalmente definito *spirito di famiglia,*[145] che caratterizzava l'Oratorio. Proprio tale spirito di famiglia di Valdocco costituisce, a nostro avviso, la chiave interpretativa dello stile d'autorità e d'obbedienza della nascente congregazione salesiana, che di quell'ambiente è, per volere di Don Bosco, il naturale prolungamento. Del resto, è risaputo come Don Bosco si sia sempre mosso in base al presupposto di non formulare regole senza averle prima sperimentate e quindi senza poter contare su esperienze sicure e collaudate.

Le squillanti testimonianze del futuro cardinale Giovanni Cagliero e del biografo G. Battista Lemoyne ci assicurano che nella « casa »[146] di Torino si viveva in una vera famiglia: « La sua vita comune, che faceva

[145] Non è nostro intento qui sviscerare tutti gli elementi che costituiscono il cosiddetto « spirito di famiglia » delle case salesiane. Rimandiamo a specifiche trattazioni sul sistema preventivo di Don Bosco e sullo spirito salesiano.

[146] Dirà D. Caviglia: « "Casa" perché questa fu sempre la parola usata da Don Bosco, annettendo alla parola un senso di convivenza familiare, quasi d'intimità quale intendiamo noi quando parliamo di casa nostra ». A. CAVIGLIA, *Opere e scritti editi ed inediti di « Don Bosco » nuovamente pubblicati e riveduti secondo le edizioni originali e manoscritti superstiti. Vol. IV. Savio Domenico e Don Bosco. Studio.* Torino, SEI 1943, p. 68.

con noi, ci persuadeva che noi più che in un ospizio o collegio, ci trovavamo come in famiglia, sotto la direzione di un padre amorosissimo e di niente altro sollecito fuorché del nostro bene spirituale e temporale ».[147]
« Fino al 1858 Don Bosco governò e diresse l'Oratorio come un padre regola la propria famiglia, e i giovani non sentivano che vi fosse differenza fra l'Oratorio e la loro casa paterna ».[148]

I sentimenti, gli atteggiamenti che regnavano fra i membri erano quelli di ogni famiglia: fiducia reciproca, affetto filiale e paterno, fraternità vivamente sentita e manifestata, dolcezza e gioia. Particolarmente significative risultano le affermazioni di due allievi della prima ora, Giacinto Ballesio e Giovanni Turchi:

> « Una delle qualità caratteristiche di Don Bosco fu quella di guadagnarsi l'affezione dei giovani, la quale era un felice insieme di affetto, di riconoscenza e di fiducia, come di figli verso il padre, verso un uomo che per noi era l'autorità, il tipo di bontà e della cristiana perfezione. In quegli anni dal 1857 fino al 1860 [...] nell'Oratorio si viveva la vita di famiglia, nella quale l'amore a Don Bosco, il desiderio di contentarlo, l'ascendente che si può ricordare, ma non descrivere, facevano fiorire tra noi le più belle virtù ».[149]
> « Don Bosco educava i giovani e li portava al bene colla persuasione, e quelli lo facevano con trasporto di gioia. Egli procedeva sempre con dolcezza; dando ordini quasi ci pregava e noi ci saremmo assoggettati a qualunque sacrifizio per contentarlo ».[150]

La familiarità è il frutto dello stile educativo chiamato *sistema preventivo,* dove l'educatore cerca di farsi amare prima di farsi temere,[151] e dove l'elemento connettivo è la bontà dell'educatore che fa affidamento sul cuore più che sull'autorità: « Or bene, io aspetto da tutti questa parola: Don Bosco! le *do* la chiave del mio cuore ».[152]

L'affetto richiede reciprocità; la mutua confidenza si esprime in atteggiamento di dialogo, di condivisione, di preghiera. Tratti eloquenti sono allora quelli del primo regolamento dell'Oratorio:

> [Il direttore deve] sempre incoraggiare ciascuno all'adempimento de' propri [doveri] in modo di preghiera, non mai di comando [...]. Nel nominare qualcuno a carica dimanderà il parere degli altri impiegati [...]. Una volta al mese

[147] MB IV 292.
[148] MB IV 679.
[149] MB V 737.
[150] MB IV 288. Si veda pure X 1048.
[151] ASC 131.01. *Rua. Lettere originali di Don Bosco.*
[152] MB VI 445. Non è il caso qui di sottolineare le infinite espressioni di bontà, affetto, generosità dimostrate da Don Bosco. Ci limitiamo a semplici indicazioni delle MB: VI 15, 320, 322, 362; VII 524; XII 340; XIII 750.

> radunerà tutti gli impiegati dell'Oratorio per sentire e proporre quanto può occorrere pel bene dei giovani [...]. Egli deve essere come un padre in mezzo ai propri figli.[153]

L'austerità, la rigidità, l'antipatia altrove diffuse erano ben lungi dall'essere presente nell'ambiente di Valdocco. Una viva testimonianza di un osservatore esterno all'Oratorio, Don Orioli è indicativa del clima di serenità, ottimismo e attrazione che vi pregnava:

> « In questa Casa non spirano che modi insinuanti a fare il bene. E v'ha un'aria di dolcezza, di allegria sui volti di tutti che ne resti sorpreso [...]. Nella Casa di Don Bosco non è quell'aria greve di autorità che spira in certi collegi [...] ».[154]

Si potrebbe forse obiettare che tale libertà era propria solo degli inizi dell'Oratorio, così come informa il biografo: « I giovani in que' tempi memorabili godevano moltissima libertà essendo come in famiglia. Ma di mano in mano che sorgeva un bisogno, Don Bosco gradatamente restringeva la libertà ».[155] E' vero: il regolamento, le norme disciplinari poterono eliminare le libertà dei primi tempi, ma certo non poterono annullare gli elementi costitutivi del sistema educativo di Don Bosco: ragione, religione, amorevolezza. Si trattò allora di fare appello alle convinzioni interiori della persona, di trovare quella comunione di intenti e di mete fra educatori ed educandi che conservasse il profondo senso di famiglia, creato dall'affetto dato e ricambiato, senza vanificare od estenuare il rigore dell'osservanza delle norme. Con ragione quindi Alberto Caviglia scrive: « Un Regolamento c'era [...] ma il tono paterno ed esortativo delle regole stesse, e la loro evidente praticità e ragionevolezza, allontanava ogni idea di costrizione e d'imperio ».[156]

Si comprende allora il « grido d'angoscia »[157] della straordinaria *lettera da Roma* del 10 maggio 1884: « L'affetto era quello che ci serviva da regola [...]. Ma ora i Superiori sono considerati come Superiori e non più come padri, fratelli, ed amici: quindi sono temuti e poco amati [...] bisogna che si rompa quella fatale barriera della diffidenza e

[153] ASC 026 (1) *Regolamento dell'Oratorio*. Cfr. MB III 98; P. Braido, *Scritti...*, pp. 364-365.

[154] MB XV 562-563.

[155] MB IV 339. Inoltre si veda ASC 026 (1...) *Regolamento dell'Oratorio e delle case della società di S. Francesco di Sales;* MB VII 524-526; VII 445-446.

[156] A. Caviglia, *Opere e scritti. Savio Domenico. Studio,* p. 70.

[157] A. Caviglia, *Conferenze sullo spirito salesiano* [litografato]. Torino, Pontificio Ateneo Salesiano 1949, p. 65.

sottentri a questa la confidenza. Perché si vuole sostituire alla carità la freddezza di un regolamento? ».[158] Si giustifica la nostalgia del « paradiso terrestre » del primo Oratorio: « Fonte prima della sua concezione [...] era il ricordo, e, diciamo pure, la nostalgia della vita di quei tempi ».[159]

Se pertanto tale era il rapporto instaurato fra superiore e ragazzo, *a fortiori* lo si sarebbe dovuto mantenere fra superiore e confratello, tanto più che quel confratello per la quasi generalità dei casi era stato fino al giorno prima un giovane della casa di Don Bosco. L'ambiente educativo non distinto da quello religioso vero e proprio, la struttura dell'Oratorio e della *casa annessa* completamente inserita nella struttura della congregazione avrebbero dovuto indubbiamente conservare il medesimo clima, lo stesso calore umano e gli stessi rapporti vitali. Come si può pensare che il sistema preventivo, applicato coi giovani educandi, non fosse da applicarsi per i giovani confratelli?

I testi costituzionali perciò, intesi alla lettera, possono dare motivo ad un'interpretazione dell'obbedienza come passiva sottomissione alla decisione altrui, come rigida esecuzione di atti di cui a volte non si conoscono neppure le motivazioni, come abdicazione psicologica alla volontà dell'autorità. Ma l'esplicito riferimento alla prassi oratoriana, e, aggiungiamo, la controprova della nutrita schiera di vigorose personalità giovanili sorte a Valdocco, da Domenico Savio a Michele Magone, nonché di valorosi pionieri missionari quali mons. G. Cagliero, mons. G. Fagnano, ed altri, stanno a dimostrare come Don Bosco abbia superato quella spersonalizzazione e quell'infantilismo che il testo costituzionale nel suo rigore terminologico poteva suggerire. Se i risultati sono stati quelli che tutti conosciamo, allora l'obbedienza pronta, umile, gioiosa, già chiesta nella vita di Comollo,[160] in quella di Besucco,[161] di Domenico Savio[162] prima ancora che nelle costituzioni salesiane, non necessariamente avrebbe dovuto essere passiva, al punto da eludere ogni invito a prendere inizia-

[158] MB XVII 110-111; *Epistolario* IV 264-266; P. Braido, *Scritti...*, pp. 321-323.

[159] A. Caviglia, *Opere e scritti. Savio Domenico. Studio,* p. 69.

[160] *Cenni storici sulla vita del chierico Luigi Comollo... scritti da un suo collega.* Torino, Tip. Speirani e Ferrero 1844. Cap. I e II. In OE I [1]-[84].

[161] *Il pastorello delle Alpi ovvero vita del giovane Besucco Francesco d'Argentera pel sacerdote Bosco Giovanni.* Torino, Tip. dell'Orat. di S. Francesco di Sales 1864. Cfr. in OE XV [242]-[435].

[162] *Vita del giovanetto Savio Domenico allievo dell'Oratorio di S. Francesco di Sales per cura del sacerdote Bosco Giovanni.* Torino, Tip. G. B. Paravia e comp. 1859. In OE XI [150]-[292].

tive ed a esprimere il proprio punto di vista quasi fosse elemento di disturbo.

B. *Autorità paterna, amichevole, fraterna*

Lo spirito di famiglia che fa dei superiori dei confidenti e amici che hanno come ideale non certo di essere temuti e neppure di essere in qualche modo obbediti, ma l'amare ed essere amati, trova il suo centro propulsore nella figura del direttore.

Lo spirito di famiglia che anima i confratelli ad unirsi fra loro e con i superiori in un clima il più intenso possibile di reciproche confidenze, di effettiva corresponsabilità, di sincerità, di fiducia e che fa sentire a tutti gli impegni ed i problemi di ciascuno come propri — così come avviene in una famiglia naturale — ha il suo motore nella persona del superiore inteso come padre, amico, compagno, fratello. Con simili espressioni Don Bosco nel regolamento dell'Oratorio definiva il ruolo del direttore: « Egli deve precedere tutti gli altri incaricati nella pietà, nella carità, e nella pazienza, mostrarsi costantemente amico, compagno, fratello di tutti ».[163] I medesimi termini, con la sostituzione di « compagno » con « padre », ritornano nella famosa lettera da Roma del 1884, trent'anni dopo: « ma ora i Superiori sono considerati come Superiori, e non più come padri, fratelli, amici, e quindi sono temuti e poco amati».[164] E così ancora lasciava scritto nel « Testamento spirituale » per i suoi figli: « Non dimentichi mai il rendiconto mensile per quanto è possibile; ed in quell'occasione ogni Direttore diventi l'amico, il fratello, il padre de' suoi dipendenti ».[165]

Il *proprium* dell'autorità del superiore salesiano sembra dato dall'interferenza nella paternità dell'amicizia e della fraternità. L'eventuale tentazione dell'autoritarismo e del paternalismo è vinta dal suddetto trinomio, che, pur non espresso letteralmente nel testo costituzionale, tuttavia si direbbe ad esso sotteso. Quella amicizia che Don Bosco dava ai suoi giovani: « Io non voglio che mi consideriate tanto come vostro Superiore, quanto vostro amico. Perciò non abbiate nessun timore di me, nessuna paura, ma invece molta confidenza, che è quella che io desidero, che vi domando, come mi aspetto da veri amici »;[166] quella

[163] ASC 026 (1) *Regolamento dell'Oratorio*. MB III 89; P. Braido, *Scritti...*, p. 364.

[164] *Epistolario* IV 264-265; MB XVII 111; P. Braido, *Scritti...*, p. 322.

[165] MB XVII 266.

[166] MB VII 503.

amicizia che legava assieme tutti al « nostro comune amico » Michele Magone,[167] e che costituiva un contratto con Giuseppe Roggeri,[168] non avrebbe potuto che regnare continuamente pure fra il superiore ed il socio salesiano. E proprio dall'esperienza pluriennale dell'Oratorio nasce quella splendida sintesi di paternità, amicizia e fraternità costituita dai *ricordi confidenziali* a Don Rua, ricordi vergati da Don Bosco solo tre anni dopo la redazione delle regole da noi prese ad oggetto di studio.[169]

Se la finalità della società è la salvezza dell'anima dei soci e di quelle altrui, la prima e più importante occupazione del superiore di tale società è la vita spirituale del confratello. Il « da mihi animas, coetera tolle » vale prima di tutto per i soci.[170] Della sua famiglia votata alla perfezione, egli, il superiore, è il generatore spirituale. Le incombenze organizzative (regolamentazione della vita, relazioni con gli esterni, amministrazione dei beni ecc.) non escludono che l'azione primaria del superiore sia la direzione delle anime.

Tale paternità spirituale poi trova tempo ed modo d'esercizio nel colloquio previsto dalle regole, dove si scambiano reciproche confidenze, basate sulla schietta e totale apertura di coscienza da parte del confratello e sulla personale direzione da parte del superiore.

Per Don Bosco — e per tanti suoi contemporanei [171] — rientrava nella natura delle cose l'apertura di coscienza, dal codice di diritto canonico invece esclusa tassativamente;[172] ciò che il codice esprime sotto forma di possibile desiderio,[173] nel suo spirito costituiva una basilare realtà.

La « violazione di coscienza » potrebbe forse essere evocata da qualcuno che fosse particolarmente sensibile alle implicanze d'una interpretazione eccessivamente letterale degli articoli costituzionali. Ma ciò facendo, forse, rischierebbe di non comprendere appieno la lezione di Don

[167] *Cenno biografico sul giovanetto Magone Michele allievo dell'Oratorio di S. Francesco di Sales per cura del sacerdote Bosco Giovanni.* Torino, Tip. G. B. Paravia e comp. 1861, 4. In OE XIII [155]-[250].

[168] *Epistolario* I 138.

[169] ASC 131.01. *Rua. Lettere originali di Don Bosco.* Cfr. MB VII 524-526. Le doti in positivo ed in negativo d'un direttore, sulla base di citazioni dalle MB, sono in sintesi raccolte da P. Brocardo, *Direzione spirituale e rendiconto.* Roma, LES 1965, pp. 205-213, riprese da P. Bongiovanni, *La vita religiosa nella luce delle virtù teologali e della prudenza* [litografato]. Torino 1969, pp. 153-154.

[170] MB VII 524; X 1041, 1078.

[171] Vedi nota 62.

[172] *CJC* Can. 530 (1).

[173] *Ivi,* Can. 530 (2).

Bosco, che alla base di tale rendiconto aveva posto quell'*humus* spirituale, quel clima di libertà, spontaneità, confidenza che a Valdocco pare permettesse a lui, proprio vero superiore salesiano, di scendere al livello più profondo di coscienza dei suoi « figli », giovani o confratelli, senza con ciò sollevare particolari difficoltà in alcuno di essi.[174]

Lo studio termina qui. L'identità del superiore salesiano emerge con sufficiente chiarezza dalle costituzioni della società di S. Francesco di Sales del 1860, lette alla luce della prassi dell'Oratorio di Valdocco e della comunittà salesiana dei primi tempi. Ma la ricerca continua. Ulteriori ed ancor più approfondite indagini sono auspicabili.

[174] Molte volte Don Bosco sottolineerà l'importanza del rendiconto quale chiave della moralità (MB II 354), norma fondamentale della casa salesiana (MB X 1052), necessario per tutti (MB IX 995; XI 346; XVII 266-267). Non tutto comunque, anche con Don Bosco in qualità di superiore, era perfetto (MB XVII 665).

BIBLIOGRAFIA

Fonte principale

Bosco Giovanni, *Costituzioni della società di S. Francesco di Sales [1858]-1875. Testi critici* a cura di Motto Francesco (= Istituto storico salesiano - Roma-Fonti - Serie prima, 1). Roma, LAS 1982, 272 p.

Fonti manoscritte: Archivio Salesiano Centrale (ASC)

026(1...) *Regolamento dell'Oratorio di S. Francesco di Sales.*
026(20...) *Regolamento per le case della società di S. Francesco di Sales.*
023-1-1864 *Costituzioni. Approvazione.*
0.592 *Verbali del Capitolo Superiore.*
131.01 *Rua. Lettere originali di Don Bosco.*
110 *Barberis. Cronachetta.*
112 *Prediche.*
9.132 *Rua. Scritti autografi.*

Fonti a cura di Don Bosco o a lui attinenti.

Associazione di buone opere. Torino, Tip. dell'Oratorio di S. Francesco di Sales 1875.
Avvisi ai cattolici. Torino, Tip. dir. da P. De Agostini 1853.
Il cattolico istruito nella sua religione. Trattenimenti di un padre di famiglia co' suoi figliuoli secondo i bisogni del tempo epilogati dal sac. Bosco Giovanni. Torino, Tip. dir. da P. De Agostini 1853
Cenni storici sulla vita del chierico Luigi Comollo morto nel seminario di Chieri, ammirato da tutti per le sue singolari virtù scritti da un suo collega. Torino, Tip. Speirani e Ferrero vicino alla chiesa di s. Rocco 1844.
Cenno biografico sul giovanetto Magone Michele allievo dell'Oratorio di S. Francesco di Sales per cura del sacerdote Bosco Giovanni. Torino, Tip. G.B. Paravia e comp. 1861.
Cenno istorico sulla congregazione di S. Francesco di Sales e relativi schiarimenti. Roma, Tip. Poliglotta della S.C. di Propaganda 1874.
Epistolario di san Giovanni Bosco, a cura di Ceria Eugenio. 4 vol. Torino, SEI 1955, 1956, 1958, 1959.
Il giovane provveduto per la pratica de' suoi doveri degli Esercizi di cristiana pietà per la recita dell'uffizio della beata Vergine e de' principali vespri dell'anno coll'aggiunta di una scelta di laudi sacre ecc. Torino, Paravia e comp. 1847.
Memorie biografiche di Don (del Beato...di San) Giovanni Bosco. 19 vol. (= dall'1 al 9: a cura di Lemoyne G.B.; 10: a cura di Amadei A.; dall'11 al 19: a cura di Ceria E.) + 1 vol. di Indici, a cura di Foglio E.
Memorie dell'Oratorio di San Francesco di Sales. Dal 1815 al 1855, a cura di Ceria Eugenio. Torino, SEI 1946.
Il mese di maggio consacrato a Maria SS. Immacolata ad uso del popolo per cura del sacerdote Bosco Giovanni. Torino, Paravia 1858.
Opere edite. Prima serie: Libri e opuscoli, 37 vol. [ristampa anastatica] Roma, LAS 1977-1978.
Il pastorello delle Alpi ovvero vita del giovane Besucco Francesco d'Argentera pel sacerdote Bosco Giovanni. Torino, Tip. dell'Orat. di S. Francesco di Sales 1864.
Regole o Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales secondo il decreto di approvazione del 3 aprile 1874. Torino 1875.

Regole o Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales secondo il decreto di approvazione del 3 aprile 1874. S. Benigno Canavese 1885.
Scritti sul sistema preventivo nell'educazione della gioventù, a cura di Braido Pietro. Brescia, La Scuola Editrice 1965.
Storia dell'Oratorio di S. Francesco di Sales, in « Bollettino Salesiano » 7 (1883).
Vita del giovanetto Savio Domenico allievo dell'Oratorio di San Francesco di Sales per cura del sacerdote Bosco Giovanni. Torino, Tip. Paravia e comp. 1859.

Fonti non salesiane

Constitutiones clericorum regularium S. Pauli decollati. Neapoli, Ex typographia Paschalis Tizzano 1829.
Constitutiones congregationis Sacerdotum soecularium Scholarum charitatis. Venetiis, Ex tipis Francisci Andreola MDCCCXXXVII.
Constitutiones et Regulae congregationis sacerdotum sub titulo Sanctissimi Redemptoris. Romae, Ex typographia pacis Ph. Cuggiani 1895.
Constitutiones presbyterorum societatis Mariae. Lugduni, Apud J.B. Pelagaud 1873.
Constitutiones religionis clericorum regularium pauperum matris Dei Scholarum Piarum. Romae, Typis Lini Contedini MDCCCXXVI.
Costituzioni dei fratelli Ospedalieri sotto il titolo dell'Immacolata Concezione del terzo Ordine di S. Francesco d'Assisi. Roma, Tip. di Giuseppe Gentili 1875.
Costituzioni e Regole della congregazione degli Oblati di Maria Vergine. Torino, Tipografia eredi Botta 1851.
Istruzioni pratiche intorno ai principali doveri degli ordini religiosi. Milano, Tip. Costantino Banfi 1837.
Lettere Apostoliche colle quali il sommo pontefice Gregorio XVI approva l'istituto della Carità e la sua Regola. Torino, Unione tipografica editrice 1894.
Methodus quae a Sacra Congregatione Episcoporum et Regularium servatur in approbandis novis institutis votorum simplicium, in *Collectanea in usum secretariae Sacrae Congregationis Episcoporum et Regularium,* cura A. Bizzarri. Romae, Typographia poliglotta S.C. de propaganda fide MDCCCLXIII.
Oeuvres de Saint François de Sales. Tome sixième, *Les vrays entretiens spirituels.* Annecy, Imprimerie J. Nierat MDCCCXCV.
Règles et Constitutions de l'institut des frères des écoles chrétiennes, approuvées par N.S.P. le pape Benoît XIII. Versailles, De L'imprimerie de beau jeune 1852.
Regola dei novizi della congregazione del SS. Redentore. Roma, Tip. S.C. de propaganda fide 1868.
Regole della Compagnia di Gesù. Roma, Tipografia Salviucci 1834.
Regole ovvero Costituzioni comuni della congregazione della Missione. 1658.
SS. Patriarchae Benedicti Regula ex vetustissimis membranis in sacro monasterio montis Casini asservatis exemplata juxta lectionem D. Pauli De Ferrariis. Typis montis Casini MDCCCLXXII.

Studi

ALBERA Paolo (a cura di), *Manuale del direttore.* Colle Don Bosco (Asti) Istituto salesiano per le arti grafiche 1949².
AUBRY Joseph, *Il direttore salesiano secondo la nostra tradizione,* in CAPITOLO GENERALE XXI DELLA SOCIETÀ SALESIANA, *Contributo di studio allo schema III* [litografato] Roma 1977, 59-124 ovvero in AUBRY J., *Rinnovare la nostra vita salesiana oggi.* 2. Torino, LDC 1981, 32-51.
BONGIOVANNI Pietro, *La vita religiosa nella luce delle virtù teologali e della prudenza.* [litografato] Torino 1969.

BRAIDO Pietro, *Il sistema preventivo di Don Bosco.* 2ª ed. Zürich-Schweiz, Pas-Verlag 1964.

BROCARDO Pietro, *Direzione spirituale e rendiconto.* Roma, LES 1965.

CAMILLERI Nazareno, *Il direttore salesiano e la formazione dei confratelli nel pensiero e nella parola di San Giovanni Bosco.* Torino, Istituto internazionale Don Bosco 1964.

CAPITOLO GENERALE SPECIALE (a cura di), *L'Oratorio paradigma di rinnovamento dell'azione salesiana.* [litografato] Roma, Direzione Generale Opere Don Bosco 1971.

CAVIGLIA Alberto, *Opere e scritti editi ed inediti di « Don Bosco » nuovamente pubblicati e riveduti secondo le edizioni originali e manoscritti superstisti.* Vol. IV. *Savio Domenico e Don Bosco. Studio.* Torino, SEI 1943.

—, *Conferenze sullo spirito salesiano* [litografato]. Torino, Pontificio Ateneo Salesiano 1949.

CERIA Eugenio, *Annali della società salesiana dalle origini alla morte di S. Giovanni Bosco (1841-1888).* I. Torino, SEI 1961.

—, *Don Bosco con Dio.* Torino, SEI 1929.

DESRAMAUT Francis, *Don Bosco nella vita spirituale.* Torino, LDC 1969.

—, *Les constitutions salésiennes de 1966. Commentaire historique.* 2 vol. [litografato] Roma, PAS 1969-1970.

DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO (a cura di), *Il direttore salesiano. Un ministero per l'animazione e il governo della comunità locale.* Roma 1982.

FARINA Raffaele, *Leggere Don Bosco oggi. Note e suggestioni metodologiche,* in *La formazione permanente interpella gli istituti religiosi,* a cura di Pietro Brocardo. Leumann (Torino), LDC 1976.

MARCHISIO Giuseppe, *Autorità, Paternità e Governo nel direttore salesiano.* [litografato] Muzzano 1968.

STELLA Pietro, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica.* vol. II, *Mentalità religiosa e spiritualità.* Roma, LAS 1981².

—, *Don Bosco nella storia economica e sociale* (1815-1870) (= Pubblicazioni del Centro Studi Don Bosco. Studi storici 8) Roma, LAS 1980.

VALENTINI Eugenio, *La vita di comunità nella tradizione salesiana dei primi tempi,* in *La comunità salesiana* (= Colloqui sulla vita salesiana 4) Torino, LDC 1973, 13-50.

WIRTH MORAND, *Don Bosco e i salesiani.* Cinquant'anni di storia. Torino, LDC 1970.

TESTI INEDITI

« DA GENOVA A BUENOS AYRES »

Itinerario de los primeros misionero salesianos por don Domingo Tomatis

Jesús Borrego

El subtítulo — « Itinerario de los misioneros [1] salesianos » — especifica protagonistas y misión del viaje. Su título completo rezaría: « De Génova a Buenos Ayres — Itinerario de los primeros misioneros salesianos [14 noviembre - 14 diciembre 1875] —, por don Domingo Tomatis ».

Presentación

Es la sencilla relación, escrita por uno de los expedicionarios, de la aventura marinera (14 de noviembre - 14 de diciembre 1875), vivida por los diez pioneros, camino — como anota el cronista — de « la misión », que en los oídos de todos ellos sonaba a auténticas misiones, aunque éstas, en la realidad, estarían a cuatro años luz, y varios de ellos no las pisarían.

La importancia del pequeño documento — a más de ostentar la primacía —, radica en constituir el cañamazo de la monografía [2] que ha narrado este itinerario,

[1] El cronista deja bien claro que son *misioneros* desde el título — « Itinerario dei Missionarii Salesiani » — hasta el final con el « Appendice 1ª: Addio del Missionario ». « Don Bosco, alla ricerca di una via per l'espansione della sua opera fuori d'Europa — escribe P. Stella — (...) pensa e sogna le missioni nel senso più stretto, *in partibus infidelium* (...) l'*Euntes in mundum universum* risuona anche in termini di missione giuridica, cioè di mandato richiesto e ottenuto dal Papa » (P. Stella, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica,* vol. I. Roma, LAS 1979², pp. 169-170). Don Bosco lo recordará en su plática de despedida: « Come Cattolici, voi siete andati a Roma a ricevere la benedizione, anzi la Missione dal Sommo Pontefice » (MB 11, 387), y procuró que la misión jurídica, otorgada por el Papa, viniera refrendada con el consiguiente documento que acreditase se trataba de una auténtica expedición misionera, declarando « Missionarios Apostolicos in *Republica Argentina... R. P. Ioannem Cagliero e Congregatione Salesiana, aliosque novem Patres* eiusdem Congregationis » (MB 11, 586: Decreto de la S.C. de Propaganda Fide, 14 noviembre 1875).

[2] Chiala Cesare, *Da Torino alla Repubblica Argentina. Lettere dei Missionari Salesiani* en *Letture Cattoliche* (nn. 286-287, ott.-nov. 1876). San Pier d'Arena, Tipografia e Libreria

inicio del evento misionero salesiano, que don Bosco calificó « de una gran empresa »,[3] con la que « comenzaba para el Oratorio y para la Sociedad salesiana una nueva historia ».[4]

1. El « Itinerario » en su contexto histórico congregacional

« Era el año 1875 ». Obertura sobria pero solemne del Diario, al que parece interesa resaltar, ante todo, el momento crucial de la marcha de los salesianos a Argentina... ¡a la América! Años inmediatos al concilio Vaticano I° que representó — en sentir de P. Stella — uno de los « hechos más propicios para el desarrollo de las misiones católicas en la segunda mitad del siglo XIX », y coincidentes con el período en el que se configuraba definitivamente en sus infraestructuras la fisonomía de la Obra Salesiana: aprobación pontificia de la Sociedad — en sus tres ramas (Salesianos, 1869; Hijas de Mª Auxiliadora, 1872; Cooperadores, lo serían en 1876) —, y de sus Reglas (1874). Todo ello provocaría « un irrefrenable estímulo de aprestarse a empresas más arduas, de más amplio radio de acción y, por lo mismo, de la mayor resonancia y de la más grandiosa sugestión. La salida de los salesianos fuera del Piamonte y de Europa entraba, sin más, en la lógica de los hecho ».[5] Así lo insinuaría don Bosco en su plática de despedida: « Solamente os digo que si mi espíritu está conmovido por vuestra marcha, mi corazón experimenta un gran contento al ver consolidada nuestra Congregación, y al admirar que en nuestra poquedad también nosotros ponemos en este momento nuestro granito de arena en el gran edificio de la Iglesia ».[6]

D. César Chiala,[7] encargado por don Bosco de historiar el acontecimiento,[8] lo hará en su obra póstuma *De Turín a la República Argentina,* aparecida a casi un año (octubre-noviembre 1876). Con el primer capítulo — « Oratorio

Salesiana 1876, pp. 258. Entraigas Raúl A., *Los Salesianos en la Argentina.* Buenos Aires, Editorial Plus Ultra 1972, vol. I, pp. 207-296.

[3] MB 11, 385. Ricceri Luigi, *Le Missioni, strada al rinnovamento,* en ACS 267 (1972) 16.

[4] Ceria Eugenio, *Annali della Società Salesiana.* Torino, SEI 1961², vol. I, p. 249.

[5] Stella P., *o.c.,* p. 168.

[6] MB 11, 386.

[7] César Chiala (1837-1876), salesiano (1873) sacerdote (1875), en los pocos años que vivió con don Bosco « aiutò grandemente l'Oratorio prima come secolare, poi come chierico. Ma quando fu prete [...] il suo zelo si accrebbe talmente, che occupò contemporaneamente il grado di catechista o direttore degli Artegiani, di direttore delle *Letture Cattoliche,* di raccoglitore delle lettere dei Missionari [...] ma un malanno, che l'aveva già più anni molestato [...] aumentò, e quasi senza che venisse conosciuto lo condusse in breve alla tomba il 28 Giugno 1876... » Barberis Giulio, *La Repubblica Argentina e la Patagonia,* en *Letture Cattoliche* (nn. 291-292, marz.-aprile 1877). S. Pier d'Arena, Tipografia Salesiana 1877, pp. XIII-XIV.

[8] MB 11, 541.

de san Francisco de Sales » — da la impresión que intenta demostrar que la expansión de la obra de don Bosco hasta alcanzar las fronteras americanas, lógica concatenación de hechos eclesiales,[9] aparece, al fin, « como consecuencia » de un hecho místico, determinado por la inserción jurídica de los salesianos en la Iglesia mediante la aprobación definitiva de las Reglas:[10] « Apenas consumada esta íntima unión de nuestro humilde brote con el místico tronco de la Iglesia de muchas zonas de Italia, de diversas partes de América y de Africa comenzaron a llover peticiones para[...] abrir casas en favor de la juventud en peligro ».[11]

Y en esta coyuntura el nombre de América trae a la memoria — también a la del cronista — el nombre de cónsul de Argentina en Savona, Juan Bautista Gazzolo,[12] el « promotor de nuestra misión » para don Chiala [13] y para don Bosco, el que « comenzó, prosiguió y condujo a término la piadosa empresa ».[14]

[9] Así ve don Chiala la salida de los salesianos a fundar nuevas Obras fuera de Turín: « Frattanto dopo l'approvazione Arcivescovile del 1852 parecchi giovani, chierici e sacerdoti si erano associati a D. Bosco, e sommavano una quindicina quando (1858) col consiglio del S.P. Pio IX cominciarono a vivere con regime speciale di regole, in attesa che piacesse alla S. Sede approvarne definitivamente gli statuti sotto forma di Congregazione. E tosto si videro mirabili frutti della benedizione del R. Pontefice, poichè uscendo dalla cerchia di Torino, si apriva nel 1863 una Casa a Mirabello [...] nel 1864 [...] Lanzo [...] nel 1870 ad Alassio; altri due a Varazze ed a Genova nel 1871; altro a Valsaliche [...] nel 1873. Di poi altri ed altri [...] Per sedici anni si andò consolidando mentre passa tutti gli stadi che deve percorrere una Associazione prima della sua definitiva approvazione che di fatto avvenne nel 1870. Appena compiuta questa intima unione... » Chiala C., *o.c.*, pp. 16-18.

[10] Stella P., *o.c.*, p. 167.

[11] Chiala C., *o.c.*, p. 18-19.

[12] Juan Bautista Gazzolo (1827-1895), un genovés de Camogli, que, llegado en la marina hasta capitán de primera, corrió también la aventura de emigrar en Argentina para tornar a su patria (1870) como cónsul del gobierno argentino en Savona. Impulsó la emigración italiana hacia la Argentina, preocupándose de la asistencia religiosa. Al visitar las cercanas casas salesianas de Alassio y Varazze, « maravigliato del modo di educazione che aveva osservato darsi ai giovani [...] era venuto a parlare con D. Bosco intorno al modo istituire simile mezzo d'educazione in quei paesi di cui egli tutelava gli interessi in Europa » (Chiala C., *o.c.*, p. 19). Impresionan el sincero afecto y la plena confianza que don Bosco depositó en Gazzolo para llevar a cabo la que le define « la nostra spedizione americana » (ASC 131.21.01 *Gazzolo, carta* de D. Bosco, 26.8.1875): deja al « beneplacito di V.S. carissima » la elección del lugar (sería Varazze) donde — Gazzolo, profesor — estudiarían la lengua castellana; consigue acompañe la expedición a Roma y a la Argentina, rogándole, una vez llegados allá, « di espormi in confidenza lo stato delle cose *bianche* ed i *punti neri*, sia da parte dei Salesiani sia da parte degli argentini » (*carta*, dicembre 1875). Aunque sobrevinieron algunas desaveniencias, no restaron el afecto de D. Bosco hacia el cónsul, por más que sus intereses personales lo apartaran un poco de las intensas relaciones con la Obra salesiana. Como cónsul en Savona falleció el 23 febrero 1895. Entraigas R., *o.c.* I, p. 43-49. Martin Angel, *Trece escritos inéditos de San Juan Bosco al cónsul J.B. Gazzolo*, Guatemala, Instituto Teologico Salesiano 1978, pp. 160. Las 13 cartas (fotocopia) en ASC 131.21.01 *Gazzolo*).

[13] Chiala C., *o.c.*, p. 37.

[14] MB 11, 386.

Gazzolo llevó con éxito las gestiones con las autoridades eclesiásticas y civiles de Buenos Aires y S. Nicolás de los Arroyos, por lo que don Bosco lo incluyó, al final, en la lista oficial de los « misioneros », juzgando oportuno que acompañara « nuestra expedición americana »[15] « hasta su destino ».[16] No ha de extrañar, pues, que el cronista, apenas se le ofrece la ocasión, lo presente: « Eramos 26, comprendido el Cónsul, Sr. Juan Bautista Gazzolo, nuestro mentor » (*lin.* 40-41).

Don Bosco vivió e hizo vivir este histórico momento de la Congregación con « un gran entusiasmo, alimentado no poco por la fuerte aspiración a las misiones »,[17] tal vez idealizada según los cánones de la época, pero atrayente, incisiva, con mordiente natural y sobrenatural.[18] Como banderín de enganche el 5 de febrero 1875 enviaba una Circular « a los Socios Salesianos » a fin de que solicitasen « por escrito (...) no por obediencia sino con absoluta libertad (...) de buen grado (...) cuantos se sientan llamados a marchar a las misiones extranjeras ».[19] Por circunstancias dispares e imprevistos no le resultó fácil confeccionar la lista definitiva de los diez pioneros.[20]

El manuscrito autógrafo de don Bosco lleva como encabezamiento: « nombres de los salesianos que hoy parten de Génova para la República Argentina ». El encabazamiento sufriría retoques significativos según sus destinatarios y mientras en la lista preparada para el gran público añade, con intención, el término « misioneros » — « nombres de los misioneros salesianos » — la remitida al arzobispo de Buenos Ayres, mons. Aneyros, subraya « nombres y cualidades de los salesianos que van a la diócesis de Buenos Aires »:[21] sacer-

[15] Cf. *nota* 12.

[16] MB 11, 373.

[17] Vespignani Giuseppe, *Un anno nella scuola di don Bosco (1876-1877),* S. Benigno Canavese, Scuola Tipografica Don Bosco 1930, p. 22.

[18] *Atti Capitolo Generale Speciale,* n. 476.

[19] MB 11, 143-144.

[20] A poco más de tres meses del embarco, escribe a Gazzolo: « Ho già fatta provvedere agli allievi la grammatica, e la ho già fatta distribuire agli allievi che sarebbero per ora: Don Cagliero Gio., Vice-Superiore; Don Bonetti Gio., Direttore di Borgo San Martino; Don Riccardi Antonio, di Lanzo; Don Cassinis Valentino, di Torino; Don Tomatis e Don Baccino, di Varazze. Maestro di Musica C. Molinari che ora è a Borgo San Martino. Coadiutori: Belmonte Stefano, e Gioia Vincenzo » (ASC 131.21.01 *Gazzolo, carta* del 26.7.1875). Don Bosco no pudo contar ni con D. Bonetti ni con D. Riccardi, que irá dos años después, e incluyó a D. Fagnano y a Juan Bautista Allavena, añadiendo al coadiutor Juan Bartolomé Scavini.

[21] ASC 132 *Missioni, busta 4,* en autógrafo ms. de don Bosco la lista de los misioneros, publicada con esa variante del encabezamiento *I Missionari Salesiani* en *L'Unitá Cattolica,* 276 (16 nov. 1875) 1068. En la lista enviada a la S.C. de P. Fide — idéntica a la remitida al arzobispo de Buenos Aires, mons. Aneiros —, las variantes se multiplican: « Nomina et qualitates Salesianorum, qui ad Archidioecesim Boniaëris se conferunt... » (MB 11, 589) dice ya el encabezamiento. Las más relevantes en las notas siguientes. Reproducción de las listas en MB 11, 372-374; Chiala C., *o.c.,* pp. 31-37.

dote Cagliero Juan,[22] sac. Fagnano José,[23] sac. Tomatis Domingo,[24] sac. Cassini Valentín,[25] sac. Baccino Juan Bautista,[26] sac. Allavena Santiago,[27] Scavini Bar-

[22] « Cagliero, Sac. Giovanni [1838-1926]: dott. in Teologia, capo di conferenze morali, autore di varie produzioni musicali ». En la enviada a mons. Aneiros añade: « atque omnibus facultatibus regulariter praeditus, quae ad actus tum civiles, tum ecclesiasticos spectant ». Al partir para América era director espiritual de la Congregación salesiana y de las Hijas de Mª Auxiliadora. Luego primer Inspector-Provincial de la América meridional (1877) y, ya consagrado obispo (dic. 1884), Vicario Apostólico de Patagonia Septentrional y Central. Delegado Apostólico de Centro América, cardenal-obispo de la diócesis suburbicaria de Túsculo (Frascati). ASC 273 *Cagliero.* CASSANO Giovanni, *Il Card. Giovanni Cagliero,* Torino, SEI 1935, 4 vols. ENTRAIGAS Raul, *El apóstol de la Patagonia,* Rosario, Apis 1955. DE AMBROGIO Carlo, *La porpora splendente,* Torino, LDC 1958.

[23] « Fagnano, Sac. Giuseppe [1844-1916]: professore di Belle Lettere ». Parafraseado así en la enviada a mons. Aneiros: « Politiorum Litterarum Doctor. Hoc est, regulariter approbatus ad edocendas Litteras Graecas, Latinas, Italicas, Historiam, Geographiam, et alia quae ad humaniorum scientiam referuntur. Ipse adsignatus est Director futuri Collegii S. Nicolai ». « Un semplice desiderio esternato da D. Bosco — asegura don Chiala — bastò a determinarlo a dare un addio agli amici, ai parenti e alla patria, a sormontare le più gravi difficoltà ed imbarcarsi per le lontane spiagge di America » (CHIALA C., *o.c.,* pp. 35-36). Y, en efecto, tras el paréntesis de cinco años en S. Nicolás de los Arroyos, consumirá su vida en las regiones más sureñas de la Argentina y de Chile como Prefecto Apostólico de la Patagonia meridional y Tierra del Fuego. ASC 273 *Fagnano G.* MIGONE Mario, *Un héroe de la Patagonia,* Buenos Aires, Tip. Salesiana 1935. ENTRAIGAS Raúl, *Mons. Fagnano. El hombre — el misionero — el pioneer,* Rosario (Argentina), Apis 1945.

[24] « Tomatis, Sac. Domenico [1849-1912]: professore di Belle Lettere ». La lista enviada a mons. Aneiros sintetiza: « Politiorum Litterarum Doctor, ut supra » (como D. Fagnano). En esta ocasión es el protagonista del grupo, como cronista de la expedición. « Entrò all'Oratorio di Valdocco a 13 anni nel 1862 [...] Nel 1866 [...] aveva deciso di entrare nella Compagnia di Gesù [...] ma D. Bosco lo convinse paternamente e la sera del 23 settembre, Tomatis indossò la veste talare "salesiana" (MB 8, 469-471) [...] 1867 [...] voti triennali [...] 1870 [...] voti perpetui [...] 1872... ordinazione sacerdotale a Torino, e fu inviato poi a Varazze in qualità di professore e consigliere scolastico [...] Don Bosco lo scelse per metterlo nella 1ª spedizione dei missionari per l'America [...] A S. Nicolás de los Arroyos, prima consigliere e dopo direttore [...] Fu inviato nel Cile (1887) dove fu fondatore della casa di Talca, e poi direttore a Santiago [...] Nel 1906 fu colpito da un attacco di apoplessia [...] Era cominciato il suo calvario che durò fino alla morte, sopravvenuta a Santiago l'8 ottobre 1912 ». AS 275 *Tomatis Domenico.* VALENTINI Eugenio, *Don Domenico Tomatis,* en *Profili di Missionari Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice,* Roma, LAS 1975, pp. 21.

[25] « Cassini, Sac. Valentino [1851-1922]: professore di studi normali », que traduce así en la mandada a mons. Aneiros: « Methodi profesor ». Al partir para América, recién ordenado sacerdote (25 octubre 1875), dejaba de sí un imborrable recuerdo entre los artesanos del Oratorio de Valdocco, con los que había trabajado 13 años. S. Nicolás de los Arroyos, S. Carlos de Almagro (Buenos Aires), colonia agrícola de Uribelarrea (director), del 1987 al 1901 en S. Francisco de California para iniciar allá la obra salesiana, en 1903 a Vietma y Patagones para tornar finalmente a S. Carlos de Almagro. ASC 275 *Cassini V.* MARTIN A., *Don Valentino Cassini,* en *Profili Missionari...,* pp. 10-12.

[26] « Baccino, Sac. Giov.Battista [1843-1877]: professore di metodo superiore », que queda inmutada en la enviada a mons. Aneiros, aunque en realidad fuera sólo *professore di Elementari inferiori.* « A Buenos Aires don Baccino esercitò il suo ministero tra gli immigrati italiani, come rettore della *iglesia de los italianos* [...] Le molteplici e incessanti

tolomé,[28] Molinari Bartolomé,[29] Gioia Vicente,[30] Belmonte Esteban.[31]

De la lista emerge don Domingo Tomatis,[32] quién se define a sí mismo como « el escribiente » (*lin.* 570) del Itinerario y al que Entraigas considera « el más letrado de todos los misioneros de la expedición ».[33] Formado directamente por don Bosco, aún trienal consiguió el diploma de maestro y el doctorado en Letras en la universidad de Turín, demostrando su madurez literaria con la poesía declamada a don Bosco en su onomástica de 1872.[34] En el momento de zarpar para Argentina recibió del mismo don Bosco el encargo de « traducir su aritmética a la lengua castellana ».[35] Apenas arribados a S. Nicolás de los Arroyos le encomendará prepare « un hermoso diálogo para recitar » en la

attività lo stroncarono all'improvviso in poco tempo (1877) compianto da tutti come 'il padre degli immigrati'» VALENTINI Eugenio - RODINÒ Amedeo, *Dizionario biografico dei Salesiani,* Torino, Scuola Grafica Salesiana 1969, p. 25. BORREGO Jesús, *Giovanni Battista Baccino. Estudio y edición de su Biografía y Epistolario,* Roma, LAS 1977.

[27] « Allavena, Sac. Giacomo [1855-1887]: maestro di Scuola », que en la enviada al arzobispo de Buenos Aires, retractándose: « D. Allavena Ioannes Baptista, Ludi Magister ». Juan Bautista Allavena, aunque existiera entonces un Allavena Giacomo (ASC 275 *Elenchi*), es su nombre, recién profeso — no sacerdote aún — y, por su edad, sin haber hecho el servicio militar. Ello lo hará vivir con Gioia una pequeña aventura (Cf. *lin.* 116-118 del *Itinerario*). Entró en la Congregación para ir a las misiones (MB 12, 87). Ordenado sacerdote en Buenos Aires fué excelente párroco de Las Piedras (Uruguay) y el primer salesiano que pisó el Paraguay (Asunción y Villa Rica). ASC 275 *Allavena G.B.* BARBERIS Giulio, *Don Giov. Batt. Allavena,* en *Vademecum,* San Benigno Canavese, Tipografía Salesiana 1901, I, pp. 707-717. VALENTINI E., *Profili Missionari...,* pp. 9-10.

[28] « Scavini, Bartolomeo [1839-1918]: maestro falegname », en la correspondiente al arzobispo de Buenos Aires: « Magister Faber Lignarius », en los colegios de S. Nicolás de los Arroyos y en los de Buenos Aires. « Ritornato dall'America egli fu pronto all'obbedienza che lo inviò in varie Case a seconda del bisogno » (ASC 275).

[29] « Molinari, Bartolomeo [1854-]: professore di musica vocale ed istrumentale »; en la del arzobispo de Buenos Aires añade: « Ludi Magister ». Aparece siempre como « ascritto » hasta en S. Nicolás de los Arroyos, retirándose en 1877 .No llegò a profesar.

[30] « Gioia, Vincenzo [1854-1890]: maestro calzolaio », así expresado en la remitida a mons. Aneiros: « Sarcinatoris atque Sutoris artis Magister ». Marcha a América como simple « ascritto »-coadjutor. Estudió la carrera sacerdotal — clérigo en La Boca, Montevideo, Villa Colón, Almagro (Buenos Aires) — siendo ordenado sacerdote en 1886. Al año siguiente pasó a Chile con don Domingo Tomatis para fundar la Casa de Talca, donde falleció « el 26 marzo 1890 ». *Elenco-Case Salesiane di America* (para su muerte, único dato anagráfico encontrado, 1890, p. 2).

[31] « Belmonte, Stefano [1846-1905]: per l'economia domestica », reforzado en la remitida al arz. de Buenos A.: « Ludi Magister... », y además buen músico y cantor. Primero en *Mater Misericordiae,* S. Nicolás de los Arroyos y, al fin, en el colegio Pio IX de Buenos Aires « per ben 30 anni colla sua bella voce di tenore compì una vera missione, contribuendo al decoro delle sacre funzioni nelle nostre chiese ». ASC 275. *Lettera mortuaria.* BORREGO Jesús, *o.c.,* 277-279.

[32] Cf. *nota* 24.

[33] ENTRAIGAS R., *o.c.,* I, pp. 217, 343.

[34] MB 10, 332-333.

[35] MB 11, 394, recordándoselo en *carta* del 7 marzo 1876: MB 12, 107.

academia de entrega de las condecoraciones pontificias otorgadas a D. Francisco Benitez y a mons. Ceccarelli,[36] sin olvidar que en el acto de inauguración (26 de marzo 1876) del colegio de S. Nicolás, « primer centro de estudios salesianos en tierras americanas »,[37] fué don Tomatis quien tuvo el discurso sobre *Instrucción y Educación,*[38] y será de los pocos que, con cierta soltura, predicaría de inmediato « a los emigrantes en la sonora lengua castellana ».[39]

Se comprende su elección como cronista de la expedición.

2. **Génesis del « Itinerario »**

« En unos tiempos en los que no existía el coraje de superar una ascética de escondrijo — sugiere P. Stella — don Bosco capta la importancia de la publicidad, no vana sino fundamentamentada en hechos que estaban a la vista de todos, y advierte el valor de incidir profunda y ampliamente en la opinión pública ».[40] Y le brindó una ocasión excepcional el « gran hecho de la expedición de misioneros a América. Ninguna otra marcha de este género había despertado tal clamor ».[41] Don Bosco lo intuyó apenas tuvo en sus manos la primera carta « misionera ». En las *Buenas Noches* del 7 de enero 1876, — comentando la carta de don Cagliero, escrita desde Río de Janeiro[42] —, ya anunció que « estas cartas se imprimirían (...) y con el tiempo se podría preparar un pequeño volumen, que, estampado junto con otros documentos de esta misión, resultaría de agradable lectura ».[43]

La correspondencia misionera era clasificada en doble categoría — anota don Ceria —: las cartas íntimas, destinadas al Oratorio, y las otras de propa-

[36] MB 12, 194. Pedro Bartolomé Ceccarelli, sacerdote italiano emigrado y párroco de S. Nicolás de los Arroyos, que influyó muchísimo en la ida de los salesianos, hasta ser calificado por don Cagliero « brazo derecho ». AS 126.2 *carta* a D. Bosco, 16.3.1876. ENTRAIGAS R., *o.c.,* I, cap. 6° al 9° y en los restantes vols. siempre que se habla de S. Nicolás de los Arroyos. D. Francisco Benitez. Presidente de la Comisión, que acababa de edificar un colegio de enseñanza media en S. Nicolás, y que deseaba fuera regentado por una congregación religiosa. Se volcó de tal modo con los salesianos que don Bosco lo llama « papá Benitez ». CERIA Eugenio, *Epistolario de S. Giovanni Bosco,* Torino, SEI 1959, I, p. 18. MARTIN Angel, *José Francisco Benitez,* Roma, Editrice S.D.B. 1976.

[37] ENTRAIGAS R., *o.c.,* II, p. 39.

[38] MB 12, 276.

[39] ENTRAIGAS R., *o.c.,* II, p. 207.

[40] STELLA P., *o.c.,* II, pp. 374-375.

[41] MB 12, 38: « ... Dopo la loro andata Don Bosco sparse a centinaia di copie la fotografia, che si vede in capo all'undicesimo volume, unendola ai suoi biglietti di augurio per Natale e capo d'anno. Dopo il loro arrivo l'*Unità Cattolica* aperse una rubrica intitolata "Da Torino a Buenos Ayres", sotto la quale dal 20 gennaio cominciò a pubblicare una serie di corrispondenze, aspettate con impazienza e lette con avidità... ».

[42] ASC 126.2, *carta* de D. Cagliero a D. Bosco, 7.12.1875.

[43] LEMOYNE Gio. Batt., *Documenti* XVI, 28 (ASC 110). MB 12, 29.

ganda para el público.[44] Las destinadas a la publicidad, « un tanto retocadas »[45] y comentadas, aparecieron desde finales de enero en el diario turinés *L'Unità Cattolica*.[46] Para su « adaptación » — 'compositor' lo denomina don Tomatis [47] — don Bosco designó a don Chiala,[48] y a su muerte (28 de junio 1876) continuará don Barberis. Al mismo tiempo, con lo interesante de esta misma correspondencia de don Cagliero y los demás misioneros,[49] don Chiala preparaba para las *Lecturas Católicas* su obra *De Turín a la República Argentina*.[50]

Es, por entonces, cuando don Tomatis le comunicaba que « ya tenía pronta la relación del viaje (...) Pensando en enviar a Turín esta relación inmediatamente (...) leì en *L'Unità Cattolica* la misma relación (a excepción de alguna inexactitud y añadidura) y deduje ser inútil remitir a Turín (...) cosas ya publicadas. Al recibir hace uno días su carta, reclamando la relación (...) vi que para el fascículo de las Lect[uras] Cat[ólicas] que se quiere publicar, mi cuaderno puede llegar a tiempo, por lo que me apresuré a enviárselo (...). Si sirve para algo, *Deo gratias;* si llega tarde, ¡paciencia! ».[51]

Y el escrito llegó a tiempo para ser utilizado por don Chiala como guión-esquema de su obra, ateniéndose a la sugerencia de don Tomatis: « Convendría que el que sea o haya sido encargado — creo haber escuchado que es usted (...) — de preparar la publicación, aune lo esencial de las cartas y de mi manuscrito » y todo ello dará para « un ameno librito de la volumen, al menos, de una *Lectura Católica* ».[52] Don Chiala, salvo ligeras apreciaciones inoportunas al lector turinés, aprovechó al máximo el manuscrito, que cubriría no un número sino dos en uno (octubre-noviembre 1876) de la *Lecturas Católicas*.

¿Cómo descubrió don Chiala la existencia de dicho « Itinerario »? Sin duda por insinuación de don Bosco. Este, entre las particulares « recomendaciones (...) consignadas la víspera del embarco » a don Cagliero, le encareció: « Siempre que podáis, a lo largo del viaje, escribidnos ».[53] Y lo cumplieron. A más de don Cagliero, escribieron cartas don Cassini, don Baccino — quien asegura haber confeccionado también un diario personal [54] hasta hoy desco-

[44] Ceria E., *Annali,* I, 258.
[45] MB 12, 105.
[46] *L'Unità Cattolica* era el diario católico de Turín, fundado en 1861 por el presbítero dr. D. Santiago Margotti (1823-1887), a quien « queste lettere vennero dirette ». Chiala, C., *o.c.,* p. 64.
[47] ASC 275 *Tomatis Domenico, carta* a Chiala, 3.5.1876.
[48] MB 12, 541.
[49] ASC 110 [1 bis] *Cronache - Barberis V.*
[50] Cf. *nota* 7. Aparece también, al morir don Chiala, la obra con la que don G. Barberis continuó el tema: *« La Repubblica Argentina e la Patagonia ».*
[51] ASC *Tomatis Dom., carta* a Chiala, 2.4.1876.
[52] ASC *Tomatis Dom., carta* a Chiala, 3.5.1876.
[53] MB 11, 394.
[54] Borrego J., *o.c.,* p. 305.

nocido —, y el mismo don Tomatis.[55] En su Itinerario lo insinúa con el « no se cuenta nada, porque lo que aquí se omite, fue ya narrado por otros » (*lin.* 223 « en cartas particulares » (*lin.* 327), en « cartas privadas » (*lin.* 542). Sugerencia de intercomunicación epistolar seguida por expediciones consecutivas y que — ya en el campo de la misión — don Bosco deseó instituzionalizar: « Para tu norma — confiesa a Cagliero — he escrito todos los 1 y 15 de cada mes ».[56] La respuesta, en los responsables principales, sería adecuada.[57]

Pero existe la impresión que, al menos, las primeras expediciones misioneras contaron con un cronista oficial. Don Bosco para la expedición pionera, que cuidó personalmente en todos sus detalles, lo encontró — además de don Cagliero [58] — en don Tomatis, quien escribiendo desde Río de Janeiro a don Francesia, su director en Varazze, le asegura que, en cuanto a ocupación « le sobra con la de tener que hacer el diario de abordo »,[59] no porque lo « hubiese prometido — recordará luego a don Chiala — (...) sino porque don Bosco se lo había encargado ».[60]

Todo el contexto del Itinerario delata en don Tomatis la conciencia de ser « nuestro cronista ».[61] Y tanto lo aprecia que será su mismo padre, a su retorno de Argentina, quien lo ponga en las manos de don Bosco: « Por medio de mi padre, que la Providencia me restituyó creyendo muerto desde hacía seis años, he enviado a Turín la relación de nuestro viaje, que hizo llegar a D. Bosco ».[62]

3. **Descripción del « Itinerario »**

En nuestras manos la « memoria » — como la denomina don Tomatis (*lin.* 348) —, cuya ubicación actual en el Archivo Central Salesiano es ASC 6.22 *Missioni in genere*.[63]

[55] Citadas en las *notas explicativas* al Itinerario.

[56] Ceria E., *Epistolario, II,* 141: *carta* a Cagliero, 14.1.1876.

[57] Basta ojear las *sesiones* 126, 132, 273, 275, 31, 6.03, 6.22 del ASC.

[58] Siempre aparece en las recomendaciones: « Quando tu od altri scrivete... » (MB 11, 400). « La materia — [de las « cartas » publicadas en *L'Unità Cattolica]* — la forniscono D. Cagliero e gli altri missionari » (ASC 110 [1 bis] *Cronache - Barberis V.* fol. 7).

[59] ASC 275 *Tomatis Dom., carta* a don Francesia, [su director en Varazze], 7.12.1875.

[60] ASC 275 *Tomatis Dom., carta* a Chiala, 2.4.1876.

[61] Entraigas R., *o.c.* Primero dice: « Es muy probable que el cronista fuera don Tomatis » (I, p. 217, *nota* 9), para, más adelante, afirmar rotundamente: « Nuestro cronista, don Tomatis » (p. 239), aunque en cierto momento especifique: « Generalmente los cronistas eran don Cagliero y don Tomatis » (p. 281, *nota* 7).

[62] ASC 275 *Tomatis Dom., carta* a Chiala, 3.5.1876. Lo confirma don Cagliero también en *carta* a Chiala, 19-20. 4. 1876: « Le ultime nostre lettere vi saranno recapitate dal Sg. D. Riccardo e dal Comm. Gazzolo [...] Queste dal padre di D. Tomatis » (ASC 273.31.1[9]).

[63] La sucesiva posición archivística ha sido indicada en diversas épocas y por diversas

DESCRIPCIÓN EXTERNA - Emplea, como material, 15 folios pautados, color blanco desvaído, de grandes proporciones (33 × 21,5 cm.). Aparece notorio el deterioro, sobre todo en los dos folios que sirven de cubierta. Falta la paginación al anverso de algunos folios.[64] Escribe por ambas caras [65] con tinta negra o violácea.[66] La letra, pequeña aunque bien rasgueada. La grafía que — como se aprecia en su correspondencia — resultaría fina y elegante, aparece en algún momento del Itinerario no del todo uniforme, desvirtuada. Abundan las correcciones, tachaduras, permutas de letras, palabras y párrafos — todo ello consignado en el aparato crítico —, lo que no impide que la visión global resulte agradable al lector.[67]

La descuidada presentación epistolar es un defecto, achacable a la falta de tiempo, del que se acusan todos los primeros misioneros, pero inexplicable en el Itinerario, pues — según el mismo don Tomatis — su relación ha sido « trascrita del cuaderno escrito a bordo ».[68]

Omite todo signo innecesario a excepción de un garabato, en forma de pirámide invertida, ornamentación que cierra el título. Al omitir hasta su nombre, una mano extraña [69] ha escrito en la parte superior derecha de la página primera: « Calligrafia de D. Dom. Tomatis ».

DESCRIPCIÓN INTERNA - Don Bosco, cuando ya los expedicionarios se hallan en pleno mar, sugiere a don Cagliero: « Siempre que tu o los otros escriban, procuren anotar hasta los mínimos detalles, referentes a ustedes ».[70] Don Tomatis se atuvo a tal norma, por lo que ruega a don Chiala « no omitir nada de importancia », pues él ha prescindido de cuanto « se encuentra ya en las cartas publicadas ».[71] Y, camino de la « misión » (*lin.* 42), el Itinerario recogerá los detalles, « referentes a ellos », de una aventura marinera sin relieve a simple vista, como confiesa escribiendo desde « la vasta llanura del

manos, siempre en el frontispicio de la página-cubierta que contiene et título: en el margen derecho con S. 639; en el centro con 1875.XII.20 — S. 638 I: 1875 — S. 275 *Tomatis Dom.;* en el margen izquierdo con AS 622 *Missioni in genere.*

[64] En concreto, falta en el folio-cubierta (título) y en el siguiente, iniciando la numeración con el folio 3°. No la tienen las páginas 1 a la 4, 7, 9, 10.

[65] A excepción del folio-cubierta, escrito por el anverso, al igual que el folio 13; el 2 y el 15 están en blanco.

[66] Con tinta negra, a excepción del título, mitad inferior de la p. 2, la 3 (menos los ocho últimos renglones), la 8 a la 10, 22-23.

[67] Mano extraña en *lin.* 177, tras « rimanevano 5372 », ha añadido = *9949 Km.* También en el margen izquierdo — con el signo indicativo X — abarcando las *lin.* 201-203, 242-244.

[68] ASC 275 *Tomatis Dom., carta* a Chiala, 3.5.1876.

[69] Es la de don Raul Entraigas.

[70] MB 11, 400: *carta* del 4.12.1875.

[71] ASC 275 *Tomatis Dom.,* carta del 3.5.1876. Naturalmente se refiere a las cartas publicadas en *L'Unità Cattolica.*

Océano Atlántico »: « De aquellas aventuras extraordinarias (...) que recrean a quien lee narraciones de viajes, nosotros no hemos vivido ninguna ».[72]

En este sentido, sin pretenderlo, domina la preocupación de evidenciar en el Diario su ideal religioso-misionero, vivido en salesiano.[73] De inmediato, salesianos y hermanas de la Misericordia, se sienten tres veces al día comunidad orante;[74] ponen a disposición de todos su ministerio sacerdotal con « la posibilidad de oir misa » dominical; sus salidas del barco en las escalas tienen como meta la visita de los obispos (el de Gibraltar, Río de Janeiro), o de monumentos artísticos, especialmente religiosos. En ningún momento extravían su carnet de identidad salesiana: montan en el barco un incipiente oratorio festivo, dando catecismo « a los niños de los pasajeros » (*lin.* 220); sorprenden muchachos y jóvenes en su breve corretear por los lugares donde paran, hasta desfogarse en S. Vicente, frente a la desoladora situación juvenil: « De buena gana nos hubiéramos quedado aquí para atender, como se pudiera, la ignorancia y la miseria de tantos pobres muchachos » (*lin.* 321-323).[75]

[72] ASC 275 *Tomatis Dom., carta* a don Francesia, 25.11.1875.

[73] Don Bosco se percató de ello a través de las cartas primeras: « Sul bastimento poi hanno già cominciato la loro missione. Si dice messa tutti i giorni col concorso di molti passeggieri; alla domenica si predica in italiano per i più, e in ispagnuolo per gli altri e tre volte alla settimana il catechismo ai ragazzi ed alle fanciulle » MB 11, 406.

[74] Desde el principio tuvieron en común diariamente, por la mañana la eucaristía, de « la una a las dos lectura espiritual » dirigida por el mismo D. Cagliero (*lin.* 130-131), y, después de la cena, las oraciones de la noche y el rosario. Una de las religiosas, sor Mª Placida Calcagno, recordaría años después: « No dejaré pasar en silencio la buena compañía de los reverendos padres salesianos, especialmente monseñor Cagliero, que fue nuestro confesor durante el viaje, y siguió también en Buenos Aires, confirmado por el señor Aneiros a nuestra llegada. Oíamos varias misas todos los días, y de cuando en cuando teníamos alguna conferencia en el comedor ». Bruno Cayetano, *Los Salesianos y las Hijas de Maria Auxiliadora en la Argentina,* Buenos Aires, Instituto Salesiano de Artes Gráficas 1981, I, p. 45.

[75] Extraña que en toda la relación no haya una alusión directa a los emigrados, que son, en mayoría, los compañeros de viaje, y que don Bosco, en su plática de despedida, les ha recomendado « con insistenza particolare » (MB 11, 385). Ni más directamente a las condiciones de viaje, aunque el cronista lo deje entrever al insistir en las diferentes clases de viajeros y su diverso *habitat* (*lin.* 582-588). No se le escapó a don Bosco, cuando narró las primeras impresiones en unas Buenas Noches: « Si chiamano di prima classe i signori: essi hanno ogni comodità [...] Sono di seconda classe quelli un po' meno agiati, ma che tuttavia pagano ancora assai bene e anche sono ben trattati. Nella terza classe poi i più numerosi sono coloro che possono pagare poco. Per costoro le pietanze non fioccano, per sedie serve il tavolato della nave, e per dormire hanno tutti insieme un camerone e i letti a centinaia intorno, come le scansie di una biblioteca » (MB 11, 404). Y mons. Scalabrini: « Quello che è regola generale è il modo con cui avviene il trasporto. Stivati peggio di bestie, in numero assai maggiore di quello che permetterebbero i regolamenti e la capacità dei piroscafi, essi fanno quel lungo e malagevole tragitto letteralmente ammucchiati, con quanto danno della morale e della salute ben può ognuno immaginarlo ». Scalabrini Giov. Batt., *L'emigrazione italiana in America.* Piacenza 1887, p. 30. No da la impresión que en este viaje se llegase a tales extremos, aunque las incomodidades fuesen serias.

El Itinerario se enriquece con los más varios *acaecimientos* de tan larga travesía. Admiran sus conocimientos marítimos, teniendo el lector la sensación de estar ojeando el Cuaderno de bitácora del capitán del Savoie: da atinadas pinceladas geográficas y etnográficas, y precisas observaciones sobre la fauna marina; anota detalladamente los elementos de la derrota del bastimento — medidas, aparato motor, velocidad —, y ofrece casi a diario los datos metereológicos — temperatura, viento reinante, estado del mar —, con frecuencia las distancias navegadas y cada domingo la posición del Savoie.

El Diario en ningún momento desmiente su forma estructural de « narración (...)trascrita del cuaderno escrito a bordo dia a día (...) por jornadas »,[76] señalizadas con doble referencia: al día de viaje transcurrido y — entre paréntesis — al día del mes. Sin embargo, conforme avanza el viaje decae el ritmo de la narración — palpable la brevedad progresiva —, sin duda, por temor a hacerse repetitivo o por el cansancio natural: « Basta por hoy » (*lin.* 592), exclama al final del día 9 de diciembre.[77]

Y el Diario lleva siempre la impronta del género literario al que pertenece — « relación de viaje » —, denunciando la presencia de un atento observador, — que se sirve de la lectura ambiental o de la oportuna entrevista —, de un buen narrador de estilo sencillo, directo, imaginativo, salpicado de humor.[78] Recrea al lector con su lenguaje correcto, preciso, rico en léxico y expresividad, aunque adolezca de una detenida revisión. Juega, con agrado, a sentirse políglota.[79] Se nos antoja un tanto anárquico en el uso de los signos de acentuación y, por demás, abusivo en los de puntuación.[80] Su no cuidada ortografía — con frecuentes permutas de letras y de tiempos de verbo[81] —, prodiga la mayúscula, no siempre con uniformidad.[82]

[76] ASC 275 *Tomatis Dom., carta* a Chiala, 3.5.1876. CHIALA C., *o.c.,* lo denomina « giornale di viaggio » (p. 127), « giornale di bordo » (p. 136).

[77] Chiala precisa este mismo día (9 de diciembre) otra motivación: « Ma da questo momento bisogna che noi accorciamo i nostri carteggi e ci mettiamo sul serio a prepararci prossimamente a ciò che riguarda il felice andamento delle nostre missioni e ci scusino i lettori se non potremo più intrattenerci tanto a descriver loro i paesi per cui passeremo e le particolarità ivi incontrate » (CHIALA C., *o.c.,* p. 183).

[78] Pinceladas de *humor* pueden apreciarse en las *lin.* 82-83, 113-115, 254-256, 267-270, 439-440, 516-519, 630-632.

[79] Algunas palabras y frases en latín, francés y, sobre todo, en español.

[80] Proliferación de la coma, del punto y coma permutados indebidamente.

[81] Errores, por exceso y por defecto, en el uso de las letras dobles: *converzzazione* por *converzazione, peccore* por *pecore, machina* por *macchina, becheggio* por *beccheggio, bucicia* por *buccicia...*

[82] Con mayúscula: meses y días, adjetivos gentilicios *(Europei, Spagnuoli, Genovesi, Piemontesi, Catalani...);* dignidades civiles *(Signori, Console),* eclesiásticas *(Monsignore, Vescovo),* religiosas *(Missionari, Salesiani, Suore, Padri, Sacerdoti);* elementos o personal del barco *(Vapore, Classe, Casino, Comandante, Capitano, Comissario di Polizia, Medico, Uffiziali...);* lugares o referencias religiosas *(Cattedrale, Chiesa, Collegio, Messa, Catechismo, Comunione, Rosario...)* o topográficas *(Città, Oceano, Tropico, Zenit).* Adolece de unifor-

Preocupa al cronista que sea una « relación (...) fiel »,[83] mucho más cuando en los artículos de *L'Unità Cattolica,* que deberían ser expresión exacta de las cartas, « a decir verdad ha encontrado un poco de incienso y ciertas exageraciones que no me han agradado ».[84] Anhela ofrecer una relación rebosante de autenticidad, en ese sucederse agridulce de hechos, situaciones, *acaecimientos* que caracterizaban el Itinerario de aquellos interminables viajes: « Cesados los fuegos [artificiales], los bailes y el bullicio — musita tras festejar el paso del ecuador — los pasajeros se retiraron meditando, tal vez profundamente, en las vicisitudes de las cosas humanas. ¡Ayer la muerte y la melancolía, hoy la alegría y la fiesta! » (*lin.* 455-457).

DATACIÓN - Bajo el título, con nitidez: « 20 Diciembre 1875 ». Es una fecha convencional, desmentida por el mismo don Tomatis en su correspondencia con don Chiala: « Mi relación (...) copiada del cuaderno de a bordo — le dice el 5 de mayo —, la preparé después de haber leido las ocho primeras cartas de *L'Unità Catt.,* que a nosotros se refieren ».[85] La octava carta no pudo leerla don Tomatis hasta finales de marzo, habiendo apareció en el periódico turinés el 24 de febrero de 1876.[86] La fecha del 20 diciembre 1875 debe referirse al « cuaderno de a bordo », notas tomadas a vuelapluma y concluidas a los pocos días del desembarco en Buenos Aires. El Itinerario hay que datarlo en los últimos días de marzo de 1876 al asegurar a don Chiala el 2 de abril: devotísimo *serve nequam* le hace saber que tenía a punto la relación del viaje ».[87]

4. **Criterios de edición**

El criterio básico es la preocupación de presentar un texto que reproduzca — en su genuina originalidad — lo más fielmente posible el manuscrito de

midad, aún con predominio de la mayúscula: *Suore* o *suore, Chiese* o *chiese, Messa* o *messa, Capitano* o *capitano, Classe* o *classe...*

[83] ASC 275 *Tomatis Dom., carta* a Chiala, 3.5.1876.

[84] ASC 275 *Tomatis Dom., carta* a D. Turco Giovanni [consigliere a Varazze], 17.3.1876. Esta misma apreciación puede cotejarse en don Cagliero, don Fagnano... Por su importancia consignamos la de mons. Lacerda, obispo de Río de Janeiro: « Quando i primi Salesiani vennero con D. Cagliero, passarono da me per visitarmi, i Salesiani e le suore della Misericordia (mi pare); ciò che dissi e che feci, fu pubblicato in Torino mescolatamente con molti sbagli ». ASC 273.26 *Lasagna, carta (copia)* de mons. Lacerda a don Lasagna, 30.1.1882. Lo que escribieron de ese encuentro en *lin.* 542.

[85] ASC 275 *Tomatis Dom., carta* a Chiala, 3.5.1876.

[86] *Lettera VIII. Notizie su Buenos Ayres,* en *L'Unità Cattolica,* 45 (Giovedì 24.2.1876) 178.

[87] ASC 275 *Tomatis Dom., carta* a Chiala, 2.4.1876. No pudo corregir bien el Itinerario pues por esas mismas fechas (26.3.1876) fué la inauguración oficial del colegio de S. Nicolás de los Arroyos y él, a más de discurso, hubo de prepararla. ENTRAIGAS R., *o.c.,* II, *cap.* 4.

don Tomatis. El texto, por tanto, respeta la redacción en su integridad.[88] La ortografía — mayúsculas,[89] puntuación, errores ortográficos — recibe los retoques indispensables, de acuerdo con las normas hoy más en uso. Como único signo adicional el paréntesis rectangular [...] en sílabas o palabras omitidas por el autor o en integraciones necesarias para comprensión del texto.[90]

En el aparato crítico se consigna cuanto en la descripción externa — correcciones, tachaduras, adiciones — afecta a su transcripción literal. En el Itinerario las alteraciones vienen motivadas, en general, por las añadiduras entre lineas (*sup. lin.*), por la palabra o frase suprimidas (*del.*) o sustituidas por una nueva (*emend.ex*), por la corrección (*corr.ex*) de determinadas letras o sílabas,[91] acompañada de una *T* cuando dicha corrección no fué hecha por el mismo Tomatis.

Don Chiala introduce asi el verdadero inicio del itinerario *De Turín a Buenos Ayres:* « Aquí concluyen los preliminares del período histórico de la misión; en todo lo concerniente a su prosecución creemos que el Lector, más que una árida exposición preferirá recoger las noticias en las mismas cartas de los misioneros, que a continuación reproducimos ».[92]

Y aquí también, entremezclándose con las cartas, inicia su periplo el *Itinerario.*

[88] Hasta la diversidad de género con el que nombra el barco: *el* o *la* Savoie.

[89] Se respeta la mayúscula en el nombre de los meses de los subtítulos.

[90] En el aparato crítico [ ] indica las páginas correspondientes al original. Su paginación viene señalada en el margen izquierdo con *p.*

[91] El signo] significa *después de.* Así: davanti] agli occhi! *del.* quiere decir que *después de* davanti está tachado (*del.*) agli occhi!.

[92] Chiala C., *o.c.,* p. 63.

Da Genova a Buenos-Ayres

ITINERARIO
dei Missionari Salesiani

20 Dicembre 1875

Giorno I. **p. 1**

Era l'anno 1875, ai 14 del mese di novembre: alle 8½ del mattino celebrata dai sacerdoti la S. Messa, e da tutti le divozioni consuete, poiché era giorno di domenica, già preparati e coi sacchi da viaggio sulle vetture, salutammo per l'ultima volta i buoni amici di S. Pier d'Arena, e salimmo le vetture che ci condussero al porto. Due batelli ci trasportarono al Savoie in meno d'un quarto d'ora. Già una parte delle suore ci attendevano, aspettando le altre loro compagne. — I bagagli condotti alla vigilia, già occupavano il loro

6 novembre *emend. sup. lin. ex* Marzo 8½ *emend. sup. lin. ex* otto 7 tutti] consuete *del. sup. lin.* 8 domenica] ci avviam *del.* salutammo *corr. ex* dalutammo 9 buoni *corr. ex* buomi 10 batelli *corr. ex* battetti *T* meno d'un *emend. sup. lin. ex* un 11 d'ora] Trovammo *del.* 12 compagne] Fu prima cura di tutti *del.* vigilia *corr. ex* vigiglia *T*

4 Esta fecha, sin duda, se refiere a la conclusión del « cuaderno de a bordo », no del *Itinerario*. Cf. Datación.

9 Don Bosco, tras largos trámites, había conseguido comprar en Sampierdarena, una iglesia y un convento. En 1875 el colegio ya contaba con más de cien alumnos internos, estudiantes y artesanos. CERIA E., *Annali...* I, p. 153 ss.

10 El Savoie lo describe el cronista en *lin.* 570-590. « Apparteneva questo piroscafo alla Società francese dei trasporti maritimi di Marsiglia ». CHIALA C., *o.c.*, pp. 61, 63. MB 11, 403. Como puede leerse en los dos boletines, que dan la posición del barco: « Société Générale de Transports Maritimes à Vapeur ».

11 Se trata de las Hermanas de Ntra. Sra. de la Misericordia de Savona, fundadas (1837) por santa Mª Josefa Rosselló. Se dedican « all'istruzione dell'ignorante, a sollievo dell'afflitto e conforto dell'infermo, alla direzione del fuorviato » (art. 1º - Costit. 1863). El cónsul Gazzolo tramitó su ida a Buenos Aires con la de los salesianos. De aquí que el cronista presente a « le 16 Suore della Misericordia, nostre amorevoli compagne di viaggio e di missione » (*lin.* 41-42). Todas las fuentes hablan de 15: 13 hermanas y dos postulantes. MARTINENGO Francisco, *Sor Mª Josefa Rossello*, Buenos Aires 1886. ENTRAIGAS R., *o.c.*, I, 133, 318-321, 356. BRUNO C., *o.c.*, I, p. 45. CALLIARI P., *Figlie di Ntra. Sra. della Misericordia*, en *Dizionario degli Istituti di perfezione*. Roma, Edizioni Paoline 1976-1978, III, col. 1650-1651. *Idem*, *María Josefa Rossello* (*1811-1880*), V, col. 952-953.

luogo nei magazzeni di sottoponte; e tutti i passeggieri allegramente conversando stavano aspettando la chiamata del comissario di polizia per la verifica dei passaporti. Questa operazione doveva durare un paio d'ore e noi in attesa discendemmo alle nostre camere. Dato uno sguardo ad ogni cosa, rimanemmo soddisfattissimi, non solo per la nettezza e buon ordine dei camerini da letto, ma ancora della sala comune, la quale coi suoi sedili in velluto, e le sue grandiose lampade di cristallo sospese alla volta, ha nulla da invidiare ad una comoda sala di un ricco palazzo. Si terminò la nostra visita in pochi istanti; prese ciascheduno il proprio luogo nelle camere laterali di due o tre letti caduna, e demmo pure un fuggitivo sguardo alla tavola che già stava apparecchiata pel *dejeuné*.

Fin qui ci aveva accompagnati il buon umore, ma ora l'allegria doveva lasciarci. D. Bosco, il nostro amato Padre, e con lui gli amici che ci avevano accompagnati a bordo, stavano per lasciarci. D. Bosco era disceso alle nostre camere, ci aveva lasciata la sua benedizione, ma era l'ora di partire. A stento potè svincolarsi dai suoi figli che coprivangli di baci le mani, e volevano ascoltar un'ultima sua parola. Salì sul ponte e noi colle lacrime agli occhi

13 luogo *corr. ex* luoguo *T* 16 camere] Fatta *del.* 17 la] poliz *del.* dei *corr. ex* delle dei] q *del.* 18 ma]app *del.* 19 grandiose *sup. lin.* volta] ci *del.* 20 ricco *sup. lin.* Si *sup. lin.* terminò *corr. ex* Terminata in *emend. sup. lin. ex* di 21 prese] da *del.* 22 e *sup. lin.* un *corr. ex* uno che *sup. lin.* già *corr. ex* d 23 dejeunè]; quando *del.* 24 ora *emend. sup. lin. ex* presto 27 ma] adesso *del.* partire *corr. ex* Partire 28 svincolarci *corr. ex* svincolarsi dai suoi *corr. ex* da noi baci *corr. ex* bacii 29 un' *corr. ex* sua Salì...discendere *emend. sup. lin. ex* Piangendo ci ritirammo, ed egli discese nella barchetta

21 « Tutt'attorno a questa sala sono i luoghi da dormire, cioè tanti piccoli stanzini che si chiamano cabine. In essi vi sono tanti piccoli letticciuoli sospesi uno sopra l'alto (...) Ve ne sono di quelli che ne hanno anche quattro; altri, tre o due; ed alcune, come per esempio, quella di Don Cagliero, ne ha un solo letto per sua maggior comodità ». MB 11, 404.

23 Siempre escribe *dejuné*.

25 Don Bosco les acompañó desde Turín, con algunos más (*lin.* 31-32), el mismo día 11 por la tarde. « I missionari giunsero a mezzanotte a Sampier d'Arena (...) I giorni 12 e 13 furono impiegati ad ultimare i preparativi del viaggio (...) Si vide chiaramente l'affetto che i giovani Missionari portavano al loro Superiore e Padre, D. Bosco ». (CHIALA C., *o.c.*, p. 57).

29 Este momento de la despedida lo recogen con mimo todas las fuentes salesianas (CHIALA C., *o.c.*, 67-68; MB 11, 392) y las no salesianas. Dice Martinengo: « Después de una hora llegó también el padre Bosco, para abrazar una vez más y bendecir a sus Hijos. Bendijo y consoló también con santas palabras a las Hermanas, confiándolas a la protección de sus sacerdotes [...] Después, abrazando una vez más a sus Hijos, que no atinaban a desprenderse de tan buen padre, partió ». MARTINENGO F., *o.c.*, p. 68. ENTRAIGAS R., *o.c.*, p. 218.

lo rimirammo discendere lentamente la scala e passare alla barchetta. — Addio D. Bosco, si mormorava, addio: addio D. Albera, addio D. Savio; S^{or} Varetti, S^{or} Scala addio! Il Sr. Cagliero, i signori Fagnano, Lemoyne, Enria, Fiorenzo, tutti salutammo un'ultima volta stringendo loro di cuore la mano, e tutti scesero nel batello. Accompagnammo col guardo le barchette, che rapide vogando, scomparvero dietro ai legni anconati nel porto, salutandosi colla mano e coi fazzoletti bianchi un'ultima volta.

Una sonora campanella a mano, scossa fortemente da un cameriere, chiamò in questo istante i passeggieri di prima e seconda classe al *dejeuné:* nessuno ci fece aspettare e dopo cinque minuti, coll'allegria ed il sorriso in volto ma col cuore piangente, | occupavano i nostri posti alla tavola. Erano 26, compreso *p. 2*

31 si *corr. ex* ci 33 tutti] li *del.* stringendo *corr. ex* sttingendo la *corr. ex* 11 34 scesero *corr. ex* sceccero nel *corr. ex* nella rapide] volando *del.* 35 dietro *corr. ex* dietro 36 coi *corr. ex* col 38 di *corr. ex* ai 39 dopo] d *del.* 40 coll *corr. ex* um

31 Tratemos de individuar el mayor número « degli amici »: *D. Albera Paulo*, entonces director de Sampierdarena, sería el segundo sucesor — como Rector Mayor — de don Bosco. *D. Savio Angelo*, entonces ecónomo general de la Congregación, luego (1883) acompañó a don Cagliero a la Patagonia, pasando a Chile, Perú, Paraguay, para morir en una viaje de exploración en el Ecuador. *Sr. Cagliero*, hermano de don Cagliero. Al año siguiente don Bosco le escribiría: « Venne qui tua madre, poi tuo fratello, e sono ansiosi di recarsi anch'essi in America: tanto godono della tua missione » (Ceria E., *Epistolario*, III, 68: *carta* del 29.6.1876). *Sres. Fagnano*, hermanos de don Fagnano, que mandaron unas cajas de vino para el viaje de los misioneros (*lin.* 273) y dos de ellos se irían con él, más tarde, medrando primero en S. Nicolás de los Arroyos y después en la misión de la Candelaria de la Isla Grande en la Tierra del Fuego (Entraigas R., *o.c.*, II, pp. 239-240). *D. Lemoyne Giov. Batt.*, entonces director de Lanzo, y después (1882-1916) secretario del Consejo Superior y redactor del *Bollettino Salesiano*, dando comienzo a la publicación de las *Memorie Biografiche di Don Bosco*. *Fiorenzo Evaristo*, salesiano coadjutor, entonces en Lanzo. *Enria Pietro*, « ascritto » coadjutor, « che si trovava giá da qualche mese a Sampierdarena e fu presente al fatto, ha descritto cosí la scena della separazione: 'I Missionari non potevano distaccarsi dal loro Don Bosco. Egli (...) li incoraggiò, ricordando lo scopo del viaggio (...) Li benedisse con voce ferma e li abbracciò cominciando da Don Cagliero (...) Erano con lui Don Albera, Don Lemoyne, il fratello di don Cagliero e altri' » (MB 11, 392-393).

40 « Erano 26 », teniendo en cuenta que las religiosas eran 15 (*lin.* 11) y no 16, como aquí dice el cronista: 10 salesianos, 15 hermanas y el cónsul Gazzolo. Pero, por entonces, en realidad eran 24, ya que — por circunstancias especiales (*lin.* 116-118) — a don Bosco pareció prudente que Gioia y Allavena viajaran por tren desde Genova a Marsella, donde se les unirían. Y además, por deferencia del capitán, ocupaban la 1ª sala (*lin.* 264) del comedor de 1º clase, separados « de los seglares » (Bruno C., *o.c.*, p. 45).

il console S^or^ Gio. Bta. Gazzolo, nostro mentore, e le 16 suore della Misericordia, nostre amorevoli compagne di viaggio e di missione. Eravamo alla metà del pranzo, quando con nostra grata sorpresa, ci fu annunziata una visita. Quattro giovani dei nostri amici dell'Ospizio di S. Gaetano, tra cui Fasani e Porta, erano venuti a salutarci, una volta ancora, e ad augurarci felice quel viaggio che già migliaia di amici ne avevano augurato felice migliaia di volte. Ricambiata una stretta di mano e poche parole, partirono essi, e noi restammo nuovamente soli.

A mezzogiorno tutti i passeggieri stavano conversando sopra coperta, rispondendo per torno alla chiamata del comissario.

Alle due furono ritirate le scale. Si udì un fischio; era il segnale della partenza: Genova, addio! — Tutti i passeggieri sopra coperta rimiravano il panorama stupendo, che avevano davanti. Genova, coi piedi sul mare e col capo posato sui monti, circondata dalle sue fortezze, bella e grande per le sue chiese e pei suoi palazzi; Genova colle migliaia di bastimenti ancorati nel suo bel porto, rischiarata in quell'istante da un sole vivissimo, compariva ai nostri occhi in tutto il suo splendore, e meritevole d'esser chiamata la regina dei Mari.

In quest'istante D. Cagliero, il cui occhio è perfetto come l'udito, fe' osservare alle suore che alcune delle loro sorelle stavano sventolando i bianchi fazzoletti sopra il terrazzo della loro casa di Genova. Subitamente venti sei fazzoletti restituirono loro il saluto dal bastimento, saluto che continuò finché si potè distinguere coll'occhio le buone suore.

Ma già scompariva Genova dal nostro sguardo, e solamente più si discerneva la corona dei monti liguri dove ancora brillava il sole. Una nebbia più

44 dell' *corr. ex* di S. tra *corr. ex* in 45 felice *corr. ex* felici 47 mano], *del.* 49 passeggieri] già *del.* coperta] in attesa d'essere chiamati *del.* 51 furono *corr. ex* g Si *corr. ex* si 53 avevano *emend. sup. lin. ex* Genova pres davanti] agli occhi! *del.* col] p *del.* 54 monti] Genova coronata di le sue alture di forti *del.* fortezze] b [*sup. lin.*] apparente n *del.* 55 chiese *corr. ex* Chiese pei *corr. ex* per colle *corr. ex* col colle] suo porto, somigli *del.* bastimenti] che *del.* ancorati *corr. ex* ri 57 splendore] deg *del.* 58 Mari *corr. ex* mari 59 udito] ci *del.* fe'] fece *del. sup. lin.* 60 osservare] alle suore; *del.* alle *corr. ex* che bianchi *corr. ex* bianz 63 tin *ex* distinguere *sup. lin.* occhio *corr. ex* ogg occhio] coloro che *del.* suore] M *del.*

44 Se llamaba « Ospizio San Vincenzo de' Paoli » (MB 11, 402. CHIALA C., *o.c.*, p. 67...), pero, habiendo sido Casa de los Teatinos y estar su iglesia dedicada a S. Cayetano (Gaetano) de Thiene, también recibía la casa salesiana este nombre (*lin.* 117 [nota]). CERIA E., *Annali...* I, pp. 154 ss. *Fasani Cesare*, « chierico professo trien. », estaba en el colegio de Sampierdarena. *Porta Luigi*, sacerdote, professo triennale, residía en Lanzo, de consejero.

folta del fumo che usciva impetuoso dalla macchina del vapore, calò sopra le onde in una mezz'ora, ed alle 3½ pom. già più non vedevamo alcuna casa del litorale. Con quanto desiderio cercavamo coll'occhio la città di Varazze, dove sapevamo che [i] superiori e gli alunni del collegio stavano aspettanto il nostro passaggio per salutarci! ma quest'ultimo piacere ci fu negato. Anche le suore stavano sul ponte per vedere almen da lungi Savona, ma dovettero rassegnarsi al par di noi. Restammo sul ponte a passeggiare, pensierosi e malinconici come il tempo, finché suonarono le cinque e la campanella ci chiamò a pranzo.

Saliti sul ponte alle sei, già era la oscurità perfetta. Fatto un circolo, mentre le suore stavano conversando nel casino di converzazione riservato ai passeggieri di 1ª classe sopra coperta, intuonammo a coro il *Marinaro* di D. Cagliero. | Qui era a proposito il cantarlo più [che] sul palco del teatro, ed *p. 3* infatti non dispiacque ai passeggieri che, giunto al termine, ci appaudirono e fu ripetuto. Fece seguito al *Marinaro,* il *Coro dei Lombardi:* O Signor che dal tetto natio — Ci chiamasti con santa promessa, che fu egualmente applaudito. Alle otto si discese a prendere il *the,* che a molti però non piacque, come per esempio a chi scrive. — Già D. Baccino e D. Cagliero avevano preparato l'altare collocato nell'estremità della sala, poggiato alla cassa del timone; e precisamente sopra la ruota dell'elica, il cui fragore e le cui vigorose spinte ci ricordavano ad ogni istante che eravamo sull'acqua. I salesiani e le suore cominciarono fin dalla prima sera a recitare in comune le loro orazioni; il che si continuò finchè durò la navigazione. — Alle dieci il cameriere di guardia passò a spegnere le lampade che danno luce alle camerette, lasciando ciascuno al suo riposo o a meditare sugli eventi del nostro primo giorno di navigazione.

66 vapore *corr. ex* vac 67 alle] trec³ *del.* vedevamo *corr. ex* vedev 68 ca *ex* cercavamo *sup. lin.* Varazze *corr. ex* Varazza 69 sapevamo *corr. ex* sapevano sapevamo] che *del.* che *corr. ex* i che] giovani *del.* 70 salutarci] an *del.* ma ques' *emend. sup. lin. ex* Ma di quest' 71 almen *corr. ex* anmen lungi *corr. ex* Sav 75 Saliti *corr. ex* Salim 76 conversando] sul *del.* converzazione *corr. ex* convezzazione riservato *corr. ex* riv 78 ed] noi *del.* 80 Coro *corr. ex* coro 81 che] a *sup. lin.* 83 glie *ex* Cagliero *del.* 84 estremità *corr. ex* estrimità 88 il *corr. ex* ma continuò *corr. ex* s 89 passò *corr. ex* s camerette] e tutti rimasero *del.* 90 sugli *corr. ex* sui casi del *corr. ex* nel

68 Se emociona el cronista ante la posibilidad de ver Varazze, porque procedía de esa casa salesiana, al igual que don Fagnano y don Baccino.

71 Lo mismo sucedía a las Hijas de la Misericordia, por sobrenombre, *de Savona,* donde quedaba la Casa Madre con la fundadora.

80 Chiala C., *o.c.*, p. 71 corrige: *Marinaio*. Y «la laude *Vivo amante di quella Signora* sull'aria del Nabucco» de Verdi.

Giorno II. - 15. Novembre.

Secondo l'accordo della sera antecedente la nostra levata fu alle ore cinque. Ma non tutti comparvero al loro luogo, che anzi per essersi già nella notte fatto sentire il mal di mare la nostra chiesa fu poco popolata. Celebrarono la messa D. Fagnano e D. Tomatis, assistendo a vicenda l'uno l'altro; e cioè per l'adempimento della prescrizione ecclesiastica, più che per il bisogno, essendo il mare tranquillo e restando fermo il calice sull'altare. Vi furono alcune comunioni. — Alle sette e mezzo fu servito il caffè con pani dolci e butiro. Alle otto ricreazione sul ponte ciarlando e passeggiando. Alle 8½ il capitano ci mostrò da lungi la chiesa di Nostra S. della Guardia di Marsiglia, e noi a coro con le suore la salutammo intonando con gioia l'Ave Maris Stella. Alle nove già eravamo in faccia ad un gruppo di isolette, che secondo ci dissero servono alcune di fortezza ed altre di ricovero alle navi in quarantena. Alle 9½ seduti maestosamente alla tavola pel *dejeuné,* facevamo il nostro ingresso in Marsiglia. Quasi tutti i passeggieri discesero a terra, e noi pure fummo a visitare la cattedrale con varie chiese della città. Devo notare che mentre D. Fagnano e D. Tomatis stavano mirando il monumento innalzato all'erocio vescovo Belsunce, furono insultati da un monello, e questi era un piemontese, mentre altri ragazzi, rispettosamente salutando, dicevano: *Ils sont des prêtres espagnols.* Avendo saputo che a Barcellona non avrebber potuto
p. 4 discendere, D. Fagnano fece quivi una buona provvista di libri | spagnuoli, che ci furono poi tanto utili durante il viaggio. Comprò pure due bottiglie di un particolare liquore contro il mal di mare, che poi ci servì a nulla essendo

93 la] 1 *del.* 95 Celebrarono *corr. ex* celebrarono 98 tranquillo] e quindi *del.* 99 comunioni *corr. ex* Comunioni mezzo] portarono *del.* 100 8½] Si *del.* 103 Stella *corr. ex* stella 104 alcune *sup. lin.* ed *corr. ex* a 106 passeggieri] e noi con loro *del.* 108 stavano *corr. ex* p il *corr. ex* la 110 mentre *sup. lin.* ragazzi] invece *del.* 111 non] sarem *del.* avrebber *corr. ex* avrebbero 113 un] liquore *del.* 114 liquore *sup. lin.* male *corr. ex* mare a] nutta *del.*

96 Se ayudaron la misa mutuamente, de acuerdo con las prescripciones litúrgicas de la época, cuando por excepción se concedía el privilegio de celebrar a bordo, aún estando el mar en calma.

109 « Eroico vescovo Belsunce »: « Era vescovo qui di Marsiglia, quando nel 1720 scoppiò una terribile peste (...) I nobili, i ricchi, i magistrati presero la fuga, il che non fece questo zelante prelato, il quale solo si fermò facendosi tutto a tutti (...) Morivano circa mille persone al giorno! [...] Il terribile morbo durò due anni. I preti ed i religiosi seguirono l'esempio del loro pastore (...) Si la nostra città esiste ancora è per Belsunzio (...) lo doviamo alla Madonna. Vedono là, signori, il Santuario della Guardia?... ». CHIALA C., *o.c.*, pp. 74-76.

un'elisire buggiardo come tutti gli altri; e verso le 4½ si fece ritorno a bordo mentre soffiava un vento terribile. — Alla sera, verso le sette ore, ci raggiunsero i due compagni di viaggio che aspettavamo e che rivedemmo con vera gioia: seppimo da loro che già si era pubblicata la funzione fatta a Torino il giovedì. — Alle 9 orazioni e riposo. —

Giorno 3° (16.)

In questo giorno essendo il bastimento fermo nel porto, tutti poterono celebrar la messa, ascoltata dai secolari e dalle suore e da un numero di passeggeri. Alcuni scesero a terra dalle 10 alle 1½, ed alle 2 pom. lo sparo del cannone di bordo segnava la partenza. Ci aspettava un mare pessimo nella traversata del golfo di Lione; ma con sorpresa dei passeggieri il mare non si turbò pel nostro passaggio e rimase calmo e tranquillo con non poca soddisfazione specialmente delle suore, delle quali, alcuna già le aveva *pagato il tributo* il giorno innanzi; e ciò per causa di un sensibile movimento di rullio, per causa del vento che spirava da terra, essendo ancora poco carico il bastimento.

115 un' *corr. ex* una e] dopo *del.* 116 terribile] Nulla *del.* 117 aspettavamo] cosa di *del.* 121 giorno] tutti *del.* 122 ascoltata *corr. ex* assal 123 scesero *corr. ex* scercero dalle] 9 *del.* 127 specialmente *corr. ex* d le *sup. lin.* pagato] il *sup. lin.* 128 il giorno inanzi *emend. sup. lin. ex* nell'arrivare a Marsiglia ciò *sup. lin.* movimento *corr. ex* mom 129 ancora] il bas *del.* bastimento] Nulla di particolare durante il giorno; *del.*

117 Y en este momento « raggiunsero i due compagni di viaggio che aspettavamo ». Eran, como queda indicado (*lin.* 40), Gioia y Allavena que « fecero il viaggio per terra fino a Marsiglia; a motivo dell'età (Gioia, 21 años; Allavena, 20), non potevano avere il passaporto » (MB 11, 396), mientras parece que en « Marsella no necesitaban pasaporte » (ENTRAIGAS R., *o.c.*, I, p. 212) o era fácil conseguir la tarjeta de embarco. Don Bosco había recomendado a don Cagliero: « Quando Allavena e compagni siano in bastimento a Marsiglia mi si scriva un dispaccio in questo senso: *Tutti ben venuti* e in sanità; diversamente si ometta *tutti* » (MB 11, 394). Y don Cagliero, apenas arribados, se apresuró a poner a don Bosco el telegrama tranquilizador: « Il 16.11.1875 ore 9.10 — D. Bosco — S. Gaetano — San Pier d'Arena — Ci siamo tutti tutti bene in salute, viaggio amenissimo. Cagliero » (ASC 31.22 *Argentina-Buenos Aires. Corrisp. coi Sup. Maggiori*, 1875-1914. *Lettere Americane III, Cagliero*). Probablemente el cambio de nombre — Giacomo Allavena — y de condición — sacerdote — lo aconsejó la prudencia, al igual que el silenciar el hecho en la relación de D. Chiala, dirigida al público.

118 Publicada con el título *Partenza dei Missionari Salesiani per la Repubblica Argentina*, en *L'Unità Cattolica*, 266 (14 nov. 1875) 1062.

121 « I secolari » son los salesianos coadjutores.

129 El párrafo « D. Cagliero... sala comune » va, en el original, después del siguiente, ubicándolo en su lugar con el doble signo (.).

D. Cagliero stabilì in questo la lettura in comune, la quale faceva egli medesimo dalle una alle due nella sala comune. Ed alla sera dopo aver cantato il *Vivo amante di quella Signora* al lume delle stelle, e preso il *the,* chi lo prese, si dissero le orazioni, ed alle 9½ tutti andarono a riposo soddisfatti assai del terzo giorno di viaggio.

Giorno 4° (17.)

Questa giornata non incominciò male, imperocchè avendo D. Baccino avuto incarico di destare gli altri al mattino, come il più mattiniero, egli per eccesso di zelo si alzò alle tre, e dopo lui tutti gli altri da lui destati vennero fuori fregando gli occhi. I cinque sacerdoti celebrarono la messa che tutti gli altri ascoltarono. — Saliti sopra coperta dopo il caffè, si offrì allo sguardo dei passeggieri una grata sorpresa. Un numero grandissimo di barche peschereccie a quattro, otto, dieci e più remi, e tutte colla vela, erano disseminate sulla superficie del mare. Erano vicine le sponde della Spagna, ed i solerti catalani erano venuti a domandare al mare il vitto quotidiano. Alcune di quelle barche
p. 5 ci | passarono tanto vicine, che vedevamo i capelli o biondi o grigi sotto la *gorra,* o beretto rosso, che portavano i vecchi ed i giovanetti. Alle 8¼ il Savoie calava l'ancora nel porto di Barcellona. Secondo che già ci avevano annunziato non potè discendere, e noi consegnammo le lettere preparate al capitano il quale graziosamente ce le portò *al Correo.*

Lasciammo Barcellona alle 1½, rimanendo i passeggieri lungo tempo sul ponte rimirando le amene sponde della Spagna, seminate di ville e di villaggi, al contrario di quelle della Francia, affatto prive di vegetazione e spopolate; e ciò per quel tanto che noi potemmo osservare. Alle 3 vi fu lettura in comune, alle 4½ pranzo, alle 7 canto sopra coperta, alle 8 the, alle 9 orazioni ed alle 10 riposo.

Giorno 5° (18)

Alle ora 10 ant. mentre stavamo per lasciare la sala da pranzo, una voce si fece sentire dal casino del ponte, e risuonò al nostro orecchio: Affrica,

132 Signora *corr. ex* Signore Signora] second. [*sup. lin.*] e disces *del.* 133 ed *corr. ex* e 9½] già *del.* 141 grandissimo *sup. lin.* peschereccie *sup. lin.* 142 disseminate *corr. ex* dissiminate 143 Erano vicine *corr. ex* Eravamo vicini a Spagna *corr. ex* C 145 capelli] biang *del.* o *sup. lin.* sotto] il berretto rosso *del.* 147 l' *corr. ex* le ancora *corr. ex* ancore 149 graziosamente *emend. sup. lin. ex* amorevolmente portò] al correo *del.* 150 Barcellona *corr. ex* bearcellona en *ex* rimanendo *sup. lin.* 151 rimirando *corr. ex* rimirarando *T* ville *emend. sup. lin. ex* case 152 ta *ex* vegetazione *sup. lin.* vegetazione *corr. ex* vegetatione 154 alle 9 *corr. ex* ad 9 157 mentre *corr. ex* s 158 dal *corr. ex* dall

Affrica!; alle 11 compariva la roccia di Gibilterra, alle 12 entravamo in porto. Quivi i viaggiatori cominciarono ad assuefarsi alle faccie nere ed alla confusione delle lingue; cosa che per la novità non dispiaceva. Bianchi, gialli e neri correvano i barcaiuoli attorniando il bastimento e domandando di trasportare chi volesse discendere. Chi parlava portoghese, chi spagnuolo, inglese, francese, italiano, e non mancavano piemontesi fra i molti genovesi che noi conoscevamo al sentir gridare *bacicia.*

Alle 1 scesero a terra D. Fagnano ed il Console i quali dopo essere stati a parlare a Monsignore vescovo ecc... ritornarono carichi di limoni, candele ed ostie, cose di cui si aveva grande bisogno. — Caricato carbone e viveri, il Savoie lasciò Gibilterra alle 5½ mentre ancora i pass. di 1ª e 2ª classe pranzavano. Saliti sopra coperta alle 6 già era oscuro. Il porto di Gibilterra, che è bello e grande, già aveva accesi i suoi due fari, uno fisso e l'altro mobile. Lasciammo pure dietro a noi quello di Ceuta, che è mobile, e quello di Tarifa che è fisso. Gli ultimi veduti furono quello del capo Trafalgar, testimone dell'orribile duello combattuto fra Spagna e Francia ed Inghilterra sul principio del secolo, e quello di Spartel. Scomparve la terra ed i passeggieri lasciarono il ponte sospirando un mesto: Europa addio! Avevamo percorso 883 miglia, ce ne rimanevano 5372.

159 Affrica] ed *del.* 11] già *del.* roccia *corr. ex* rocch 161 che *corr. ex* p 162 attorniando *corr. ex* attorn 163 chi *corr. ex* ai portoghese *corr. ex* Portoghese chi] e *del.* 164 italiano *corr. ex* itaniano conoscevamo *corr. ex* conoscemmo vamo *ex* conoscevamo *sup. lin.* conoscevamo] all'udire sen *del.* 166 quali] dovevano *del.* essere *corr. ex* avere 167 Monsignore] il *del.* 168 si *corr. ex* ai 170 Saliti] sul *del.* 6 *cvor. ex* sei è] molto ben *del.* accesi *sup. lin.* 171 mobile]; accesi *del.* 172 che è *corr. ex* e que di] Tarifa *del.* 173 del *corr. ex* di capo *sup. lin.* testimone *corr. ex* temi 174 Inghilterra] e della morte di Nelsón *del.* 176 Europa *corr. ex* Auropa ce ne *sup. lin.*

164 Razón tenían para conocerlos por el habla, ya que eran piamonteses — Cagliero (de Castelnuovo de Asti), Fagnano (de Rocchetta Tanaro-Asti), Tomatis (de Trinità-Mondovì), Cassini (de Varengo Monferrato-Alessandria), Scavini (de Benevagienna-Cuneo), Gioia (de Trisobbio-Alessandria) Belmonte (de Genola-Cúneo) — y ligures: Baccino (de Giusvalla-Savona), Allavena (de Pigna-Imperia), Molinari (de Borgo Fornari, anejo de Ronco Scrivia-Genova).

167 Con ese « ecc. ... » da a entender el cronista que se sirvan de las cartas recibidas. Han escrito: don Cagliero a don Rua, Islas Canarias, 22-26.11 (ASC 31.22 *Argentina-Buenos Aires*), Fagnano (MB 11, 406), Cassini (AS 275), y el mismo Tomatis, que en la siguiente carta dice a don Francesia: « La scrissi già da Gibilterra, e spero avrà ricevuto le nostre lettere » (AS 275), aunque ésta no aparece.

173 La batalla se libró, cerca del cabo Trafalgar, el 21 de octubre 1805, por la escuadra inglesa, mandada por el almirante Nelsón, contra la franco-española dirigida por el francés Villeneuve.

6° *Giorno* (19)

Dopo le funzioni del mattino ed il caffè ebbero i nostri passeggieri una grata sorpresa, quando saliti al ponte a godere la frescura del mattino, facendo
p. 6 il vapore | il suo cammino regolare ed essendo il mare tranquillo, videro una quantità di pesci delfini, i quali senza fuoco e senza macchine andavano seguitando dietro a loro la loro via, saltando graziosamente fuori d'acqua di quando in quando, come per meglio farsi vedere e senza il minimo timore del turbamento e fracasso che produceva la ruota dell'elice. Goduta la compagnia di questi abitatori dell'oceano per più di un ora, si alzò una foltissima nebbia, la quale non essendo scomparsa che il dì seguente, rendette la giornata malinconica assai. Vedemmo nullameno le coste dell'Affrica per più di un'ora. La città di Magazan ci apparve rischiarata dal sole, il quale sopra le sue case bianche mirabilmente risplendeva. Vedemmo pure le rovine e la moschea ancora in piedi di una città distrutta; dopo di che scomparve da noi la terra intieramente. — Parecchie delle suore ed alcuni di noi, che avevano già prima provato il mal di mare, lo sentirono in questa giornata più fortemente, e varii posti alla tavola pel pranzo si videro vacanti. Cominciammo a far uso dei limoni e si cominciò a comprenderne la utilità, massimamente da alcuni che, non potendo far uso di nessun cibo, trovavano in un bicchiere di acqua limonata un refrigerio ed un ristoro grande.

Giorno 7° (20)

La notte che passò non fu delle migliori, imperocchè la nebbia foltissima, misto ad una pioggia sottile, non solo non lasciava vedere a pochi passi fuori del bastimento, ma toglieva ancora la vista dei *fanali* che stanno sopra gli alberi. Queste lanterne essendo più ed a varii colori, sono vedute di notte da lontano dagli altri legni, spiegano la direzione del bastimento, ed evitano

179 ebbero *corr. de* ebber nostri *sup. lin.* 180 al ponte *sup. lin.* mattino] ed *del.* 181 vapore *corr. ex* s cammino *corr. ex* via 182 macchine *corr. ex* machine *T* 183 loro *emend. sup. lin. ex* noi loro *emend. sup. li. ex* nostra 184 vedere] da – loro [*sup. lin.*] – noi *del.* 185 elice] co *del.* la] lo *del.* 186 oceano *corr. ex* Oceano 187 il dì seguente *emend. sup. lin. ex* verso sera 189 sue *emend. sup. lin. ex* case 190 mirabilmente *corr. ex* miramilmente 192 intieramente] Già *del.* Parecchie *corr. ex* parecchie prima] ad *del.* 193 provato *corr. ex* s lo *corr. ex* loro in *sup. lin.* 196 in *corr. ex* un 197 ed *sup. lin.* ed] grande *del.* grande] Vi furono dei giorni *del.* 199 non] è stata *del.* delle] più *del.* 201 bastimento *corr. ex* vastimento 202 Queste *corr. ex* Cueste 203 dagli *corr. ex* dai

189 Mazagán, ciudad de Marruecos, « sebbene non sia città grande, ha un commercio di grani assai attivo (...) Fu eretta nel 1500 dai Portoghesi che la fortificarono (...) Vedemmo anche molte altre città, la maggior parte mezzo diroccate ». CHIALA C., *o.c.*, p. 100.

gl'incontri, che sono pericoli dai marinai più temuti delle burrasche. Ora quando la nebbia impedisce di vedere queste luci, i bastimenti a vela vi suppliscono al suono di una campana e quelli a vapore fanno uso della macchina, i cui fischii acutissimi risuonano in mezzo alle tenebre e sono uditi da lontano.

I passeggieri della Savoie riposarono poco in questa notte, perché appunto li teneva desti il continuo sibilare del vapore che veniva lasciato sfuggire dalla macchina. — Il giorno fu oscuro e mortificato come la notte. Noterò che anche senza sole, non solo non faceva | freddo ma dovemmo già deporre il man- *p. 7* tello, anche la mattina e la sera, il quale ci era stato tanto utile al nostro partire da Genova. Eravamo assai lontani dalla burrasca, nulladimeno un po' di marea faceva dare alla banda il Savoie con un considerevole rullío o movimento di fianco. Questo, come è naturale, accresceva alquanto il malessere ai *mareati* dei quali alcuni uscirono pochissimo di camera in tutto il giorno.

L'orario nostro fu regolare come al solito.

8° *Giorno* (21). (Domenica).

Grande solennità a bordo — Messa cantata alla poppa del bastimento. Alle due catechismo ai ragazzi dei passeggieri. — La messa in questa domenica, [come] nelle altre seguenti, fu servita da due ragazzi appartenenti a due famiglie di signori spagnuoli.

(non si descrive nulla, perchè ciò che cui si tralascia fu già scritto da altri).

204 sono] i *del.* dai marinai *sup. lin.* Ora *corr. ex* Ma 205 la] nebbia *del.* 206 macchina *corr. ex* machina *T* 207 fischii] erano *del.* 208 Savoie *corr.* savoie perchè *corr. ex* 210 macchina] L'orario no *del.* 212 utile *corr. ex* utire 214 marea] vento che si alzò *del.* marea *sup. lin.* 215 alquanto *corr. ex* baquanto 216 pochissimi *corr. ex* poco 217 orario *corr. ex* orarc 219 bordo *corr. ex* Sa 220 catechismo *corr. ex* catechisimo *T* ai *corr. ex* alle dei *corr. ex* del passeggieri *corr. ex* Passeggieri passeggieri] (L. *del.* 221 come nelle *corr. ex* conelle 223 altri *sup. lin.*

223 Entre ellos, el mismo D. Tomatis escribio: « A proposito di canto, domenica scorsa abbiamo celebrato solennemente la Dom. nel modo seguente. Una vasta tela copriva tutto il bastimento che, oltre a questo tetto mobile, aveva un'infinità di bandiere che lo adornava dalla parte di poppa, dove stanno i passeggieri di 1ª classe, e ne allontanavano i raggi del sole, che era sorto brillante alle sei del mattino. In mezzo al bastimento, vicino alla bussola, stava l'altare parato a festa (...) Nel fondo dell'altare stava la bandiera Argentina, a destra la Francese, a sinistra la Italiana, e veniva poscia la Spagnuola, Inglese, Americana ecc. A destra dell'altare sta l'armonium, e D. Cagliero che suona. Alle 8 e ½ viene il Capitano col Medico, ed un Ufficiale di bordo, vestiti in gran pompa. La campana suona, D. Baccino va all'altare assistito da D. Cassinis (*sic*) ed Allavena. Due Giovanetti spagnuoli servono la Messa. D. Tomatis, Belmonte, D. Fagnano ecc. cantano pezzi scelti. I passeggieri di prima classe alla destra in ginocchio, dietro del Capitano, davanti al quale stanno le Mo-

9° *Giorno* (22)

Alle 11 ant. passa a tribordo della Savoie un bastimento a vela. Gli auguriamo buon viaggio per Europa. La giornata è assai pesante. D. Cagliero e D. Cassini stanno seduti sui loro letti per evitare *sconcerti* — D. Baccino passeggia facendosi tutto il coraggio possibile per non soccombere. Molinari palidetto cerca distraersi col piano forte, ma già si vede che non ne può più. D. Fagnano e Gioia stanno giocando alla *dama*. Allavena sta cercando sulle carte di bordo la posizione del bastimento e facendo calcoli sul cammino percorso e da percorrersi. D. Tomatis e Scavini stanno a poppa seduti, conversando e ridendo di quel buon uomo di Alassio che dopo aver fatta metà la barba al suo cliente, lo piantò lì, dicendo *che gli mancava il movimento per finirla*. Belmonte passeggia agitato; ciò che pensi non si può sapere.

Alle 4 della sera perdiamo di vista le Isole Canarie, le quali avevamo scoperte fin dalle 6 del mattino, e costeggiate nel giorno. — Alla sera dopo cena, per sollevare un poco la compagnia, [si] cantò la canzone *Era un gobbo* *p. 8* *ed una gobba — Sull'età di novant'anni,* e si finì allegramente la giornata. |

Giorno 10 (23.)

La giornata fu più pesante che quella di ieri, perché in proporzione del caldo cresceva pure ogni giorno il malessere cagionato dal mal di mare. Erano le 10 del mattino quando vedemmo e passammo vicino ad una grossisima tartaruga di mare; là stesa sull'acqua e placidamente dormendo, non si turbò punto pel nostro passaggio. La corazza del suo dorso aveva circa un metro di larghezza.

225 a *corr. ex* un vela] Essendo lungi non ne distinguevamo la bandiera *del.* 229 distraersi *corr. ex* distraerli 231 la *corr. ex* il 233 Alassio *corr. ex* Alasso 236 4] 6 *del.* 237 6 *corr. ex* sei dopo] di *del.* 239 finì *emend. sup. lin. ex* passò 243 passammo *corr. ex* passassammo *T* 244 là *corr. ex* la *T* 245 La corazza del suo dorso *sup. lin.* la] sua *del.* aveva *corr. ex* Aveva

nache. I passeggieri di 2ª classe sono dietro a quelli di 1ª, tutti questi alla destra, cioè dal lato di *babordo*. Alla sinistra, stanno inginocchiati da circa 400 passeggieri di 3ª classe, la maggior parte italiani. In tal modo si disse la Messa con piacere grande di quasi tutti ». ASC 275 *Tomatis Dom., carta* a don Francesia, 25.11.1875.

227 Se ascribe así — Cassini —, aunque en la *lin.* 464 escribirá Cassinis. Lo mismo ocurre a los demás (MB, *Annali, Epistolario* de D. Bosco), de tal modo que se vió obligado a puntualizar en la *crónica* del colegio de Almagro (Buenos Aires): « Me permito observar que cuando se encuentra Cassinis debe leerse Cassini ». ENTRAIGAS R., *o.c.*, III, p. 194.

238 La estrofa completa: « C'era un gobbo ed una gobba, / tutti pieni di malanni, / che all'età di novant'anni / si giuraron fedeltà... ».

Mentre stavamo conversando su questo soggetto, risuonarono dalla metà del bastimento alcune dolorose grida, che ci portarono tosto a vedere che fosse. Un giovane sugli anni 19, scivolando era caduto e si era fatto sul volto una larga ferita. Non era il male gravissimo, nullameno il poverino più che pel dolore, piangeva amaramente perchè avrebbe perduto, diceva, ogni bellezza del volto!...

Giorno 11. (24)

Il mare era sempre buono, come lo era stato fin dal principio, malgrado le dicerie di alcuni superstiziosi, i quali dicevano che essendosi a bordo dei religiosi avrebbesi avuto burrasca senza fallo. — In questa giornata furono veduti molti sciami di pesci volanti, i quali tuffandosi nell'acqua dopo 100 metri e realzandosi presto per fare a volo altri cento, andavano più celeri molto che il nostro vapore. Ne passarono continuamente dal mattino alla sera; alcuni dei passeggieri che li conoscevano, ci dissero d'averne già mangiati ma che valgono assai poco. Potevano essere lunghi da una o due spanne. Andando essi in direzione opposta a noi, affidammo loro un saluto per l'Europa. — Alle ore 4½ i camerieri erano più affaccendati del solito, e la ragione si era che nella 1ª sala di prima classe si faceva festa.

I salesiani avevano invitato a pranzo con loro il comandante, S^or^ capitano Guiraud, il comissario di polizia, il medico di bordo ed un avvocato argentino coi quali si trovavano in intima relazione. Si parlò molto naturalmente, ma si bevette anche più, poichè prevedendo che il vino, il quale stava nelle casse, si sarebbe guastato al pasar la linea, fu giudicato opportuno pre-

247 risuonarono *corr. ex* sisuonarono dalla – [a *sup. lin.*] – *corr. ex* dal metà *emend. sup. lin. ex* centro 249 e si *corr. ex* col 256 avrebbesi *corr. ex* sa burrasca *corr. ex* burasca *T* giornata] come i *del.* 257 pesci *corr. ex* pesce dopo 100 metri *emend. sup. lin. ex* ogni 100 metri e 258 altri *emend. sup. lin. ex* un centro] metri *del.* 260 passeggieri] già *del.* ci *emend. sup. lin. ex* vi 261 da *sup. lin.* una] spanna *del.* 264 nella *corr. ex* nelle 1ª *sup. lin.* festa *corr. ex* pranzo 265 avevano *corr. ex* avevamo a pranzo con lo ro *sup. lin.* 266 bordo *corr. ex* Sa 269 linea] si dovette *del.* opportuno] opportuno *del. T*

266 El « avvocato argentino » es el dr. Luis V. Varela, hijo de Florencio y hermano de Héctor y Mariano, todos políticos y publicistas argentinos. D. Luis, siempre hombre muy liberal, fué diputado (CHIALA C., *o.c.*, p. 115) durante varios períodos por el Estado de Buenos Aires (ENTRAIGAS E., *o.c.*, I, p. 245). D. Cagliero lo presenta: « Soy amigo de Varela, diputado, jefe de un partido, demagogo ect., pero amigo usque *ad aras* y nada más!!! » (ASC 9.126 *carta* a Rua, 15.1.1876). Esta amistad llevará a Varela a elogiar « fogosamente » a los salesianos en la Cámara de Diputados el 19 enero 1876 cuando se habló del nuevo colegio de S. Nicolás de los Arroyos (ENTRAIGAS R., *o.c.*, I, 417-418).

venire il male e si fece. La cosa però è che si apersero tre casse, e delle tre solamente in una erasi conservato il vino discrettamente: quella cioè che ci mandava la famiglia di D. Fagnano. Ci fu molto gradita la lettera del S^or^ Cerrato di Asti, trovata nella sua cassa; ma non godemmo delle bottiglie, tutte guaste interamente.

Infine tutti i passeggieri di 1ª classe furono pregati ad accettare un bic-
p. 9 chiere di vino astigiano; e la barbera dolce fu carissima a tutti. |

Si andò a riposo un po' più tardi del solito, non però prima d'aver detto, noi, le nostre orazioni ed il rosario *more solito*.

Giorno 12 (25.)

Qui si comincia a far sentire il caldo. Avevamo passato il tropico del Cancro alle 8 della sera dell'11. Si dovette ricorrere sul serio a tutti i rimedi possibili per lasciarsi abbattere il meno possibile, poichè anche coloro i quali sopportavano il viaggio senza suffrire il *mareo,* non lasciavano per questo di prendere tutte [le] possibili precauzioni. E lo stesso capitano mi diceva che quantunque ei vivesse sul mare da oltre tret'anni, era solito astenersi in mare dai cibi infiammatorii, specialmente sotto la zona torrida, se non voleva risentirne nocumento. Il miglior rimedio erano le limonate che preparavano per se e per altri le amorevoli suore, delle quali se alcune soffrivano più di noi, tutte nondimeno sopportavano con coraggio il calore e gli incomodi della situazione. Il canto ed il suono erano divenuti inutili; tutto era pesante, ed era molto che noi, sacerdoti, potessimo dire il breviario.

Alle ore 6 del mattino già si scorgeva la punta dell'isola S. Antonio, la quale è l'antemurale di quella di S. Vincenzo. A questa che scorgemmo verso il mezzogiorno, arrivammo a notte oscura. Alle 7 i passeggieri, stando sul ponte del Savoie ancorato nel sicuro e spaziossimo seno, rimiravano i molti

271 in *sup. lin.* erasi *emend. sup. lin. ex* aveva che ci *corr. ex* di D. 276 carissima *corr. ex* ga 277 Si andò *emend. sup. lin. ex* Andammo però] d *del.* 278 rosario] se *del.* 280 dell' *corr. ex* dagli 281 a tutti *sup. lin.* i *corr. ex* ai 282 quali] lo *del.* 284 capitano *corr. ex* capitamo 286 infiammatorii *corr. ex* imfiamatorii *T* risentirne] d *del.* 287 che] ci *del.* 290 inutili] ed era molto che *del.* 292 ore *corr. ex* se ore] sei *del.* 293 l' *corr. ex* a di *corr. ex* dell' 294 a notte oscura *emend. sup. lin. ex* alle 7 di sera

288 Don Tomatis puntualiza a don Francesia: « Se le monache le domandassero notizie di queste loro Consorelle, dica loro che sono tutte in buona salute, che alcuna ha sofferto un poco (a lei dirò che parecchie hanno sofferto e assai) ma che in generale hanno sofferto meno degli uomini: che ora pare stanno bene tutte, e che il mare non può essere migliore ». ASC 275 *Tomatis Dom., carta* del 25.11.1875.

293 Don Chiala precisa: « S. Vincenzo, isola del Capo Verde, appartenente al Portogallo » (*o.c.*, p. 118).

lumi che risplendevano sulla spiaggia, e più dal deposito del carbone della Compagnia. Non vi è faro; chè vi starebbe inutilmente.

Erano 2473 le miglia percorse, e 3782 quelle da percorrere.

Giorno 13° (26.)

Appena saliti sopra coperta al mattino, avemmo un saggio di ciò che voglia dire barbarie e miseria. Una moltitudine di barche circondava il vapore. Le occupava un gran numero di mori schiavi e di portoghesi dal color giallo spento. Con grida assordanti chiamavano i passeggieri; altri volevano condurre a terra; altri offrivano aranci magnifici, banani e sigari molto a buon prezzo; altri gridavano, *un franco,* intendendo che si gettasse loro una moneta nell'acqua, e sarebbero andati a prenderla: ed altri finalmente volevano una medaglia; e la chiamavano ai Padri che essi vedevano sul ponte. | Questi erano *p 10* i più accaniti a gridare, ma anche i più difficili a contentare, che dopo una ne volevano un'altra e soddisfatti 10 arrivavano 30. Erano mori i poveretti, o quasi mori, e tutti fino ai 15 o 16 anni erano nudi, non avendo che una camicia lacera, lunga due spanne, od una giubba stretta e corta senza altro cencio. Questa che agli occhi nostri è un'infamia, da loro non si conosce, e nessun di quei ragazzi si mostrava menomamente vergognato per trovarsi davanti a 700 passeggieri, che a loro confronto erano tutti signori, ricchi o poveri. Per un soldo, un mezzo franco od altra moneta si tuffavano a gara in un istante nell'acqua, andavano al fondo e venivano alla superficie con sassi enormi e passavano sotto la chiglia del Savoie da una all'altra parte del bastimento con una meravigliosa prestezza.

Discesi a terra nelle barche di un piemontese, unico italiano di quell'isola, trovammo nel paese la stessa miseria in tutti i ragazzi del luogo; cosa che non potè a meno di rattristarci assai. Ci saremmo fermati qui volentieri per soccorrere in qualche modo alla ignoranza ed alla miseria di tanti poveri

296 lumi] e le poche case *del.* deposito *corr. ex* Deposito carbone *corr. ex* Carbone 297 Non *corr. ex* Si Non] vi *corr. ex* ai chè vi starebbe *emend. sup. lin. ex* ma veramente pare vi] sareb. *del. sup. lin.* inultimente *corr. ex* inutile 298 Erano] 27 *del.* 301 dire] serl *del.* 303 assordanti *corr. ex* assordanni *T* passeggieri] chi v *del.* 304 aranci] ros *del.* molto *corr. ex* tutto buon *corr. ex* p 305 intendendo *corr. ex* intendendendo *T* 306 e *corr. ex* ed e] l *del.* 309 ne *corr. ex* ve mori *corr. ex* neri 310 o] sedici *del.* erano] nuti *del.* 311 senza] col *del.* altro *corr. ex* alz 312 nostri] era *del.* infamia] agli occhi *del.* da *sup. lin.* loro *corr. ex* no si *corr. ex* è 313 menomamente *corr. ex* memmamen davanti] tanti *del.* 314 che] e venivano *corr. ex* a s 320 luogo] co *del.* 321 qui *corr. ex* quivi 322 ignoranza *corr. ex* mi

314 Número siempre mantenido (*lin.* 345, 427, 447): 700, de los que 517 eran immigrantes, de tercera clase (*La Prensa* [de Buenos Aires], nº 1678, del 16.12.1875). ENTRAIGAS R., *o.c.*, I, p. 269.

fanciulli ma il nostro dovere ci chiamava altrove, e quando alle 5 della sera lasciammo questa sterile terra, non vi avevamo potuto lasciare che qualche pacco di medaglie e una fervorosa preghiera, fatta nella loro piccola chiesa, per la felicità di questa gente; e portavamo con noi un doloroso ricordo.

(Altre particolarità furono scritte nelle varie lettere particolari).

Giorno 14° (27.)

Questa fu delle giornate più disgustose. Non si poteva pregare, studiare ancor meno; il gioco del *rospo* e delle *piastrelle,* che avevano pure negli altri giorni le loro attrattive, giacciono inoperosi dietro al casseretto di poppa; i passeggieri sono stravaccati sulle loro sedie mobili, *uso poltrone;* pochi stando conversando, ed i numerosi stuoli di pesci volanti, che passano, sono la unica distrazione dei passeggieri. Alcuni dei nostri amici sono coricati, ed alcuni altri vanno girando per le camerette e domandando ai poveri *mareati* se vogliono *limonata.* Viene l'ora del pranzo: aimè! quanti guerrieri mancano dalle file!. *Come daremo la battaglia dieci per trenta?* diceva Tomatis; e Scavini rispondeva: *mangiando ciascuno per tre.* D. Fagnano approvava la proposta, e Gioia pel primo la metteva in esecuzione. Era già fortissimo il caldo, e non
p. 11 eravamo ancora all'equatore! |

Giorno 15° (28)

Molto di buon ora cominciò sopra coperta il movimento dei marinai, i quali, come nella domenica precedente, prepararono a chiesa la parte della nave riservata ai passeggieri di 1ª classe verso poppa. Alle otto tutto era

323 e] non poteva *del.* 5 *corr. ex* 1 sera] dovemmo *del.* 324 vi *corr. ex* si vi] potè *del.* 325 e *sup. lin.* fervorosa *sup. lin.* 326 questa] fervente *del.* questa *corr. ex* queste questa] terra *del.* 329 si *corr. ex* vi 330 piastrelle *corr. ex* piasteelle 331 inoperosi *corr. ex* imperori al] cassett *del.* 332 stravaccati *corr. ex* stradati *T* 335 camerette *corr. ex* camemette 338 Fagnano *corr. ex* fagnano 339 esecuzione *corr. ex* pratica 343 domenica *corr. ex* Domenica chiesa *corr. ex* Chiesa chiesa] e *del.*

327 « Altre particolarità » no son muchas: « La popolazione è composta più di mori che di Portoghesi. Il paroco moretto anch'egli, ci accompagnò parlando in francese, che noi intendevamo, e noi in ispagnuolo che egli pure intendeva, ma non sapeva parlare. (...) Nel visitare i contorni della città fummo maravigliati al vedere un genere di vegetazione affatto diverso da quanto finora avevamo visto ». CHIALA C., *o.c.*, pp. 121-122.

330 Este juego consiste en introducir — desde cierta distancia — una moneda u objeto similar (piastrelle) en la boca abierta de un sapo(rospo) de metal, colocado en lo alto de una mesita.

all'ordine, ed assistita da 700 passeggieri, con devotissimo contegno, D. Baccino celebrò la Messa alle 8¼.

La posizione del bastimento in quell'ora risulta dai bollettini, avuti dal capitano ed uniti a questa memoria. — Non si può tacere dello zelo del capitano S^or^ Guiraud, suoi subalterni e marinai, imperciocchè spirando un fortissimo vento di poppa, il quale avrebbe impedito che i candelieri stessero fermi ed accesi, essi trovarono modo di fasciare il bastimento fino al tendone di soppracielo con tele forti e ben tirate, per modo che noi eravamo chiusi perfettamente come in una chiesa: il qual lavoro tra il fare e disfare rubò loro un paio d'ore, che avrebbero goduto in riposo. Perciò noi li abbiamo ringraziati. — Dirò ancora che le pareti del nostro tempio erano formate da trenta e più bandiere, d'ogni nazione, e segnali. — In questa domenica fu fatto il catechismo da D. Fagnano solo.

Giorno 16° (29)

Giorno cattivo. Pare che il mare sia irato alquanto con noi, e si metta serio. Dura tutto il giorno in quello stato nel quale i genovesi dicono che *fa le pecore:* vale a dire che le onde spinte dal vento forte, camminano con alta la cresta e schiumose, rovesciandosi ad ogni tratto sopra se stesse. Questo però non era burrasca; eravamo ancor da essa lontani. Nulladimeno il vento di poppa produce un movimento di beccheggio abbastanza forte e questo col caldo grande, rendono penosissimo il viaggio.

Alla battaglia delle 9 e delle 4½ si vedono le file dei guerrieri quasi deserte. I superstiti si danno premura di togliere dalle munizioni: qualche arancio o banano, qualche pera ed anche un'ala di cappone, e corrono con queste medicine a soccorrere i feriti nelle singole camerette; per ritornare poscia a terminare il combattimento della forchetta. — Per quattro volte in questa giornata si avvicendò una dirotta pioggia di mezz'ora con un sole vivissimo ed

349 spirando *emend. sup. lin. ex* malgrado 350 avrebbe *sup. lin.* impedito *corr. ex* impediv 351 fasciare *corr. ex* af al *corr. ex* alla 354 in *corr. ex* un Perciò] dico *del.* 355 da] una cinquantina *del.* trenta *corr. ex* trentina 357 solo] per essere gli altri, parte infermi; e qualcuno che non lo era, e stava dormendo, non fu svegliato *del.* 360 nel quale *emend. sup. lin. ex* che 361 pecore *corr. ex* peccore 363 eravamo *corr. ex* erano 364 beccheggio *corr. ex* becheggio *T* 369 poscia *corr. ex* pascia 370 forchetta] P *del.* 371 di *corr. ex* co

347 La posición del dia 21 está expresada así en el boletín: « Positìon de la ' Savoie ' à 8h 35m du matin le 21 Novembre 1875, moment ou a commencé la Messe — Latitude observée: Nord = 31° 10' — Longitude chronométrique: Ovest = 13° 23' Le Commandant, Guiraud ». Y la posición del dia 28 (*lin.* 347): Latitude Nord = 10° 18' — Longitude cronométrique Ovest = 29° 45'.

ardente. Ci avvicinavamo all'equatore, epperciò questo fenomeno era a suo posto. Ed a noi non dispiaceva perchè quel po' di pioggia serviva a spegnere in
p. 12 parte il calore soffocante. ¦

In questo giorno si cianciò molto sopra le cause del mal di mare. Alcuni volevano fosse prodotto dal movimento del bastimento, altri dall'odore forte e nauseante che in alto mare esala dall'acqua marina; chi vi aggiungeva la qualità dei cibi, e chi ancora affermava che una forte cagione si è l'essere di mente debole, e di lasciarsi atterrire dalla considerazione degli abissi aperti sotto i piedi di chi traversa l'oceano. La conclusione fu che tutte queste cause hanno il loro valore, e che la principale si è il movimento della nave massimamente se il movimento è di beccheggio, vale a dire da poppa a prora e viceversa.

Verso le 7 della sera, un uomo molto alto della persona, e giovane sui 28 o 29 anni, veniva a domandare dei Padri. Fu fatto venire nella loro sala, ed interrogato, disse che voleva confessarsi, dovendo morire nella notte. Siccome stava bene, si cercò di dissuaderlo, ma egli disse [che] aveva portato con se una spada, senza sapere che non si poteva, (e nulla lo proibiva), e che alcuni gli avevano detto che per questo lo avrebbero condannato alla morte. Non valsero le parole per mettergli la testa a segno, volle confessarsi e domandò la comunione; ma a quell'ora, ed egli stando bene, non si poteva dargliela. Si ritirò dicendo: *adesso che sono confessato, se devo morire pazienza; non mi fa più nulla.* Fu avvisato il capitano il quale per evitare qualche disgrazia lo diede in guardia all'infermiere di bordo.

Giorno 17° (30.)

Alle 9¼ mentre si mangiava, tutto in un tratto il vapore si ferma. Succede un po' di silenzio, ed ecco ricominciare il fracasso dell'elice, il quale però batte l'acqua in senso opposto, e si tornava addietro. Sale pronto il Console in coperta, ed un momento dopo sporgendo la testa dal casseretto, da dove veniva a noi l'aria e la luce, grida, *un uomo in mare.* Fu un fulmine per noi. D. Cagliero si alza e corre sopra; poteva esservi bisogno dell'opera sua. Gli altri dissimulando l'interna agitazione, chè nelle nostre circostanze lo spavento avrebbe potuto essere a molti funesto, si continuò il pranzo senza appetito. Fu domandato il caffè presto, e poi tutti sul ponte.

372 ardente *corr. ex* ardente 380 i *corr. ex* il chi *corr. ex* l l'oceano *corr. ex* l'Oceano conclusione *corr. ex* conclusione cause] insieme *del.* 383 7 *corr. ex* 4 uomo *corr. ex* giorno 384 veniva] d *del.* 386 ma *corr. ex* e 389 confessarsi] e volle *del.* e] vole *del.* 391 dicendo] che *del.* 393 guardia *corr. ex* guardie all' *corr. ex* ad 395 9¼] noi eramo *del.* Succede *corr. ex* succede 396 quale *corr. ex* b 397 e] noi *del.* 398 ed] mentre *del.* un *corr. ex* m dopo *emend. sup. lin. ex* appresso la *emend. sup. lin. ex* da 401 dissimulando – [dis *sup. lin.*] – *corr. ex* dissimmuando agitazione *corr. ex* agitanone chè] in *del. sup. lin.* lo spavento *sup. lin.* 402 funesto *corr. ex* funesta appetito] Presto *del.*

Quel matto della sera precedente era sfuggito alla guardia, — (la quale, avendo egli dormito placidamente tutta la notte dopo avere alla sera consegnato ogni cosa al capitano, come si avesse realmente dovuto morire, non sospettava di nulla) — e con un salto si gettò dal ponte nell'acqua. Un grido si alzò da tutte parti. Si taglia la fune ad un *salvavita* e vien gettato nell'acqua; corre la voce al comandante, dal comandante al capo-macchina, e | dopo pochi *p. 13* minuti il Savoie era fermo e retrocedeva. Un uffiziale e due gagliardi marinai scamiciati salgono in una barca sospesa a babordo verso prora, ed a voga arrancata si scostano dal Savoie segnando un semicircolo sull'onde, mentre il vapore compiendo l'altro semicircolo si viene a chiudere il punto dove l'infelice si è gettato nell'acqua. Molti, che l'avevano veduto lanciarsi nell'onde [e] l'avevano accompagnato coll'occhio, distinsero che egli venuto a gala, si era dato a nuotare gagliardamente verso il bastimento e aveva durato nel nuoto, così vestito com'era, un dieci minuti; ciò che lasciò pensare che pentito, al vedersi nell'acqua, volesse salvarsi. A pochi passi dal salvavita fu veduto scomparire e non venne più sopra.

La barca si appressò e fece più giri in varie direzioni, ma nè di vesti nè di sangue nè di persona fu più veduto traccia. Il disgraziato era scomparso, trascinato, molto probabilmente, da qualche pesce negli abissi. I marinai raccolsero il salva-vita che galleggiava sull'onde, e ritornarono mestamente al Savoie, che ripigliò dopo una mezz'ora di fermata il suo cammino dai dieci alle undici miglia per ora.

Il caso diede assai materia a discorrere e, volere o no, in tutta la giornata l'allegria fra i passeggieri non fu grande. Eravamo settecento è vero, ed alcuni non si conoscevano che da dieci giorni, altri da 15 ed i più da 20; nullameno, vivendo tutti sotto un medesimo tetto, correndo tutti la stessa sorte, e lontani ciascuno dal proprio paese, gli animi si affratellano ben tosto, e il

404 era *corr. ex* S la quale *emend. sup. lin. ex* da non 405 sera] depositato *del.* 407 acqua] (1) *del.* Un *corr. ex* Il 408 la *corr. ex* un fune *corr. ex* sa 409 corre *corr. ex* corse comandante *emend. subd. lin. ex* capitano 410 Un *corr. ex* Una Un] barca *del.* 411 in *corr. ex* u sospesa *corr. ex* c sospesa a] tribordo verso poppa *del.* prora *corr. ex* prua ed *corr. ex* e 412 semicircolo *corr. ex* semicircoro 413 semicircolo] si *del. corr. ex* ven 414 lanciarsi *corr. ex* ge 416 nuoto] assai *del.* 417 un] 10 *del.* 419 più] a gala *del.* 420 direzioni *corr. ex* direzione *T* 421 veduto *corr. ex* veduta 422 marinai] ritornaro *del.* 423 Savoie] do *del.* 424 il] cam *del.* dai *corr. ex* dei 426 giornata] non *del.* 427 ed *corr. ex* ma 428 nullameno *corr. ex* nullamemmo nullameno] la re *del.* tutti *subd. lin.*

408 « Si taglia ... nell'acqua » en el margen inferior con el signo (*1*) de referencia.

caso doloroso fu sentito grandemente da tutti; e più a noi suoi compaesani: essendo egli piemontese di Scalenghe. —

Alle ore 10 della sera passammo la linea equatoriale.

In questo giorno non percorremmo che 237 miglia.

Giorno 18 (1. Dicembre)

Come è di costume, avendo passato l'equatore, vi fu durante il giorno grande festa a bordo. Furono battezzati con secchie d'acqua i nuovi passanti, e non poche bottiglie di acqua d'odore furono versate gentilmente sopra le vesti delle suore e dei Padri. D. Fagnano, a cui l'acqua d'odore sapeva di mollezza e la rifiutò, ebbe cortesemente una secchia d'acqua dolce sulla testa, mentre saliva la scala che mette al cassero, e fu il suo battesimo in perfetta regola.

p. 14 A pranzo fummo regalati con un buon bicchiere di *Champagne.* | Alla notte si mandarono ad illuminare le onde una grande quantità di *fusette;* ed i numerosi fuochi bengala rischiaravano per largo tratto il mare come in pieno giorno. In questo frattempo i marinai e mozzi di bordo, vestiti in maschera, andavano girando in mezzo ai settecento passeggieri, tutti in coperta, cantando, danzando al suono di una cornetta che, suonata da un piemontese viaggiatore, toccava allegre monferrine. Ai meno guardinghi che loro si avvicinavano gettavano addosso farina di grano, e in poco tempo la più parte dei Padri parevano altrettanti mugnai, ad eccezione di D. Cagliero e delle suore. Queste si erano ritirate abbasso a cantar lodi alla Madonna, e D. Cagliero lo lasciarono in pace tutto il giorno per trovarsi molto incomodato. Qualche manciata però di farina sul viso la ricevette anche lui.

Cessati i fuochi, i balli e le grida, i passeggieri si ritirarono meditando forse molto alla vicenda delle cose umane. Ieri la morte e la malinconia, oggi l'allegria e la festa!.

Giorno 19 (2 Dicembre)

Ieri il mare non era stato molto buono, pel mal di mare, imperocchè il *beccheggio* cagionato dal vento forte di prua, non ci lasciò fare che 235 [migilia]

431 tutti *corr. ex* tutta suoi *in marg.* 434 questo – [to *sup. lin.*] – giorno *corr. ex* questa giornata non] avevamo *del.* 436 l' *corr. ex* la l'] linea *del.* equatore] f *del.* fu] lun *del.* 438 sopra] gli *del.* 439 odore *corr. ex* onore odore] non *del.* 440 ebbe] gentilmente *del.* cortesemente *corr. ex* cortemente *T* 441 e] d *del. sup. lin.* fu] bagnato *del.* il *corr. ex* da battesimo *corr. ex* battesemo 443 A *corr. ex* Il 444 mandarono *emend. sup. lin. ex* spararono mandarono] le *del.* 447 cantando *corr. ex* cantamo 448 che] toccava *del.* 449 meno guardinghi che *emend. sup. lin. ex* curiosi che 450 farina *corr. ex* re Padri *corr. ex* padri 452 a *corr. ex* e 452 lasciarono *corr. ex* lasciare 455 ritirarono *corr. ex* ritirano

in tutto il giorno, e rendette molto incomodo lo stare in coperta. Nondimeno la festa del battestimo aveva distratto le menti e sollevato l'animo; ma oggi, benchè il mare sia calmo e il vento leggiero e di poppa, nulladimeno il gran calore è assai molesto, ed oggi fu il giorno più cattivo per D. Cassinis, come ieri lo era stato per D. Cagliero. Speravamo di vedere un gruppo d'isole le quali, secondo che ci aveva detto il comandante, erano sul nostro cammino, ma già erano passate nella notte, e noi non potevamo sollevare lo sguardo, se non nella vista di qualche lontano bastimento, le cui vele non parevano più larghe delle ali d'un alcione. Noterò di passaggio che un numero straordinario di questi uccelli ci seguivano al nostro partire da ogni porto, per delle intiere giornate, mangiando la verdura e la carne che veniva gettata dal bastimento; e D. Tomatis e Scavini specialmente stavano le lunghe ore mirando le loro gare, ed il loro rapidissimo e leggerissimo volo. | *p. 15*

Giorno 20 (3 Dicembre)

Giornata noiosissima. Calma perfetta, e piena burrasca nello stomaco dei mareati. Finora le suore ed i Padri avevano mentenuto il magro nel venerdì e sabbato, ma oggi si dovette fare eccezione e fu servito carne. Anche la lettura in comune fu dovuta tralasciare.

In questi giorni il caldo cresceva ancora, perchè quantunque avessimo passato l'equatore non eravamo ancora al[lo] zenit del sole per essere nel mese di dicembre. Nella notte era un magnifico spettacolo il contemplare la via illuminata che il vapore lasciava dietro a se. L'acqua pareva cangiata in fuoco, ed agitata dalle branche dell'elice, veniva sopra bollendo, rimescolandosi senza interruzione, e la luce sempre agitata che manda, come formata da miglioni di goccie di lava infiammata, era sommamente dilettevole a contemplarsi. Anche le onde, riversate dalla prua della nave ai due lati, compaiono illuminate da migliaia di scintille, che si spengono e riaccendono a miglioni ogni minuto secondo. — Per noi questo fenomeno era un divertimento che non ci stan-

461 e] produsse *del.* 464 il *corr. ex* la 465 le quali *sup. lin.* 466 sul] sotto i *del.* già *corr. ex* d 469 numero *corr. ex* numerò 471 che] per delle intiere *del.* bastimento e] non *del.* Tomatis *corr. ex* ci 472 Scavini *corr.* Scapini 477 la *corr. ex* co 479 giorni *corr. ex* v 480 al] Nad *del.* sole *corr. ex* Sole 481 Nella *corr. ex* Alla il *corr. ex* ve via *emend. sup. lin. ex* striscia 482 illuminata *corr. ex* di 483 ed] scossa *del.* bollendo] come *del.* 484 da *corr. ex* di miglioni di] gocchi *del.* 486 della *corr. ex* del della] Vapo *del.* illuminate *corr. ex* illumenate

479 El calor iba en aumento, porque, « aunque hubieran pasado el ecuador, se hallaban todavía bajo el cenit, por estar en diciembre, mes en que el sol cae perpendicularmente sobre el trópico de Capricornio, casi veintitrés grados al mediodía del ecuador ». ENTRAIGAS R., *o.c.*, I, p. 258.

cava mai; e benchè avessimo cominciato ad osservarlo appena entrati nell'oceano, dopo lasciata Gibilterra, non ci stancavamo tuttavia di osservarlo. E' da notarsi che la vivezza della luce, mandata dalle onde agitate nella notte, è tanto più grande quanto più la latitudine diminuisce, ed ha perciò il suo massimo punto di densità sotto l'equatore ed al[lo] O°.

Giorno 21. (4.)

La calma, straordinaria come ieri, viene interrotta verso sera da un quarto d'ora di pioggia furiosa. Da più giorni non vi sono al mattino che due messe, gli altri non potendola celebrare.

Il caldo è cresciuto ancora ed una povera giovane sui 15 anni impazzisce. E' in terza classe, ed ha con se dei parenti. Verso sera viene a sedersi davanti al boccaporto di 2ª classe, che è luogo comune a tutti; e quivi seduta sul ponte, immobile il capo e cogli occhi spenti, va guardando per ogni lato senza conoscere veruna cosa, neppur sua madre che sta al suo fianco colle lagrime agli occhi.

Alla sera si vedono passare sottovento del Savoie a tribordo tre bastimenti
p. 16 a vela. Buon viaggio!. |

Giorno 22. (5)

Il mare è calmo, come ieri, e senza vento. — Le funzioni del mattino furono fatte colla stessa solennità delle altre domeniche. A mezzogiorno i passeggieri vanno a consultare la tavoletta, che il comandante manda ogni giorno [ad] appendere alla parte verso poppa del casino di 1ª classe. Risulta che il cammino delle ultime 24 ore fu regolare, di miglia 265: precisamente come quello di ieri.

Alla sera, dopo cena, D. Tomatis col libro della cabala si divertì per una ora e mezzo a far ridere la brigata. Le orazioni ed il rosario chiudono la giornata, come si è fatto sempre in tutti i giorni passati.

Giorni 23 (6.)

La calma dei passati giorni è cessata ed il vento molto forte di prora contrasta assai il cammino. Si maraviglierà il lettore se dirò che vi [fu]

490 stancavamo *corr. ex* l osservarlo] Note *del.* 491 onde *corr. ex* ag 492 diminuisce *corr. ex* si 493 equatore *corr. ex* Equatore al] grado *del.* 497 potendola] dire *del.* 499 classe *corr. ex* Classe a *corr. ex* s 500 luogo *corr. ex* m sul ponte *emend. sup. lin. ex* per terra 502 veruna *emend. sup. lin. ex* nessuna neppur *corr. ex* nuppur *T* fianco] seduta piangendo *del.* 503 si vedono *emend. sup. lin. ex* vedemmo 508 manda *corr. ex* ser 510 fu] d *del.* 513 rosario] de *del.* 517 lettore *corr. ex* leggere vi *sup. lin.*

516 Trasmutadas las palabras « passati giorni ».

quest'oggi *gran ballo a corte?* Ballarono tutti, anche i Padri e le suore senz'alcun timore di far cosa contraria alle proprie costituzioni. Al pranzo, alla sera, di 26 che erano i nostri amici, non si trovarono che dieci. La conversazione dalla parte dei Padri era debolmente sostenuta da D. Fagnano, D. Tomatis, Scavini e Gioia; tutti gli altri stavano in letto od erano sopra coperta a prender aria, e mantenendo vigilia senza precetto. — In questa giornata passammo il sole che si trovava allo zenit. Una singolarità degna di nota si fu che al contrario di avere un terribile calore come era naturale, avendo il sole perpendicolare sul capo, ebbimo invece un'abbondante pioggia che non solamente soffocò il calore, ma verso sera rese quasi fredda la temperatura.

Giorno 24 (7)

Appena alzati, di buon mattino, già si scopriva terra. Alle 9¼ entravamo nel porto di Rio Zaneiro, mentre stavamo facendo il *dejeuné.*

Il porto, immenso per estenzione e sicurissimo per posizione, circondato da colline verdeggianti e da bei caseggiati e palazzi di ville, è veramente magnifico | e grandioso. Tutto ciò lo fece la natura, se si riguarda ciò che l'arte vi *p. 17* aggiunse si troverà che è assai poco. Se si togliesse a Rio Gianeiro il suo porto, questa città diventerebbe in pochi anni un meschino villaggio. Gli abitanti, di color giallo e gracili della persona, mi parvero inferiori di molto agli europei. Numerosissimi son tuttora gli schiavi, e molti di questi infelici si vedono seduti davanti le porte delle abitazioni, laceri e scalzi, intrecciare giunchi e lavorare stuoie: spettacolo poco consolante invero.

La città è tagliata in tutte le direzioni dai tramway, numerossimi, i cui carri sono condotti da mule. Non vedemmo un sol caballo.

Fummo a visitare monsignore (Vedi lettere private).

519 pranzo] de *del.* 520 di *corr. ex* non 522 sopra *corr. ex* soppra *T* 523 e] fa *del.* 526 un' *corr. ex* una un'] fre *del.* 527 verso sera *sup. lin.* 530 dejeuné] La città *del.* 531 posizione] è veramente qualche cosa di magnifico e di grandioso *del.* 532 caseggiati *corr. ex* caceggiati veramente] quale *del.* magnifico] e *del.* 533 riguarda] l'arte *del.* 534 è *sup. lin.* 536 di] un *del.* agli *corr. ex* ai 537 europei *corr. ex* Europei tuttora *corr. ex* tuttavia schiavi *corr. ex* schiava 538 laceri *corr. ex* sc intrecciare giunti, e *sup. lin.* 539 e] a *del.* lavorare] le *del.* 541 sol *sup. lin.* 542 Vedi *corr. ex* vedi private *corr. ex* d

527 Y añade don Tomatis: « che ci pareva essere a Torino il medesimo giorno. Questo freddo fu migliore del caldo, ma avendo il mare grosso si è danzato non poco: e grandi fuochi d'artifizio ai quali, grazie a Dio, finora io, D. Fagnano e Scavini non abbiamo ancora preso parte, e speriamo non prenderla per l'avvenire ». ASC 275 *Tomatis Dom., carta* a don Francesia, desde « Rio Yaneiro, 7. Dic. Ore 8½ di sera. Vigilia dell'Immacolata Concezione ».

540 El párrafo « la città (...) un solo cavallo » va detrás del siguiente, señalizado con la indicación (*1*).

542 « Lettere private », al menos la de Cagliero a don Bosco, 7.12.1875 (ASC

Giorno 25 (8)

Si doveva partire alle dieci, ma non essendo giunto il comandante, disceso a terra, se non verso le due, i passeggieri dovettero rimanere quattro ore di più ad arrostire sotto un calore veramente soffocante.

Alle 11, non so se fosse in onore della Vergine, di cui oggi celebravamo la Immacolata Concezione, cominciò un terribile duello di artiglieria, però a polvere solamente, tra una fregata ancorata nel porto, ed il forte della città, che tutti ci chiamò ad osservare e ad ammirare quello spettacolo, per noi nuovissimo. Alla vigilia pure avevamo veduto tutta la città illuminata; ma ci fu detto che questi fuochi e questo fracasso erano perché occorreva una festa civile.

A bordo non [si] disse messa in coperta, perchè si doveva caricare il carbone e non v'era un solo marinaio in libertà. Molti dei passeggieri discesero a terra.

Lasciammo *Rio du Gianeiro,* come chiamano questa città i suoi abitanti, verso le 2. pom. e dopo alcune ore già eravamo in alto mare, con 1000 miglia all'incirca da percorrere ed avendone passate più di 5000. — Alla sera can-

549 tra *corr. ex* fra nel *corr. ex* pel 550 per *corr. ex* noi 551 vigilia *corr. ex* vigiglia *T* 557 come] le *del.* 558 con] presso *del.*

126.2) y la de Tomatis a don Francesia, en la que le da el contenido de la visita a mons. Lacerda: « Oggi siamo stati a trovare Monsignore Arcivescovo, il quale fece alle Suore una accoglienza straordinaria ed a noi disse poche parole, credendoci prete secolari italiani. Quando poi seppe che eravamo Piemontesi, e non Napoletani, od altri, e che eravamo regolari, allora le cortesie furono senza limiti. Che anima bella che è quel D. Pedro María de Lacerda! Parla bene l'italiano. Ci disse ira di Dio contro i preti italiani secolari che vengono qui, ed aveva ed ha ragione. Uno dice Messa e negozia in verdura. Un'altro il dì dei morti disse 7 (sette!) Messe. Un terzo ... silenzio!, che il tacere è bello. Dio mio!, quanto male e quanta corruzione. Rio Gianeiro è una città più del diavolo che di chicchessia (...) Il Vescovo ha 50 parrochie (*sic*) senza un prete, noti senza un prete, nè parroco nè altri. La sua Diocesi conta Due milioni (2000000.) di anime, ed ha cinque (5) chierici in Seminario: che le pare, cinque chierici su due milioni di anime! Qui la corruzione ha tolto la virtù dalle radici, e non si han più vocazioni. Dica a suoi bravi Superiori subalterni che coltivino i nostri giovani: questa volta è proprio vero che la salute ha da venire dai preti, dai bravi preti! » ASC 275 *Tomatis Dom., carta* a don Francesia, 7.12.1875.

553 CHIALA C., *o.c.*, p. 171 añade: « per la nascita del principe o per altra festa civile ». Y, en efecto, al visitar la capilla imperial, anexa a la catedral de Río Janeiro, dice que « essa era parata a festa pel battesimo di un principe imperiale neonato » (p. 158). Se trataba del principe Pedro de Alcántara, hijo de la princesa Isabel y del conde de Eu, y heredero al trono. En realidad fue bauzizado el 2 de diciembre, como consta en los diarios de la época. ENTRAIGAS R., *o.c.*, I, p. 277.

tammo a coro colle suore, come già si era fatto molte altre sere antecedenti, *L'Addio del Missionario* = O care sponde, o margine — Del fiumicel natío — E tu solinga camera — Mio fido ostello addio! = Addio! pel vasto oceano — Forza del ciel mi tragge — Debbo cangiar si placide — In paürose spiagge! = ecc, ecc (+) V. Pag. 21 — | *p. 18*

Giorno 26 (9.)

Comincia a diminuire notabilmente il calore ed il nostro viaggio si fa più leggiero. — Volendo amicarci davvero collo spagnuolo, fu sbandito da questo giorno l'italiano, la dolce lingua patria, e ci *castiglianizzammo* del tutto, perfino nelle orazioni e nel rosario. La maggior parte di noi erano già andati a vedere la macchina, e lo scrivente, gentilmente invitato dal capo-macchinista che è dei primi uffiziali di bordo, vi andò esso pure. La macchina del Savoie è nuova di pochi anni, e fabbricata in Francia. E' a due cilindri e la sua forza è di 350 cavalli elice, come il Poitou della medesima Compagnia. La Savoie poi è un vapore che sta ottimamente in mare, e ciò che perde in celerità per la sua forma, lo guadagna in fermezza. La sua lunghezza è di metri 105 (cento e cinque) per 11 (undici) di larghezza, e porta 3000 (tremila) tonnellate.

560 antecedenti *corr. ex* antecenenti 563 Debbo *corr. ex* S 567 amicarci *corr. ex* amicare 568 castiglianizzammo *corr. ex* Castiglianizzammo 570 scrivente] scrivente *del.* 573 Compagnia *corr. ex* compagnia 574 e ciò che *emend. sup. lin. ex* e perde] alquanto *del.* 576 undici *corr. ex* ud

564 « V. Pag. 21 ». Unico aparato crítico del Itinerario. Anotado en la parte inferior izquierda de la p. 17, indica que en la pàgina 21 (a la 23) — como « Appendice 1ª » — está el texto íntegro de la poesía.

568 « Castiglianizzammo », término inventado. Don Bosco, como epílogo a la lista de los misioneros, afirmaba que « tutti inoltre conoscono la lingua spagnuola, la musica vocale ed instrumentale e sono esercitati nel fare scuola e catechismo ai fanciulli » (ASC 132 *Missioni*, *busta 4ª*). En la enviada al arzobispo de Buenos Aires, mons. Aneiros, dice tan solo: « Omnes insuper musicam sacram agnoscunt, necnon in pueris scientiis ac Chatechesi erudiendis operam dederunt » (MB 11, 589), suprimiendo prudentemente el « tutti (...) conoscono la lingua spagnuola ». Después de casi año y medio de estancia en Argentina don Cagliero se lamentaba a don Bosco: « Veniamo al modo di scioglierla la difficoltà dell'idioma — che ho trovato rispettabile e seria — perchè la stessa mia audacia oratoria si calma, teme e si impicciolisce quando mi tocca predicare *in castellano*. E gli altri che mi attornano (non esclusi i bravi di San Nicolás), quando parlano o mi scrivono 'o müraie, quanti *burru* menano al pascolo » (ASC 126.2, *carta* del 5-6.3.1877).

573 Cf. *lin.* 10 (nota).

575 Son las mismas medidas que da Chiala (p. 61) y don Bosco (MB 11, 403). Entraigas, por el contario, cree que se equivocó el amanuense pues « 11 metros de eslora por 105 de manga non son medidas proporcionadas » (*o.c.*, I, 269). Sin embargo,

Persone compitissime sono tutti gli ufficiali di bordo, e dei camerieri non avemmo che a lodarci. Una rigorosa pulizia è mantenuta a bordo. Ad ogni fermata si lavano i pavimenti delle sale con acqua e sapone ed arena fina; ogni giorno si toglie la polvere dai sedili, e si scopa dappertutto, ed anche il ponte in coperta viene lavato ogni mattina innanzi giorno, e pulito coi raschiatoi di gomma. La sala a mangiare pei passeggieri 1ª classe è sottoponte alla poppa, bene illuminata e bene arieggiata. Fanno seguito le sale a mangiare e dormire per la 2ª classe, e poscia i magazzeni, dopo i quali vi è il salone di terza. I passeggieri hanno una cameretta per loro soli sopra coperta; e tutta la parte di poppa del bastimento con sedili all'intorno e nel mezzo è comune ai viaggiatori di 1ª e 2ª classe. I tre quarti del ponte sopra coperta sono pei passeggieri di 3ª classe; in questo tratto vi sono pure le cucine, le stalle ed il macello. Una vasta tela, fermata e tesa alle ringhiere di bordo e sostenuta da sbarre orizzontali, copre tutto il ponte, e difende i passeggieri dal fumo della macchina e dai raggi del sole.

Basta per oggi. - - - - - - - - - - - -

Giorno 27 (10.)

Nulla di particolare. Il vento variò più volte direzione, il chè obbligava
p. 19 sovente i marinai, chiamati dal zuffolo del nostromo, | ad accorrere alle manovre, per virare le punte dei pennoni affinchè non contrastassero col vento, e fosse meno sensibile il rullio, quando il vapore dava alla banda. La Savoie non ha che due alberi, i quali sono più per equilibrare il bastimento che per accrescere celerità al corso: e da ciò che mi disse il capitano, anche col vento favorevole e con tutte le vele issate, non veniva accresciuta la celerità del cammino di più che un miglio o un miglio e mezzo all'ora. ——

A mezzo giorno la tavoletta di bordo segnava il cammino percorso nelle

579 e *sup. lin.* 581 coi *corr. ex* con 582 sottoponte *corr. ex* sopraponte alla *emend. sup. lin. ex* verso 583 bene] airegg *del.* 584 vi è *emend. sup. lin. ex* sono il salone *corr. ex* la sala passeggieri *corr. ex* Passeggieri *T* 586 del *corr. ex* dell con *corr. ex* com 588 cucine] e *del.* 589 sbarre *corr. ex* sparre 592 Basta *corr. ex* R 596 dei *corr. ex* lei 597 vapore *corr. ex* ba 600 m *ex* cammino *sup. lin.*

don Tomatis confirma las medidas: « Abbiamo letto gli articoli che ci riguardano [en *L'Unità Cattolica*], e se le ho da dire il vero, vi ho trovato un po' d'incenso e qualche esagerazione che non mi piacquero. P.E. si dice nella prima lettera che il nostro bastimento aveva una lunghezza di m. 130 per 34 di larghezza. È possibile un bastimento con tali dimensioni? Il vero si è che aveva 105 m. di lunghezza per 11 di larghezza » (ASC 275 *Tomatis Dom., carta* a don Turco, 17.3.1876).

586 Cf. *nota* 75 de la Presentación.

602 Todo el párrafo — *lin.* 602-607 — va detrás del siguiente con el doble signo de reclamo: (*0*).

ultime 24 ore colla cifra 271. Verso le due fu veduta una striscia d'acqua, larga un 200 metri, che noi traversammo, la quale era giallissima, e differiva dall'altra nel colore in una maniera rimarchevole grandemente. Non era colore che fosse prodotto dal riflesso delle nubi, essendo il cielo in quell'ora intieramente sgombro. Nessuno seppe indovinare quel che fosse.

Verso sera spirò il vento di poppa e furono issate le vele, ma verso sera il nostromo chiamava nuovamente i marinai ad ammainarle. Si raccolsero le nuvole in poco tempo sopra il nostro capo, e fu notte buia prima di tempo. Verso le otto poi cominciò la pioggia dirotta, e colla pioggia vivissimi lampi seguiti da tuoni spaventevoli. L'uragano durò circa tre ore, durante il quale non si potè dormire. Di più essendo ad un sol giorno da terra, non era difficile incontrar bastimenti o vapori, epperciò la macchina fischiò tutta la notte per dare i segnali.

Giorno 28 (11.)

Alle 9 del mattino ebbimo un'altro temporale, furioso come alla sera antecedente. Il mare però continuava calmo, come lo era stato il giorno innanzi, malgrado il variare del vento.

Alle 11½ un forte vento di N.O. ci fece dare alla banda per qualche ora, con meno incomodo di però dei giorni innanzi per essere già molto vicini a terra, e prossimi alla meta del viaggio, il che era pei *mareati* la consolazione più grande.

Le suore ebbero molto da lavorare per mettere in assetto le robe loro e le nostre. Ci soppressarono le vesti, e facemmo i preparativi pel domani che
p. 20 era giorno di domenica. |

Giorno 29 (12.)

Con nostro ed altrui rincrescimento non fu potuta dire la messa sul ponte pel troppo forte movimento di rullio cagionato dal vento di terra (pampero) la quale cominciammo a vedere di buon mattino. Il pampero soffiò forte tutto il mattino, e furono queste le ore in cui si dovette ballare meglio di ciò che si fosse fatto fino allora. Si temeva che crescesse, ma non ne fu nulla: e ragione di temerlo si aveva, perché il vento della pampa è il più terribile che conoscano i marinai in questi mari, e prima che fosse notte avrebbe potuto darci non poco fastidio.

603 cifra *corr. ex* ciffra *T* striscia] gialla *del.* 604 che *emend. sup. lin. ex* e 608 issate *emend. sup. lin. ex* stese ma] ben tosto *del.* 609 raccolsero *emend. sup. lin. ex* ammassarono 610 sopra *corr. ex* supra *T* 611 pioggia] vivis. [*sup. lin.*] spaventevoli tuoni *del.* 613 non *emend. sup. lin. ex* era 620 N *corr. ex* n 622 pei *corr. ex* per 628 nostro] rincre *del.* 629 pel *corr. ex* perchè 631 le *emend. sup. lin. ex* alcune

Ancor prima di passare il capo S. Maria vedemmo l'acqua cangiar colore, e da azzurra diventare a poco a poco sempre più gialla, finchè ci accorgemmo di essere entrati nel Rio de la Plata.

Alle 12 passammo vicino all'*Isla de los lobos* ossia Isola dei lupi, i quali lupi non sono altro che foche marine, le quale si radunano soventi su quel- 640
l'isola per loro concilii, in grandissimo numero. Del resto l'*Isla de los lobos* è piccola e deserta.

Verso le 4 si cominciava a sussurrare *video montem,* alle 6 eravamo in vista delle isole *Las Flores,* dove sono i bastimenti in quarantena; ed alle 7 eravamo fermi davanti a Montevideo. — Nella medesima sera i marinai della 645
fregata italiana *Ettore Fieramosca,* colà di stazione, vennero a prendere dalla Savoie le lettere e le notizie d'Europa. Alla sera si vegliò più del solito, contenti come eravamo di non avere a percorrere che 118 miglia.

Giorno 30 (13.)

Scesero a terra D. Cagliero, D. Baccino e la superiora delle suore, e non 650
ritornarono che verso sera. (V. lettere private).

D. Baccino era stato a terra per vedere i suoi fratelli, ed era ritornato al vapore senza aver saputo nulla di loro. Pochi istanti prima di partire ebbe la consolazione di abbracciarli sulla Savoie, dove erano venuti essi a trovarlo avendo saputo del suo arrivo. 655

p. 21 Verso le sette della sera si partì. |

636 il *corr. ex* la capo *emend. sup. lin. ex* punta 637 accorgemmo *corr. ex* aggorgemmo 642 e] selv *del.* 643 le] quatro *del.* montem *corr. ex* mom 644 Las] Flol *del.* alle] sette *del.* 7 *corr. ex* er 645 fermi *corr. ex* Fermi Nella *corr. ex* Della *T* 646 di *corr. ex* am 648 eravamo *corr. ex* eramo 653 partire] questi vennero a vederlo alla Savoie *del.* 654 abbraciarli *corr. ex* ve 656 della sera *emend. sup. lin. ex* si par partì], ed al mattino alle sei *del.*

636 Todo el párrafo — *lin.* 636-638 — está detrás del siguiente con los signos 2.(1.(en el margen izquierdo, abrazando cada párrafo.

643 Parece que don Tomatis pretenda dar la etimología de Montevideo. « Pero esta palabra, como Patagonia, son términos de los que no es fácil hallar una etimología convincente. Sobre ambos topónimos los filologos e historiadores non han dicho la última palabra ». ENTRAIGAS R., *o.c.*, I, p. 287.

644 « Quarentena ». Permanencia que hacen en un lugar determinado las personas y objetos que provienen de un pais donde hay alguna epidemia. « Eran muy frecuentes ». ENTRAIGAS R., *o.c.*, I, p. 308.

650 Mientras don Tomatis parece dar a entender que únicamente « descendieron a tierra don Cagliero, D. Baccino y la superiora de las Hermanas (sor Mª Claudia Terrati), don Chiala, sin distinción, asegura: « A Montevideo abbiamo potuto trattenerci breve ora... » (*o.c.*, p. 200), estando de acuerdo con « la crónica de la Sociedad Salesiana en el Uruguay: Teniendo algunas horas por delante, antes de la partida, aprovecharon para bajar unos momentos ». ENTRAIGAS R., *o.c.*, I, p. 293.

Giorno 31. (14)

Al mattino alle sei eravamo ancorati nel fiume davanti a Buenos Ayres. Avevamo percorso 6255 miglia in trenta giorni, il che non è troppo.

Appendice *1ª* [...]

Appendice Seconda. *p. 23*

Linea del Brasil a de la Plata. (Trascritta dall'atlante di bordo)

Distanze in miglia	Marsiglia	Gibilterra	S. Vincenzo	Rio Janeiro	Montevideo	Buenos Ayres.
Genova -	201.	883.	2473	5113	6137.	6255
Marsiglia - - - - - -		682	2272	4912	5936	6054
Gibilterra - - - - - - - - - - -			1590	4230	5254	5372
S. Vincenzo - - - - - - - - - - - - - - - -				2640	3664.	3782.
Rio Zaneiro -					1024.	1142.
Montevideo -						118.

Deo Gracias.

725 Janeiro *corr. ex* Ganeiro 730 1142 *corr. ex* 101142

658 « Ecco Buenos-Ayres! ... oh eccola! Ci siamo, ci siamo, fu un grido solo, e la gioia che leggevasi sui nostri volti faceva sottintendere il resto che passava per la nostra mente e rallegrava il nostro cuore ». CHIALA C., *o.c.*, pp. 219-220.

660 El apéndice 1º es el « Addio del Missionario », una larga (*lin.* 661-722: a dos columnas las páginas, menos los últimos ocho versos) y bonita composición poética del jesuita (Tomatis, tras el nombre del autor pone: « D.C.D.G. » (Della Compagnia Di Gesù?) Luigi Bodo. Tiene veintiocho cuartetas, aconsonantados los versos segundo y cuarto de cada estrofa. La reproduce CHIALA C., *o.c.*, pp. 243-247.

723 También este apéndice segundo lo reproduce CHIALA C., *o.c.*, p. 248, añadiendo la equivalencia en kilómetros de las millas. Al apéndice 1º lo separan del texto del Itinerario dos líneas paralelas, mientras que al 2º y al « Deo Gratias », lo separa entre sí una sola.

NOTE E DOCUMENTI

LA VOCACION DEL COOPERADOR SALESIANO EN LA ANTIGUA LITERATURA SALESIANA EN ESPAÑA (1879-1899) *

Ramón Alberdi

0. **Introducción**

0.1 *Objetivo*

Todos somos conscientes de que la *imagen* del Cooperador Salesiano ha ido cambiando profundamente en los últimos años, en concreto desde el CGE (1971-1972).

En algunas Inspectorías se ha optado por formar, junto a los antiguos Cooperadores, los nuevos, manteniendo en un grado o en otro una línea de continuidad. En otras, se ha preferido seguir lo que llamaríamos una política de ruptura: es decir, se ha prescindido de los antiguos y se ha pasado a buscar nuevos elementos, con criterios y exigencias de nuevo cuño. En ciertos sitios, las fuerzas se han orientado hacia el movimiento de los « Cooperadores Jóvenes », con lo que la radicalidad del proceso renovador aparece aún con mayor evidencia.

Pero hay más todavía. Muchos salesianos y Cooperadores de hoy creen que lo que se hacía antes estaba equivocado, por no corresponder al auténtico pensamiento de Don Bosco, y que únicamente a partir del CGE se ha echado a andar según una orientación correcta. Tienen, en consecuencia, la impresión de estar superando felizmente un largo túnel de su historia que más vale no recordar.

El hecho está ahí. Lo sabe cualquiera que haya seguido con un poco de interés el desarrollo de los Cooperadores en los últimos años.

* Comunicación presentada en el XI Coloquio Internacional sobre la vida salesiana. Barcelona, 23-28 de Agosto 1981.

Todo ello no puede menos que llamar la atención del historiador. Aquí, en España, hace más de un siglo que aparecieron los Cooperadores Salesianos. ¿Qué ha pasado durante estos cien años? ¿Cuál ha sido la evolución que se ha operado? Y, más en concreto, ¿ha sido siempre idéntica la imagen que los Cooperadores de España han dado de sí mismos? Por lo menos, esa imagen, ¿ha correspondido a una misma vocación? Las preguntas se multiplican fácilmente con sólo acercarse al tema con un mínimo de curiosidad y deseos de conocer la trayectoria histórica de la Familia Salesiana.

Nosotros nos hemos situado en la España Salesiana del siglo pasado, cuando el supremo gobierno de la vida salesiana estaba en manos de Don Bosco y de Don Rua. Y nos hemos preguntado quiénes y cómo eran los Cooperadores españoles de aquellos tiempos, a los que el Fundador, su primer sucesor y los primeros salesianos los consideraban como tales. ¿Qué se exigía entonces para ser Cooperador? ¿Qué características definían la vocación de un Cooperador Salesiano?

El tema así enfocado es estrictamente histórico, y debe estudiarse con las técnicas propias de esta disciplina. Tal viene a ser el objetivo del presente trabajo.[1]

0.2 *Fuentes*

¿Dónde encontrar los testimonios que puedan servirnos en nuestro empeño? La serie de fuentes literarias disponibles cabe agruparlas de la manera que sigue.

1. La *correspondencia epistolar*. Don Bosco llegó a conocer a un grupo al menos de los Cooperadores de España. Y también Don Rua. Hubo una actividad epistolar entre Turín y España, en la que intervinieron no sólo los aquí mencionados, sino también los Salesianos de primera hora, como, por ejemplo, Don Juan Cagliero, Don Celestino Durando, Don Julio Barberis, Don Juan Branda, Don Ernesto Oberti, Don Felipe Rinaldi. Y, junto a ellos, por supuesto, los mismos Cooperadores y Cooperadoras cuyos nombres daremos a conocer enseguida. Aunque las cartas se refieren, muchas veces, a diversas cuestiones relativas a las fundaciones o son simplemente ocasionales pueden, sin embargo, suministrar datos de interés.[2]

2. Los *libros* o *folletos* que aparecieron durante los primeros años al objeto

[1] Como ambientación, resultará provechoso dar siquiera una ojeada al libro de P. Stella, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica,* I. Zürich, PAS-Verlag 1968, 209-227.

[2] Estas cartas en parte están publicadas, aunque en forma muy dispersa. Pero la mayoría no ha visto aún la luz pública. Consúltense en el Archivo Central Salesiano los lugares pertinentes: *AS* 38, *Utrera. Atti per la fondazione. AS, Dorotea corrispondenza. AS* 275, *Branda Giovanni. AS* 38, *Barcellona-Sarrià. AS* 38, *Utrera corrispondenza.*

de dar a conocer en España lo que era y pretendía la Obra Salesiana. Esta clase de literatura nació de los mismos Cooperadores.[3]

3. La *Crónica* de Don Carlos Viglietti. Es un documento insustituible no sólo para conocer la visita que Don Bosco efectuó a Barcelona en la primavera del año 1886 (8 de abril - 6 de mayo), sino también para apreciar lo que era entonces la realidad de los Cooperadores barceloneses que fueron los que, en gran medida, protagonizaron aquellas jornadas del Fundador.[4]

4. Las *biografías* de los mismos Cooperadores o Cooperadoras. Al menos una figura como la de Doña Dorotea Chopitea de Serra — la más eminente, desde luego, entre todas las demás — nos brinda una magnífica oportunidad para analizar lo que, en los años fundacionales de la Congregación en España, significaba la *cooperación salesiana*.[5]

5. La colección del *Boletín Salesiano*. Resulta un lugar imprescindible de consulta y estudio aunque, en más de una ocasión, sus contenidos y citas deben ser adecuadamente contrastados con fuentes procedentes de otra parte.[6]

6. *Revistas y periódicos*. Hay que tener en cuenta que algunos artículos o noticias que aparecen en las publicaciones periódicas se deben a los mismos Cooperadores, o a personas muy cercanas a la Obra Salesiana. Estas personas son las que, reinterpretando a su modo la vocación del Cooperador, la han presentado públicamente en su dimensión eclesial y social.[7]

[3] He aquí los dos libritos más importantes. El primero que tuvo el lector español pensado y escrito en castellano fue el del Obispo de Milo [Marcelo Spinola y Maestre], *Don Bosco y su Obra*. Barcelona 1884. Aunque el autor era un ilustre prelado andaluz, el folleto salió en la Ciudad Condal, a los pocos meses de haberse instalado los Salesianos en sus *Talleres* de Sarriá-Barcelona. Véase el juicio que le merece a un escritor moderno: J.M. Javierre, *Don Marcelo de Sevilla*. Barcelona, Juan Flors Editor 1963, pp. 182-183. El escrito de Don Marcelo tuvo una amplia difusión y acuñó, por así decir, la antigua literatura salesiana en España. A continuación se ha de citar el que, bajo el epígrafe de « un cooperador salesiano » publicó Camilo Ortuzar, *Don Bosco. Amenos y preciosos documentos sobre su santa vida y admirables obras*. Barcelona-Sarriá, Tipografía de los Talleres Salesianos 1890. Se inspira en Lemoyne, D'Espiney, Du Boys, Spínola y otros.

[4] El ejemplar que el autor regaló a los señores Martí-Codolar lleva en la cubierta la siguiente inscripción: *Don Bosco. I quattro ultimi anni di sua vita. Omaggio di riconoscenza alla famiglia Martí-Codolar. Cronaca scritta dal segretario Carlo M. Viglietti, 1888*. Desde hace unos años (1975) se tiene, poligrafiada, la versión castellana realizada por Manuel Díaz Ledo, con el título de *Los últimos años de San Juan Bosco. Diario de Carlos María Viglietti, 1888*. En el presente trabajo se cita esta fuente con la denominación de *Crónica*.

[5] La mejor documentada sigue siendo la de J. Nonell, *Vida ejemplar de la Excelentísima señora doña Dorotea de Chopitea, Viuda de Serra*. Barcelona-Sarriá, Tipografía y Librería Salesianas 1892.

[6] Comenzó a editarse en castellano, desde Turín, en octubre de 1886. Fue su primer director Don Camilo Ortúzar († 1895).

[7] Entre las publicaciones periódicas que con mayor asiduidad trataron de temas salesianos cabe citar, sobre todo, la *Revista Popular* que, bajo la dirección de Don Félix Sardà i Salvany, comenzó a hablar de Don Bosco ya en 1880.

Tales son las apoyaturas documentales que tiene el presente trabajo. Pensamos que, con toda probabilidad, es la primera vez que se afronta el tema propuesto.

0.3 *Límites cronológicos, ámbito literario*

Nos hemos fijado en el segmento histórico que va desde 1879 hasta 1899; es decir, desde que se llama a los Salesianos hasta la segunda gira que efectúa a España Don Miguel Rua, como Rector Mayor de la Congregación. Las dos visitas del primer sucesor de Don Bosco (1890, 1899) ejercieron un notable influjo en la conciencia salesiana del país.[8]

Cuando hablamos de la « antigua literatura salesiana en España » entendemos referirnos a la que, dentro de ese lapso de tiempo, fue apareciendo en España en lengua castellana.[9]

Como se ve, tanto desde el punto de vista cronológico como desde el cuantitativo resulta un trabajo excesivamente grande para el espacio de que se dispone aquí. Nos limitaremos, pues, a los aspectos más importantes.

1. **Aparición de los primeros Cooperadores en España**

No vamos a desarrollar por entero esta primera parte, ya que la estudiamos suficientemente en la ponencia que presentamos en el *Encuentro de Cooperadores* celebrado hace poco en Campello (Alicante).[10] Tan sólo vamos a indicar los focos principales donde surgieron y maduraron los primeros Cooperadores Salesianos en España. Tales centros coinciden con los lugares en que se implantó, o se intentó implantar la Obra Salesiana.

[8] Cfr. E. Ceria, *Vita del servo di Dio Don Michele Rua, primo successore di San Giovanni Bosco.* Torino, SEI 1944, pp. 185-188, 295-298, 299-300, 302-307.

[9] De las obras extranjeras que, al ser traducidas al castellano, tuvieron mayor difusión hemos tenido en cuenta sobre todo el libro de Carlos D'Espiney, *Don Bosco.* Ya en 1889 conoció la segunda edición (Turín, Tipografía y Librería Salesiana). La tercera es de 1894, pulcramente preparada por la Tipografía y Librería Salesiana de Sarriá-Barcelona. En estas ediciones se trae el llamado « Testamento » de Don Bosco a los Cooperadores, con la adjunta carta de presentación de Don Miguel Rua (Turín, 24-V-1888). En cuanto al *Reglamento* de los Cooperadores (Sanpierdarena 1877), hay que decir que ya fue traducido al castellano en vida del santo Fundador. En fin, el conocido *Manual Teórico-Práctico de los Decuriones y Directores de la Pía Asociación de los Cooperadores Salesianos* fue editado por la Tipografía Salesiana de Turín en 1897. Un año antes había aparecido inserto en el Boletín Salesiano.

[10] *La presencia de los Cooperadores Salesianos en España. Análisis de la primitiva literatura salesiana (1879-1899).* Véase un extracto en *BS,* mayo 1981, 2-5.

1.1 *Utrera (Sevilla). A partir del año 1880*

Como es sabido, los Salesianos no vinieron a España por propia iniciativa. Esta estuvo en manos de dos personajes que, pronto, fueron considerados como verdaderos Cooperadores.

El primero de ellos es el Arzobispo de Sevilla, Fray Joaquín Lluch i Garriga, que regentó la sede hispalense por los años 1877-1882. Este fue quien encauzó hacia los Salesianos el plan de acción benéfica que se había propuesto el Marqués de Casa-Ulloa, Don Diego María Santiago († 1886). La correspondencia epistolar entre Sevilla y Turín empezó exactamente el día 7 de junio de 1879, con una carta en que se le invitaba a Don Bosco a enviar a sus Salesianos a Utrera, y empezar así en España la Obra Salesiana. Los primeros titubeos quedaron superados cuando, en enero de 1880, llegaron a Sevilla los dos primeros salesianos que pisaban tierra española. Venían en representación de Don Bosco, al objeto de estudiar sobre el terreno las condiciones de la futura fundación. Eran Don Juan Cagliero y Don José Rossi.

Fueron recibidos con toda cordialidad por el Arzobispo y el Marqués y por otras personas a las que aquéllos habían interesado en el asunto. Don Cagliero quiso aprovechar la fiesta litúrgica de San Francisco de Sales — día reglamentariamente asignado a la *conferencia salesiana* — para lanzar oficialmente el mensaje de la *cooperación* en la Obra de Don Bosco. Habló en la iglesia del Carmen. Al acabar la plática — según dice el historiador Ceria — *« inscrisse i primi Cooperatori Salesiani spagnuoli »*.[11] Nació entonces el primer nucleo de la Unión de los Cooperadores en España. Entre éstos, en el afecto y consideración de Don Cagliero, se destacaban naturalmente los dos protagonistas: « el Sr. Arzobispo se ha constituido en el gran papá de los Salesianos de España — escribía el P. Cagliero al Maestro de novicios, Don Julio Barberis —. Nos ama y nos quiere y desea con un entusiasmo de veras salesiano, y como buen amigo nuestro. El Sr. Marqués de Ulloa es otro padre que hemos encontrado (...). Todos son acá nuestros cooperadores y no ven el momento de podernos ayudar en nuestra nueva vida española ».[12]

Hemos de pensar que Don Juan Cagliero — plenamente identificado con Don Bosco — no hacía nada a la ligera. En toda su actuación en Utrera y Sevilla *« non dava un passo senza renderne conto a Don Bosco »* — según declara el biógrafo de éste —.[13]

Los dos salesianos tuvieron que dejar pronto España para volverse a su patria. Era el consejo superior quien debía dar la aprobación definitiva de la nueva fundación. Pero, mientras tanto, en Utrera y en Sevilla quedaron los Cooperadores manteniendo vivo el ideal del salesianismo que en ellos había

[11] MB 15, 319.
[12] Carta desde Sevilla, 31-I-1880.
[13] MB 15, 319.

encendido la presencia contagiosa del P. Cagliero. Los Salesianos tardaron todavía un año en venir a Andalucía para quedarse definitivamente.

¿Qué ocurrió entre tanto? Don Cagliero envió a los Cooperadores unos ejemplares del *Boletín Salesiano* (italiano o francés), cuadernos de música compuesta por él y diplomas de Cooperador. « *Mio carissimo Don Giovanni Bosco* — escribía el Arzobispo —: *molto ho gradito il diploma di Cooperatore Salesiano ch'Ella ha avuto la degnazione d'offrirmi* ».[14] Y, en vísperas de tener que abandonar Sevilla por el agobio de los primeros calores, volvía a escribir a Don Bosco dándole a entender que, por parte del Arzobispo, las cosas estaban preparadas: « *Il Signore Marchese di Ulloa ed Io gli aspettiamo colle braccia aperte. Abbia Ella la bontá di nominare cooperatore S.E. Mons. Don Marcial de Avila (Ecija) ed il Conte Don José de Ibarra (Sevilla) rimettendo loro il titolo ed i Bollettini* ».[15] Así, un poco a impulsos de Don Cagliero y otro poco por la acción propagandística del Arzobispo, se fue tegiendo la red de los primeros Cooperadores andaluces.

De la misma forma actuó también el Marqués de Casa-Ulloa: « Mi familia y yo — escribía a Don Bosco contestándole a su última, del día 26 de febrero de 1880 — recibimos con la mayor estimación el título de Cooperadores de la Congregación Salesiana, acogiéndonos bajo su mandato a la participación de sus oraciones ».[16] Por él sabemos que Don Cagliero tomó en serio la constitución en Utrera de un primer grupo de Cooperadores: « Adjunta envío a Ud. — le decía — la aceptación del Diploma de Cooperador Salesiano que también he recibido: hágame Ud. el favor de entregarla a nuestro Padre Don Bosco (...). Todos los que cuando Ud. estuvo por acá le manifestaron deseo de formar sus cooperadores han recibido también el Diploma, menos mi hijo Antonio, lo que atribuimos él y yo a extravío del correo y esperamos se lo remita de nuevo ».[17]

La correspondencia epistolar de los meses anteriores a la llegada de los Salesianos demuestra a las claras el afecto creciente que, por Don Bosco y Don Cagliero, se fue plasmando sobre todo en el corazón de Don Diego y su familia.

Así se explica el carácter de « triunfo »[18] que revistió la entrada de los Salesianos en Utrera el día 16 de febrero de 1881. « *I suoi figli* — notificaba el Arzobispo a Don Bosco — *sono arrivati a Utrera in mezzo alle dimostrazioni di affetto e gioia di quei miei cari andalusi (...). Non dubiti, caro Don Bosco, ch'io saró leur grand Papà* ».[19]

[14] Carta desde Sevilla, 3-V-1880.
[15] Carta desde Sevilla, 17-VI-1880.
[16] Carta desde Sevilla, 12-III-1880.
[17] Carta desde Sevilla, 7-V-1880.
[18] MB 15, 322.
[19] Carta desde Sevilla, 22-II-1881.

La fiesta de San Francisco de Sales del año siguiente (1882) fue solemnísima y en ella participó otro de los grandes Cooperadores de la Obra Salesiana en Andalucía. Nos referimos a Mons. Spínola y Maestre que era a la sazón obispo auxiliar de Sevilla. Es otro de los « padres » de los Salesianos de los primeros tiempos.[20]

Lluch i Garriga, aunque enfermo y aviejado durante los últimos años de su vida trabajó, sin embargo, con empeño para implantar la institución salesiana en su querida ciudad de Sevilla. Y con este propósito le sorprendió la muerte, el 23 de septiembre de 1882.[21] El Marqués de Casa-Ulloa no pudo al final ayudar a los Salesianos con la misma eficacia de antes. Así y todo, se mantuvo en plena adhesión a los ideales salesianos.[22] Falleció el 26 de diciembre de 1886. Don Ernesto Oberti, superior de Utrera, confiesa: « No ya tan sólo encontrábamos los Salesianos en él el bienhechor desinteresado, el Cooperador activo y eficaz, sino también el amigo fiel y el padre providente y amoroso ».[23]

Don Marcelo Spínola pudo ayudar generosa y denodadamente a los Salesianos cuando fue obispo de Málaga (1886-1895) y arzobispo de Sevilla (1895-1906). El recuerdo de su acendrado amor a la Familia Salesiana quedó vivo durante mucho tiempo en la conciencia de todos: « para los Salesianos fue más que padre ».[24]

1.2 *Sarriá-Barcelona. A partir del año 1882*

Aquí radicó el segundo foco importante.[25] La historia de los Cooperadores comienza cuando, hacia el mes de agosto de 1882, Doña Dorotea Chopitea de Serra llega a saber la existencia de los Salesianos: « Un instituto religioso — se decía —, una orden que se dedique a enseñar oficios, ésta es la que conviene a mi idea ».[26] Escribió enseguida a Don Juan Branda, director de Utrera, proponiéndole una fundación salesiana en los alrededores de Barcelona. « Yo le contesté — recordaba el interesado aún muchos años después — que no tenía personal suficiente para aceptarla; que acudiese directamente a Don Bosco a Turín ».[27] La señora, sin pérdida de tiempo, escribe al Fundador con

[20] Cfr. [F. De la Hoz], *Un gran cardenal hispalense con la Familia Salesiana.* Discurso de ingreso de la Real Academia Sevillana de Buenas Letras, pronunciado por el Reverendo Sr. D... Sevilla 1947.

[21] Su pensamiento social y religioso, en el folleto *La Internacional.* Barcelona 1872.

[22] Cfr. MB 17, 589-590.

[23] *Boletín Salesiano,* febrero 1887, 14. En adelante, para designar esta fuente nos serviremos de la signatura BS.

[24] BS, marzo 1906, 83.

[25] Preferimos escribir Sarriá-Barcelona y no Barcelona-Sarriá porque cuando llegaron los Salesianos era un municipio independiente. La anexión al Ajuntamiento barcelonés se efectuó en el año 1921.

[26] J. Nonell, *o.c.,* 177.

[27] Carta de Juan Branda a José Recasens, 1920. Ver el BS, mayo 1980, 19.

fecha del 20 de septiembre. Más o menos por el mismo tiempo debió de dirigirse, por segunda vez, al Sr. director de Utrera que por aquellas fechas está ultimando los preparativos para hacerse cargo de la dirección del Asilo de Pobres Niños Huérfanos de Málaga. Fue entonces cuando Don Branda se acordó de la predicción que Don Bosco le había hecho y, en consecuencia, le puso a Doña Dorotea estas líneas: « Mi Superior General, Don Bosco, me dijo que pronto nos llamarían de Barcelona y que allí tendríamos que levantar una de las mejores casas de beneficencia. ¿Será Ud. la escogida por Dios a levantar esa obra? Yo le daría la enhorabuena ». Y le añadía, a modo de postdata: « Me tomo la libertad de enviarle el Diploma de Cooperadora nuestra. Y si las personas que le van a ayudar a levantar la obra quisieran aceptar lo mismo, Ud. me mande los nombres, que se les enviará desde Utrera ».[28]

Fue ésta la primera proposición que se le formulaba para que tanto ella como las personas que tuvieran las mismas ideas y propósitos pudieran inscribirse entre los Cooperadores Salesianos. Así de sencillo. Claro que, en la misma carta, Don Branda le prometía enviar « unos boletines » para « conocer mejor la marcha de nuestra Congregación y su tarea ». Queremos decir con ello que Don Branda no procedía a la ligera a la hora de enviar el título de Cooperador. Junto a la buena voluntad creía que debía haber también una adecuada información sobre el quehacer y los objetivos de la Congregación de Don Bosco.

¿Qué pasó en los meses subsiguientes? Doña Dorotea anduvo nerviosa hasta que, a finales del mes de marzo del año 1883, llegaron a Barcelona los dos salesianos que el Fundador enviaba para estudiar las posibilidades concretas de la fundación de Sarriá. Don Juan Cagliero y Don Pablo Albera fueron durante unos días huéspedes de Doña Dorotea. El primero — lo mismo que en el caso de Utrera tres años antes — aprovechó la ocasión para contagiar a la señora y a sus familiares con los ideales del Cooperador. Muy en especial, las hijas de Doña Dorotea — Jesusita, Isabel, María Dolores, Luisa y Mariana — y el yerno Don Narciso Pascual de Bofarull quedaron conquistados para la causa salesiana.[29]

El P. Cagliero fue cultivando esta primera célula del salesianismo barcelonés manteniéndola fundamentalmente adicta a su persona. « Voy a hacer a Ud. una confianza — le escribía textualmente Doña Dorotea —, y es que me parece conveniente, para la gloria de Dios, el que manden Uds. a mi yerno, Don Isidoro Pons [30] un nombramiento de Cooperador de los Salesianos. Y, al mismo tiempo, el Boletín que haya en francés que sea más extenso y que explique bien los

[28] Carta desde Utrera, 4-X-1882.

[29] Era éste esposo de Doña Jesusita. Murió en 1902. « Absolutamente en nada se exagera — leemos en la nota necrológica — al decir que fue siempre verdadero padre de los Salesianos de Sarriá (...). Don Narciso puede decirse que fue salesiano en cierta manera, pues su vida se identificaba con la de los Salesianos de Sarriá » (BS, mayo 1902, 141-142).

[30] Estaba casado con Doña María Dolores Serra i Chopitea. Conoció y obsequió a Don Bosco en su casa (4-V-1886). Murió en 1889.

provechos de la Obra. Es bueno y católico, per no es de los que frecuentan más los sacramentos. Está en posesión de una buena fortuna. Si Don Bosco rogase por él, tal vez se obtendría la gracia de una perfecta conversión y de un buen Cooperador para la Obra Salesiana ».[31]

Como se ve, a igual que en Utrera, las primeras células de Cooperadores fueron extraordinariamente dinámicas.

Cuando, una vez aceptada por el consejo superior la fundación de Sarriá,[32] se traslade aquí el superior de Utrera para ultimar los detalles pertinentes a la apertura, no le costó mucho ampliar la lista. « Haga el favor de alistar entre los Cooperadores a los siguientes — le rogaba a Don Juan Cagliero —: "Su Ilustrísima, el Obispo de Vich [Dr. José Morgades i Gili]. Boletín francés. | Señora Doña Isabel Serra, Viuda de Gispert (C. Cortes 276, 1°). | Señora Doña Isabel Murray, Vda. de Villalonga (C. Cortes 276, 2°). | Sr. Don Manuel de Gibert (Rambla 10, 3°). | Sr. Don José María Tejera (C. Cortes 280, 1°)"».[33]

Se constituyó así, en definitiva, el cuadro de los Cooperadores de Barcelona, antes de que los Salesianos se estableciesen en Sarriá. Estas personas no vivían en el término municipal de Sarriá, sino en el centro urbano de la capital de Cataluña.

Después de superar los titubeos de última hora,[34] Don Branda, acompañado de algunos salesianos de la comunidad de Utrera, llegó a Sarriá el día 15, o, tal vez, el 16 de febrero de 1884. Los inicios de la nueva institución fueron bien humildes y — digamos claramente — difíciles, sobre todo por la falta de adaptabilidad de algunos sujetos. Menos mal que, en medio de aquellos problemas internos, el director pudo contar con la ayuda de los Cooperadores: « se multiplican los Cooperadores activos y nos dispensan recursos y protección ».[35]

Para la marcha general de los *Talleres Salesianos* — llamaban así a la Casa de Sarriá — fue una verdadera bendición de Dios la presencia personal de Don Bosco en la primavera del año 1886. Los Cooperadores vieron también satisfecha una de sus aspiraciones más profundas. ¡Habían deseado tanto conocer a Don Bosco! Este les dedicó lo mejor de su tiempo y de sus energías.[36] En consecuencia, se amplió notablemente el círculo de los Cooperadores, con la participación, por ejemplo, de la familia de Martí-Codolar,[37] los Pascual [38] y los

[31] Carta del 15-IV-1883.

[32] Ver carta de Doña Dorotea a Don Juan Cagliero, Barcelona 2-VII-1883.

[33] Carta desde Barcelona, 30-XI-1883.

[34] Muy significativa a este respecto la carta que escribe Don Ernesto Oberti a Don Juan Cagliero desde Utrera, 28-II-1884.

[35] Le escribía a Don Juan Cagliero con fecha 28-V-1884.

[36] Cfr. R. ALBERDI, *Una Ciudad para un Santo.* Barcelona, Ed. Tibidabo 1966.

[37] Una vez más, recordemos la frase de Viglietti: « Parecerá cosa extraña, pero creo que no exagero al decir que en ningún lugar hemos encontrado tanto afecto y tanta veneración por Don Bosco como en esta familia. Era el propio Don Bosco quien me lo decía »

directivos de la Asociación de Católicos de Barcelona.[39] Y caló en ellos mucho más hondo el mensaje salesiano. Cuando estaban preparando la *conferencia salesiana* que debía tener lugar el 30 de abril en la Iglesia de Nuestra Señora de Belén, tenían esta consigna que se transmitían mutuamente: « *A solis ortu usque ad occasum Salesianis sumus* » (« De la salida del sol hasta el ocaso, para los Salesianos somos »).[40] Don Bosco, por su parte, no dejó de instruir a la Junta de las Cooperadoras en reuniones especiales para ellas.[41]

1.3 *Otros enclaves*

La marcha de la Congregación Salesiana en el primer decenio de su existencia en España no fue demasiado rápida. La falta del personal salesiano autóctono y de los medios económicos necesarios fueron las causas. Digamos también que el fracaso del intento llevado a cabo por los años 1882-1883 de establecerse en Málaga frenó el ímpetu del primer expansionismo.

Así, pues, la vida de la primitiva Congregación Salesiana en España gravitó fundamentalmente — según hemos estudiado — en Utrera (Sevilla) y en Sarriá-Barcelona. A estas dos fundaciones accedieron después la de Barcelona (barriada de Hostafranchs, entre las calles Rocafort y Floridablanca, 1890), muy vinculada a la segunda, y la de Gerona (barriada de Pedret, 1891-1892).

A la altura de estos años, 1891-1892, la Casa de Sarriá-Barcelona se destacó de las demás por su importancia, ya que fue ampliada con una nueva sección — el Colegio del Santo Angel, anejo a los *Talleres,* 1891 — y se constituyó en residencia permanente del encargado general o inspector de los Salesianos en España (1892). El primero que ejerció este cargo fue Don Felipe Rinaldi, que era director de la Casa desde el 1889.

Es ahora cuando se da el segundo momento de la expansión (1892-1899), bajo la inspiración y la gestión del citado Padre Rinaldi, verdadero fundador de la Congregación en tierras de España. Luchando entre el heroismo y la temeridad, con la ilusión de acudir a los nuevos puestos a que eran llamados,

(*Crónica,* 3 mayo 1886, Barcelona). El Director de Sarriá nos da la medida del salesianismo que alentaba al jefe de la familia: « Uno de nuestros más distinguidos Cooperadores, el Sr. Don Luis Martí-Codolar, que se asoció a la Excma. Dorotea de Chopitea en las obras de los Talleres » [Salesianos] (Carta de Don Juan Branda al director del *Boletín Salesiano,* 24-V-1887, BS, junio 1887, 69-70).

[38] Ya hemos citado a Don Narciso Pascual de Bofarull, el primero que organizó la Unión de los Cooperadores en Barcelona. Hermanos suyos — todos ellos muy adictos a la Obra Salesiana — fueron: Don Manuel (que estentó el cargo de presidente de la *Unión*), Oscar (casado con Antoñita Puig, que tanto hizo por los Salesianos) y Policarpo (presidente también, por más de veinte años, de los Cooperadores).

[39] Sobre todo el presidente de la asociación, Don Bartolomé Feliú Pérez, se convirtió en el portavoz de los primeros Cooperadores barceloneses.

[40] *Crónica,* 29 abril 1886, Barcelona.

[41] Cfr. *Crónica,* días 10, 15 y 24 de abril 1886, Barcelona.

los Salesianos saltaron de la periferia (Andalucía, Cataluña) hasta alcanzar el centro mismo de la geografía española.

La onda expansiva — sin un solo compás de espera — siguió el camino jalonado por estas fundaciones: Santander (1892), Sevilla (1893), Rialp (Lérida, 1893), Vigo (Pontevedra, 1894), Málaga (1895), Sant Vicenç dels Horts (Barcelona, 1895), Béjar (Salamanca, 1896), Carmona (Sevilla, 1897), Baracaldo (Vizcaya, 1897), Ecija (Sevilla, 1897), Valencia (1898), Ciudadela (Menorca, 1899), Madrid (1899).

¿Y los Cooperadores? Lo mismo que en Utrera ó en Sarriá fueron surgiendo en los nuevos enclaves. Cabe afirmar que, por regla general, precedieron a los Salesianos, al menos en el sentido de que en todas partes hubo unas personas que, identificadas más o menos con el espíritu y las obras de Don Bosco, buscaron y facilitaron la presencia de sus hijos. El día en que dispongamos de buenas monografías locales de la España Salesiana podremos conocer debidamente este hecho.[42]

2. La vocación del Cooperador Salesiano

Una vez visto lo pertinente a la aparición y primer desarrollo de los Cooperadores Salesianos en España, tratemos de analizar lo que, a la sazón, significaba ser Cooperador, tal como se deduce de la antigua literatura salesiana en España. Es de advertir que en la exposición que acabamos de hacer ya se contienen, con suficiente claridad, algunos trazos fundamentales. Los tendremos en cuenta.

2.1 *La « Tercera Orden »*

Los autores de libros — Spínola, D'Espiney, Ortúzar — son los que dan una descripción más completa al respecto. Para el primero, « faltaba sólo a Don Bosco, para ser perfecta copia del Patriarca de Asís y del Fundador de los Predicadores, instituir una Tercera Orden, y, en efecto, así lo ejecutó. Los Cooperadores son, propiamente hablando, la Orden Tercera Salesiana ».[43] Para el segundo, no se trata « estrictamente » de « una Orden Tercera ». Porque « los Cooperadores y Cooperadoras no hacen noviciado, profesión, ni votos ».[44] Para el tercero, la Pía Unión de Cooperadores Salesianos brotó del

[42] Cuando teníamos redactado este trabajo acaban de aparecer dos obras de interés para nosotros. A. Martin Gonzalez, *Los Salesianos de Utrera en España. Una institución al servicio del pueblo.* Inspectoría Salesiana de Sevilla 1981. J.L. Bastarrica, *Los salesianos en Santander.* Pamplona, Ediciones Don Bosco 1981.

[43] *Don Bosco y su Obra,* p. 60.

[44] *Don Bosco.* Turín 1889 (segunda edición), p. 92.

alma generosa de Don Bosco para que, « a semejanza de las Venerables Ordenes Terceras, pero sin las obligaciones de éstas, hombres y mujeres, ricos y pobres, pudieran santificarse concurriendo de algún modo a la obra de regeneración social ».[45]

Un artículo de fondo del *Boletín Salesiano* de 1895 usa un lenguaje genérico al referirse a la Pía Unión de los Cooperadores, « que bien pudiéramos llamar — dice — la Orden Tercera de los Salesianos ».[46]

Como se ve, estas fluctuaciones no hacen más que reflejar la manera de hablar del propio Don Bosco cuando explica en el *Reglamento:* « por esto, el Sumo Pontífice ha considerado esta asociación como una de las antiguas órdenes terceras, con la diferencia de que aquéllas se proponían llegar a la perfección cristiana por el ejercicio de la piedad, y nuestro fin principal es el ejercicio activo de la caridad hacia el prójimo, y muy especialmente hacia la juventud expuesta a los peligros del mundo ».[47]

De todas maneras, queda bien en claro que el fundador de los Salesianos es también el de la Unión de los Cooperadores. Todo el mundo lo veía y lo manifestaba así. La Pía Unión no era algo añadido por otros a la obra de Don Bosco; sino una realización concreta de la misma.

2.2 *Una llamada para todos*

La Congregación se hace universal con la presencia de los Cooperadores. Da la impresión como si quisiera salirse de sí misma, abriendo para ello puertas y ventanas, e, incluso, derribando las tapias de su propia institución. Una inmensa red que se echa en el mar de la vida católica de cada Iglesia local para encontrar adeptos con destino a una misma misión. Alma de esta actitud era el propio sentido universalista del carisma salesiano. Monseñor Spínola escribía que podían alistarse entre los Cooperadores « hombres y mujeres de toda condición y de todo estado, con tal de que sientan en el corazón un poco de amor de Dios ».[48] El *Boletín Salesiano,* al glosar la convocatoria del primer Congreso Internacional de Cooperadores (Bolonia 1895), recordaba que, en efecto, Don Bosco había reunido a su alrededor « a los fieles de todas condiciones y de cualquier pueblo y edad ».[49]

El movimiento de los Cooperadores no podía ser un movimiento de gentes si ponía muchas exigencias para la pertenencia al mismo. De una forma u otra, las fuentes se hacen eco de lo que había dejado escrito Don Bosco en el *Reglamento:* « cualquier persona que haya cumplido dieciséis años puede ser cooperador, con tal de que tenga la firme voluntad de cumplir las reglas

[45] *Don Bosco...,* p. 271.
[46] Abril 1895, p. 74. El subrayado se encuentra en el texto.
[47] *Reglamento* III.
[48] *Op. cit.,* p. 60.
[49] Abril 1895, 74-75.

de la Asociación ».[50] De aquí que el *Boletín Salesiano,* para ilustrar la carta que Don Rua dirigía a los Cooperadores al comienzo del año 1892, remarcara las tres condiciones necesarias para ser Cooperador: « 1°. Tener 16 años de edad. 2°. Gozar de buena reputación moral y religiosa. 3°. Hallarse en condiciones de promover y sostener las obras de la Congregación Salesiana ».[51] Precisaba, además, que podían asociarse a la Pía Unión aun « las personas de institutos religiosos ».[52] Y la Congregación, en sus primeros pasos por España, defendió, como veremos, este carácter universalista de la vocación del Cooperador Salesiano.

2.3 *Dimensión sobrenatural*

¿Cómo y por qué nacía la vocación salesiana de los Cooperadores? Dejando aparte la acción de Dios — que tiene siempre la iniciativa en las almas —, la llamada a la cooperación salesiana venía del valor esquisitamente religioso y humanitario que presentaban todas las obras salesianas. Aquí radicaba la razón de ser del Cooperador Salesiano. « Por mi parte, señor Don Rua — le escribía un malagueño que se consideraba "el último de los Cooperadores" —, le prometo hacer cuanto pueda, porque veo en la obra salesiana, no solamente una gran obra cristiana, sino también una obra que está llamada a hacer mucho bien material a Málaga ».[53]

Quisiéramos que este punto quedara firmemente asentado. A los ojos de todos era más que evidente que la obra de Don Bosco brotaba de la fe y de la caridad, para ponerse, al propio tiempo, al servicio directo de la religión. Esta transparencia religiosa — que hoy se da con mayor dificultad en el contexto social en que nos toca vivir — constituía la gran fuerza de atracción vocacional. Y es que el hecho salesiano aparecía como una manifestación irrefutable de la presencia salvadora de Dios en la Iglesia y en el mundo.

Esta era la idea que volvía una y otra vez a la pluma de los escritores, a los labios de los oradores y al corazón de todos los Cooperadores. « Ha venido, por fin, la Obra Salesiana — escribía el citado prelado de Sevilla, Don Marcelo Spínola, sintetizando el pensamiento que había desarrollado a lo largo de las páginas de su librito — a satisfacer necesidades apremiantes de nuestra época desde el punto de vista religioso y desde el punto de vista social. Podemos, pues, en conclusión decir: *el dedo de Dios está aquí* ».[54]

De esta persuasión y de esta seguridad surgía el deseo de la cooperación, de pertenecer a un movimiento cuyo principio y fin era la gloria de Dios y el bien de la sociedad. El cardenal de Sevilla, el mencionado Dr. Lluch i Garriga que — como se ha explicado antes — llamó a los Salesianos a España, pro-

[50] *Reglamento* V, 1°.
[51] Enero 1892, 4.
[52] *Ibid.*
[53] Carta desde Málaga, 27-V-1895, BS, julio 1895, 154-155.
[54] *Don Bosco y su Obra,* p. 102.

metía su ayuda a Don Bosco en una obra — en la salesiana — que *Iddio vuole si compia da loro*.[55] Y otro tanto le ocurría a Doña Dorotea: « Porque considero — escribía a Don Juan Cagliero — que lo ha suscitado [el instituto salesiano] la divina Providencia en los presentes días para ejercer una misión altísima respecto de las clases obreras, a quienes la impiedad ha separado de Dios con gravísimo daño de las almas y con gran peligro para el orden social ».[56]

Por supuesto que era Don Bosco quien mejor que nadie transparentaba la acción del Espíritu. Su personalidad era todo un reclamo vocacional permanente. Así le ocurrió a más de uno de los que le trataron en Barcelona en el año 1886. « Cúpome, como todos sabéis — recordaba ante los Cooperadores barceloneses Don Bartolomé Feliú —, por circunstancias bien singulares por cierto, la dicha grande de conocer al insigne varón de Dios en el único viaje que pudo realizar a Barcelona en los últimos años de su vida. Mi inclinación a su veneranda persona fue desde el primer momento tan honda y tan vehemente, como la que me inspiró su obra de regeneración, tan pronto como pude conocerla. Verdad es que aquel hombre extraordinario gozaba de un privilegio a pocos concedido: el de causar a todos la misma favorable impresión, la impresión de la santidad ».[57]

Y otro gran Cooperador, ya nombrado en la primera parte de este trabajo, Don Manuel María Pascual de Bofarull, confesaba: « Los que tuvimos la dicha de conocerle no pudimos dejar de amarle, y amarle con todas las veras de nuestro corazón. Los que, por la divina misericordia, conocemos su obra no podemos dejar, así mismo, de amarla, admirarla y favorecerla. Haber conocido a Don Bosco equivale a haber conocido al hombre de Dios, en quien resplandecían los caracteres de la santidad ».[58]

He aquí la dimensión sobrenatural de la vocación de los Cooperadores. La fuerza que, en definitiva, arrastra y conduce la entrega que se hace a la causa de Dios, en el espíritu del carisma salesiano. Si la auténtica vocación radica en una experiencia de Dios, aquellos Cooperadores del siglo pasado encontraron en Don Bosco y en su Congregación la cercanía salvadora de Cristo y de su Iglesia, y, en consecuencia, la razón de la cooperación salesiana.

2.4 *Objetivo y medios*

El gran objetivo de la cooperación salesiana era la regeneración espiritual y social de la juventud y, mediante ésta, la de toda la sociedad. Las Escuelas

[55] Carta desde Sevilla, 3-V-1880.

[56] Carta desde Barcelona, 26-I-1883.

[57] *Discurso leído por Don Bartolomé Feliú, el 30 de mayo de 1892 en los Talleres Salesianos de Sarriá (Barcelona) en una velada literario-musical dedicada a conmemorar el aniversario 50° de la fundación hecha por Don Bosco y para celebrar la inauguración de la iglesia de María Auxiliadora*. Barcelona-Sarriá, Tipografía y Librería Salesianas 1892, p. 6.

[58] *Discurso del Sr. Dr. Don Manuel Mª. Pascual* [leído en la velada del 23-XII-1894], BS, febrero 1895, 31-32.

de Artes y Oficios ponían especialmente de relieve el valor transformante que, sobre el plano social, tenían en general las obras de Don Bosco.

El fundamento de todas las reflexiones que escritores, predicadores y oradores solían hacer para mover a la gente a inscribirse en el movimiento de los Cooperadores consistía, en efecto, en presentar los males que sufría la juventud y la necesidad de ponerles un remedio, en nombre de Dios y de la caridad cristiana. « La obra que os recomiendo no es obra de Don Bosco, ¡no! — escribía el director de Málaga, Don Epifanio Fumagalli —; es de vuestra ciudad. Son centenares de niños pobres que llaman a vuestros corazones deseosos de hacerse hombres honrados; si despreciáis sus ruegos, mañana sarán, tal vez, unos criminales ».[59]

En ocasiones, cuando se pretendía mover las voluntades más enérgicamente, se argumentaba, incluso, en nombre de la seguridad de la propia clase burguesa, como lo hacía, por ejemplo, Don Matías Buil, desde Sevilla, dirigiéndose a los Cooperadores: « Lo lastimoso que es el que las personas pudientes no pongan remedio [a las necesidades de la juventud proletaria], obligando con tal comportamiento a que el desvalido se encargue de ponerlo él mismo por medio del hurto y de la dinamita ».[60] Un poco después de él, insistiendo en la misma línea de persuasión y amenaza, Don Felipe Rinaldi invitaba a los Cooperadores de Gerona a que consideraran cómo la « escasez de medios impide atender a muchas peticiones de niños pobres, los cuales, no habiendo quien les eduque y enseñe a trabajar — nótese que en Gerona se estaba organizando una Escuela Agrícola —, crecen ignorantes y sin temor de Dios, acabando en el anarquismo, y son los que después cometen acciones como la que tiene consternada a Barcelona desde hace quince días ».[61] Se refiere aquí Don Rinaldi al famoso atentado que tuvo lugar el día 7 de junio de 1896 en la calle *Canvis Nous,* de Barcelona, al paso de la procesión del *Corpus:* estalló una bomba y, en consecuencia, hubo tres muertos, nueve heridos mortalmente y muchos heridos leves.[62] Los dos salesianos mencionados últimamente — director de la casa de Sevilla el primero, Inspector Provincial de los Salesianos en España el segundo — se hacían eco así de las duras palabras que Don Bosco pronunció ante la burguesía católica de Barcelona el día 15 de abril de 1886.[63]

Los mismos Cooperadores eran conscientes de este planteamiento de cosas.

[59] BS, febrero 1897, 42-43.

[60] BS, marzo 1894, 38.

[61] BS, agosto 1896, 180.

[62] Cfr. F. Soldevila, *Un segle de vida catalana 1814-1930,* II. Barcelona, Ediciones Alcides 1961, pp. 837-838. A raíz de este hecho, vino una represión en masa por parte del Gobierno. Es el famoso « proceso de Montjuich ».

[63] Cfr. *Acta de la sesión solemne celebrada en 15 de abril de 1886, por la Asociación de Católicos de Barcelona, para imponer la insignia de la Corporación al ilustre y venerable presbítero señor don Juan Bosco, Fundador de los Talleres Salesianos,* 22-23.

Las clases pudientes tenían que hacer algo para atender a la instrucción y educación de tantos niños y jóvenes de familias proletarias que se hallaban literalmente abandonados a su mísera suerte; si no por imperativos de conciencia, al menos por interés propio. Las palabras que, en la velada del día 23 de diciembre de 1894, dirigió Don Manuel Pascual de Bofarull a sus campañeros — Cooperadores Salesianos como él — no tienen pérdida a este respecto:

> « Bien sé que podréis objetarme que son muchos los que piden y, desgraciadamente, pocos los que dan, a lo que contestaré que es de oportunidad suma la limosna con que contribuimos al sostenimiento y desarrollo de la Obra Salesiana, pues, al favorecerla, construimos un antemural que defienda a nuestras familias y a nuestra propiedad; de suerte que el auxilio que se presta a los Salesianos se asemeja al que demanda el ejército que defiende nuestras fronteras, por cierto terriblemente amenazadas por los que, con infernal rabia, maquinan contra el alcázar de nuestra fe, a la par que contra el santuario de nuestras familias y la propiedad de nuestros bienes ».[64]

Indudablemente, pues, la vocación del Cooperador Salesiano tenía siempre como fundamento la opción que, desde muy diversas perspectivas, podía tomarse en favor de los jóvenes en peligro. Por eso, la revista malagueña *La Unión Mercantil* llamaba a los Cooperadores « las buenas personas amantes de la juventud ».[65] Y en el modo de entender de Don Felipe Rinaldi, tanto se identificaban los destinatarios de la actividad de los Salesianos con los de la cooperación salesiana que « los Cooperadores Salesianos — decía — con derecho pueden llamar suyos a los niños que viven en las Casas de Don Bosco, porque ellos, con sus limosnas, ayudan a mantenerlos ».[66]

Aquí precisamente se hacía radicar la universalidad de la vocación de los Cooperadores, porque todos pueden hacer un poco de bien a los muchachos necesitados: « Confiamos en que el pobre y el rico — leemos en el *Boletín Salesiano* del año 1892 —, cada cual según le permitan sus recursos, vendrán en nuestra ayuda con el interés de favorecer a los niños desvalidos ».[67]

Pero, como hemos insinuado al principio, al tomar la opción salesiana por la juventud, se entendía ir más lejos. Se quería, en efecto, contribuir a « la evolución pacífica del progreso humano »,[68] a la renovación general de la vida social, « por ser la Obra Salesiana — se les decía a los Cooperadores de Santander — la destinada a resolver el gran problema social que agita a todos los gobiernos europeos ».[69] También en este punto los Cooperadores percibían su vocación con amplitud de miras: ayudar a los Salesianos — pensaba

[64] BS, febrero 1895, 31.
[65] Citado en el BS, abril 1895, 82.
[66] BS, agosto 1896, 180.
[67] Enero 1892, 6.
[68] BS, mayo 1895, 103.
[69] BS, agosto 1893, 121.

el Doctor Feliú — equivalía a trabajar « por la juventud obrera, esperanza de la Iglesia y de la patria ».[70]

En cuanto a los medios concretos de realizar la vocación del Cooperador Salesiano estaban todos de acuerdo que eran múltiples y muy diversos, tantos y tan variados que « sería punto menos que imposible señalarlos todos » — a decir del *Boletín Salesiano* —. El articulista sigue explicando así su pensamiento: « Basta saber que todo cuanto directa o indirectamente redunde en beneficio de la juventud desamparada que se alberga en los institutos salesianos, de las misiones o de cualquiera de las múltiples obras que sostiene o fomenta la Congregación Salesiana, todo deben tenerlo en cuenta sus Cooperadores, y de todo ello pueden servirse en el cumplimiento de la noble misión que, voluntariamente, y por amor de Dios se han impuesto ».[71]

El abanico de posibilidades y modos de cooperación se abría, por tanto, con toda amplitud. Pero, dadas las circunstancias de los tiempos — tiempos de implantación y asentamiento de la Congregación en España —, la cooperación se entendía estrechamente ligada a las instituciones concretas de la misma: las escuelas, los oratorios festivos, las misiones, la buena prensa, la promoción de las vocaciones sacerdotales y religiosas. Apenas había otra salida.

Por la razón indicada, y hablando en general, la limosna — en cuanto expresión de la caridad cristiana — venía a ser de *facto* el medio más importante. El Padre Aime — el llamado « apostol de Hostafranchs » [72] — decía en Gerona a los Cooperadores: « Quien puede mucho, dé mucho; quien poco, poco; quien nada, coopere con sus oraciones ».[73] Y dirigiéndose a los Cooperadores de Barcelona, reunidos en la iglesia parroquial de Santa Ana con motivo de la conferencia reglamentaria, les señalaba por este orden los medios de cooperación: 1. Con dinero. 2. Con trabajo. 3. Con oraciones.[74]

El hecho de que la Congregación no dispusiera en absoluto de rentas para vivir — pensamiento éste repetido muchas veces [75] —, y se entregara con toda abnegación al bien de la juventud desamparada ofrecía la mejor garantía de que los Salesianos sabrían emplear bien las limosnas. Apoyándose en estas razones, Don Bartolomé Feliú argumentaba ante los Cooperadores con las siguientes palabras: « ¿Es obra de Dios la de los hijos de Don Bosco? Pues entonces, han de consentir también que a muchos les dirijamos una súplica. La de que protejan esa obra como cosa de Dios. ¿Podrían dudar del buen

[70] BS, agosto 1894, 101.

[71] Marzo 1898, 59.

[72] Así le llamó la directora de la revista titulada *La Semana Católica,* doña Antonia Rodríguez de Ureta (Véase BS, junio 1897, 156). Después se hizo general este modo de hablar. Hostafranchs era una barriada de gentes trabajadoras, dentro del término municipal de Barcelona. Aquí se levantó el colegio salesiano de San José (1890).

[73] BS, abril 1896, 45-46.

[74] Cfr. BS, abril 1898, 104.

[75] Véanse algunos pasajes, por ejemplo, en BS, enero 1895, 5; marzo 1895, 50.

empleo de sus limosnas allí donde con tanto lujo de caridad — permítasenos la frase — se ampara y se dirige a centenares de hijos del pueblo, condenados por el infortunio a todos los extravíos, sin la sombra providencial de los Salesianos? ».[76]

Los Salesianos, en efecto, eran capaces de *humanizar* el dinero que se les daba, o la ayuda moral que se les prestaba: « Dad a los Salesianos — exclamaba un predicador en el pequeño pueblo de Ecija (Sevilla) — y ellos sabrán usar en bien del pueblo la limosna que les déis, y harán de vuestros hijos honrados ciudadanos ».[77]

Tal era la tarea suprema que Salesianos y Cooperadores debían llevar a cabo conjuntamente.

2.5 *Unidos en la misma misión*

Salesianos y Cooperadores antes de tener conciencia de *familia,* tuvieron conciencia de encontrarse unidos en un mismo proyecto de acción cristiana.

Don Bosco ya había expresado con suficiente claridad cuál era el campo de actuación de los Cooperadores: « se les ofrece la misma mies que a la Sociedad de San Francisco de Sales, a la cual entienden asociarse ».[78] Ahora bien, los Salesianos de primera hora en España estaban persuadidos de que su misión era irrealizable sin la ayuda de los Cooperadores. « Todo lo esperamos de vuestra caridad » — les decía el director de Sevilla, el heroico Matías Buil.[79] —. El *Boletín Salesiano* reconocía en ellos a los « dóciles instrumentos de la divina Providencia », que « tanto cooperan y tanta parte toman, con sus influencias y riquezas, en los triunfos y en la rapidez con que la humilde Congregación Salesiana va extendiéndose ».[80]

Este modo de interpretar la acción de los Cooperadores fue muy propio de Don Rua. Al referirse, por ejemplo, a la instalación de los Salesianos en la calle Rocafort de Barcelona, daba la noticia con estas palabras significativas: « Los Cooperadores y las Cooperadoras (...) han abierto una Casa... ».[81] Según el primer sucesor de Don Bosco, la Congregación reconocía que, « después de Dios », debía a los Cooperadores « la plantación, el sostén y el incremento de sus obras de fe y caridad ».[82]

Por su parte, los Cooperadores se sentían unidos al apostolado que ejercía la Congregación, y, hablando en público o escribiendo, ponían el acento en esta adhesión que debía haber. Es de rigor citar aquí algunos que más se

[76] *Discurso leído por..., el 30 de mayo de 1892,* 12-13.
[77] BS, junio 1898, 159.
[78] *Reglamento* IV, introducción.
[79] BS, agosto 1894, 103.
[80] Diciembre 1895, 269.
[81] BS, enero 1891, 2.
[82] *Ibid.,* 3.

destacaron como oradores: Bartolomé Feliú Pérez,[83] Gustavo Gispert,[84] Cayetano Pareja,[85] Manuel María Pascual de Bofarull,[86] Narciso Pascual de Borafull (hermano del anterior).[87] Con el mismo propósito de mantener encendida entre los Cooperadores la llama del ideal salesiano solían intervenir en público: el Doctor Juliá, en Barcelona,[88] el Excmo. Sr. D. Vicente Santiago Sánchez de Castro, en Santander[89] y el Excmo. Sr. D. Benito Sanz y Forés, en Sevilla.[90] Entre los escritores, quien mejor manejó la pluma en favor de los Salesianos fue, junto a Don Marcelo Spínola, el Doctor Sardá i Salvany, sacerdote y publicista de Sabadell (Barcelona).[91] Citemos también a dos escritoras que tantísimo trabajaron para esclarecer y difundir el mensaje salesiano: *Aurora Lista*[92] y Antonia Rodríguez de Ureta.[93]

Como hemos afirmado al inicio de este punto, la idea de la familia salesiana fue surgiendo lentamente a partir del mutuo conocimiento y trato entre Salesianos y Cooperadores. Los primeros se hicieron eco de aquella frase que Don Bosco dejó escrita en el *Reglamento:* « los miembros de la Congregación Salesiana consideran a todos los Cooperadores hermanos en Jesucristo ».[94] Y, por tanto, se expresaban por ejemplo diciendo: « El Cooperador es para los Salesianos ni más ni menos que un amigo, un hermano (...). En todo lugar, en toda circunstancia, en todo tiempo, el Cooperador mira la causa de los Salesianos como causa propia: y ella trata y por ella se interesa como de los negocios de una misma familia a la cual Salesianos y Cooperadores pertenecen ».[95] Por su parte, los Cooperadores — los más entusiastas, al menos — fueron adquiriendo conciencia de hallarse integrados en un mismo movimiento al lado de los Salesianos.

[83] Catedrático de universidad. Véase la nota necrológica en BS, enero-febrero 1919, 31-32.

[84] Nieto de Doña Dorotea, doctor en Derecho y abogado de profesión.

[85] Abogado y político, director del diario barcelonés *Gaceta de Cataluña.* Cfr. BS, enero-febrero 1919, 31.

[86] Doctor en ambos derechos, ejercía la abogacía. Cfr. BS, julio-agosto 1911, 230-232.

[87] « Una inteligencia poderosísima y admirablemente disciplinada por el estudio más profundo y la más vigorosa y amplia reflexión » (BS, mayo 1902, 141-142).

[88] Profesor en el seminario conciliar y cura-párroco de la iglesia de Nuestra Señora de los Angeles de Barcelona.

[89] Obispo de Santander, 1884-1920. Llamó a los Salesianos a esta ciudad. « Honra y prez de nuestro episcopado, al cual con justa razón puédese dar el título de *Crisóstomo español* » (BS, junio 1895, 122).

[90] Cardenal de Sevilla, 1892-1895. Gran protector de la Obra Salesiana en Sevilla. Cfr. BS, diciembre 1895, 289.

[91] Director de la *Revista Popular,* de Barcelona. Cfr. BS, marzo-abril 1916, 55.

[92] No es fácil identificar a la persona que usaba este pseudónimo. Pero sus artículos en la *Revista Popular* demuestran que la autora se había compenetrado perfectamente con el espíritu y la misión de la Congregación.

[93] Directora de las publicaciones *La Semana Católica* y *El Archivo Católico,* de Barcelona.

[94] *Reglamento* VI, 1°.

[95] Don Ernesto Oberti, director de los Salesianos de Utrera, BS, marzo 1891, 33.

Hace uno días, hemos encontrado dos preciosas cartas escritas por Don Luis Martí-Codolar. Una, dirigida a Don Antonio Aime — ya promovido a regir la Inspectoría de Colombia — es del año 1903. La otra, con destino a Don Felipe Rinaldi, prefecto general de la Congregación, es del 1915. Aunque las dos piezas caen fuera del segmento cronológico en que se circunscribe el presente trabajo, vale, al menos, la pena de transcribir un párrafo de la primera carta (1903), ya que su contenido hace referencia al tiempo que ahora tomamos en consideración. Lamentando la marcha de Don Aime al extranjero (« hasta contaba que sería Ud. — le escribe — el que en un día, por razón natural no muy lejano, me ayudaría en mis últimas preces al Señor en mi paso a mejor vida ») le expone así su íntima actitud espiritual:

> « De aquel querido grupo que, en días felices, me complacía en animar personalmente en la modesta naciente Casa de Sarriá, crecida a beneficio de la protección de nuestra abogada María Auxiliadora, sólo me queda el bueno de Calasanz,[96] y éste, a precario, porque ya nos han enseñado que, en cuanto a personas, la Congregación remueve hasta las piedras que a los legos nos parecen fundamentales.
>
> Pero estas tierras, que honró y bendijo con su presencia nuestro santo padre Don Bosco, no han de quedar infecundas, y yo, con todos los míos, he de ayudar, *como buenos salesianos,* a su prosperidad, secundando la voluntad de nuestro querido Don Rua.
>
> En lo humano, los juicios pueden ser erróneos, pero lo que en manos del Señor se pone en El debemos fundar todas nuestras esperanzas.
>
> Dios sabe si en esta mísera tierra volveremos Ud. y yo a vernos; pero si Ud. no me olvida en sus oraciones — siempre meritísimas, pero mucho más de hoy en adelante —, nos encontraremos en un mundo mejor para alabar allí juntos y para siempre al Dios de la misericordia.
>
> Consuelo y mis hijos le suplican igual favor en memoria de cuanto continuaremos queriéndole a Ud., a pesar de la distancia que nos separa en lo material pero que nos une en espíritu ».[97]

¿Puede acaso un Cooperador expresar con mayor claridad y profundidad su íntima vocación salesiana?

2.6 *Espiritualidad y formación*

Tal como se desprende de las fuentes que estamos consultando, es Cooperador Salesiano aquél que, atraído por el carisma salesiano e impulsado por él, quiere servir a Dios y a los pobres. Don Bosco y los Salesianos fueron plasmando la espiritualidad de los Cooperadores según unas directrices propias. Y esto, ya desde los primeros tiempos de su presencia en España. Así ocurrió — como nos cuenta Don Eugenio Ceria — en el caso del Marqués de Casa Ulloa, Don Diego María Santiago.[98]

[96] Una de las grandes figuras del salesianismo español. Cfr. *Dizionario biografico dei salesiani.* Torino 1969, pp. 66-67.

[97] Carta del 29-X-1903. El subrayado es nuestro.

[98] Cfr. MB 15, 326.

Siguiendo ahora la documentación disponible — que sobre todo se refiere a los casos de mayor notoriedad —, podemos destacar algunos aspectos más sobresalientes.

a) Ante todo, la caridad — en sus múltiples acepciones y aplicaciones — viene a constituir la piedra de toque de la espiritualidad del Cooperador Salesiano. La cooperación salesiana sólo se explica en clave de caridad y generosidad. Según Don Miguel Rua, el Cooperador Salesiano hacía consistir su felicidad « en el ejercicio de la caridad ».[99]

b) De aquí, precisamente, arranca la ascética del Cooperador: « Vosotros — les dice Don Rua en el *Boletín Salesiano* — no imitáis a aquéllos que, con el oro, se fabrican una cadena — la más pesada de las cadenas — que los encorba fatalmente hacia la tierra. Ellos sacan de los bienes del mundo un principio de muerte; vosotros sacáis un elemento de vida ».[100] Esa caridad en favor de los Salesianos y sus niños era purificadora, liberadora y vivificante. Por eso, los Salesianos, para mover a los Cooperadores a la generosidad, les recordaban muchas veces que lo que se hace por el desvalido se hace al mismo Cristo, y que éste, a la hora de rendir cuentas, juzgará sobre la práctica de la caridad cristiana (Mt 25, 31ss).

Los Cooperadores, persuadidos del imperativo de su vocación salesiana, se sentían a veces culpables por su inercia y falta de entusiasmo: « Nos hemos reunido, yo el primero — declaraba Don Manuel Pascual de Bofarull —, para reconocer que no hemos hecho a favor de la Obra de Don Bosco, lo que de los caritativos sentimientos de los barceloneses tenían derecho a esperar, ayer su insigne fundador y hoy sus muy dignos hijos ».[101] Prosiguiendo en la misma línea, eclesiásticos y seglares trataban de excitar la generosidad de los Cooperadores en nombre de las exigencias del amor al prójimo.[102]

c) La Congregación consideró siempre a sus Cooperadores como hombres honrados, de solvencia moral y católicos ejemplares. Desde el *Boletín Salesiano,* desde la prensa y desde el púlpito trató de orientar y animar su fe cristiana, al propio tiempo que les proponía los rasgos típicos de la espiritualidad de Don Bosco y de San Francisco de Sales. Asimismo, les recordó muchas veces las *ventajas espirituales* que podían tener perteneciendo a la Pía Unión. Por lo demás, los temas de la catequesis, de los sacramentos, de la devoción al Señor, a la Virgen Santísima y a los Santos, las prácticas de piedad popular etc., llenan por completo tanto las páginas del *Boletín* como el contenido de las conferencias y pláticas que se dirigían a los Cooperadores. Evidentemente,

[99] BS, enero 1895, 6.

[100] *Ibid.*

[101] Del discurso ya citado en la nota 58 (BS, febrero 1895, 31).

[102] Consultar, por ejemplo, los artículos de *Aurora Lista, Nuevo favor del cielo (Casa salesiana en Gerona)* y *Una visita a la Granja Salesiana de San Isidro,* BS, agosto 1892, 119-121; junio 1893, 85-87.

todo se desarrollaba dentro de los esquemas de la Teología tradicional de la época.

Según este contexto, tal vez valga la pena de remarcar algunas peculiaridades.

— *Amor a María Auxiliadora*

Dada la significación de la Virgen Auxiliadora en la vida y obras de Don Bosco, se comprende que la dimensión mariana no podía faltar en la contextura espiritual de los Cooperadores y Cooperadoras. Lo cual se ponía muy de relieve en la celebración de las fiestas de la Virgen, en que Salesianos, Cooperadores, jóvenes y niños se encontraban vibrando al unísono. El día 2 de junio de 1895 salió por vez primera la estatua de María Auxiliadora por las calles de Sevilla. « Procesión más solemne — comenta el *Boletín Salesiano* — no se ha visto desde mucho tiempo a esta parte en la ciudad de San Fernando, pues, sin exageración, pasaron de 50.000 las personas que a ella concurrieron ».[103] ¿Cómo se las arreglaban aquellos humildes salesianos — en buena parte extranjeros — para contagiarse y contagiar de este modo a las gentes?

Se dió también otra circunstancia que, en su materialidad, influyó extraordinariamente en la devoción a María Auxiliadora. Nos referimos a la construcción de iglesias y santuarios dedicados a la Virgen bajo esta advocación. Aquello fue una auténtica empresa de devoción mariana. La capacidad de sacrificio y la inventiva para allegar los recursos necesarios alcanzaban cotas muy elevadas. Salesianos y Cooperadores entendían así imitar a Don Bosco cuando éste erigía la basílica de María Auxiliadora en Turín.[104]

— *Amor al Papa*

Es otro de los rasgos de la espiritualidad salesiana que encontró amplio eco entre los Cooperadores españoles de finales de siglo, por todo lo que esta *devoción al Papa* significaba en aquellos tiempos.[105] Salesianos y Cooperadores, imitando a Don Bosco, se esforzaban por presentar la *Unión* como una cosa del Papa, como un movimiento aprobado y generosamente enriquecido por los Pontífices con indulgencias extraordinarias. Y recordaban que tanto Pío IX como León XIII habían querido ser Cooperadores de la Obra de Don Bosco.[106] En consecuencia, el que se hacía Cooperador Salesiano entraba a formar parte de una familia o grupo de predilectos del Vicario de Cristo en la tierra.

[103] Octubre 1895, 225.

[104] La primera piedra de la iglesia « interna » (o del internado) de Sarriá se puso el 24-V-1889. La inauguración tuvo lugar el 28-V-1892. La iglesia « externa », o santuario de María Auxiliadora se bendijo solemnemente el 22-VI-1901. Por las mismas fechas (28-VI-1901), se inauguró la de Gerona. « Las escenas de Valdocco, al construir nuestro buen Padre y Fundador la Iglesia de María Auxiliadora, se han repetido ahora en España », comentaba el BS (septiembre 1901, 252).

[105] Cfr. R. AUBERT, *Pío IX y su época,* en *Historia de la Iglesia* bajo la dirección de A. Fliche y V. Martin, 24. Valencia, Edicep 1974, pp. 318-323, 328-329.

[106] Ver, por ejemplo, BS, junio 1895, 123.

— *Amor a Don Bosco y a su sucesor*

Ya hemos adelantado algunos testimonios del afecto entrañable que sentían los primeros Cooperadores por el Fundador. En vida de éste se lo manifestaron de mil maneras. La correspondencia particular que conservamos es una prueba emocionante. Todos pedían su benedición y oraciones. Una vez desaparecido Don Bosco, los Cooperadores siguieron recordándole con admiración y estima. La literatura que estamos analizando recoge, en efecto, un sinfín de expresiones laudatorias. Se habla, por ejemplo, del « inolvidable Don Bosco »,[107] « admirable e insigne Don Bosco »,[108] « adalid victorioso », « adalid invencible »,[109] « inmortal Don Bosco »,[110] « bienhechor insigne de la humanidad y, quizá, el portento más grande de la caridad cristiana en este siglo »,[111] « héroe moderno de la caridad »,[112] « varón providencial que Dios ha suscitado en esta época (...) para salvar a la juventud »...[113] Todas estas expresiones — y la lista se podría alargar *in infinitum* — las hemos encontrado no en la boca o en la pluma de los Salesianos, sino de los mismos Cooperadores. Y es que Don Bosco era para ellos una figura fascinante, de enorme fuerza de atracción y cohesión. Salesianos y Salesianas de los primeros tiempos tienen el mérito indiscutible de haber sabido presentarlo, no tanto con las palabras sino con el testimonio de su vida.

Todo este caudal afectivo y efectivo lo capitalizó después el sucesor. Don Miguel Rua fue muy apreciado. Los viajes que realizó a España por los años 1890 y 1899 constituyen una prueba fehaciente de ello.

Preguntémonos finalmente, antes de cerrar este punto, sobre cómo se atendía a la formación espiritual y vocacional del Cooperador Salesiano.

La estructura organizativa solía ser entonces mínima y muy fluctuante. La labor formativa se realizaba a través de la prensa y de los encuentros. En cuanto a lo primero, el *Boletín Salesiano* jugaba un papel insustituible; pero servían también las biografías de Don Bosco, la historia del Oratorio de San Francisco de Sales y otras publicaciones promovidas, en concreto, por la Librería Salesiana de Sarriá-Barcelona (desde el año 1888). En cuanto a lo segundo, ocupaban un puesto relevante las dos conferencias anuales reglamentarias (en torno a las fiestas de María Auxiliadora y de San Francisco de Sales): éstas conferencias constituían el cauce principal de comunicación. Otros encuentros, a raíz de las diversas efemérides (veladas, exposiciones) y de las fiestas religiosas, iban configurando la mentalidad de los Cooperadores.

Nos atreveríamos a afirmar también que aquel mínimo contacto que

[107] Desde Málaga, en BS, julio 1895, 153.
[108] Desde Rialp (Lérida), en BS, julio 1895, 155.
[109] Desde Barcelona, en BS, agosto 1895, 187.
[110] Desde Barcelona, en BS, junio 1897, 156.
[111] Desde Málaga, en BS, julio 1897, 164.
[112] Desde Málaga, *Ibid.*, 232.
[113] Desde Ciudadela (Menorca), en BS, mayo 1898, 137.

establecía entre la Congregación y la familia del Cooperador la visita del salesiano encargado de recoger las limosnas no era del todo inútil. Influían también para mantener despierta la conciencia de la cooperación las hojitas volantes que, de cuando en cuando, los señores directores en apuros económicos u obligados a hacer gastos extraordinarios se decidían a enviar a sus Cooperadores.

2.7 *Un peligro a evitar*

Tenemos testimonios suficientes para asegurar que, en el período que analizamos, se dió algún desenfoque importante en el modo de entender la cooperación salesiana. Y se comprende. En aquellos años de la implantación de la Congregación Salesiana en España — años de miseria general, ya que apenas existía una clase media importante en el país —, los Salesianos tuvieron que buscar y asegurar el apoyo económico y moral de la burguesía católica. Esto resulta evidente en Barcelona. Y también en Sevilla. La prensa católica — por ejemplo, en Málaga (Andalucía), Santander (Cantabria), La Coruña (Galicia) — acostumbraba a dirigirse, sobre todo, a las « clases pudientes », a las « clases directivas ».[114] Efectivamente, si se quería hacer frente a los problemas de la juventud, había que crear unas instituciones adecuadas para su instrucción y educación. Y esto exigía notables cantidades de dinero.[115] Se fue difundiendo así la idea de que a mayor número de Cooperadores, cuanto más ricos y generosos fueran éstos, tanto mayor sería el número de chicos que podrían recogerse y educarse. Para la prensa católica española, en efecto, los Cooperadores eran los ricos buenos, que se compadecían del pobre y le ayudaban.

Todo esto tenía su grande justificación en la labor abnegadísima que realizaban los Salesianos, con unos fines exclusivamente religiosos y humanitarios, y viviendo de la « pública caridad ».[116] Pero ofrecía también sus aspectos negativos, o, al menos, peligrosos.

De hecho, en el ámbito de la cooperación salesiana, se dió un corrimiento hacia las capas más altas de la sociedad, y hacia la plasmación de una determinada imagen de Cooperador que no podía ser válida para todos. Los Salesianos se dieron cuenta del fenómeno que, por cierto, no fue una cosa exclusiva de nuestro país. A los diez años de la llegada de los Salesianos a España, el director de Utrera (Sevilla), don Ernesto Oberti — uno de los hombres más capaces de la primitiva Congregación en esta tierra —, levantaba la voz diciendo: « Muchos creen que el ser Cooperador quiere decir tan sólo recibir el diploma

[114] Así se habla, por ejemplo, desde *La Unión Mercantil* (Málaga), *El Diario de Málaga, La Atalaya* (Santander), *Diario de Galicia.*

[115] Por eso, no debió de ser inusual el hecho de que un director tuviera dos listas de Cooperadores: los que podían ayudar económicamente y los que no. Para la buena marcha de la institución era imprescindible que no faltaran los primeros...

[116] Otra expresión de uso frecuente para indicar que la Congregación Salesiana vivía de la Providencia. Cfr. BS, enero 1892, 6; enero 1895, 10; octubre 1895, 224.

y el *Boletín.* Otros imaginan que el Cooperador tiene que dar una suma fija cada año. Otros piensan que sólo el rico puede ser Cooperador. Todos éstos están grandemente equivocados ».[117] Y el *Boletín Salesiano,* siete años más tarde, volvía a denunciar el mismo abuso, y hacía ver las consecuencias negativas que de tal proceder se seguían para la Congregación: « Es un error — muy extendido por cierto — el creer que el dinero es cuando menos una de las condiciones *sine qua non* para ser Cooperador Salesiano; de donde resulta que muchísimas personas muy buenas, animadas de los mejores deseos y que podrían obrar un gran bien, se retraen de dar su nombre a la *Pía Unión* ».[118]

Como se ve, se dieron desviaciones; pero no faltaron las voces de alarma. Pero hay más aún. Dos ideas vinieron a añadirse a cuanto llevamos dicho, e influyeron también en el modo de concebir la cooperación salesiana. La primera insistía en que no había que ver tanto el bien que los ricos hacían a los pobres, cuanto el que éstos hacían a los ricos, al brindarles un cauce concreto de dar un destino religioso a sus haberes. Don Rua, por ejemplo, expuso más de una vez este pensamiento que lo creía muy de Don Bosco.[119] La otra idea consideraba la cooperación salesiana como un medio para recoger y encauzar no tanto la ayuda que venía de los poderosos, cuanto el pequeño esfuerzo de todos los humildes para regenerarse a sí mismos. La *Unión Católica* de Madrid, expresaba así sus puntos de vista: « Como en la parábola del Evangelio, en que el anfitrión llama al convite a los lisiados de toda especie, a los pordioseros, ciegos, mancos y cojos, así la Congregación Salesiana quiere transformar la sociedad de los ricos por medio de la sociedad de los pobres. Si los Cresos no la hostilizan, bueno; si la ayudan, mejor; pero aun sin esos recursos, jamás obra inútilmente la caridad cristiana ».[120] En una palabra, se vuelve aquí a defender la universalidad de la vocación del Cooperador.

Por lo demás, la Congregación nunca excluyó otras formas de cooperación, como la prestación del trabajo personal y, sobre todo, la oración.[121]

Conclusión

De acuerdo con lo expuesto al comienzo del trabajo, hemos intentado analizar, en la antigua literatura salesiana en España, el aspecto histórico-vivencial de una de las dimensiones fundamentales de la vocación salesiana, como es la vocación del Cooperador Salesiano. Porque estamos convencidos de que la comprensión de aquélla pasa también necesariamente por ésta. La historia de los Salesianos y la de los Cooperadores se integran mutuamente.

[117] Conferencia reglamentaria a los Cooperadores, 30-I-1981, BS, marzo 1891, 33.
[118] Marzo 1898, 59.
[119] Cfr. BS, enero 1891, 5.
[120] Citado en BS, noviembre 1895, 247.
[121] Cfr. *Cooperadores Salesianos,* BS, marzo 1898, 59.

Aún nos encontramos lejos de conocer, con la profundidad y amplitud deseables, la historia de la cooperación salesiana en los diversos países. Es una de las tareas que debiera acometer la historiografía salesiana. El análisis que acabamos de presentar no es más que una modestísima aportación. Pero pensamos que puede iluminar algo lo que, históricamente, ha sido — y debe ser — la vocación del Cooperador Salesiano. En efecto, junto a las circunstancias contingentes de la vida — que no pueden dejar de influir positiva o negativamente en todas las manifestaciones del hombre —, hemos encontrado algunos valores que son permanentes, por ser inseparables del carisma salesiano: tales como la misión, la motivación sobrenatural, la inserción en un organismo reconocido, la espiritualidad, etc.

Hace ahora un siglo, la Congregación Salesiana se presentó ante la opinión pública española como una inmensa obra de caridad a nivel, incluso, internacional. Esto suscitó y justificó la existencia y actuación de los Cooperadores. Con el apoyo de éstos, la Congregación pudo multiplicar más y más su acción benéfica, la cual, pudo, a su vez, alumbrar nuevas vocaciones para la cooperación salesiana. Tal fue la dinámica interna. En los tiempos fundacionales, los Cooperadores no nacieron ni al margen de la Congregación ni para otras cosas fuera del ámbito de la misma.

La caridad — entendida en su sentido profundo, religioso y humanitario — unía a unos y otros para realizar una misión: la salvación de la juventud necesitada, y, en definitiva, la regeneración de la sociedad. La Congregación Salesiana y la Pía Unión de Cooperadores eran, a un mismo tiempo, productos y agentes de la caridad cristiana, aplicada a un mismo objetivo.

En la antigua literatura salesiana en España aparece muy bien el intercambio vocacional entre Salesianos y Cooperadores. A veces, se hace ver cómo los Salesianos, por medio de los Cooperadores, realizan el bien entre la juventud y las clases populares; otras veces, se remarca el protagonismo de los Cooperadores los cuales, por medio de los Salesianos, son los primeros agentes del bien que la Congregación puede llevar a cabo. Don Miguel Rua reconoció este protagonismo de los Cooperadores.[122]

Si, por una parte, el coraje y la valentía del salesiano entregado de lleno al apostolado juvenil suscitaban la admiración y la adhesión del Cooperador, por otra parte, también el salesiano se sentía confortado y estimulado por la ayuda que recibía del Cooperador, tal como se expresaba el sucesor de Don Bosco dirigiéndose a los Cooperadores en el año 1894: « vuestra generosidad e interés por la gloria de Dios nos llena de aliento el corazón y nos da nuevos bríos para hacer toda clase de sacrificios para trabajar por el bien de las almas ».[123]

De esta manera, fue haciendo su camino por la historia esa llamada de Dios por medio de Don Bosco que decimos la *vocación salesiana.*

[122] *Carta del Sac. Don Miguel Rua a los Cooperadores y Cooperadoras,* BS, enero 1891, 3.
[123] *Carta del Sac. Don Miguel Rua, Rector Mayor de la Pía Sociedad Salesiana, a los Cooperadores del Instituto Salesiano,* BS, enero 1894, 6.

CONTRIBUTO ALLA LETTURA E ALLA VALORIZZAZIONE DELLE FONTI ARCHIVISTICHE

Il viaggio di Don Paolo Albera in Sicilia, Malta e Calabria nel 1914

Arthur Lenti

Premessa

Il presente saggio si propone un obiettivo limitato, ma non irrilevante. E' una ricerca d'archivio nella quale si tenta di ricostruire da fonti inedite la vicenda e il significato di una visita del Rettor Maggiore Don Paolo Albera all'Ispettoria Sicula (che comprendeva pure la Calabria e Malta) tra il 3 febbraio ed il 1° aprile 1914. La breve indagine non prende in esame tutti i documenti del fondo *Albera* che potrebbero riferirsi al viaggio; si limita unicamente alla busta *Albera-Viaggi,* e più strettamente ancora al fascicolo *Viaggio in Sicilia del 1914* conservato nell'Archivio Salesiano Centrale.[1]

Don Paolo Albera fu Rettor Maggiore della Società Salesiana dal 1910 fino alla sua morte nel 1921.[2] Erano tempi difficili. La Sicilia era stata duramente provata dal terremoto del 1908. La ricostruzione era stata molto lenta,

[1] ARCHIVIO SALESIANO CENTRALE, Sezione Fondo 2 Salesiani-Persone, Busta 271.52 Albera-Viaggi, Fascicolo [senza numero] « Viaggio di Don Albera in Sicilia, 1914 » [d'ora in avanti, *AVS'14*].

Questo fascicolo contiene 24 documenti o carte non numerate. Qui si designano da Carta 1 a Carta 24, secondo l'ordine in cui si riscontrano nel fascicolo.

L'*Archivio Salesiano Centrale* si trova al seguente indirizzo: Opere Don Bosco, Via della Pisana 1111, 00163 Roma.

[2] Don Paolo Albera (1845-1921), secondo successore di Don Bosco, nacque a None (Torino). Entrò all'Oratorio nel 1858 e nella Congregazione nel 1860. Fu ordinato sacerdote nel 1868. Distintosi in varie cariche e responsabilità sotto la guida di Don Bosco, fu fatto ispettore delle case di Francia, ufficio che tenne per 10 anni (1881-1891) in un periodo difficilissimo durante il quale estese l'opera salesiana e si meritò il titolo di « petit Dom Bosco ». Eletto Direttore Spirituale della Società nel 1891, si mise a disposizione di Don Rua che gli affidò incarichi di fiducia di ogni sorta, tra cui visite alle case ed alle ispettorie. Eletto Rettor Maggiore nel 1910, continuò questo suo ministero di visitatore. Spossato dai viaggi e dal lavoro, già di salute inferma, si spense a Torino. Cfr *Dizionario Biografico dei Salesiani,* comp. da E. Valentini, A. Rodinò, G. Borra, G. Magdic e L. Dotta, a cura dell'Ufficio Stampa Salesiano. Torino, Scuola Grafica Salesiana 1969, pp. 12-13 [d'ora in avanti, *Diz. Biogr.*].

e i nostri documenti notano le rovine ancora visibili nel 1914. Poco dopo il viaggio moriva Pio X, veniva eletto Benedetto XV, scoppiava la prima Guerra Mondiale e l'Italia si accingeva ad entrare in guerra. Sebbene il Rettor Maggiore non avesse ancora la preoccupazione dei salesiani militari e degli orfani che lo assillò durante la guerra e nell'immediato dopoguerra, tuttavia premeva su di lui la cura di consolidare l'opera salesiana che aveva visto la sua prima grande espansione. Come già prima della sua elezione, così anche dopo, Don Albera intraprese più volte viaggi, anche di lunga durata, « per visitare le Opere, confortare i confratelli, e sostenere i cooperatori ».[3] Qui si colloca il viaggio in Sicilia.

La speranza di trovare nel fascicolo preso in esame documenti autografi di Don Albera che rivelassero aspetti significativi a riguardo della sua persona, della sua attività di Rettor Maggiore o dell'opera salesiana in Sicilia andò presto delusa. I documenti trovati, sia stampati che manoscritti, non solo sono di altre mani, ma per di più sono di carattere narrativo e riflettono quasi esclusivamente la vicenda esterna o cronaca del viaggio. Pare tuttavia utile ricostruire la vicenda da queste fonti inedite. Poiché, sebbene le cronache manoscritte di questo fascicolo siano state pubblicate nel *Bollettino Salesiano,* come si dirà più sotto, le divergenze sono tali da giustificare questo studio.

Esso si articola in tre parti: la prima offre una breve descrizione dei 24 documenti o carte del fascicolo preso in esame, con particolare attenzione alle 10 lettere-cronache e ad alcune questioni che le riguardano; la seconda parte tenta una ricostruzione della vicenda storica del viaggio e del suo contenuto; la terza, infine, cerca di dare una valutazione della cronaca dal punto di vista letterario e contenutistico.

I. **Presentazione e sistemazione dei documenti**

Dopo una breve rassegna di tutto il materiale del fascicolo, presenteremo le 10 lettere-cronache, prima in generale e poi in particolare per quel che riguarda le loro caratteristiche formali, la cronologia delle tappe del viaggio, il loro autore ed il loro genere letterario.

[3] *Ibid.,* p. 13.

Il numero, la lunghezza e l'impegno di questi viaggi sono impressionanti. Scegliendo solo dagli anni del Rettorato, si possono enumerare i seguenti: nel Veneto (1911), in Ispagna (1911), in Austria e Polonia (1911), in Inghilterra, Francia e Belgio (1912), in Emilia, Toscana e Liguria (1912), in Ispagna (1913), in Sicilia (1914), in Piemonte, Liguria e Veneto (1915), in Francia (1921). Cfr Domenico GARNERI, *Don Paolo Albera: Secondo Successore di Don Bosco. Memorie Biografiche.* Torino, Società Editrice Internazionale 1939, pp. 258, 258-259, 263-264, 269-272, 273-276, 281-287, 298-302, 314-315 e 393-396 rispettivamente [d'ora in avanti, *Garneri*].

Questi viaggi non vengono elencati nel *Diz. Biogr.*

Le 24 carte del fascicolo *AVS'14,* nell'ordine in cui vi si riscontrano, sono le seguenti:

Carte 1-9: Sono altrettanti inviti e programmi stampati, in formati diversi, per le visite di Don Albera a Messina (10-13 febbraio), a Randazzo (2-5 marzo), a Malta (7-10 marzo) e a Caltagirone (18-20 marzo).

Carta 10: E' un telegramma di Don Albera (da Catania) a Don Gusmano (a Torino) in data di distribuzione 26 febbraio.[4]

Carta 11: Si tratta di una nota manoscritta dell'archivista: « Qui S. 271 Albera: lettere di Don Borghino a Rinaldi sulle tappe del viaggio di Don Albera in Sicilia... ».[5]

Carte 12-17, 20-22 e 24: Sono dieci lettere-cronache di Don Michele Borghino a Don Filippo Rinaldi e costituiscono la documentazione principale del viaggio.

Carta 18: E' un inserto alla carta 17, un'immagine ricordo della Messa di trigesima per Don Valentino Vassarotti, None, 19 novembre 1909. La data dimostra che questa non ha nulla a che fare con il viaggio del 1914.[6]

Carta 19: E' una lettera autografa firmata da Don Domenico Garneri a Don Rinaldi, 18 marzo 1914, di poche righe: « Il Sig. Don Borghino mi incarica di spedire queste note... ».[7] Dalla data della lettera e da altri indizi si deduce che « queste note » si riferiscono alla carta 21 (Lettera-cronaca 8). E' da questa lettera autografa e firmata che Don Garneri si rivela essere l'*Amanuense I* di questa corrispondenza, come si vedrà più avanti.[8]

Carta 23: E' allegata alla carta 22. E' un ritaglio di giornale incollato precisamente alla terza pag. ed intitolato: « Caltagirone. La morte del Sac. Lanza durante il banchetto offerto a Don Albera ».[9]

[4] Don Calogero Gusmano (1872-1935) « fu segretario di don Rua, poi di don Albera e per 23 anni segretario del Consiglio Superiore (1912-1935) »: *Diz. Biogr.,* p. 150.

[5] Don Michele Borghino (1855-1929) fu « benemerito missionario », Ispettore negli Stati Uniti e nel Venezuela, Direttore in Argentina, e quindi visitatore. *Ibid.,* p. 49.

Nel viaggio in Sicilia Don Borghino accompagna Don Albera come segretario particolare.

Don Filippo Rinaldi (1856-1931), terzo successore di Don Bosco, fu primo ispettore e primo direttore in Ispagna e Portogallo, poi Prefetto Generale della Congregazione dal 1901 al 1922. Fu quindi Rettor Maggiore fino alla morte nel 1931. Cfr *Diz. Biogr.,* pp. 238-239.

[6] None (Torino) fu il paese natio di Don Albera. Cfr n. (2).

[7] Don Domenico Garneri (1876-1962) « fin dal 1914 lavorò in Sicilia in varie mansioni e poi come segretario di... don Bartolomeo Fasce... Ispettore. Seguì poi [don Fasce]... in Liguria e, nel 1919, a Torino, quando don Fasce fu eletto Direttore Generale delle Scuole Salesiane... Nel 1937, morto don Fasce [don Garneri] restò segretario del suo successore, don Renato Ziggiotti ». *Diz. Biogr.,* p. 136.

Il *Dizionario* tace il fatto che al tempo del nostro viaggio (febbraio 1914) Don Garneri era segretario dell'Ispettore della Sicula, Don Giovanni Minguzzi. Cfr *Elenco Generale della Società di San Francesco di Sales: Antico Continente, 1914* (senza dati tipografici), p. 55 [d'ora in avanti, *Elenco I*]. Don Garneri fu il biografo di Don Albera. Vedi n. (3).

[8] Vedi più avanti, pp. 126-127.

[9] A matita l'archivista nota: « Giornale l'Azione di Catania del 29-3-14. Corrispondenza da- [CALTAGIRONE] ».

Passando ad un esame della parte più importante di esso, le dieci lettere, è da rilevare che il fascicolo non contiene alcun scritto autografo di Don Albera, come già si è detto. Il telegramma a Don Gusmano è il documento più vicino a Don Albera; ma il contenuto sottolinea semplicemente le cure di governo prementi sul superiore lontano dalla sede. I diversi inviti e programmi stampati hanno una certa importanza se inseriti nella cronaca allo scopo di una ricostruzione più fedele delle vicende del viaggio. Ma le lettere-cronache sono senz'altro il documento più importante.

1. *Caratteristiche formali esterne delle* lettere-cronache

Enumerando le *lettere-cronache* da 1 a 10, nell'ordine in cui appaiono nel fascicolo, si osservano in ognuna le seguenti caratteristiche formali: intestazione (firma e indirizzo), luogo e data, intitolazione, amanuense in firma, amanuense in lettera, lunghezza in pagine, numero della carta nel fascicolo.[10] Si ha così la tabella seguente:

NUMERO	INTESTAZIONE				INTITOLAZIONE	AMAN. in FIRMA	AMAN. in LETT.	LUNGH. PAG.	CARTA No.
	firma	indiriz.	luogo	data					
1	Borghino	a Rinaldi	Palermo	4 feb		A	I	3	12
2	Borghino	a Rinaldi	Marsala	6 feb		I	I	4	13
3	Borghino	a Rinaldi	Palermo	10 feb	Viaggio di Don Albera in Sicilia	II	II	3	14
4	[Copia di 3, ma in data			16 feb]					15
5	Borghino	a Rinaldi	Alì Marina	13 feb	Viaggio del Sig. Don A. a Messina	II	II	2	16
6	Borghino	manca	Catania S. Gregorio Pedara	17 feb 21 feb 23 feb	Viaggio del Sig. Don A. a Catania	I	II I (*)	7	17
7	Borghino	a Rinaldi	manca	10 mar	Viaggio del Sig. Don A. a Malta	I	I	4	20
8	manca	manca	manca	manca		—	II	9	21
	[Tappe enumerate da I (Garneri) 1ª, 2ª, 3ª, 4ª, 5ª, 8ª, 10ª]								
9	manca	manca	manca	manca	Il Sig. Don P. Albera a Caltagirone	—	II	3	22
10	Borghino	a Rinaldi	Soverato	31 mar		II	II	4	24

A = Firma autentica di Don Michele Borghino
I = Amanuense I (Don Garneri)
II = Amanuense II
[(*) Dell'amanuense I, Don Garneri, solo l'ultima riga (e firma)]

Pur rimandando la discussione sul genere letterario, si può subito dire che si tratta di cronache. Si osserva che tre di esse (6, 8 e 10) sono articolate, cioè si riferiscono a più tappe del viaggio. La maggior parte di esse hanno la forma di corrispondenza epistolare con intestazione e firma. Però questa forma vien meno nel caso di due di esse (8 e 9).

La *lettera-cronaca* 8 merita particolare attenzione. Già si è fatto notare che la lettera di Don Garneri, per cui appare essere l'*amanuense I,* si riferisce appunto alla *lettera-cronaca* 8.[11] Ora, Don Garneri prima di spedire a Don Rinaldi questa cronaca, peraltro scritta dall'*amanuense II,* fa pure opera di redattore su di essa. Usando inchiostro rosso egli enumera le tappe 1ª, 2ª, 3ª, 4ª, 5ª, 8ª e 10ª; tappe che l'*amanuense II* aveva solo intitolato: *A Bronte, Catania, Acireale, Taormina, Da Taormina a Randazzo, Modica, Il Sig. D. Albera all'Oratorio S. Filippo Neri di Catania.* Per la tappa 4ª (Taormina), dopo il titolo taglia via la pagina da metà in giù (presumibilmente eliminando cronaca preesistente) e scrive: « Veda Giornale Scintilla ». Questo allegato però non si trova tra le nostre carte. Per la tappa 5ª (Da Taormina a Randazzo), dopo breve tratto di cronaca taglia via la pagina da metà in sù e scrive: « Veda il resto sull'Excelsior ». Pure questo allegato ci manca.

Sempre a riguardo della *lettera-cronaca* 8, si nota pure che mancano le tappe 6ª, 7ª e 9ª.[12]

2. *Cronologia delle tappe del viaggio e calendario delle visite*

Tutte le case dove risiedevano confratelli salesiani vengono nominate nella cronaca come oggetto specifico di visita, eccetto la Parrocchia di S. Maria del Soccorso a Monteleone (Catanzaro, Calabria), casa succursale con 2 confratelli.[13]

[10] Riguardo all'aspetto esterno e alla condizione materiale di queste carte, si aggiungono qui alcuni brevi cenni.

Le lettere-cronache sono scritte su fogli, più sovente a righe, doppi o singoli su recto solo. Ve ne sono di due formati grandi, leggermente diversi, spesso intestati: ISPETTORIA SALESIANA SICULA / ISTITUTO SALESIANO SAN FRANCESCO DI SALES / (CATANIA) Cibali 3. Si tratta di circa 40 pagine manoscritte. Si riscontrano tre mani diverse, delle quali una (A) rappresenta una singola firma autentica di Don Michele Borghino, e due altre (I e II) si dividono tutto il lavoro di stesura. La calligrafia è sempre nitida e leggibile, specialmente quella dell'Amanuense I (Don Garneri), sebbene diventi più scadente dopo la prima pagina.

Le lettere recano stampigliature e sigle d'archivio. Lettere 1, 2, 3, 4, 5, 6, 9 e 10 ARCH. CAP. SUP. / N... Albera / CL... S. 271. A questo stereotipo vengono aggiunte sigle specifiche per luoghi diversi, per esempio, S. 38 (45), Palermo. La Lettera 8 porta la stampigliatura vuota senza sigle. La Lettera 7 è segnata: UFF. CENTRALE STAMPA SALESIANA / N... / CLASS... S. 38 (42-48) Malta 1 / POSIZ... / CART... / ORATORIO SALESIANO TORINO.

Vi sono pure altre indicazioni d'attività archivistica, in particolare, note varie, alcune delle quali verranno considerate più avanti.

[11] Vedi sopra, p. 125.

[12] Come si vedrà più avanti, la tappa 6ª è sicuramente Malta. La tappa 7ª è probabilmente il ritorno a Catania (da Malta), e la tappa 9ª il ritorno a Catania (da Modica) per il convegno degli ex-Allievi.

[13] Cfr *Elenco I,* p. 59.

Inoltre si nomina Acireale, dove non v'era casa salesiana ma dove Don Albera visitò l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

La cronologia delle tappe ed il calendario delle visite si possono ricostruire sia da menzioni esplicite sia da evidenza interna della cronaca. La seguente tabella riassume questi dati, nell'ordine (non perfettamente cronologico) in cui si riscontrano nei documenti:

N. del doc. LETTERA CARTA	TAPPA a	CALENDARIO
	(da Napoli)	
L. 1 C. 12	Palermo	Lun 2 feb Gio 5 feb
L. 2 C. 13	Marsala	Gio 5 feb Sab 7 feb
L. 3 C. 14	Palermo	Mar 10 feb
L. 4 C. 15	id.	id.
L. 5 C. 16	Messina	Mar 10 feb Mar 10 feb
	Alì Marina	Gio 12 feb Ven 13 feb
L. 6 C. 17	Catania	Ven 13 feb Mer 18 feb
	San Giorgio	Mer 18 feb Sab 21 feb
	Pedara	Sab 21 feb Lun 23 feb
L. 7 C. 20	Malta (*)	Sab 7 mar Mar 10 mar (*)

N. del doc. LETTERA CARTA	TAPPA a	CALENDARIO
L. 8 C. 21	1ª Bronte	Lun 23 feb Gio 26 feb
	2ª Catania	Gio 26 feb Ven 27 feb
	3ª Acireale	Ven 27 feb ?
	4ª Taormina	? (**) Lun 2 mar
	5ª Randazzo (*)	Lun 2 mar Gio 5 mar
	...(***)	
	8ª Modica	Gio 12 mar Sab 14 mar
	...(****)	
	10ª Catania-Or.S.Filippo Neri	Dm 15 mar e Mar 17 mar
L. 9 C. 22	Caltagirone	Mer 18 mar Ven 20 mar
	...(*****)	
L. 10 C. 24	Bova	Mar 24 mar Ven 27 mar
	Soverato	Ven 27 mar Lun 30 mar
	Borgia	Lun 30 mar Mar 31 mar
	(indi a Soverato-Reggio-Napoli)	

(*) La tappa di Malta non è in ordine cronologico nei documenti, e va posta dopo la tappa di Randazzo.

(**) Vedi ricostruzione a p. 137 e n. (58).

(***) Vedi ricostruzione a pp. 138-139 e n. (70). Cfr p. 127 e n. (12).

(****) Vedi ricostruzione a p. 139 e n. (73). Cfr p. 127 e n. (12).

(*****) Vedi ricostruzione a pp. 140-141 e nn. (85) e (86).

I dati che risultano dalle tabelle sopra riportate devono essere studiati in dettaglio per una ricostruzione del viaggio. Questo sarà fatto nella seconda

parte. Qui si devono ancora affrontare due questioni importanti, quella dell'autore e quella del genere letterario della cronaca.

3. *L'Autore delle* lettere-cronache

Nelle lettere compaiono tre mani diverse. *A* è la firma autentica di Don Michele Borghino.[14] L'*amanuense I* è, come si è detto, Don Domenico Garneri.[15] L'*amanuense II* invece non è conosciuto. La cronaca della visita a Caltagirone, scritta da lui, comincia con le parole: « [Don Albera] viene da *noi* per una visita alla *nostra* casa »; e parla di Don Borghino come di terza persona.[16] Questo farebbe pensare, a meno che non si tratti di una finzione letteraria del vero autore, che l'*amanuense II* sia un confratello di Caltagirone. Se ciò è vero, bisogna supporre che l'*amanuense II,* data la sua attività anche fuori di Caltagirone, sia stato uno del seguito di Don Albera. Però nessuno dei quattro confratelli della casa succursale di Caltagirone viene mai annoverato tra i compagni di Don Albera.

La situazione delle grafie si può ancora schematizzare come segue:

Num. Lettera:	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Amanuense in Lettera:	I	I	II	id.	II	II/I*	I	II	II	II
Amanuense in Firma:	A	I	II	id.	II	I	I	—	—	II

(I* = ultima riga di I)

L'ipotesi più facile, ma anche più superficiale, sarebbe quella di pensare che i due amanuensi siano i veri autori della cronaca, cioè che Don Borghino abbia delegato loro il compito di stendere queste lettere. Senonché la corrispondenza si allaccia al nome di Don Borghino. Il suo nome compare non solo nella firma autentica della *lettera 1* ma anche in tutte le altre firme. Pure, in questa ipotesi difficilmente si spiega come la *lettera 6,* scritta dall'*amanuense II,* sia stata terminata e firmata da Don Garneri.

Una seconda ipotesi sarebbe che Don Borghino stesso, come segretario particolare, fu autore delle cronache, stendendole forse solo in minuta e poi facendole copiare e spedire per pubblicazione o per lettura edificante. Quest'uso è ben documentato. L'*Archivio Centrale Salesiano* contiene pochissime cronache autografe, ma quasi solo copie di varie mani. Don Garneri nella sua lettera a Don Rinaldi, già citata, afferma che è Don Borghino stesso che lo incarica di spedire la cronaca, peraltro copiata dall'*amanuense II.* Ciò spieghe-

[14] L'autenticità della firma è confermata da documenti d'archivio. E' deducibile pure dai fatti stessi.

[15] Vedi sopra, pp. 125 e 127.

[16] Cfr *AVS'14,* Carta 22 (Lettera-cronaca 9), inizio. Le sottolineature sono nostre.

rebbe pure come la *lettera 6,* scritta dalla mano dell'*amanuense II,* possa essere stata terminata e firmata (« Don Borghino ») da Don Garneri. Questa ipotesi spiegherebbe l'esistenza del doppione delle *lettere 3* e *4.*

In questa ipotesi però le parole dell'*amanuense II* nella cronaca della visita a Caltagirone rimangono senza spiegazione.[17] Rimane questa comunque l'ipotesi preferibile.

4. *Il genere letterario delle* lettere-cronache

Per descrivere il genere letterario di questi documenti non basta dire che sono cronache. Occorre specificare questa categoria, rilevandone la struttura stereotipa in base sia a stile che a contenuti tipici, e ricostruirne la situazione sociale.

L'esame ed il confronto di tutte le cronache offrono lo stereotipo di una tappa « modello » di 2-3 giorni.

Il « Modello » e la sua struttura

PRIMO GIORNO: Partenza e arrivo. Prime attività

(1) Don Albera parte dalla città A per la città B col treno, accompagnato da Don Michele Borghino, Don Giovanni Minguzzi e, a volte, da altri, per esempio, da rappresentanti venutigli incontro.

(2) Alle fermate intermedie vi sono accoglienze festose e talvolta altri accompagnatori si uniscono al gruppo.

(3) All'arrivo alla città B le accoglienze sono grandiose, con la partecipazione di dignitari civili ed ecclesiastici, della Famiglia Salesiana, delle rappresentanze, dei giovani, del popolo.

(4) Don Albera e accompagnatori in vettura o in automobile (gentilmente messa a disposizione da un insigne benefattore), alla testa di un corteo, attraverso le vie addobbate o illuminate, si recano all'Istituto Salesiano, anch'esso parato a festa. Ivi si tiene un ricevimento con discorsi vari.

(5) Per il rimanente della giornata Don Albera riceve e, a volte anche, fa visite.

SECONDO GIORNO: Attività principali

(1) Si inizia con la Messa della Comunità, o nella cappella dell'Oratorio, con comunione generale o anche prime comunioni. Può celebrarsi la festa di San Francesco di Sales con messa solenne e discorso d'occasione. Può tenersi la *conferenza salesiana,* in cui parla Don Albera o qualche illustre conferenziere.

(2) Segue il pranzo d'onore ed il trattenimento, con musiche, discorsi e rappresentazione teatrale. In seguito Don Albera si intrattiene con cooperatori, ex-allievi, ecc.

(3) Passa poi il tempo che è necessario « in famiglia », o semplicemente riposando. Il cronista a volte ci dà brevi descrizioni delle opere salesiane, con qualche giudizio personale.

TERZO GIORNO: Giorno della partenza

(1) Don Albera riceve o restituisce ancora qualche visita. Si reca in qualche opera religiosa o caritativa.

(2) Dopo aver ricevuto un commosso addio alla stazione, Don Albera parte con i suoi accompagnatori per la prossima tappa del viaggio.

[17] Vedi sopra, p. 129.

Questo schema, ripetuto molte volte sovente con dettagli minuziosi di luogo e di tempo, ci presenta una vicenda esterna, piena di attività quasi senza sosta, un passaggio trionfale del successore di Don Bosco. Don Albera affronta questa fatica con coraggio e pazienza, nonostante la salute cagionevole, infaticabile nell'azione e nella parola paterna ed ispirata.

E' chiaro che queste cronache appartengono ad un genere letterario legato ad una situazione sociale ben precisa. Si collocano infatti nel contesto sociale della Famiglia Salesiana con le sue proprie esigenze ed i propri ideali; e la sua funzione è di portare a conoscenza di essa in maniera piacevole ed edificante l'attività dell'amato superiore a servizio delle opere salesiane in parti lontane. Si indovina che le cronache, oltre che a lettura edificante, sono destinate alla pubblicazione sull'organo ufficiale della Famiglia Salesiana, il *Bollettino Salesiano*. Difatti risultano stampate, non senza revisioni, poco dopo la fine del viaggio.[18]

Ma, anche indipendentemente da questo controllo esterno, la situazione sociale di questa corrispondenza si rivela nel suo stile particolare, che va oltre lo stile della cronaca. Ciò che rimane non detto e ciò che viene detto con stile e maniera particolare — con aggettivi carichi di lode, in un'atmosfera di festa e di trionfo, e con enfasi sulla presenza carismatica del superiore protagonista — vanno al di là del fatto storico. Ci presentano il superiore come il « petit Dom Bosco » e l'opera salesiana come la risposta al bisogno voluta dalla Provvidenza.[19]

Indizi della destinazione di queste cronache ci vengono pure da due di esse. Si è già fatto notare che la *lettera 7* porta il modulo stampigliato dell'Ufficio Centrale Stampa Salesiana.[20] La *lettera 2* dà un giudizio severo sull'opera salesiana a Marsala. Ora, sul verso del quarto foglio vi è una nota autografa di Don Rinaldi nella sua funzione di revisore: « Veda se non c'è qualche frase da correggere in Marsala. F[ilippo] Rin[aldi] ».[21]

A conferma di tutto ciò, si constata che il *Bollettino* non solo forbisce lo stile, adatta, interpreta, raccorcia; ma soprattutto « purga » il testo in alcuni passi giudicati non conformi allo scopo.

Ovviamente, il genere letterario delle lettere dovrà pesare nella valutazione che si vorrà fare di questi documenti.

[18] Cfr « Il Successore di Don Bosco in Sicilia », in *Bollettino Salesiano* [d'ora in avanti, BS] XXXVIII/4, 5, 6 (1914) 107-109, 144-147, 168-175.

[19] Guido Favini, *Don Paolo Albera: Le Petit Dom Bosco: Secondo Successore di San Giovanni Bosco, Primo Visitatore alle Missioni Salesiane in America, nella Vita e nella Storia della Società Salesiana.* Torino, Società Editrice Internazionale 1975, passim.

[20] Vedi sopra, n. (10).

[21] Cfr *AVS'14*, Carta 13 (Lettera-cronaca 2).

II. **Ricostruzione della vicenda del viaggio**

E' necessario ora passare ad una ricostruzione della vicenda del viaggio per tappe ed in ordine cronologico in base sia alle lettere sia alle altre carte del fascicolo preso in esame. Non s'intende qui riassumere il contenuto delle lettere, tanto meno trascriverle. Esse furono pubblicate sul *Bollettino,* come si è detto.[22] Inoltre il modello sopra elaborato già riassume a sufficienza i contenuti tipici.[23] Solo secondariamente, quindi, si riassumono i contenuti più rilevanti, sopratutto se mancanti nella trascrizione del *Bollettino.* Si ricorre poi al *Bollettino* per colmare le lacune della cronaca inedita.

Don Albera, con Don Michele Borghino che l'accompagnava come segretario particolare, partiva da Torino il 30 gennaio 1914 alla volta della Sicilia, facendo soste a Massa Carrara, Roma e Napoli.[24] Essendosi trattenuto a Massa Carrara fino al 1° febbraio, giungeva a Roma il 2 e lo stesso giorno a Napoli, dove l'attendeva l'ispettore delle case di Sicilia, Don Giovanni Minguzzi.[25] Di là s'imbarcarono per Palermo.

Per ragioni di logistica il viaggio si articola in quattro sezioni, ciascuna centrata in una città principale che serve come base di operazione. Le città di base sono Palermo, Messina, Catania e Reggio Calabria (Bova). La sezione di Catania è di gran lunga la più importante. E' sede ispettoriale ed è di là che Don Albera visita il maggior numero delle case.

1. *Sezione di Palermo*

(1) *Palermo:* martedì 3 febbraio — giovedì 5 febbraio [26]

Le attività del primo soggiorno a Palermo, peraltro tipico, culminarono il giorno 4 nella *conferenza salesiana* tenutasi nel gran salone dell'arcivescovado. Per oltre mezz'ora Don Albera parlò « della riconoscenza di Don Bosco verso i suoi benefattori... e delle molte opere cui attendono i Salesiani con l'aiuto materiale e morale dei Cooperatori e Cooperatrici Salesiane ».[27]

Nello stesso giorno Don Albera si recò a visitare l'*Istituto del Boccon del Povero,* fondato dal sacerdote palermitano P. Gusmano, comprendente molteplici opere caritative per giovani e vecchi, maschili e femminili.[28]

[22] Vedi sopra, p. 131 e n. (18).

[23] Vedi sopra, p. 130.

[24] Cfr *Garneri,* p. 298s, BS, p. 107.

[25] *Ibid.* Cfr *AVS'14,* Carta 24 (Lettera-cronaca 10, sub fine).

[26] Cfr *AVS'14,* Carta 12 (Lettera-cronaca 1). Cfr *BS,* pp. 107-108.

[27] *Ibid.*

Si nota che qui, come nel resto della cronaca, non si fa distinzione tra cooperatori e benefattori.

[28] *Ibid.*

Si nota che il *Bollettino* abbrevia alquanto l'entusiasta descrizione di quest'opera di carità. La cronaca ci dice che i laboratori e le attività giovanili, in particolare, fecere credere a Don Albera di trovarsi all'Oratorio di Torino.

(2) *Marsala:* giovedì 5 febbraio — sabato 7 febbraio [29]

La descrizione del viaggio da Palermo a Marsala si estende per ben due terzi della cronaca di questa tappa. Le stazioni intermedie di Castelvetrano e Mazzara del Vallo, sede vescovile, sono nominate particolarmente per l'accoglienza fatta a Don Albera.

A Marsala la Casa della Divina Provvidenza era una succursale con 3 confratelli.[30] Era stata fondata dal Can. Sebastiano Alagna e poi affidata ai Salesiani.[31]

Nella Messa di « comunione generale » il 6 febbraio, primo venerdì del mese, Don Albera parlò al popolo « con accento da strappare le lacrime. 'Che il regno di Gesù Cristo resti tra noi': ... questa fu la supplica commovente ».[32] Già nei discorsi d'occasione si augurava una risurrezione dell'opera. Ma la situazione disperata in cui versava quella casa appare dal giudizio del cronista, che il *Bollettino* non riporta:

> ...temo che la situazione di questa casa sia di quelle ormai storiche che con rammarico dei buoni non ammettono risurrezione: sono pochi gli elementi di vita, e troppi quelli che la insidiano per soffocarla.[33]

(3) *Ritorno a Palermo:* sabato 7 febbraio — martedì 10 febbraio [34]

La cronaca del secondo soggiorno a Palermo dà un giudizio favorevole dell'opera salesiana in questa città. Si tratta del Convitto-Scuole Don Bosco, una casa con 14 confratelli. Era un edificio modesto fatto di adattamenti progressivi infelici, ma in amenissima posizione.

> In quell'ambiente pieno di vita, di vivacità, di giovinezza, riscontrai la vita delle case di Don Bosco più fiorenti, vissuta da oltre 180 giovani studenti e convittori e quasi un centinaio di esterni, che percorrono le classi ginnasiali ed elementari.[35]

2. *Sezione di Messina e Alì Marina*

(1) *Messina:* martedì 10 febbraio — giovedì 12 febbraio [36]

A Messina l'opera salesiana comprendeva l'Istituto San Luigi Gonzaga (alla Boccetta) e la Parrocchia di San Giuliano, con 9 confratelli.[37]

[29] Cfr *AVS'14,* Carta 13 (Lettera-cronaca 2). Cfr BS, pp. 108-109.
[30] Cfr *Elenco I,* p. 58.
[31] Cfr *AVS'14* e BS, pp. 108-109.
[32] *Ibid.*
[33] *AVS'14,* Carta 13 (Lettera-cronaca 2). Vedi sopra, p. 131 e n. (21).
Il *Bollettino* pure omette un curioso dettaglio di pura cronaca. Alla stazione di Castelvetrano, sul viaggio di ritorno a Palermo, il Can. Lentini offriva tre bottiglie di vino vecchissimo (più di 200 anni complessivamente), come augurio a Don Albera di longevità. Cfr *AVS'14,* Carta 14 (Lettera-cronaca 3, inizio).
[34] Cfr *AVS'14,* Carta 14 (Lettera-cronaca 3). Cfr BS, p. 109.
[35] *Ibid.*
E' da notare che, trascrivendo la cronaca, il *Bollettino* omette la descrizione sfavorevole dell'edificio.
[36] Cfr *AVS'14,* Carta 16 (Lettera-cronaca 5). Cfr BS, p. 144.
[37] Cfr *Elenco I,* pp. 58-59.

L'annuncio dell'arrivo di Don Albera era già stato emesso in data 3 febbraio dal direttore Don V. Allegra.[38] Arrivato a Messina la sera del 10, Don Albera visitava prima la Parrocchia di San Giuliano.[39] Il giorno 11 febbraio, dopo aver fatto visita all'arcivescovo mons. D'Arrigo, si trasferiva all'Istituto San Luigi. Tra le carte del nostro fascicolo si trova il programma stampato del trattenimento drammatico-musicale.[40] E' un foglietto piegato e perforato per uso come biglietto personale, da richiedersi in precedenza a causa della ristrettezza del locale. Nel discorso di ringraziamento Don Albera faceva notare le tristi condizioni create dal terremoto.

(2) *Alì Marina:* giovedì 12 febbraio — venerdì 13 febbraio [41]

Sulla via di Catania, Don Albera sostava ad Alì Marina, ove c'era un fiorente collegio femminile delle Figlie di Maria Ausiliatrice e una casa succursale salesiana con 2 confratelli.[42]

Durante la breve visita Don Albera s'incontrava con la Madre Caterina Daghero, superiora generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice e con l'ispettrice delle case di Sicilia.[43] Alla sera si tenne un trattenimento a loro onore.

3. *Sezione di Catania*

Catania, il centro più importante dell'opera salesiana in Sicilia, fu la base da cui Don Albera visitò le rimanenti case della Sicilia e Malta. Vi era sovente di ritorno, e lasciò questa base solo quando dovette ritornare a Messina, e di lì passare a Reggio ed alle case della Calabria.

(1) *Catania:* venerdì 13 febbraio — mercoledì 18 febbraio [44]

L'opera salesiana a Catania comprendeva l'Istituto San Francesco di Sales, che era pure casa ispettoriale, con 19 confratelli, e l'Oratorio San Filippo Neri, con l'Oratorio Festivo della Salette, con 10 confratelli.[45]

La cronaca è piuttosto reticente, dopo la descrizione delle accoglienze che, com'era da attendersi, superarono quelle offerte fino ad ora. Il *Bollettino* pure non ha altre informazioni. Il sabato pomeriggio, 14 febbraio, si tenne un'accademia con musiche e discorsi. La domenica, 15 febbraio, si celebrò la festa di San Francesco di Sales, e alla sera vi fu un gran trattenimento musico-drammatico. Il lunedì, 16 febbraio, nel tempio di Maria SS. Immacolata, ebbe luogo l'annuale *conferenza salesiana* con gran discorso del P. Gerardo dei Conventuali. Il martedì, 17 febbraio, Don Albera celebrò la messa al col-

[38] Cfr *AVS'14,* Carta 4 (annuncio stampato).
[39] Il *Bollettino* omette questo fatto di cronaca. Cfr BS, loc. cit.
[40] *AVS'14,* Carta 3.
[41] Cfr *AVS'14,* Carta 16 (Lettera-cronaca 5). Cfr. BS, 144.
[42] *Ibid.* Cfr *Elenco I,* p. 56.
[43] Il *Bollettino* omette il nome della Madre. Cfr BS, loc. cit.
[44] Cfr *AVS'14,* Carta 17 (Lettera-cronaca 6, prima parte). Cfr BS, 144-145.
[45] Cfr *Elenco I,* pp. 57-58.

legio femminile delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Via Caronda, e poi, avendo promesso di ritornarci, passò una giornata di « riposo » coi confratelli.[46]

(2) *San Gregorio:* mercoledì 18 febbraio — sabato 21 feb.[47]

A San Gregorio l'opera salesiana comprendeva il noviziato, lo studentato filosofico e l'Oratorio Sacro Cuore di Gesù, con 30 confratelli e 15 ascritti.[48] La cronaca anche sottolinea l'apprezzamento da parte di tutti dell'opera salesiana, che si estendeva al Seminario delle Missioni Estere, alla parrocchia locale, all'insegnamento religioso, alla cura d'anime in due paesetti vicini e a una rete di sei oratori festivi.[49]

Il cronista, che aveva preceduto Don Albera a San Gregorio e aveva avuto modo di osservare i preparativi per la sua venuta, dice di aver trovato « non il freddo convenzionalismo, fatto di parate ufficiali, ma schietta manifestazione di tutti i ceti... ».[50] C'è da domandarsi, come fa l'archivista in una nota, se questo giudizio si riferisca « alle manifestazioni avute luogo nelle case fin qui visitate ». Comunque ciò lascia intendere che il viaggio non fu tutto trionfo. Il *Bollettino* elimina questo tratto della cronaca, pur riportando in dettaglio le cerimonie dell'arrivo di Don Albera. In poche righe poi riporta le attività dei tre giorni di visita, 19-21 febbraio, cioè, « riposo » in famiglia, funerale di un benefattore e festa di San Francesco di Sales. Ma omette l'interessante fatto che il giorno 19 febbraio Don Albera presiedeva alla chiusura degli esercizi spirituali, alle vestizioni clericali e alla professione di un bel numero di candidati.

(3) *Pedara:* sabato 21 febbraio — lunedì 23 febbraio [51]

A Pedara vi era il fiorente Istituto San Giuseppe, con 12 confratelli. La cronaca di questo soggiorno è breve e tipica.

(4) *Bronte:* lunedì 23 febbraio — giovedì 26 febbraio [52]

A Bronte i Salesiani tenevano il Real Collegio Ven. Capizzi, con 12 confratelli.[53] Secondo la cronaca era un ginnasio parificato.

[46] Il *Bollettino* nulla dice di questa visita di Don Albera alle FMA. Ma è un fatto che Don Albera durante il viaggio si mostrò premuroso verso le FMA.

[47] Cfr *AVS'14,* Carta 17 (Lettera-cronaca 6, seconda parte). Cfr. BS, pp. 145-146.

[48] Cfr *Elenco I,* pp. 60-61. Il direttore e maestro dei novizi era Don Luigi Terrone. Di ciò nulla dice la cronaca.

Don Luigi Terrone (1875-1968), dopo la laurea in filosofia e teologia ed alcuni anni d'insegnamento, ebbe la direzione di vari istituti salesiani in Piemonte, nel Veneto, nel Lazio, in Sicilia ed in Austria. « Ma il suo apostolato specifico fu sopratutto quello di maestro dei novizi per ben 30 anni da San Gregorio di Catania [1913-1921] a Monteoliveto di Pinerolo (Torino), ove formò diverse centinaia di Salesiani ». Si distinse pure come collaboratore di Don Pietro Ricaldone e come scrittore. Cfr *Diz. Biogr.,* p. 270.

[49] *AVS'14* e BS, loc. cit.

[50] *AVS'14,* loc. cit., inizio.

[51] *AVS'14,* Carta 17 (Lettera-cronaca 6, terza parte). Cfr. BS, p. 146.

[52] Cfr *AVS'14,* Carta 21 (Lettera-cronaca 8, tappa 1ª). Cfr BS, p. 146.

[53] Cfr *Elenco I,* p. 56.

La visita a Bronte, per altro tipica, coincideva con l'ultimo giorno di carnevale e l'inizio della quaresima. Don Albera partecipò all'allegria tradizionale, ed il mercoledì 25 febbraio celebrò la Messa delle Ceneri al collegio delle Figlie di Maria Ausiliatrice, con l'assistenza di oltre 600 allieve.

(5) *Ritorno a Catania:* giovedì 26 febbraio — venerdì 27 febbraio [54]

Don Albera è qui di ritorno « alla base »; ed è forse per questo che la cronaca non offre dettagli. Si nota però che Don Albera compie la promessa fatta di visitare l'istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice,[55] ove, parlando al trattenimento, Don Albera esortava le allieve all'apostolato.

Uno scorcio sull'attività e sulle preoccupazioni del Rettor Maggiore lontano dalla sede si ottiene da un telegramma mandato da Don Albera a Don Gusmano da Catania in data 26 febbraio.[56] Questo testo, che per altro non ha attinenza al viaggio, è di un certo interesse sia per il contenuto, sia perché rimane l'unico testimonio, tra le carte prese in considerazione, delle cure del

[54] Cfr *AVS'14,* Carta 21 (Lettera-cronaca 8, tappa 2ª). Brevissimo cenno in BS, p. 146.

[55] Vedi sopra, pp. 134-135.

[56] *AVS'14,* Carta 10. Il testo del telegramma è il seguente:

> per Temuco consultiamo Nai guadagnando tempo / mio voto favorevole Rio Negro / scrissi lettera spiegativa data ieri / attendo numerati schiarimenti affare Savio / ricevutoli scrivero / avuto plico inviatomi / dolore apprendo perdita Berto / incaricati ritiro documenti archiviandoli / saluta tutti / Albera.

Don Luigi Nai (1855-1932) fu Ispettore delle Case Salesiane nel Cile dal 1906 al 1925. Cfr *Diz. Biogr.,* p. 197.

Sulla parola « temuco » l'archivista scrive: S. 381/83/L, sigla che denota il Fondo Pratiche Apertura Nuove Case, e il numero della pratica. Il testo, cioè, si riferisce ad una pratica per una nuova casa a Temuco, nel Cile, casa che non fu poi aperta. Cfr ARCHIVIO SALESIANO CENTRALE, Fondo 381.83/L.

La difficile missione del Rio Negro nel Brasile fu intrapresa dai Salesiani su richiesta di Papa Pio X. Il 10 febbraio 1914 se ne era discusso nel Capitolo Superiore. Don Albera diceva [= scriveva] al riguardo: « La difficoltà della missione e la sua povertà dovrebbe animarci ad accettarla ». Il telegramma conferma appunto questa sua volontà. Per la rinuncia del vescovo del luogo, la missione fu accettata solo a giugno. Cfr. E. CERIA, *Annali della Società Salesiana* X, vol. IV, Torino, Società Editrice Internazionale 1951, pp. 338-341 [d'ora in avanti, *Annali IV*].

L'affare Savio pare si debba riferire a difficoltà sorte riguardo al titolo e al culto del « Venerabile » Domenico Savio. « L'11 febbraio 1914 Pio X segnò l'introduzione della causa. Prima d'allora ai Servi di Dio dei quali veniva introdotta la causa competeva senz'altro il titolo di Venerabile; ma per un decreto emanato dalla Congregazione dei Riti il 26 agosto 1913 la venerabilità doveva in avvenire cominciare dopo che fosse proclamata l'eroicità delle virtù, il che ha luogo solo quando sia chiuso il processo apostolico. Ciò non tolse che la data dell'11 febbraio arrecasse viva gioia ai Salesiani e fosse festeggiata dappertutto con solennità ed edificazione dei loro alunni ». *Annali IV,* pp. 32-33.

Don Gioachino Berto (1847-1914) fu segretario di Don Bosco per circa 20 anni. Come tale aveva « custodia dei più importanti documenti; e intanto andava pure raccogliendo, documentandole, le memorie delle cose più importanti intorno a Don Bosco e alla sua Congregazione. Queste memorie e documenti, custoditi e coordinati da lui con cura gelosa nel restante della sua vita, costituiscono l'archivio più prezioso della Società Salesiana... » *Diz. Biogr.,* pp. 38-39.

Rettorato e del flusso di corrispondenza che dovette passare tra Don Albera e l'ufficio di Torino.

(6) *Acireale:* venerdì 27 febbraio [57]

Ad Acireale non v'era opera salesiana, ma le Figlie di Maria Ausiliatrice avevano un'istituto con noviziato e l'Oratorio Festivo Sant'Agnese. Tra di loro Don Albera si trattenne alquanto e parlò. V'erano pure altre opere educative e caritative da visitare, specialmente quelle fondate da mons. Pasqualino Pennisi, che era pure direttore diocesano dei cooperatori. Don Albera desiderava pure restituire la visita a S.E. mons. Arista, che con altri dignitari l'avevano ossequiato a Catania.

(7) *Taormina:* [sabato 28 febbraio] — lunedì 2 marzo [58]

A Taormina l'opera consisteva nell'Oratorio S. Giorgio: una casa succursale con 3 confratelli.[59] Qui manca la cronaca.

(8) *Randazzo:* lunedì 2 marzo — giovedì 5 marzo [60]

A Randazzo Don Albera visitò il Collegio Municipale San Basilio, con 23 confratelli.[61] Anche qui manca la cronaca,[62] ma abbiamo due altri documenti che si riferiscono a questo soggiorno.[63] Il primo è un invito stampato agli ex-allievi del collegio a salutare Don Albera il 3 marzo. Il secondo è un programma stampato recante in prima pagina la dedica e, nelle due pagine interne, l'orario delle principali attività, ma solo per i giorni 2 e 3 marzo.

(9) *Ritorno a Catania:* [giovedì 5 marzo — venerdì 6 marzo][64]

Nella cronaca non si dà nessuna indicazione di questo soggiorno.

(10) *Malta:* sabato 7 marzo — mercoledì 11 marzo [65]

A Malta, alla Sliema, i Salesiani avevano la direzione dell'Istituto San Patrizio, d'arti e mestieri (St. Patrick Industrial School), per ragazzi sotto la

[57] Cfr *AVS'14,* Carta 21 (Lettera-cronaca 8, tappa 3ª). Il *Bollettino* trascrive la cronaca quasi per intero, ma non fa menzione del noviziato delle FMA, e del fatto che Don Albera parlò alle novizie. Cfr BS, p. 146-147.

[58] Cfr *AVS'14,* Carta 21 (Lettera-cronaca 8, tappa 4ª). Come si è notato, qui manca la cronaca, e si rimanda al giornale *Scintilla.* Vedi sopra, p. 127. Mancando il giornale è impossibile stabilire quando Don Albera sia partito per Taormina, quanto si sia soffermato, e che cosa sia accaduto. Ciò si apprende dal *Bollettino.* Cfr BS, p. 147.

[59] Cfr *Elenco I,* p. 62.

[60] Cfr *AVS'14,* Carta 21 (Lettera-cronaca 8, tappa 5ª).

[61] Cfr *Elenco I,* p. 60.

[62] Vedi sopra, p. 128. La cronaca manca e si rimanda al giornale *Excelsior.* Per il reportage cfr BS, p. 168.

[63] Cfr *AVS'14,* Carta 7 e 8.

[64] Nulla si può dedurre dalla cronaca, ma il *Bollettino* dice che il 5 marzo, da Randazzo, Don Albera « partì... alla volta di Catania, dovendo in giornata imbarcarsi per Malta ». BS, p. 168. Il piano cioè era di imbarcarsi la sera del 5 a Catania e, dopo scalo a Siracusa, di arrivare a Malta la mattina del 6. Ma la nave ritardò e si perdette una giornata. I viaggiatori si imbarcarono la sera del 6 e arrivarono a Malta la mattina del 7 marzo.

[65] Cfr *AVS'14,* Carta 20 (Lettera-cronaca 7). Cfr BS, p. 168-170.

tutela dello Stato. Vi lavoravano 7 confratelli e un ascritto. I Salesiani gestivano pure, in proprio, l'oratorio festivo, frequentatissimo, nel quale erano coadiuvati da sacerdoti secolari pieni dello spirito di Don Bosco.[66]

La cronaca si conforma tipicamente al modello, esprimendo anche più entusiasmo del solito. Il *Bollettino* la trascrive per intero.[67]

Inoltre si ha un bel programma stampato (il più elegante tra i documenti di questa categoria) per il ricevimento e pranzo d'onore in data 8 marzo.[68] A pp. 5-8 viene elencata « The Company », cioè gli invitati d'onore. Sono 86 nomi di notabili, con a capo « His Grace Mons. A. Pace » e « His Lordship Mons. A. Portelli » (ausiliare), e a chiusura della lista gli 8 membri della comunità salesiana.[69] Segue infine il *menu* di alta cucina.

Ma il momento forte della visita fu il trattenimento tenutosi la sera precedente (7 marzo) nella grande *Juventutis Domus,* con discorsi di notabili, con musiche e rappresentazioni teatrali in inglese e in italiano.

Il lunedì 9 marzo, dopo la messa per le Associate di Maria Ausiliatrice e la *conferenza salesiana,* Don Albera passò la giornata « in famiglia » con i confratelli.

La cronaca si dilunga in dettagli di storia religiosa e civile dell'isola; e sia all'inizio che alla fine esprime grande compiacimento per la straordinaria gentilezza e adesione di tutti. Non mi rimpianse il fatto che anche la partenza dovette essere tramandata per il ritardo della nave.[70]

(11) *Ritorno a Catania:* [giovedì 12 marzo]

Non si hanno informazioni riguardanti questo breve soggiorno.

[66] *Ibid.* e cfr *Elenco I,* p. 62.

[67] L'unico dettaglio soppresso riguarda l'automobile messo a disposizione di Don Albera. Per la cronaca è una bellissima Fiat, mentre per il *Bollettino* è semplicemente « una vettura automobile ». BS, loc. cit.

[68] Cfr *AVS'14,* Carta 9. La copertina porta la dedica a Don Albera « on the occasion of his first visit to the Island ». Segue il ritratto che ci è famigliare di Don Albera seduto, sorridente.

[69] Il direttore della comunità salesiana era Don O'Grady. Patrick J. O'Grady (1860-1943) fu uno dei quattro giovani irlandesi che, di passaggio a Torino, alla volta di Roma, destinati ad una diocesi del Canadà, decisero di rimanere con Don Bosco. Il santo lo mandò ancora chierico in Argentina ove fu ordinato sacerdote nel 1886. Esercitò quindi il ministero di sacerdote e missionario successivamente nelle Isole Falkland-Malvine, in Italia e Svizzera, a Malta (come direttore dal 1903 al 1923), in Inghilterra (1923-1929) e in Australia (1929-1935). Passò gli ultimi anni a San Francisco, California (USA), ove si spense il 16 agosto 1943, « come gli aveva predetto il Santo: 'Tu morrai nel giorno del mio compleanno'». Cfr *Diz. Biogr.,* pp. 203-204.

[70] Dalla cronaca, scritta da Malta il 10 marzo mentre si attendeva la nave che era in ritardo, non si può dedurre quando avvenisse la partenza. Dal *Bollettino* invece si deduce che la partenza fu la sera dell'11 marzo. Afferma infatti che Don Albera era di ritorno a Catania la mattina del 12, e a mezzo giorno partiva alla volta di Modica. Cfr BS, p. 170.

Questo soggiorno a Catania sarebbe la tappa 7ª della Lettera-cronaca 8, secondo l'enumerazione di Don Garneri, Amanuense I. Vedi sopra, p. 127 e n. (12).

(12) *Modica:* giovedì 12 marzo — sabato 14 marzo [71]

A Modica i Salesiani avevano l'Oratorio Ven. Don Bosco, una casa succursale con 2 confratelli. Qui, come pure alla stazione intermedia di Siracusa, Don Albera fu accolto con entusiasmo da popolo, dignitari e rappresentanze, tra cui il Circolo Democratico Cristiano.[72] Per il resto la cronaca è tipica.

Il 14 mattina Don Albera fece ritorno a Catania per il primo convegno regionale degli ex-allievi.[73] Di ciò la cronaca tace.

(13) *Ritorno a Catania:* sabato-domenica 14-15 marzo: Primo Convegno Regionale degli ExAllievi [73]

(14) *Catania:* domenica 15 marzo — mercoledì 18 marzo;
domenica 15 marzo e martedì 17 marzo: all'Oratorio San Filippo Neri [74]

Don Albera aveva già visitato l'Oratorio, ma qui si tratta della festa dell'Oratorio, con relative funzioni religiose e trattenimento.

(15) *Caltagirone:* mercoledì 18 marzo — venerdì 20 marzo [75]

A Caltagirone i Salesiani gestivano l'Istituto Savio Domenico, chiamato pure Opera di Mons. Gerbino o Istituto Gerbino, dal fondatore. Era una casa succursale con 4 confratelli.[76]

La cronaca si dilunga nella descrizione delle trionfali accoglienze, che il *Bollettino,* forse per modestia, riduce alquanto. Del resto la visita è tipica. Qualche rilievo degno di nota ci viene dagli altri documenti del fascicolo riferentesi al soggiorno di Caltagirone.

Tra questi vi sono due inviti stampati diversi, in data 14 e 20 marzo rispettivamente.[77] Il secondo parla di accoglienze all'« emerito successore del Ven. Don Bosco e di Don Rua » ed elenca un comitato presieduto da S.E. Mons. De Bono e dal vice-sindaco Sac. Dott. Luigi Sturzo.[78] Un terzo docu-

[71] Cfr *AVS'14,* Carta 21 (Lettera-cronaca 8, tappa 8ª). Cfr BS, p. 170.

[72] Il *Bollettino* non fa menzione del Circolo Democratico Cristiano. Trascrive per altro fedelmente la cronaca, che è tipica. Cfr BS, loc. cit.

[73] Nulla si dice nella cronaca di questa attività a Catania. Il *Bollettino* al contrario ne dà « un cenno esauriente, tolto dal *Bollettino Ecclesiastico dell'Archidiocesi di Catania* ». BS, p. 170. Cfr *Ibid.,* p. 170-172.

Questa sarebbe la tappa 9ª della Lettera-cronaca 8, secondo l'enumerazione di Don Garneri (Amanuense II). Vedi sopra, p. 127 e n. (12).

[74] Cfr *AVS'14,* Carta 21 (Lettera-cronaca 8, tappa 10ª). Cfr BS, p. 172. Il *Bollettino* trascrive la cronaca.

Nulla si dice delle attività del lunedì 16 marzo. Forse fu un giorno passato « in famiglia ».

[75] Cfr *AVS'14,* Carta 22 (Lettera-cronaca 9). Cfr BS, p. 172-173.

[76] Cfr *Elenco I,* p. 57.

[77] Cfr *AVS'14,* Carte 1 e 2. Il primo invito sembra essere più generale, il secondo, speciale.

[78] Cfr *Ibid.,* Carta 2.

Don Luigi Sturzo (1871-1959), noto uomo politico, nacque a Caltagirone. Dopo l'ordinazione sacerdotale entrò nella carriera accademica a Roma, ma ben presto si diede al-

mento è un bel programma stampato che reca una dedica ed elenca le principali attività per ciascuno dei tre giorni della visita.[79]

Dopo l'accoglienza alla stazione, il corteo si snodava attraverso la città « inneggiante all'uomo che viene » e si dirigeva al colle ove sorgeva « l'imponente Istituto Gerbino ».[80] Nel cortile interno dell'Istituto si svolgeva la cerimonia di inaugurazione dei busti di Mons. Gerbino (nel centenario della sua nascita), di Don Bosco e di Don Rua. In un trattenimento di musiche e discorsi, parlavano Don Luigi Sturzo e S.E. Mons. De Bono.[81]

Secondo un altro documento, durante il pranzo offerto a Don Albera, quasi certamente il giovedì 19 marzo, avveniva la morte del Sac. Lanza.[82] La cronaca non riporta tale avvenimento. Al pomeriggio, nella Chiesa Cattedrale, si tenne la *conferenza salesiana.*[83] Alla sera, nel teatrino dell'Istituto, il Circolo Don Bosco presentava il trattenimento musicale-drammatico.[84]

Nel pomeriggio del venerdì 20 marzo, Don Albera lasciava Caltagirone per ritornare a Catania.[85]

[(16) *Ritorno a Catania:* venerdì 20 marzo — sabato 21 marzo]

[(17) *Messina:* sabato 21 marzo — martedì 24 marzo]

Il *Bollettino* dà un breve resoconto di questa ultima attività di Don

l'azione sociale e politica, sulle orme della *Rerum Novarum.* Dal 1905 al 1920 fu vice-sindaco di Caltagirone. Dal 1919 in poi, figura di statura nazionale fu ispiratore del Partito Popolare. Dal 1924 al 1946 visse in esilio in Inghilterra e negli Stati Uniti. E' autore di importanti scritti sociologici e politici. Cfr *New Catholic Encyclopedia.* New York, McGraw-Hill Book Company 1967, vol. XIII, pp. 749-750.

[79] Cfr *AVS'14,* Carta 5.

[80] *Ibid.,* Carta 22 (Lettera-cronaca 9, inizio).

[81] Oltre alla cronaca e il programma già citato [Vedi sopra, n. (75) e n. (79)], si riferisce a questo evento anche un secondo programma stampato, *AVS'14,* Carta 6.

[82] *AVS'14,* Carta 23 (Inserto alla Carta 22) è un ritaglio di giornale (identificato dall'archivista come *L'Azione* di Catania del 19 marzo 1914) che riporta la morte del Sac. Lanza avvenuta durante il pranzo offerto a Don Albera a Caltagirone. In nessuno dei documenti si parla di questo fatto o del pranzo stesso. Questo Sac. Lanza non è Salesiano.

[83] La cronaca dice che il conferenziere d'occasione fu Don Vincenzo Allegra, Direttore dell'Istituto Salesiano di Messina. Invece il programma stampato [Vedi sopra, n. (79)] pone Don Sturzo come conferenziere. Si fa notare che Don Sturzo aveva già parlato alla dedica dei busti il giorno 18, secondo la cronaca, e di ciò i programmi stampati nulla dicono. Il *Bollettino* trascrive la cronaca.

[84] Cfr *AVS'14,* Carta 5. Questo programma stampato, a p. 4, dà il programma del trattenimento, consistente dell'Inno a Don Bosco, di una prima parte musicale e del dramma sacro in 5 atti *Il Figliuol Prodigo* (dei Fratelli Reffo).

[85] Il ritorno a Catania si suppone qui come necessità logistica. La cronaca dice che Don Albera lasciava Caltagirone « per visitare altre case di Sicilia e Malta ». *AVS'14,* Carta 22, sub fine. Però Malta era già stata visitata dal 7 al 10 marzo. Vedi sopra, pp. 137-138. In quanto alle case di Sicilia, le visite sono terminate. Rimane solo di ritornare a Messina e di lì passare a Reggio per visitare le case della Calabria. Il *Bollettino* omette questo tratto. Cfr BS, p. 173.

Albera in Sicilia. Di questo nulla dice la cronaca, così che in essa appare una lacuna di 4 giorni (21-24 marzo).[86]

4. *Sezione di Calabria*

Alla sera del 24 marzo Don Albera prendeva il traghetto da Messina a Reggio. Qui l'attendevano l'ispettore Don Minguzzi (che l'aveva preceduto) e il rettore del seminario di Bova.

L'opera salesiana in Calabria comprendeva solo quattro case: Bova Marina, la più importante e numerosa, in provincia di Reggio; e in provincia di Catanzaro le piccole succursali di Soverato, Borgia e Monteleone.[87]

(1) *Bova:* martedì 24 marzo — venerdì 27 marzo [88]

A Bova i Salesiani avevano la direzione del seminario vescovile dell'Immacolata Concezione. I 12 confratelli prestavano pure la loro opera a cura d'anime e dirigevano oratori festivi a Bova e alla Marina.[89]

Dopo la festosa accoglienza, i visitatori salivano al seminario. Il bel palazzo si presentava imponente per la sua posizione e ridente come villa in un parco. Aveva subìto danni ma aveva resistito al terremoto. Qui venivano alloggiati. I seminaristi però preferivano dormire nel bel padiglione-baracca donato da Pio X, usando l'edificio solo nelle ore diurne. Così comincia la visita tipica.

(2) *Soverato:* venerdì 27 marzo — lunedì 30 marzo [90]

A tre ore di treno da Bova, a Soverato i Salesiani hanno una bella chiesetta e una casa sufficiente per l'opera dell'Oratorio Festivo Sant'Antonio di Padova e delle scuole elementari.[91] Quattro confratelli vi lavorano solo da tre anni, ma il futuro è pieno di speranza.

La cronaca aggiunge solo che la visita durò due giorni (non contando il giorno di arrivo e il giorno di partenza).

(3) *Borgia:* lunedì 30 marzo — martedì 31 marzo [92]

Da Soverato spingendosi verso l'interno, dopo due ore di viaggio in vettura, Don Albera arrivava a Borgia per una breve e tipica visita. E' una casa

[86] Cfr BS, pp. 173-174. La lacuna fu già notata, vedi sopra, p. 128. Bisogna supporre che una Lettera-cronaca andò perduta.

[87] Cfr *Elenco I*, pp. 56, 61, 56 e 59.

Il cronista a questo punto esprime un giudizio sul progresso fatto nella ricostruzione dopo il terremoto. Trova che a Reggio le cose sono a buon punto. Ciò contrasta con la situazione a Messina, dove per mancanza di buona volontà non si è fatto quasi nulla.

[88] Cfr *AVS'14*, Carta 24 (Lettera-cronaca 10). Cfr BS, pp. 174-175.

[89] *Ibid.* Cfr *Elenco I*, p. 56.

[90] Cfr *AVS'14* e BS, loc. cit.

[91] *Ibid.* Cfr *Elenco I*, p. 61.

[92] Cfr *AVS'14* e BS, loc. cit.

succursale con 2 confratelli, impegnati in un piccolo collegio, in scuole serali e nell'Oratorio San Francesco Saverio.[93]

(4) *Fine del viaggio di visita*[94]

Nel pomeriggio del 31 marzo Don Albera rientrava a Soverato. Il mercoledì 1° aprile ritornava a Reggio Calabria per far visita all'arcivescovo, e quindi prendere il treno per Roma.[95]

Così terminava un viaggio di quasi due mesi di durata.

III. **Valutazione della cronaca**

Le analisi precedenti comportano già una prima valutazione. Tuttavia, non è superflua una valutazione ulteriore in base al genere letterario e ai contenuti specifici della cronaca.

1. *Valutazione in base al genere letterario*

La funzione sociale precisa di questo genere letterario, cronaca con fine ristretto di edificazione e di pubblicità, mette in guardia a non pretendere da esso ciò che non può dare. Quello che può dare non è privo di valore, ma è di interesse storico assai limitato. Infatti, è una visione quasi idealizzata e del tutto esterna del ministero del Superiore e dell'opera salesiana in Sicilia.

Si possono sottolineare alcuni elementi. Il Superiore si sobbarca ad un lungo e faticoso viaggio per essere, con la sua presenza carismatica, guida e conforto ai confratelli e per incoraggiare, con la sua parola ispirata, i sostenitori dell'opera salesiana. Ovunque viene accolto con entusiasmo ed è oggetto di stima e di venerazione, sia per il suo fascino personale, sia perché rappresenta Don Bosco e la Congregazione. L'opera salesiana appare vasta, molteplice, provvidenziale; e i Salesiani, impegnati in tutte queste opere di bene, sono la risposta della Provvidenza al bisogno. Questo messaggio è sempre presente, in modo esplicito e implicito.

Ma questa *tendenza* non annulla, anche se limita, l'uso che si può fare di queste carte. Infatti, la ricostruzione ottenuta della vicenda storica del viaggio può considerarsi un contributo biografico, piccolo sì ma non privo di valore, anche perché si basa su testimonianze di prima mano.[96] Questo rimane vero anche se la cronaca lascia molto a desiderare. Infatti, a parte la grossa lacuna già notata, che è forse dovuta al fatto che una lettera di Don Borghino

[93] *Ibid.* Cfr *Elenco I*, p. 56.

[94] Si è già notato che Monteleone (Parrocchia Santa Maria del Soccorso, con 2 confratelli) non viene nominato nella cronaca come oggetto di visita. Vedi sopra, p. 127. Anche il *Bollettino* tace a questo riguardo. E' da supporre perciò che questa comunità si sia incontrata con il Superiore quando questi era in visita a Soverato o a Borgia.

[95] Cfr *AVS'14* e BS, loc. cit.

[96] *Garneri*, p. 298-302, evidentemente usa queste carte o la loro trascrizione nel *Bollettino*. Tuttavia la ricostruzione non è completa.

andò perduta,[97] la cronaca manca di sistematicità ed accuratezza sia nella parte cronologica che nella parte descrittiva. Mentre abbondano i dettagli di tempo e di luogo sulle attività di Don Albera, si passano sotto silenzio intere giornate o si nota semplicemente che egli « riposa in famiglia ». Non si fa il menomo tentativo di ambientare il lettore con cenni opportuni sulla situazione dell'opera salesiana in Sicilia, ciò che avrebbe reso la cronaca assai più intelligibile ed interessante. Lo scopo di edificazione e pubblicità è raggiunto ugualmente, ma ciò non toglie che la cronaca appaia menomata e « buttata giù » senza molta cura.

2. *Valutazione in base ai contenuti specifici* [98]

Qui interessano i contenuti specifici, cioè dati ed indicazioni di interesse storico, al di là dei contenuti tipici del genere letterario. Ovviamente si deve tener conto delle *possibilità* del genere letterario, perché queste determinarono i parametri entro i quali il cronista adempiva la sua responsabilità. Entro questi parametri però pare si possano fare alcune osservazioni a riguardo di almeno tre punti: la persona di Don Albera, l'opera salesiana e il risultato delle visite.

La persona di Don Albera è al centro di tutta l'attività. Egli è il Superiore e Padre affabile, ispirato, paziente, presente a tutti. Eppure la sua è una presenza misteriosa. Ben poco si dice e ben poco si svela della sua persona.

Della sua salute, che come si sa destava preoccupazioni, si dice pochissimo; mai si fa menzione di medici o di cure particolari. Alcune volte si dice semplicemente che è « stanco », ma che gli viene usata ogni cura e che riesce a sostenere le fatiche del viaggio.[99]

Quasi nulla viene riferito del contenuto dei suoi discorsi. Al pubblico parla con fervore dell'opera salesiana, di Don Bosco e di Don Rua, ed incoraggia i benefattori a continuare la loro opera di appoggio. Nient'altro. Non si danno notizie sull'argomento delle conferenze o dei discorsi ai confratelli, e nemmeno si indica se ne abbia tenuti.

Nonostante questa povertà, tuttavia, il fatto stesso del lungo viaggio e delle molteplici attività intraprese è significativo di per sè.

Si è già fatto notare quanto scarse siano le informazioni che vengono date sull'opera salesiana.[100] Forse si suppone che i lettori sappiano o possano immaginare quelle che possono essere le opere salesiane in una data città. I riferimenti a tali opere sono per gran parte incidentali, cioè si fanno riferimenti alle opere nel contesto della visita. Si offrono invece più dettagli a

[97] Vedi sopra, pp. 140-141 e n. (86).

[98] Parlando del genere letterario, già si trattò di contenuti, ma di contenuti tipici. Un genere letterario si descrive in base a stile, strutture e contenuti tipici che appaiono regolarmente nei testi.

[99] Cfr e.g. *AVS'14,* Carta 19.

[100] Vedi qui sopra.

riguardo di alcune opere caritative che Don Albera ha occasione di visitare.[101] Eppure le condizioni fisiche e morali dell'opera salesiana in Sicilia nel 1914 dovevano essere interessanti. Dalla cronaca si intuisce che il trauma della distruzione sismica non era stato ancora superato. Affiora pure l'impressione che non tutto andava bene in Sicilia. Ora sarebbe stato di grande interesse ai lettori avere qualche idea sulla situazione reale dell'opera salesiana, delle difficoltà, dei successi e delle prospettive per il futuro. In due occasioni diverse, già notate sopra,[102] il cronista indugia a dare un giudizio sulla situazione di un'opera salesiana. Queste però sono eccezioni.

Lo scopo del viaggio, come è noto, era di prendere contatto personale con i confratelli, di visitare le opere e di incoraggiare i benefattori.[103] A questo riguardo talvolta nella cronaca si sottolineano certe attività di Don Albera, per esempio quando si dice che passa la giornata « in famiglia » ricevendo i confratelli e visitando i locali; o quando si dice che parla ed incoraggia i benefattori. Però questo tema, così interessante ed edificante, non viene sfruttato.

Ancora, mai si riflette sul risultato delle visite. Si dice qualche volta a conclusione di una cronaca che la visita fu memorabile o che avrebbe portato buoni frutti. Ma non si fa mai un'analisi, né si danno giudizi; tanto meno si sollevano problemi. Lo sforzo più nobile al riguardo si ha al termine della corrispondenza: « Abbiamo compiuto una visita alle Case, ai Salesiani, ai loro amici e giovanetti di Sicilia e Calabria... » e testimoniato « una dimostrazione viva sincera cordiale verso l'opera di Don Bosco e il superiore che la rappresenta ». Questa visita « fu di grande utilità alle nostre opere e son sicuro lascierà una impronta, un ricordo benefico ».[104]

Conclusione

La ricerca compiuta non riguarda avvenimenti di grande portata né approda a risultati clamorosi. Anche in rapporto alla figura del protagonista il viaggio (nonostante la lunghezza) non rappresenta che un piccolo stralcio nella memoria biografica del Superiore; inoltre, il materiale si riferisce quasi esclusivamente a fatti esterni di cronaca.[105]

Però il lavoro fatto non sembra inutile. Prima di tutto, l'aver definito più accuratamente il genere letterario di questo tipo di cronaca e la sua collocazione sociale entro la Famiglia Salesiana, con le conseguenze per una valutazione che ne derivano, può fornire un mezzo per meglio rileggerla. In secondo luogo, può assumere una certa rilevanza l'aver ricostruito criticamente la vicenda del viaggio, con la successione e la durata esatta delle varie tappe, che non risulta né dal *Bollettino* né dalle biografie.

[101] Cfr e.g. *AVS'14,* Carta 12 (Lettera-cronaca 1), e vedi sopra, p. 132 e n. (28).
[102] Vedi sopra, p. 133 e nn. (33) e (35).
[103] Vedi sopra, p. 124 e n. (3).
[104] *AVS'14,* Carta 24 (Lettera-cronaca 10), sub fine.
[105] Vedi sopra, n. (96).

DON BOSCO E ANNIBALE STRAMBIO

Eugenio Valentini

Nell'anno scolastico 1834-35 Giovanni Bosco frequentava a Chieri la classe di retorica o V ginnasiale. Negli anni antecedenti aveva stretto amicizia con il giovane Annibale Strambio, già suo condiscepolo. Si può dire che quella fu la sua *prima amicizia,* antecedente a quella del Comollo. Durante le vacanze pasquali i genitori del suo amico, che avevano avuto occasione di ammirare le doti del giovane Bosco, lo invitarono a Pinerolo, dove abitavano. Egli andò, spingendosi poi fino a Barge per far visita al suo professore dott. D. Pietro Banaudi.

Di quella gita stese una lunga relazione in una lettera che ci è giunta, non intera, nella brutta copia. Nella numerazione delle pagine che va fino a 10, mancano le prime 4. E' l'unica lettera che abbiamo di lui studente di ginnasio e Ceria la pubblica, benché monca, all'inizio dell'*Epistolario.*

Dal contesto si rileva che la scrisse dopo il ritorno a Chieri, forse per mandarla agli amici di Castelnuovo, con i quali aveva ripreso contatto sul principio delle vacanze.

E' un documento interessante perché rivela la mentalità di D. Bosco e, insieme, resta testimonianza della sua amicizia con Annibale Strambio.

1. **Documento-base**

La trascriviamo dal testo edito da E. Ceria.

> « ... Il giorno seguente mi determinai ad andare a Barge, che è distante da Pinerolo otto miglia.[1] Ascoltata la prima Messa, presa colazione e incaricato di fare molti complimenti al nostro professor Banaudi, me ne partii il giorno 12 dello stesso mese, Domenica delle Palme, osservando, via facendo, molte belle valli e bei paesi, che quasi sembravano città, fra i quali annoverai Rasco,[2] Bricherasio, S. Secondo, Bibiana, la quale ultima forma tre parrocchie. Ed eccomi giunto prosperamente a Barge.
>
> Chiesto della casa del professore di retorica Don Banaudi, tosto mi fu indicata. Andai, ma mi venne detto che cantava il *Passio.* Attentamente ascoltai

[1] Il miglio piemontese era di quasi due chilometri e mezzo (m. 2466). Fece dunque circa Km. 20.

[2] Probabilmente si tratta di Osasco.

la sua dilettevole voce, e dopo la funzione andai ad aspettarlo in piazza. Intanto stavo osservando quella gente tutta nuova per me, perché erano quasi tutti pastorelli, ma di bell'aspetto e ben portanti della persona.

Il professore fu il primo a vedermi, mi venne incontro, mi prese per la mano, mi baciò quasi lacrimando e tante cose voleva dirmi; ma non poteva profferir parola, vinto dalla contentezza che provava. Io ero egualmente commosso. Calmato quel primo sussulto del cuore, incominciammo con somma gioia a ragionare su varii argomenti e andammo intanto alla sua casa. Ivi fui ricevuto colla più grande cortesia e vi dimorai due giorni. Come io sia stato, non si può esprimere; soltanto dico che passai due giorni di paradiso. Dovunque andavamo a spasso o per qualche affare, tutti ci invitavano alle loro case, e se dicevamo di non voler andare, ci prendevano per mano e ci conducevano alle loro abitazioni con infiniti atti di cortesia. Fummo dal vicario e dal prefetto delle scuole, dal sindaco, dal vicesindaco e dall'albergatore Balbiano, parente di questo che è qui a Chieri. Fummo da tutti lautamente ricevuti.

Passati quei due giorni, deliberai di partire. Il mio professore voleva a tutti i costi ritenermi ancora, e mi nascose il paracqua; ma vedendomi risoluto, si rassegnò, accompagnandomi per cinque miglia e mezzo. A questo punto della via, messici a sedere sopra una ripa, discorremmo alquanto lietamente; ma allorché accennai di volermi congedare, egli si mise a piangere e non parlava. Io volevo parlare e non poteva. Calmatici alquanto, dopo aver discorso di qualche cosa confidenziale che doveva rimaner fra noi due soli[3] ci alzammo e ci dividemmo con una muta stretta di mano. Affrettando il passo, io giunsi a Pinerolo. Quivi ebbi nuovi complimenti e nuove dimande intorno al viaggio e al professore Banaudi.

In questi ragionamenti io ed Annibale stabilimmo di fare una passeggiata verso Fenestrelle. Per fare questo viaggio domandammo la carrozzella dell'illustre Alberto Nota, il più famoso scrittore di commedia ai nostri tempi. Egli ce la imprestò molto volentieri e ce la fece allestire e fornire di ogni cosa. Noi, poste sopra la carrozzella alcune provviste, salimmo e lentamente uscimmo da Pinerolo.

Il primo paese, che incontrammo, si chiama Porte, paese annidato fra le rupi, poi Floé, sempre sulla strada regia che costeggia il Chisone. Questo fiume raddoppia le acque del Po. Dall'altro lato della via si innalzava una catena di monti. Finalmente da lungi scoprimmo un'altissima montagna, che si chiama Malanagi o Malandaggio,[4] la quale ci sembrava coperta di neve, ma non era; imperciocché, fattoci più da vicino, conoscemmo che era un monte di pietra bianca, alle falde del quale vi erano circa mille cinquecento uomini che lavoravano in quelle pietre.

Attaccate alla vetta, penzolavano lunghissime corde fino al fondo, poiché le rupi sono così liscie e a picco, che neppure i gatti potrebbero arrampicarvisi. Gli operai si aggrappano a queste grosse funi e salgono fin dove si vuol fare una mina. Là giunti, piantano due ferri accuminati nella pietra viva, perché sostengano un asse, e su questo seduti fanno il loro foro per la mina e lo riempiono di polvere e lo muniscono di miccia che scende fino a terra. Preparata una mina, il suono della tromba avvisa tutti gli operai, perché scendano e si allontanino e si dà fuoco. Sono enormi i massi che

[3] Forse al degno professore parlò della sua vocazione, il cui pensiero gli occupava la mente.

[4] Il Malanaggio, che ha vaste cave di gneiss granitico.

divelti precipitano nella valle. Le colonne tanto alte e tanto grosse, che sono a Torino alla Madonna del Pilone, furono staccate da queste cave. Dieci botteghe da fabbro lavorano solamente a fare ed aggiustare pungoli, martelli e scalpelli. Stati alquanto ad ammirare quella meraviglia, seguitammo la nostra strada.

Dopo un miglio di viaggio sulla pietra viva, coperta di sabbia trasportata, trovammo un paese mezzo di cristiani e mezzo di barbetti,[5] e perciò hanno due chiese; l'una per i cattolici, sulla quale campeggia la croce, l'altra pei valdesi senza croce. Intorno a questo paese vi è una montagna, alta due miglie e mezzo[6] così ripida che nessuno vi si potrebbe arrampicare. E' tutta abitata, ed ecco in qual modo. Collo scalpello formano scalini nella pietra viva, e su questi pianerottoli innalzano i loro tuguri e dintorno vi portano terra dalla valle, e vi seminano patate, fagiuoli ed altre cose simili.

Preso adunque riposo in questo misero paese, procedemmo verso Fenestrelle. Eravamo già a quel gran monte, che si chiama Monviso,[7] vedevamo già di fronte Fenestrelle, quando si levò un vento così furioso, che respingeva il cavallo, ci toglieva le forze di reggerlo e persino la parola. Turbinoso si sollevava il polverìo della strada, mescolato a pietruzze, che battendo nei nostri volti ci faceva molto male. Un buio spaventevole si stendeva su tutta la strada. Il cavallo urtava or qua or là, e sbuffando non poteva più andare avanti. Noi a tal vista sbigottiti fermammo il cavallo e lo rivoltammo indietro per ritornare a Pinerolo. Ma calando noi giù dal monte, ci assalse un nuovo timore. Quel vento precipitoso minacciava di rovesciare noi, il cavallo e la carrozzella giù per la china del monte fra le rupi e là in fondo farci perdere miseramente la vita. Ma la Provvidenza venne in nostro aiuto. Accanto alla strada scorgemmo un incavo del monte, che ci offriva un sicuro rifugio. Quivi stentatamente menammo il cavallo, aspettando che passasse la bufera. Dopo circa un'ora e mezzo, il vento cessò, ma la notte sopraggiungeva. La luna però ci illuminava la via ed entrammo in Pinerolo verso le 11.

Stetti ancora due giorni a Pinerolo e sempre allegramente e mi determinai di venire a Chieri il giorno 16. Incaricato di diverse commissioni e di salutare il sig. Valimberti,[8] il dì prefisso salii sulla diligenza, e giunto a Torino, di qui feci ritorno a Chieri. In questo viaggio impiegai sette giorni, che a me sembrarono sette ore, poiché tanto a Barge come a Pinerolo, quantunque indegno, fui trattato onorevolmente quanto mai dire si possa. Scusatemi, sono ancora un misero il quale... ».[9]

2. Altri documenti

L'anno seguente il ch. Giovanni Bosco, studente nel I anno di filosofia nel seminario di Chieri, così scriveva al padre di Annibale Strambio. La minuta lettera è senza firma e senza data.

[5] Nomignolo con cui si designano nel Piemonte i Valdesi, i cui ministri si chiamano *barbèt*.

[6] Errore di calcolo o di penna.

[7] Avrà voluto dire che erano in vista del Monviso, che è molto più lontano.

[8] Don Eustachio Valimberti, collega d'insegnamento del Banaudi nel ginnasio di Chieri e professore di Giovanni nella 1ª ginnasiale.

[9] E 1, 1-4.

> « Avendo già più volte scritto al suo figlio Annibale, *amico mio prediletto,* e non sapendo se abbia ricevuto lettera o no, poiché non ebbi risposta, giudicai bene scrivere a V.S. pregandola favorirmi nel fargli avere questa lettera.
>
> Non so se Annibale studii la gita [10] a Pinerolo o dove: neppure so se sia chierico o secolare: disse però che sarebbe andato a prendere l'esame di vestizione chiericale e che avremmo parlato insieme in tal tempo; ma a cagion del colera, che in allora minacciava le nostre contrade,[11] non potei più parlare ad Annibale e non seppi più nulla se abbia preso l'esame di vestizione o no. Io studio il primo anno di filosofia nel seminario di Chieri. Bramo molto saper nuova di V.S. come pure di Madama Strambio, di cui non posso dimenticare la generosità usatami allora che andai a Pinerolo. Seppi che Domenico [12] era ammalato e non so se siasi ristabilito bene.
>
> Desidero insomma di saper nuove di tutta la famiglia... ».[13]

Dopo la citazione di questa lettera il Lemoyne, senza indicare la fonte a cuia cui attinge, soggiunge: « La risposta fu che Annibale aveva indossato l'abito talare. Ma questa non era la via, per la quale lo voleva il Signore. Si trovava già innanzi nello studio della teologia,[14] quando incominciò a venirgli dubbio sulla sua vocazione (...). I suoi parenti, che erano eccellenti cristiani, essendosi nelle vacanze accorti del cambiamento, scrissero a Giovanni, perché venisse a Pinerolo e s'intrattenesse col figlio sull'argomento che loro stava a cuore. Giovanni, lasciato ogni affare che aveva per le mani, volò dall'amico, si fermò più giorni, parlò lungamente con lui, lo incoraggiò a lasciar da parte ogni melanconia, gli suggerì le norme opportune per procedere con sicurezza nella risoluzione che avrebbe presa, e lo lasciò consolato. Infatti, l'anno seguente, sicuro di sé, depose tranquillamente l'abito chiericale ».[15]

Una testimonianza della stessa epoca la si ha ancora in D. Lemoyne: « Abbiamo più sopra parlato del giovane Annibale Strambio, il quale, coi suoi due fratelli Domenico e Pietro, era stato compagno con Giovanni a Chieri, nei corsi ora detti ginnasiali. Orbene nel 1838 il Pietro riceveva una lettera, nella quale Giovanni invitavalo a farsi prete, adducendogli per ragione la sua indole quieta e lene e la sua buona condotta. Nel 1898 Pietro Strambio, Cavaliere, Consigliere emerito di Prefettura, riferiva al Prof. D. Francesco Cerruti: "Io non seguii il consiglio di D. Bosco, perché non mi sentiva trasportato verso la carriera propostami. Conservai però cara memoria di quel bell'invito, il cui ricordo mi fece sempre del bene nel corso della mia vita. Tengo ancora gelosamente presso di me la sua lettera, la quale ridesta ognora nel mio cuore

[10] L'andata.
[11] Nel 1836.
[12] Fratello di Annibale e condiscepolo di Giovanni Bosco.
[13] E 1, 4.
[14] Questo dovette dunque avvenire all'incirca nel 1838-1839. Prima del ricevimento degli Ordini Sacri.
[15] MB 1, 354-356.

la commozione che allora provai nel riconoscere quanta buona opinione avesse di me un condiscepolo e amico di tanto merito. Non è a dire la stima che i miei fratelli ed io avevamo per lui. Noi alcuni anni dopo eravamo a Camagna ed egli venne a visitarci. Lo accogliemmo con un vero tripudio; ma quei giorni vennero funestati da un grande incendio sviluppatosi in una cascina. D. Bosco colla sua calma abituale prestava mano a salvare le masserizie e comparve recando la polenta già preparata per la mensa di quel colono. Io gli dissi allora: — Tu, o D. Bosco, che sei tanto buono e che operi miracoli, fa cessare questo incendio". E questa opinione della sua santità era radicata e diffusa nei suoi compagni, a cagione dell'importanza che davasi alle sue parole ed alle sue lettere ».[16]

Ultima testimonianza di quei tempi, fu narrata da D. Bosco a D. Giacomo Ruffino e al chierico Viglietti il 19 luglio 1884, all'inizio di un suo soggiorno in Pinerolo, ospite del vescovo Mons. Filippo Chiesa. Disse che di Pinerolo serbava caro il ricordo fin dalla giovinezza. Studente di ginnasio e poi chierico vi era stato due volte ospite nella famiglia di quel suo amico che fu Annibale Strambio; e come vi ripassasse appena ordinato sacerdote, dovendosi recare a Fenestrelle per una predicazione.[17]

Questo avvenne alla fine di giugno o al principio di luglio del 1841.[18]

Da quest'anno fino al 1877 non si hanno ulteriori notizie di Annibale Strambio nella documentazione storica salesiana.

3. Attività consolare di Annibale Strambio

Desiderosi di colmare questa lacuna ci siamo dati a una diligente ricerca, e siamo riusciti a cogliere alcune notizie, anche se non molto estese.

Tutta l'attività consolare di Annibale Strambio si svolgerà nel 1851 come console a Trieste, poi nel 1859 come console generale a Bucarest, nei Principati Danubiani. Per comprendere bene questa sua attività, sarà opportuno dare uno sguardo alla situazione di quelle nazioni e alla politica del Governo Sardo verso di esse.

Il Congresso slavo che aprì le sue assise a Praga il 2 giugno 1848, pur nei suoi pochi giorni di vita, aveva consentito di chiarire molte idee, di mettere a fuoco il problema centrale delle relazioni fra i singoli popoli slavi. Quando a metà giugno il Congresso si sciolse sotto le baionette e i cannoni del Windischgrätz, i delegati si sparsero in tutta l'Europa e tornarono ai loro luoghi d'origine, agitando nelle coscienze tutto un insieme di problemi, circa i rapporti fra i singoli popoli slavi, che rimarrà uno dei più vivi fermenti del-

[16] MB 1, 454-455.
[17] MB 17, 108.
[18] MB 2, 28.

l'Europa dell'Ottocento. Non fa dunque meraviglia se in Italia, soprattutto a Torino, a Venezia e a Trieste tutto quanto stava fermentando nell'Europa centro-orientale e gli stessi aspetti di fondo di quello che veniva chiamato « problema slavo », venivano avvertiti con particolare sensibilità.

Gli Italiani dunque in quel periodo, allo scopo di proseguire vittoriosamente la guerra contro l'Austria, sono pronti a ricercare un collegamento con Magiari, Polacchi, Slavi meridionali. A Torino il 7 marzo 1849 nasce « l'Alleanza italo-slava ».

Ma Cavour ben deciso ad evitare che una unità panslava sotto l'egida della Russia giunga ad accamparsi nell'Europa centro-orientale, guarda anche alle prospettive avvenire e avverte la necessità che i colpi diretti contro l'Austria e la cronica debolezza dell'Impero Ottomano, non si risolvano nel lasciare via libera alla Russia verso i Balcani e il Mediterraneo.

Se questo era l'orientamento di Cavour di fronte al problema del panslavismo, non bisogna credere che esso derivasse da ipotesi teoriche o da espedienti di propaganda. Di gran lunga più importanti nel segnare questo indirizzo fondamentale di politica estera erano gli elementi, i giudizi e le informazioni che da anni giungevano dalle legazioni a Costantinopoli, Pietroburgo e Vienna, come dai consolati in Trieste, dalle agenzie consolari di Dalmazia,[19] da Belgrado, da Bucarest, da Jassy. La politica panslava della Russia era una realtà operante e ormai sotto gli occhi di chiunque. Per tutti, basti qui sottolineare la sensibilità con cui il console a Trieste, Annibale Strambio, seguiva l'opera di penetrazione svolta dalla Russia nel Montenegro e presso gli Slavi della Monarchia asburgica: la solerte premura, da parte dell'ambasciata russa in Vienna, di regolare secondo gli interessi russi la successione al defunto Vladika del Montenegro, nel 1851;[20] l'invio, sempre lassù, di armi e munizioni nonché di un agente dello Czar la cui missione non era un mistero per alcuno e la cui influenza ed azione divenivano ogni giorno più visibili; l'afflizione degli Slavi, « anche i più civili e liberali », come di « un disastro nazionale » per i rovesci subiti dalla Russia nella guerra d'Oriente; lo scendere « a frotte » degli Slavi giù dalle montagne della Dalmazia sino a Gravosa « a rimirar dalla spiaggia i tre bastimenti russi » sequestrati nell'ottobre del 1854: coloro che riuscivano a salire a bordo « si prosternavano sul ponte e ne baciavano la polvere ».[21]

Scopo di Cavour era sempre quello della lotta all'Austria per conquistare

[19] Cfr O. Randi, *Il servizio consolare in Dalmazia,* in « Archivio storico per la Dalmazia », a. III, vol. V (1928), p. 55.

[20] Lettera di Annibale Strambio a D'Azeglio, 24 novembre 1851. Cfr A. Tamborra, *Cavour e i Balcani.* Torino, ILTE 1958, p. 66 (Archivio di Stato di Torino, Cons. in Trieste, Giuseppe Annibale Strambio a D'Azeglio).

[21] Lettere di Annibale Strambio a Dabormida, 27 aprile e 12 ottobre 1864. Cfr A. Tamborra, *Op. cit.,* p. 66 (Archivio di Stato di Torino, Cons. in Trieste, Strambio a Dabormida).

all'Italia il Lombardo-Veneto, e quindi il favorire moti insurrezionali negli Slavi e nei Magiari soggetti al Governo austriaco.

Ma nel suo realismo a tutta prova segue attentamente gli eventi per decidere il da farsi.

Egli non dimentica come la maggior parte dei popoli dell'Europa centro-orientale anelino all'unità e all'indipendenza e come venga spontaneo in tutti, di qua e di là dalle Alpi, sentire come feconda, anzi indispensabile per la vittoria, un'alleanza delle Nazioni, contro la solidarietà dei troni.

Ma intanto, appunto per questo, la sua attenzione si rivolgeva più ad oriente, e cioè ai Principati della Valacchia e della Moldavia.

I Principati di Valacchia e Moldavia per la loro posizione sul basso Danubio e il carattere « latino » come si diceva, della loro popolazione, sin dal 1848-49 erano tenuti ben presenti nei calcoli della diplomazia europea e nella valutazione dell'opinione pubblica più accreditata.

Essi sono considerati con interesse e simpatia, sono già « qualcuno », se fin dal 1848 l'autorevole *Revue de Deux Mondes* considera i Moldo-Valacchi come « les soutiens de la paix, da la stabilité, de l'integrité de l'Empire turc contro la Russie, puissance essentiellement révolutionnaire en Orient », auspicando che tra il Danubio e il Tibisco si costruisca « un état fort pour prendre ou conserver, vis à vis de la Russie, au nom des intérêts de l'Europe latine, le rôle d'une sentinelle vigilante et sûre ».[22]

Così, se Cavour nella sua fervida fantasia di politico e di diplomatico era giunto a prospettare i Principati danubiani come moneta di scambio con Modena e Parma sottolineando l'interdipendenza fra Balcani e Italia, questione d'Oriente e questione italiana, molti in Italia fra studiosi, politici, uomini di cultura guardavano da tempo alle popolazioni romene del Basso Danubio con simpatia e senso di vincoli comuni.

« Un'altra Italia », « un'Italia che ha conservato più fedelmente di noi il nome romano » veniva vista nel 1865 da Cesare Correnti distesa fra il Danubio e il Dniester, un popolo dunque affine all'italiano e come questi in lotta per la propria individuazione nazionale.

La sistemazione territoriale e politica dei Principati danubiani si svolgeva giusto all'indomani di una guerra come quella di Crimea che aveva aperto gli occhi, in Occidente, circa gli obiettivi di espansione della Russia zarista, sulla sua politica che, nutrita da tanti anni di propaganda slavofila era divenuta nettamente panslavista e ricercava con gli argomenti della religione e della razza un collegamento con i Piccoli Slavi dell'Europa Centrale dei Balcani.

Lo schieramento delle Potenze intorno alla grossa questione dell'unione dei Principati danubiani si era già in pratica delineato, sin dal tempo dei preliminari di Vienna che ebbero inizio il 15 marzo 1855, ma solo a Parigi venne a definirsi in modo perentorio, senza equivoci. Fu così che venne accolta

[22] « Revue des Deux Mondes », 1848, tomo 21, pp. 132-133.

la proposta russa di interpellare con opportuna consultazione i cittadini stessi della Valacchia e della Moldavia sul loro futuro destino.

La lotta diplomatica che si era aperta, vivace, in seno al Congresso di Parigi, si spiega ora in tutta la sua ampiezza a Costantinopoli intorno al modo con cui « organizzare » le elezioni in Valacchia e Moldavia.

Le elezioni che si svolsero fra la seconda metà di settembre e i primi di ottobre del 1857 diedero vittoria completa alle tendenze unionistiche.

Così, quando nel maggio del 1858 si aprì a Parigi la Conferenza che doveva fissare lo statuto definitivo dei Principati, i delegati sardi continuarono ad essere in prima linea nel sostenere il principio dell'unione, contro tutte le attenuazioni e i compromessi.

La duplice elezione del colonnello Giovanni Alessandro Cuza a Ospodaro di Valacchia e Moldavia e la situazione di fatto che le due assemble riescono ad imporre all'Europa è l'elemento nuovo che, agli inizi del 1859, maggiormente impegna la diplomazia sarda nella difesa dell'unità romena. Il 17 gennaio 1859 l'assemblea di Moldavia elesse alla carica di Ospodaro il colonnello Alessandro Cuza, che fece il giuramento il 20 gennaio. Il 5 febbraio del 1859 sarà eletto Ospodaro anche nell'assemblea di Bucarest.[23]

4. **Annibale Strambio console generale a Bucarest**

« Quando Vasile Alexandri chiedeva, alla fine di marzo del 1859, nell'udienza col Cavour, un console sardo nei Principati, questi gli rispondeva che aveva anche nominato al posto di rappresentante della Sardegna il cavalier Strambio che in quel momento gli serviva da guida a Torino. Data precisa: il 20 marzo 1859 Vittorio Emanuele II sanziona le decisioni dei Corpi Legislativi in conformità delle quali si costituiva un consolato a Bucuresti e si fissavano gli indennizzi dei capi: il console doveva ricevere 12.000 lire annue, il vice-console, 4.000. Annibale Strambio prenderà residenza a Bucuresti; per Galati era nominato Durio. Il 26 giugno 1859, il console generale sardo dei Principati, Strambio, ottenne l'udienza di presentazione presso Cuza Voda. Vice-console è Cattaneo. Strambio propone pure l'istituzione di un'agenzia consolare a Sulina per la quale raccomanda Louvières, vice-console francese di Tulcea.[24] Fino alla nomina di un agente consolare di 1ª categoria, a Braîla rimaneva sempre Papadopulo come reggente, obbligato a tenersi in rapporto con Galati. La ferrovia che, dice Strambio, "nel prossimo anno sarà compiuta fra Czernadova e Kostendzé" faciliterà il traffico e reclamerà la creazione di una agenzia anche a Constanza.[25]

[23] A. Tamborra, *Op. cit.*, p. 283.

[24] Lettera di Strambio a Dabormida, 17 settembre 1859. Cfr D. Bodin, *I consolati del Regno di Sardegna nei Principati Romeni,* in « Rassegna storica del Risorgimento » XXIII (1936), p. 163 (Archivio di Stato di Torino, Consolati Nazionali, Bucarest 1859, vol. 1).

[25] Lettera di Strambio a Dabormida, 18 settembre 1859, *Ibid.*, p. 163.

Così nel 1859, quando comincia un nuovo capitolo nella vita dei Consolati Italiani dei Principati Romeni Uniti abbiamo "un Consolato generale di S.M. il Re di Sardegna nei Principati Uniti di Moldavia e Valacchia",[26] con residenza a Bucuresti.

Da esso dipendevano il consolato di Galati e la delegazione consolare di Brâila. A loro volta dipendevano direttamente da Galati le delegazioni consolari di Ismail e di Reni. In prospettiva vi era una "Delegazione consolare per le bocche di Sulina e la Bulgaria, con residenza a Tulcia e dipendenza dal Consolato di Galatz",[27] e un'agenzia a Constanza ».[28]

Ma vediamo quali erano state le direttive che Cavour aveva dato ad Annibale Strambio, all'inizio della sua missione. Citiamo per intero il documento perché è d'importanza fondamentale.

Torino 24 maggio 1859

Istruzioni al Cav. Annibale Strambio
Console di S.MA a

Bucarest

S.M. nel destinare la S.V. all'ufficio di Console Generale nei Principati Moldo Valacchi riconobbe che il mandato che le si affidava aveva un duplice intento, l'uno politico e l'altro commerciale.

Uniformandomi impertanto agli ordini della prefata M.S. io verrò divinsandole le norme a cui Ella dovrà attenersi per secondare le mire del governo del Re e conseguire quei risultamenti che si desiderano nelle presenti gravi contingenze.

E' noto a V.S. che il governo ha vivamente raccomandato nel Congresso di Parigi l'unione della Moldavia e della Valacchia in un solo Principato. Le è noto che questa unione perfetta non si è potuta ottenere e che la Convenzione del 19 d'Agosto 1858 è una composizione tra le varie tendenze delle Potenze segnatarie. Sarà mestieri che Ella prenda esatta notizia così delle discussioni del Congresso di Parigi come della Convenzione e dei protocolli del 1858. Siffatti documenti le daranno contezza non solamente delle stipulazioni che formano oggidì il diritto pubblico dei principati, ma la informeranno eziandio dei concetti o apertamente espressi o male dissimulati dei vari Gabinetti Europei intorno agli Stati Rumeni.

La Convenzione del 1858 recava che la Moldavia e la Valacchia fossero amministrate separatamente e governate l'una e l'altra da un Ospodaro loro proprio il quale sarebbe eletto da un'Assemblea *ad hoc* e riceverebbe l'investitura dalla Porta Ottomana. Le assemblee di Moldavia e di Valacchia elessero l'una e l'altra il Colonnello Alessandro Couza per Ospodaro. La Sublime Porta disse violata la Convenzione e si rivolse alle Potenze segnatarie affinché provvedessero.

[26] Strambio a Cavour, 18/30 settembre 1859, *Ibid.*, p. 164.
[27] Strambio a Dabormida, 17 settembre 1859, *Ibid.*, p. 164.
[28] *Ibid.*, pp. 163-164.

Una nuova Conferenza si radunò in Parigi nei primi giorni dello scorso Aprile e tenne due sedute nelle quali i Plenipotenziari della Porta e dell'Austria dichiararono che la elezione doveva essere annullata come contraria alla Convenzione; i Plenipotenziari di Sardegna, Francia, Inghilterra, Russia e Prussia opinarono invece che si dovesse adottare un temperamento che pur non vulnerando i Capitoli del 1858, rispettasse in qualche modo la volontà nazionale dei popoli rumeni così solennemente manifestata. Proposero perciò che mentre si dichiarerebbe che la duplice elezione del Colonnello Couza non era conforme alle *previsioni della Convenzione del 19 Agosto,* si raccomandasse ciò nulla meno alla Sublime Porta di conferire eccezionalmente l'investitura affine d'evitare le spiacevoli conseguenze cui potrebbe dar luogo una nuova elezione e di togliere gli ostacoli che si oppongono all'ordinamento definitivo dell'amministrazione dei due Principati.

I Plenipotenziarii della Turchia e dell'Austria si riservarono di comunicare al loro Governo la deliberazione della maggiorità della conferenza. In questo frattempo scoppiarono le ostilità dell'Austria contro il Piemonte, la Francia intervenne in nostro aiuto, la Conferenza non si poté più radunare, epperò la questione non ebbe finora uno scioglimento determinativo.

Frattanto e prima della Conferenza, e dopo, il Generale Durando, Ministro di S.M. a Costantinopoli, non pretermise ufficio alcuno sia per contenere la impazienza dei Moldo Valacchi che ricorrevano a lui di consiglio, sia per condurre la Porta a concilievoli risoluzioni.

Raccomandava ai Rumeni di non porgere col loro contegno e con atti poco ponderati cagione di pretesto al governo ottomano di perseverare nella sua attitudine contraria ai loro voti e di ricusare la investitura, non introducessero quindi nello Stato riforme o provvisioni di qualsiasi natura ripugnanti coi termini della Convenzione, non pensassero di convocare una sola assemblea pei due Principati, non formassero un Ministero unico per l'Amministrazione dei due Stati che, secondo il pubblico diritto, dovevano restare separati. Ponessero mente, soggiungeva il R. Ministro che senza varcare i limiti degli accordi internazionali era loro fatta ampia balia di procurare il bene del loro paese. rifiorirne il commercio, crescerne la ricchezza interna, sicurare stabilmente la loro autonomia. Il che tutto servirebbe di scala e di ponte a quella unione e a quella indipendenza cui sono indirizzati i loro sforzi come a supremo intento.

Quando poi gli apparecchi militari della Turchia cagionarono serie inquietudini ai Serbiani ed ai Rumeni non per questo cessarono dal canto del Generale Durando i consigli di moderazione, di prudenza, e di attenta osservanza dei Trattati. Egli rappresentava non fondati i timori d'un intervento armato della Sublime Porta in caso di guerra tra Francia ed Austria, perocché in simile evento l'Austria stessa comeché aversa ai Rumeni ed ai Serbi distorrebbe la Turchia dall'intraprendere le ostilità contro i Principati onde non porgere ad altre Potenze propizia occasione di prendervi ingerimento armato.

Siffatte diligenze adoperò il R. Ministro nella Serbia, in Grecia, nelle Isole Joniche, e nel Montenegro stesso. E più oltre procedendo, rivolse, con pienissima approvazione del governo una lettera al Principe Couza che consegnò all'Avvocato Durio nel suo passaggio a Costantinopoli, affinché la presentasse all'ospodaro. In essa con militare franchezza e in acconcie parole espononsi i pericoli della presente condizione, si dimostrano i danni gravissimi a cui s'andrebbe incontro seguitando la via verso la quale sembrano inclinare le popolazioni Rumene agitate da nobili passioni bensì, ma non bastevolmente capaci, che la turbazione della pace in Oriente sarebbe il segnale

della guerra generale, il sui successo ultimo potrebbe riuscire a discapito dei principati stessi.

La S.V. terrà linguaggio e condotta conformi alle osservazioni contenute in questa lettera di cui se le unisce copia che già servì d'istruzione all'Avvocato Durio.

Ella avrà sempre innanzi agli occhi della mente quale è il primario interesse del Piemonte nel condurre la impresa cui si è accinto coll'aiuto della Francia. Preme al governo del Re che la guerra rimanga circoscritta all'Italia e che sia combattuta solamente dalle armi collegate della Sardegna e della Francia. Una diversione in Oriente sarebbe funesta. La Russia non ne rimarrebbe spettatrice inoperosa ed allora l'Inghilterra entrerebbe in campo e ad un suo cenno la Prussia e l'Alemagna intiera. Certo la Francia e il Piemonte hanno preveduto anche questa eventualità dolorosa e saprebbero, occorrendo, affrontarla. Ma i loro sforzi più energici e costanti mirano ad impedirla, a renderla impossibile.

Per la qual cosa Ella farà opera continua di calmare gli animi, di sedare le passioni e di combattere i propositi eccessivi. A tal fine non si periterà di dichiarare che il Piemonte e la Francia disapproverebbero altamente qualunque moto intempestivo e lo considererebbero come esiziale alla causa Rumena. Soggiungerà che il generale Durando ha fatto a Costantinopoli validi uffici per ottenere dalla Porta la investitura del Principe, che le altre quattro Pontenze parlano concordi nello stesso senso e che vi è fondamento di credere che il Sultano non tarderà a consentire ai voti e alle sollecitazioni dei suoi alleati. Per contro le dimostrazioni ostili e illegali dei Principati darebbero ragionevole motivo alla Turchia di ricusare le proposizioni conciliatrici, e pretesto desideratissimo all'Austria e forse ad altri Pontentati di secondarla nel suo rifiuto.

La S.V. troverà questi stessi sentimenti nei consoli di Francia e d'Inghilterra, spero anche in quello di Russia. Prenderà col primo di essi gli opportuni convegni con piena fiducia, cogli altri con sagace consiglio.

Il Sig. Astengo Reggente il Consolato di Belgrado è posto sotto la sua direzione, ella gli darà le convenienti istruzioni ogni qualvolta lo giudichi opportuno. Di ogni avvenimento informerà non solo il Ministero ma il generale Durando altresì, al quale manderà copia dei dispacci che manderà al Governo e di ogni scrittura che per avventura dovesse comunicare al Principe Couza.

Non è finalmente da tacere che le circostanze presenti della politica e della guerra potrebbero cambiare, in tal caso dovrebbe naturalmente mutare la condotta che le è oggidì prescritta. Se ciò si avverasse altre istruzioni le segneranno il contegno ch'ella dovrà tenere.

Passo ora alle considerazioni commerciali.

La valle inferiore del Danubio di cui parte tanto cospicua costituiscono i Principati uniti si è per natura di terre e temperie di cielo fra le più ubertose contrade d'Europa. Per lunga notte di secoli quei paesi furono però incolti e poveri a causa delle devastazioni dei Turchi, degli Ungheri, dei Polacchi, e dei Russi, e quando incominciò più quieto vivere si videro da una gelosa politica chiuso il Mar Nero e chiuso lo stesso Danubio alla Porte di ferro.

Ma al cadere del secolo scorso il Mar Nero aprivasi alla navigazione del mondo, ed i primi esperimenti facevansi d'una navigazione del Danubio da Vienna al mare. I Principati, benché privi della Bessarabia, della Boccovina, e dei distretti di Transilvania, che per natura s'aggiungerebbero alla Valacchia, speravano risorgimento. Questo era però ritardato dalla crisi guerriera che

scosse l'intera Europa fino al 1815 e dalle calamità interne di tentate e represse insorgenze di popolo.

Ritornata la pace i benefici della feracità naturale del suolo ed i sempre crescenti bisogni di cereali in Europa chiamarono alle foci del Danubio le navi Greche, le Inglesi, le Austriache, e con esse le Sarde, e poscia le Francesi. Incominciò un commercio granatico d'estrema importanza anche per la Sardegna, che oltre al traffico di speculazione, vi esercitava quello di consumazione propria per le centinaia di migliaia d'ettolitri di grano che deve in ciascun anno importare nel regno. Questo commercio fu tutelato coll'istituzione del Consolato di Galatz e per lunghi anni dalla Delegazione di Ibrail. Il Consolato di Galatz tutt'ora esiste e V.S. prenderà sempre notizie delle operazioni di esso, e gli presterà appoggio presso il Governo centrale.

I vantaggi della navigazione aperta del Mar Nero furono moltiplicati dalla tanto aumentata navigazione del Danubio, già gli ostacoli fisici furono superati in parte, ed ora si stanno rimovendo mediante convenzioni Europee anche gli impedimenti politici di modo che il gran fiume sarà aperto alla navigazione del mondo e perfino al cabotaggio dei porti d'ogni Stato.

Coi cresciuti consumi crebbero nei Principati uniti le importate ricchezze e con queste sorse la potenza d'acquisto delle merci sttraniere e di quanto consegue all'agiatezza e al lusso. Quindi nelle primarie città dei Principati fondaronsi colonie Greche, Tedesche, Italiane indagatrici di ogni lucro, ed abili a moltiplicare coll'esempio i consumi delle merci straniere. Sembra che tutt'ora il traffico sia in gran parte nella mani di questi esteri, la cui opera prepara i nazionali all'industria delle officine ed a quella delle operazioni mercantili.

I Sardi, ed in genere gli Italiani commerciano tutt'ora piuttosto per esportazione di cereali che non per importazione di prodotti. Sommo merito sarà di chi abilmente consigliando, ed avvisando de' mezzi, sappia aprire la via dei Principati Uniti anche ai prodotti Sardi ed Italiani, segnatamente alle sete, ai vini, agli olii, al sale, ai frutti ecc. onde il nostro commercio non si eserciti con mero cambio di moneta ma divenga vera permuta di prodotti nostri con quelli dei Principati. Se alcune merci Francesi avranno per ora e forse per lungo tempo la preferenza, l'introduzione di altre Italiane sarà agevolata dalla convenienza di prezzo, ed un articolo in specie nel quale la coltura italiana è sì illustre quella dell'arte cioè dei prodotti letterari verrà facilitata dalle maggiori simpatie ed affinità di famiglie del popolo nostro e del rumeno. Io quindi invito V.S. a voler portare la massima attenzione perché la di lei presenza nei Principati Uniti rechi le primizie dei frutti materiali che può raccogliere l'Italia dal risorgimento rumeno. Informi il R. Governo del numero e delle condizioni diverse dei R.R. Sudditi nei Principati, mi nomini sempre le case che godono migliore fama di solidità e probità, le due basi su cui fondasi il credito e la speranza di futuri commerci. Anche nei Principati Uniti i R.R. Sudditi dipenderanno dalla di lei giurisdizione, non altrimenti che nelle Provincie Ottomane dipendono dai consoli locali. Egli è vero che l'esercizio della giurisdizione civile e penale dei Consoli ha nella Turchia argomenti a sua difesa che non esistono nei Principati, e quindi il R. Governo potrebbe forse far cessione un giorno alla civiltà del governo Rumeno d'un diritto di giurisdizione che è troppo necessario a conservarsi in Turchia. Ma perché si abbia a prendere in matura considerazione se la tutela dei nostri sudditi nei Principati permetta il sacrificio d'una facoltà eccezionale, e voglio pur dire anormale coi buoni principii di diritto pubblico, importa che V.S. abbia scandagliato appieno se la legislazione locale non solo esista perfetta negli scritti ma altresì si applichi intemerata impar-

ziale e costante. Purtroppo nel Levante le tristi condizioni dei secoli resero la civile giustizia impossibile e fecero le Curie vaste intriganti e corrotte, e non sempre si ottiene senza lungo periodo d'insistenza sapiente di divellere le radici di abitudini inveterate.

Solo in allora che il ridurne i sudditi alla giurisdizione locale non li esponga a dannose eventualità, il R. Governo potrà fare a quello dei Principati la solenne dimostrazione d'onore e di civiltà di rinunciare ai privilegi giurisdizionali sanciti nei Trattati colla Porta Ottomana.

Queste sono le norme che debbono guidare la S.V. nella Commissione che le è affidata. Verbali istruzioni le daranno lume sovra altre materie.

Ella studierà gli uomini e le parti del paese, esaminerà imparzialmente fino a qual punto si possa fare assegnamento sulle forze dei Principati in caso di guerra.

Oltre il carteggio ordinario ella preparerà, dopo che ne avrà raccolto gli elementi, un'ampia relazione politica e commerciale sulle condizioni dei Principati la quale gioverà al Governo per quelle future provvisioni che diventassero opportune.

Lo zelo e la sagacia di cui Ella diede già prova mi danno fiducia che la S.V. adempirà con lode il mandato che le viene commesso ed acquisterà in tal guisa nuovi titoli di benemerenza.

Il Presidente del Consiglio
Ministro per gli Affari Esteri
firmato: Cavour.[29]

Dimitrie Bodin al termine del suo articolo scriveva:

« Oltre a ciò che risulta anche da questo primo schizzo sui Consolati sardi nei Principati Romeni, la loro importanza si potrà constatare rispondendo a due domande: che cosa hanno fatto di buono questi consoli a quei tempi e che cosa ci offre oggi il loro lavoro, di cui sono rimasti soltanto alcuni mucchi di carta scritta?

Al tempo loro i consoli sardi hanno protetto i connazionali stabiliti nei Paesi romeni, sia per il desiderio di lavorare con maggior guadagno, sia perseguitati dai governi assolutisti per azioni rivoluzionarie. Hanno incoraggiato ed hanno assicurato il commercio piemontese nei Principati, specialmente il commercio di cereali. Sono stati attenti osservatori della piazza economica e, potrei dire, anche spesso politica. Poiché hanno assistito alla rivoluzione per la libertà dei Bulgari, partita da Braila nel 1840; alla rivoluzione romena del 1848; e al processo dell'Unione dei Principati ».[30]

Ora l'ultimo Console Generale degli Stati Sardi fu appunto Annibale Strambio.

[29] Le istruzioni sono riportate integralmente da A. TAMBORRA, *Cavour e i Balcani,* pp. 384-388 (Archivio storico del Ministero degli Esteri, Roma: Segreteria e Ministero degli Esteri del Regno di Sardegna, Istruzioni per Missioni all'Estero, Busta n. 120).

[30] D. BODIN, *art. cit.*, p. 164.

Ci si può domandare: che cosa fece egli nel frangente della guerra italo-austriaca del 1859?

L'11 luglio scriveva a Cavour facendo presente che Cuza « osteggiato dai bojari e a sinistra dal partito nazionale e liberale che lo rimproverava di poca energia e di inettezza nel governo », voleva in qualche maniera intervenire contro l'Austria.[31] Ma Cavour era sordo da questo orecchio.

Venne poi la notizia di Villafranca che colpì dolorosamente i Romeni.

Tuttavia, dal punto di vista formale, Cuza ricevette una soddisfazione: il 6 settembre chiudeva finalmente i lavori, col riconoscimento implicito della sua dignità di Ospodaro dei Principati, la Conferenza che si era aperta in aprile, proprio nell'imminenza delle ostilità.

Un primo notevole risultato era stato dunque raggiunto.

Da questo momento l'iniziativa piemontese che investe a poco a poco tutta la Penisola italiana sta sotto gli occhi dei Romeni dentro e fuori dei Principati come un esempio ed un incitamento, che essi sperano di poter seguire a scadenza non lontana. Ed a significare con quanto consenso viene seguito sulle rive del Danubio lo sforzo unitario degli Italiani, valgono le dimostrazioni che si svolgono a Bucarest il 16 marzo 1860 per il compleanno di re Vittorio Emanuele, dalle quali sale l'augurio di poter salutare il sovrano come Re di tutti gli Italiani. Altre dimostrazioni di migliaia di persone, calorosissime, salutano alla fine di marzo la notizia dell'annessione dell'Emilia e della Toscana: il console Strambio ha dovuto ricevere una delegazione e affacciarsi al balcone per ringraziare.[32] I successi sardi colpiscono la fantasia e siccome l'esercito romeno è in via di formazione, viene richiesto l'invio urgente della uniforme e dell'armamento completo, per soldato e ufficiale, di bersagliere, che dovranno servire come modello per un battaglione di cacciatori in formazione.

Il 6 novembre del 1860, partono da Bucarest tre capitani, tre luogotenenti e due sottotenenti, incaricati da Cuza di prendere servizio tra le file dell'esercito sardo mentre è annunziata la partenza di studenti romeni. Un rappresentante « ufficioso » infine parte da Torino e ad esso vengono assicurate tutte le agevolazioni. Questi i fatti, grandi o piccoli, che stanno a significare con quali spiriti, dalla Romania in formazione, si guardasse all'Italia.[33]

Cuza evidentemente si serve degli atti, delle manifestazioni di amicizia con il Regno Sardo, per ricattare l'Austria, per dirle: se io sono con Francia e Sardegna è perché solo da questa parte trovo degli amici. Egli, in parti-

[31] Strambio a Cavour, 11 luglio 1859. Cfr. A. TAMBORRA, *Op. cit.*, p. 291 (Archivio di Stato di Torino, Consolato di Bucarest, Strambio a Cavour).

[32] Lettere di Strambio a Cavour, 16 e 20 marzo 1860. Cfr A. TAMBORRA, *Op. cit.*, p. 292 (Archivio Storico del Ministero degli Esteri, Roma: Segreteria e Ministero degli Esteri del Regno di Sardegna, Busta n. 252; Corrispondenza telegrafica e in cifra n. 68, Strambio a Cavour, 25 marzo e 5 maggio 1860).

[33] A. TAMBORRA, *Op. cit.*, p. 292-293.

colare, non ha fatto mistero di intrattenere una corrispondenza personale con Vittorio Emanuele che lo trattava da « fratello minore », né erano ignorate a Vienna certe lettere di Cavour a lui dirette in cui si parla dei Romeni come un ramo vivace della grande famiglia dei popoli latini e la cui causa andava risolta in Italia sui campi della Penisola. « Il conte di Cavour e il console di Sardegna Strambio — si lamenta Eder a Rechberg — ricordano in differenti occasioni i legami del sangue » ed i Romeni chiamano l'Italia loro madre patria e l'italiano la « lingua sorella ».[34]

Non sappiamo per quanto tempo ancora Annibale Strambio si sia fermato in Romania; noi lo ritroviamo nella documentazione storica salesiana, Console a Marsiglia dal 1877 alla sua morte nel 1881.

5. Annibale Strambio console a Marsiglia

Dal 1841 al 1877 non si hanno documenti che comprovino relazioni tra D. Bosco e Annibale Strambio. Il 28 febbraio 1877 D. Bosco arrivò a Marsiglia e vi rimase fino al 6 marzo. Era andato colà per trattare l'apertura di una casa destinata ai poveri fanciulli, e in quella circostanza aveva fatto visita al vescovo Mons. Place, che l'aveva indirizzato all'abate Guiol che era a capo della parrocchia più ricca di Marsiglia. Non sappiamo se in quella circostanza fece anche visita al console italiano, il comm. Strambio. Quello che è certo è che prima del 13 giugno 1877 egli gli aveva scritto una lettera. Scriveva infatti da Roma al Can. Clemente Guiol nella suddetta data: « Ho scritto al cconsole italiano comm. Strambio, che spero avremo favorevole nel nostro progetto, che è tutto umanitario e religioso ».[35]

Un'altra testimonianza l'abbiamo in una lettera di D. Bosco del 15 aprile 1879.

Egli aveva acquistato una nuova casa a Marsiglia, adiacente all'Oratorio San Leone, e il 5 aprile aveva inviato colà Don Angelo Savio, economo della Congregazione, perché vi dirigesse i lavori di adattamento. Ma le oblazioni dei Marsigliesi non erano sufficienti per l'impresa. Allora D. Bosco pensò al suo vecchio condiscepolo di Chieri, già suo intimo amico, perché intercedesse per lui un sussidio da Roma. Gliene scrisse dunque, pregandolo vivamente di prendersi a petto la cosa. Data la natura della sua richiesta non ci si deve meravigliare che D. Bosco si indugi alquanto a magnificare i vantaggi che agli immigrati italiani avrebbe arrecato l'opera salesiana. Non è una lettera d'intimità, ma ufficiale, per ottenere un soccorso, e quindi D. Bosco la stende in uno stile di riguardo, quasi diplomatico.

[34] *Ibid.*, p. 295.
[35] E 3, 185.

« *Eccellenza,*

prego V.S. a prendere in benevola considerazione un fatto di cui Ella ha certamentte esatta notizia. In varie occasioni a motivo di affari privati ho percorso il litorale del mediterraneo da Ventimiglia a Marsiglia ed ho dovuto con vero rincrescimento osservare una moltitudine di giovanetti appartenenti a famiglie italiane in un doloroso abbandono. Alcuni, perché rimasti orfani dei genitori, altri perché sono dai medesimi trascurati, in generale si danno al vagabondaggio, quindi vanno a finire nei riformatorii, o se ritornano in patria abituati al mal fare, per lo più sono condotti in luoghi di reclusione. Ad unico fine di provvedere almeno in parte a questi giovanetti, ho procurato di attivare un Patronato pei poveri fanciulli nella città di Nizza Marittima, una colonia agricola alla Navarra presso Fréjus ed un'altra a St. Cyr presso Tolone. Ma la città di Marsiglia era degna di particolare attenzione. Come è ben noto alla E.V. in questa città e nei dintorni sonovi non meno di 80.000 italiani, che lasciano una immensa moltitudine di ragazzi in balia di se stessi. A fine di dare qualche provvedimento a questi sfortunati giovanetti, *d'accordo coll'E.V. e coll'appoggio della carità di Lei* e di altri cittadini, si aprì l'ospizio di artigianelli in codesta città, via Beaujour n. 9. Ma appena aperto rimase tosto pieno di poveri fanciulli e presentemente vi sono già circa 50 artigianelli con altrettanti che vengono a scuola come esterni. In vista del crescente bisogno e del grande vantaggio che si può procacciare a questi miseri patriotti venne intrapreso l'ingrandimento della casa attuale per renderla capace di alcune centinaia di fanciulli. Si dié tosto mano ai lavori che progrediscono alacremente, e la spesa non è inferiore ai 100.000 fr.

Pel passato si appoggiò tutto alla carità cittadina, ma presentemente le spese di manutenzione dell'edificio, di vitto e vestito pei già ricoverati, e per condurre a termine il cominciato edificio mancano assolutamente i mezzi necessarii. Egli è per condurre avanti quest'opera benefica che io mi rivolgo alla S.V. affinché si degni di venirci in aiuto con quei mezzi che sono in suo potere. La supplico pertanto di voler informare il Governo Italiano e far uffizi presso il medesimo, perché venga in appoggio per condurre a termine questa opera destinata alla classe più bisognosa e pericolante della civile Società.

E' vero che questi Istituti non sono esclusivamente per gli Italiani e ciò, *come Ella ben sa,* per evitare le suscettibilità nazionali, ma il fatto è che tornano, si può dire, quasi esclusivamente a vantaggio dei medesimi.

Esposto così il fatto, invoco rispettosamente, ma caldamente la sua autorità presso il Governo Italiano, affinché mi presti il sussidio indispensabile per sostenere gli Istituti incominciati, terminare le ampliazioni e provvederli del voluto arredamento.

Con tale piena fiducia ho l'alto onore di potermi professare con gratitudine e stima

della E.V.

Obb.mo servitore
Sac. Giovanni Bosco [36]

Torino, 15 aprile 1879

« Ma ecco che nel 1880 si scatena da parte dei radicali francesi una guerra terribile contro le scuole dei religiosi. E' capeggiata da Jules Ferry. Il 29 marzo 1880 appaiono i suoi due decreti. Il primo ordinava l'espulsione

[36] E 3, 467-468.

di tutti i Gesuiti e la chiusura di tutte le loro scuole. Il secondo ingiungeva alle Congregazioni non autorizzate di mettersi in regola entro tre mesi sotto pena d'espulsione. Il famoso articolo 7 condannava in anticipo gli ex-religiosi, dichiarandoli incapaci e nefasti.

Un altro decreto estendeva queste disposizioni alle colonie francesi. Per l'autorizzazione si esigeva che i Superiori Generali abitassero in Francia e che le Regole e i Regolamenti fossero sottomessi all'esame del Governo.

C'erano allora in Francia circa cinquecento Congregazioni diverse, con ventimila religiosi e religiose. Da ogni parte si fece causa comune, e ben rare furono le domande d'autorizzazione.

Il 30 giugno c'è l'assalto contro i Gesuiti. In tutto il paese, dalle 4 del mattino, la polizia, la gendarmeria e, dove è necessario, l'esercito si presentano. Aprono, o meglio sfondano le porte con fracasso, in mezzo alle reazioni dei cattolici.

Tutto avviene come una cerimonia ufficiale. I religiosi non si sottomettono che alla forza. Il poliziotto deve tener le mani sulla vittima. S'egli l'abbandona per un istante, essa sfugge e ritorna in camera sua, e bisogna ricominciare la commedia.

Quando la casa è vuota, vi si appongono i sigilli. E la vittoria è conquistata, ma senza gloria.

All'Oratorio San Leone, ci si tiene sulle vedette, ma l'attività continua.

Don Bosco ha dato le sue istruzioni.

Le case di Nizza, della Navarra e di Marsiglia sono dichiarate alla Prefettura come Opere d'assistenza.

Nell'anarchia di quelle ore difficili, ci si poteva attendere tutto. Ci furono infatti lettere anonime contro la casa e i Salesiani, relazioni e calunnie sui giornali di sinistra. Ci fu una campagna contro l'Opera domandandone la chiusura.

Il can. Guiol ne prese apertamente le difese ».[37]

« In ottobre, la lotta riprende. Una visita domiciliare all'Oratorio constata la mancanza d'autorizzazione. E' l'espulsione in prospettiva.

Il 2 novembre i Salesiani sono avvertiti che debbono lasciare la casa entro 24 ore, sotto pena d'internamento *manu militari.* Si avvertono gli amici e ci si prepara alla resistenza.

L'indomani è tutta un'aspettativa. Si chiudono a doppio giro tutte le porte d'entrata, con catene e catenacci, e si forma una solida barricata.

Alle otto, ora tragica, tutto è pronto. Si aspetta, ma non arriva nulla, all'infuori della pioggia, una pioggia forse provvidenziale, per calmare i marsigliesi dal sangue caldo.

Si aspetta fino alle 11 di sera. Si pensa già: Non verranno più. Il can.

[37] D. E. VALENTINI, *Un campione del Movimento Ceciliano, Don Giov. Battista Grosso.* Torino, SEI 1962, pp. 11-13.

Guiol ricorda una lettera di Don Bosco: "Vi si minaccerà. Vi si molesterà. Se vi si vuol cacciare, domandate una dilazione per restituire i ragazzi alle loro famiglie. Frattanto, Dio farà il resto"».[38]

Le cose si svolsero in un modo semplicissimo. Il Commissario incaricato di procedere all'esecuzione del decreto dovette combattere fin verso le dieci di sera per sfondare le porte e rovesciare le barricate nel convento dei Domenicani di via Monteaux, sicché l'ora tarda gli impedì di dare l'assalto a San Leone, che era l'ultima casa religiosa da chiudere. Poi nella notte un ordine del Ministero ingiunse al Prefetto di sospendere le esecuzioni: motivi di politica ministeriale consigliavano qualche temperamento. Secondo la parola di D. Bosco: Dio aveva fatto il resto.

Mal si apporrebbe chi volesse di qui argomentare che D. Bosco passasse sopra alle provvidenze umane, atte a scongiurare il pericolo. Infatti interessò vivamente il Console d'Italia a Marsiglia, Annibale Strambio, già suo condiscepolo a Chieri. Per consiglio di detto Console e con l'approvazione di D. Bosco fu poi redatto dall'abate Mendre un memoriale giustificativo da presentare alle autorità contro le accuse dei giornali. Né il documento fu senza effetto, poiché gli articoli diffamatorii cessarono per ingiunzione della Prefettura.[39]

Un altro atto di saggia previdenza D. Bosco compie presso il Governo italiano. Nel mese di ottobre fece ricorso all'onorevole Cairoli, Presidente dei Ministri e Ministro degli Esteri, per un sussidio che chiedeva in considerazione della beneficenza esercitata dalle sue case di Francia a pro dei fanciulli di famiglie italiane ivi dimoranti. « Ti mando, scriveva a D. Dalmazzo il 18 ottobre 1880, la lettera pel Ministro Cairoli e pel Sig. Comm. Malvano che si mostrò nostro protettore, sebbene sia Israelita. Fa un bel piego per la lettera dell'uno e dell'altro e poi la porterai con qualche sollecitudine a motivo delle cose di Francia che incalzano ». La lettera al Ministro era del tenore seguente:

> *Eccellenza,*
>
> alcuni anni or sono aveva l'onore di presentarmi a S.E. il sig. Ministro degli Affari Esteri per segnalare l'abbandono in cui si trovano molti fanciulli di famiglie italiane dimoranti al mezzodì della Francia. Costoro abbandonati a se stessi e per lo più, dopo essersi resi colpevoli in faccia alle civili autorità, sono rinviati in Italia. Io proponeva qualche provvedimento che il sig. Ministro lodò e ne incoraggiò l'esecuzione.
>
> A questo fine appoggiato ai soli mezzi della Divina Provvidenza, ho aperto due Ospizi, uno nella città di Nizza, l'altro a Marsiglia per artigianelli; una Colonia Agricola presso Fréjus ed un'altra vicino a Tolone.
>
> Un notabile numero di cotali giovanetti vennero ad occupare gli accennati edifizi che ben tosto diventarono ristretti [di fronte] al crescente numero dei richiedenti; perciò fu posto mano alle riattazioni ed agli ingrandimenti.

[38] H. FAURE, *Don Bosco à Marseille*. Marseille, Imprimerie Don Bosco 1959, pp. 49-50.
[39] MB 14, 609-610. Cfr lett. di Don Bosco all'ab. L. Mendre del 25 nov. 1880 - E 3, 636-637.

Ma in tutte queste imprese mancandomi i mezzi necessari per sostenerle e continuarle, appoggiato dal Console Italiano a Marsiglia nel mese di aprile 1879 mi faceva ardito di umiliare rispettosamente novella istanza all'E.V. invocando benevolo aiuto a favore di questi miserabili, che lottano col vizio e colla miseria, e il cui numero sale a più centinaia.

Non avendo finora conosciuto alcun esito della dimanda già inoltrata e stimolato dalle stesse urgenze mi fo ardito di rinnovare la medesima preghiera.

Ho piena fiducia che mi voglia venire in aiuto a migliorare la classe più pericolante e più pericolosa della società; e pregando Dio che la conservi in buona salute ho l'alto onore di potermi professare

Umile Servitore
Sac. Giov. Bosco [40]

Torino, 18 ott. 1880

La domanda incontrò le simpatie del Ministro, il quale dispose che fosse inserita nel bilancio del 1881, la somma di lire mille a titolo di sussidio non temporaneo, ma duraturo da erogarsi ogni anno alla casa di Marsiglia e alle affiliate; tuttavia, per evitare noie in Parlamento, presentò tale largizione globalmente con altre somme destinata al Console italiano di quella città in favore degli italiani.[41]

Finalmente l'indomani del santo Natale il Console Strambio in una lettera molto affettuosa scriveva:

Carissimo Don Giovanni,

ogni pericolo credo sia scongiurato pel tuo Oratorio di S. Leone e che anzi si cominci ad apprezzarlo come un'Opera altamente morale e profittevole alle classi derelitte.

Anche la mia povera cappella italiana venne provvisoriamente salvata. Cantiamo dunque l'*Alleluia!*

Sento con piacere che al principio dell'anno nuovo verrai a Marsiglia e spero che ci vedremo sovente. Passando per Nizza guarda di prendere in tua compagnia il Barone Héraud e farlo venire qua, onde possiamo rinnovare la nostra conoscenza. Egli è nipote di una mia zia e vale la pena che ci trattiamo un po' più amichevolmente. Egli d'altronde avrà cura di visitare il tuo stabilimento di Beaujour.

Ti auguro che tu possa compiere la tua missione in questo mondo e che tu vada poi, il più tardi possibile, a godere il premio che ti aspetta nell'altro.

Mia moglie e figlia ti offrono i loro ossequi.

Io mi riconfermo

Tuo vecchio e buon amico
A. Strambio [42]

Marsiglia, li 26 Dicembre 1880

[40] E 3, 630-631.
[41] Lettera di Don Dalmazzo a D. Bosco, Roma 27 novembre 1880.
[42] MB 14, 813.

Purtroppo i due amici non si rividero più, avendo il Console cessato improvvisamente di vivere il 18 gennaio 1881.

Ecco come ne scrisse D. Bosco all'Unità Cattolica in data 19 gennaio 1881. Il giornale pubblicò la necrologia il 25 gennaio:

> « Marsiglia 19 gennaio 1881
>
> Debbo darvi la dolorosa notizia della morte del Comm. Annibale Strambio, console italiano in questa città. Un trasporto di sangue alla testa lo tolse ieri di vita, dopo tre giorni di malattia, nell'età di anni 62. Egli visse da cattolico e morì da buon cristiano, munito di tutti i conforti della nostra santa religione, che aveva praticato nel corso della vita. Il signor D. Zirio l'assistette negli ultimi momenti. Ho voluto andarlo a vedere nel suo letto mortuario. Egli teneva il Crocifisso tra le mani. La sua fisionomia era perfettamente inalterata. Si sarebbe detto che stava dormendo. Gli Italiani dimoranti in Marsiglia perdono in lui l'uomo della carità, che non veniva mai meno nei loro bisogni ».

L'articolo ha per titolo: « Il Comm. Strambio, console italiano a Marsiglia. (*Corrispondenza partic.* dell'Unità Cattolica) »; ed evidentemente non è firmato.

L'originale di mano di D. Bosco è in ACS, 133 Varia 13.

RECENSIONI

ALBERDI Ramón, *La formación profesional en Barcelona. Política - Pensamiento - Instituciones 1875-1923*. Barcelona, Ediciones Don Bosco 1980, XX-788 p.

Se trata de un « estudio monográfico » que queda acotado en la historia de la « formación profesional », referido concretamente a un sector humano y social bien definido: el de los jóvenes trabajadores — obreros y obreras — destinados a integrarse en el mundo de la producción industrial. Excluye el tema de la enseñanza técnica superior y el de las enseñanzas comerciales, agrícolas y de « Bellas Artes ». Viene delimitado a la ciudad de Barcelona y a los antiguos municipios colindantes, agregados o absorbidos sucesivamente al barcelonés. Los límites cronológicos los señalan la Restauración (1868), coincidente con los orígenes de la formación profesional, y el advenimiento de la Dictadura de Primo de Rivera (1923), con el que el autor considera que se cerraba el primer ciclo de desarrollo significativo de las instituciones obreras: « La cuestión de la promoción profesional masiva de nuestros obreros quedó sin solucionar. Pero lo cualitativamente nuevo se había cumplido de una vez para siempre... Cuanto se lleve a cabo durante la misma [Dictadura] y, sobre todo, en la época republicana tendrá ya una base firme y segura » (p. 688).

En la primera parte (pp. 3-188) se describe el problema de la formación profesional y se perfilan las « lineas generales » definitorias — (inquietud regionalista, regeneración del proletariado por medio de la socialización de la cultura, protección moral ante la progresiva aparición del proletariado industrial) —, de la « política cultural » de la Diputación Provincial de Barcelona, de la Mancomunidad de Cataluña y del Ayuntamiento barcelonés, sin olvidar el asociacionismo privado. Todo este conjunto de fuerzas aunque actuó de acuerdo con ideologías, finalidades y métodos diversos y aun enfrentados, sirvió de base impulde una especie de renovación colectiva de la vida social y productiva de Cataluña.

La segunda parte — cuerpo de la obra (pp. 189-688) —, dividida en tres secciones, estudia una por una las instituciones, grandes o pequeñas, que aportarán un algo a la enseñanza profesional. En la primera sección se describen « las Instituciones provinciales de cultura obrera », dominadas todas ellas por *La Escuela del Trabajo,* la principal institución de este tipo. En la segunda « las Instituciones municipales » — *Escuelas de Artes y Oficios* de la Villa de Gracia, de S. Martin de Provensals y la *de Artes* de la ciudad — que atienden también los municipios vecinos, agregados luego a Barcelona (1897). Al final de cada sección se incluyen las *Escuelas* — provinciales, municipales o privadas — *de Formación profesional femenina.* En la tercera sección se estudian « las Instituciones privadas » — *Los Ateneos Obreros, Las Asociaciones de Enseñanza Profesional Especializada* (textil u otras), *Aportaciones del Catolicismo Social* —, asociaciones nacidas en un ambiente de gran vitalidad e iniciativa de cultura popular, siempre al margen del Estado y

con el sabor común del regionalismo catalán. Entre las últimas releva *Las Escuelas Salesianas de Artes y Oficios,* institución decana (1882), tan particularmente próximas y conocidas por el autor, que las considera *modelo y prototipo,* « porque constituyen en efecto la muestra más original, completa y relevante de las instituciones » (p. 653) privadas. Como epílogo de la obra, bajo el título *Ante el Centenario de la Congregación Salesiana en España (1881-1981),* ofrece — ilustrada con profusión de tablas estadísticas y fotografías — la acción de la presencia salesiana, masculina y femenina, en España especialmente en este campo de la enseñanza profesional, en el que las Escuelas de Sarriá representan « la aportación más notable llevada a cabo por la iniciativa privada » (p. 688).

El valor primordial de la monografía queda acrecentado por el hecho de no tratarse, como suele suceder con obras de este género, de síntesis de lo ya publicado. Aquí la novedad se hace presente desde la vasta documentación inédita hasta el desvelo de instituciones olvidadas o desconocidas. Esta completa novedad en la visión de la enseñanza profesional, en todas sus implicaciones, es la que hace trascender el interés específico de la « formación profesional », al descubrir no solo una constante referencia a la historia general de la pedagogía y de la organización escolar en Barcelona y Cataluña, sino un decidido empeño en poner de manifiesto la historia de la pedagogía y la cultura popular.

Por lo que se refiere a su elaboración y metodología — en sentir de Giralt i Reventós, director de la obra —, se trata de un « trabajo duro y de sólida contribución científica..., con un apoyo bibliográfico y documental prácticamente exhaustivo..., rigurosamente ordenado y claramente sistemato... Todo ello... confiere a esta obra la densidad y solidez de las grandes monografías históricas » (p. VII).

Y el « estudio monográfico » jamás desmiente — en la estructura y en el estilo — su verdadera identidad, indicada por el autor desde el inicio: « Este libro no es más que una tesis doctoral. Cabía la posibilidad de haberle dado una forma distinta, tal vez más asequible al público en general. Sin embargo, los editores han creído que se hacía un servicio más cualificado y práctico a la cultura catalana respetando todo el carácter científico propio de un trabajo de investigación. Estas páginas, por tanto, van destinadas a todas aquellas personas que, con suficiente preparación intelectual, desean conocer, con cierta profundidad, algunos aspectos fundamentales del desarrollo de la cultura popular en Barcelona » (p. IX).

J. Borrego

Aubry Joseph - Cogliandro Mario (a cura), *La donna nel carisma salesiano. Apporto della donna e in particolare di S. Maria Domenica Mazzarello al carisma salesiano.* Leumann, Elledici 1981, 288 p.

Il libro contiene gli atti della settimana di spiritualità svoltasi a Roma dal 25 al 31 gennaio 1981. Giunta alla sua ottava edizione, tale settimana ha ormai collaudato i suoi obiettivi, quelli di essere un momento forte e privilegiato di vicendevole animazione tra membri qualificati della Famiglia salesiana, e la sua impostazione che prevede delle relazioni, delle comunicazioni, dei lavori di gruppo, delle testimonianze di singoli, dei panel, interventi tutti che si ispirano a generi letterari propri e si situano a livelli valorativi differenti.

Il volume è articolato in quattro parti. La prima è dedicata a delineare l'apporto della donna all'esperienza carismatica di don Bosco fondatore (relazione di don Aubry). In linea con uno degli intenti della settimana che era quello di partecipare alle celebrazioni per il primo centenario della morte di S. Maria Domenica Mazzarello, la seconda parte chiarisce la presenza di questa Santa nel carisma salesiano, innanzi tutto attraverso tre relazioni intitolate: « Vocazione carismatica di Maria Domenica Mazzarello e i suoi rapporti con don Pestarino e con don Bosco » (C. Colli); « Maria Mazzarello: il significato storico-spirituale della sua figura » (Maria Esther Posada); « Maria Domenica Mazzarello interpella la donna d'oggi » (Margherita Maderni). Fanno seguito alcune testimonianze di singoli appartenenti ai distinti gruppi della Famiglia salesiana, che descrivono come ciascuno vede madre Mazzarello.

La terza parte presenta l'originalità della vocazione delle Volontarie di don Bosco (relazione di Anna Marocco), delle Cooperatrici (relazione di Daniela Marletta) e di altri gruppi femminili della Famiglia salesiana (varie comunicazioni); illustra inoltre il contributo delle donne alla vita e all'azione della Famiglia fondata da don Bosco (panel). L'ultima parte contiene le conclusioni della settimana: i brevi interventi del Rettore maggiore, don E. Viganò, della Madre generale, sr. Ersilia Canta, del Consigliere per la Famiglia salesiana, don G. Raineri, e la sintesi delle costatazioni, richieste, proposte e valutazioni emerse nei sei densi giorni di riflessione e di scambio di vedute.

Senza dubbio la tematica affrontata era e continua ad essere particolarmente attuale e per vari aspetti urgente, perché tocca punti nevralgici della vita e della missione della Famiglia salesiana nell'attuale congiuntura socio-culturale e religioso-ecclesiale. Va riconosciuto agli organizzatori il coraggio d'averla affrontata, per di più in una situazione in cui una riflessione adeguata su di essa si presentava piuttosto problematica. Innanzi tutto per la mancanza di ricerche storiche previe sull'argomento a cui potersi riferire. La costatazione venne fatta da vari relatori (ad es. Aubry, Posada, Maderni) ed è emersa nelle conclusioni dove è comune la richiesta di studi storici in merito a non pochi temi affiorati durante la settimana. Poi per la pratica impossibilità — espressamente dichiarata nella presentazione degli atti — di chiarire previamente due argomenti, complessi e delicati, che stanno a monte del tema specifico della settimana: quello del carisma salesiano e quello della questione femminile e delle soluzioni che se ne danno in riferimento alla società e alla Chiesa. Tale limite è rilevabile in vari contributi e interventi, dove i due argomenti vengono compresi dai distinti relatori in prospettive che differiscono a volte in modo rimarchevole. Questi rilievi se da un lato fanno meglio apprezzare gli sforzi compiuti, dall'altro lasciano facilmente comprendere che l'intera tematica merita di essere nuovamente affrontata a livello rigorosamente scientifico.

M. Midali

Azzi Riolando, *Os primórdios da obra salesiana (1875-1884),* in *Os Salesianos no Rio de Janeiro.* S. Paulo, Editora Salesiana Dom Bosco 1982, vol. I, 414 p.

Viene alla luce il primo d'una serie di sei volumi, nei quali l'autore intende descrivere la storia dei cento anni che l'opera salesiana ha vissuto a Rio de Janeiro, dai suoi inizi fino ai giorni d'oggi.

Due sono le parti in cui si divide il volume: Nella prima si parla di quanto si è fatto dal tempo in cui il Vescovo di Rio de Janeiro venne a contatto con i Salesiani, fino all'andata di questi nella sua diocesi. E' il periodo di preparazione. Nella seconda si presenta l'insediamento dei figli di D. Bosco a Niteroi ed i due primi anni di lavoro in questa città: un lavoro in sè difficile e contrastato sia dalla stampa liberale che dall'attivittà dei protestanti.

Riolando Azzi è autore apprezzato di diversi libri e articoli sulla storia religiosa del Brasile, ed è uno dei collaboratori più validi di un gruppo che si sforza di scrivere la Storia della Chiesa in quella nazione sudamericana.

Quantunque il volume venga presentato come « obra comemorativa do primeiro centenário da chegada dos Salesianos ao Brasil (1883-1983) », il maggiore pregio di questo volume è quello di non ridursi a una semplice commemorazione del fatto, ma di sforzarsi seriamente di farne la storia.

L'andata dei Salesiani è messa entro il contesto socio-politico ed ecclesiale del Brasile di allora. Tenta di superare i limiti di una semplice narrazione degli avvenimenti per raggiungere una interpretazione.

Fra i molti meriti dell'autore, è giustizia indicare che si è servito di abbondante materiale ricavato dalla stampa contemporanea ai fatti, il che dà al libro una caratteristica di originalità.

Il nostro giudizio complessivo è positivo. E speriamo che presto Riolando Azzi possa continuare la pubblicazione degli altri volumi dell'opera. Appunto in vista di essi, vogliamo porre alcuni interrogativi che forse aiuteranno a rendere ancora più valido il lavoro.

Tutta l'interpretazione storica di Riolando Azzi sulla presenza dei Salesiani in Brasile si basa sulla premessa che l'insediamento dei primi discepoli di Don Bosco in quella nazione non è partito da una decisione spontanea della Congregazione, ma è stato bensì una risposta alla richiesta di vari membri dell'Episcopato brasiliano, impegnati nel movimento di « Riforma cattolica » del Brasile. Questa tesi — vera sotto alcuni aspetti — sarà sufficiente a spiegare la presenza salesiana in Brasile? oppure non sarà un po' « riduzionista », cioè, non prende forse un solo aspetto della complessa vicenda e tenta di spiegarne il tutto?

Non è forse mancata all'autore una visione del contesto storico salesiano? degli atteggiamenti e ideali di D. Bosco Fondatore, della sua costante volontà di indipendenza di azione? della mentalità « imprenditoriale » che ha guidato D. Lasagna nella opzione per Rio, al posto di altri luoghi che gli si offrivano per iniziare l'opera salesiana in Brasile?

Come mai nella « Bibliografia seleta » vengono a mancare le opere moderne di storiografia salesiana?

E sarà stata sufficientemente « critica » l'analisi storica della società dell'epoca a Rio e in Brasile? oppure non sarà mancata una visione più profonda della struttura economica in cambiamento e dei suoi riflessi sociali? Non si è corso il pericolo di rimanere su un piano troppo ideale e perfino romantico dell'interpretazione storica?

Abbiamo già lodato la documentazione di cui si è servito l'autore. E' il caso di parlare anche della documentazione di cui non si è servito.

Tra gli archivi consultati troviamo: « Arquivo Central da Sociedade Salesiana. Roma (por correspondência) ». Non è una maniera consueta di indicare la consultazione di un Archivio. Cosa significa l'espressione « por correspondência »? Che sono state chieste fotocopie di documenti all'Archivio e che sono state inviate per posta?

Oppure che si è agito in altra maniera? E a chi la responsabilità della scelta dei documenti?

A noi sembra che tante altre ombre che non abbiamo qui indicato nel quadro datoci dal lavoro di Azzi, nascono appunto da una mancata consultazione delle fonti salesiane. Ma le ombre, intanto, sono sempre segno della luce che c'è... e ce n'è tanta!

Ci auguriamo, infine, che presto vengano alla luce gli altri volumi di « Os Salesianos no Rio de Janeiro » e che il lavoro di Riolando Azzi contribuisca a che non solo la Famiglia Salesiana, ma anche il grande pubblico in genere arrivi a meglio comprendere e valutare la presenza salesiana in Brasile.

A. da Silva Ferreira

Belza Juán, *Sueños Patagónicos* (Publicación del Instituto de Investigaciones Históricas Tierra del Fuego). Rosario, Artes Gráficas del colegio salesiano San José 1982, 154 p.

El título, que pudiera suscitar confusión sobre el contenido del ensayo, queda esclarecido ya en la *dedicatoria* — « a los misioneros salesianos patagónicos que realizaron y realizan alegremente los sueños del padre » — y en el *umbral:* « En la Argentina se ha vuelto lugar común asociar los sueños de Don Bosco a cualquier mención patagónica. Sin embargo semejantes referencias adolecen generalmente de vaguedad o carecen de mayor contenido... Por todo ello y en víspera del centenario del más importante de los *sueños patagónicos* — [la noche del 29 al 30 de agosto de 1883] — probaré históricamente ubicarlos en la misión domboscana » (p. 3, 5).

Y el autor brinda, desde la perspectiva prefijada, un ensayo sobre la historia de la Patagonia salesiana, como lo patentizan bien a las claras los mismos subtítulos: *Perfil de San Juan Bosco* — [visto no solo en sus sueños misioneros sino también en sus conocimientos geográficos sobre la Patagonia] —, *Acción misionera salesiana de 1875 a 1880, Inauguración de las misiones salesianas* [propias, precisamente en « Carmen de Patagones, puerta de la Patagonia »], *El curato de Patagones, El sueño misionero de 1883, Los sueños del porvenir de las misiones* [1885-1886], *Epílogo,* en el que compendia la labor realizada por los salesianos desde 1884 a 1960, fechas que señalizan las coordenadas temporales requeridas para que la vasta región patagónica se trasformase de tierra de misión en iglesia local plenamente organizada: « El magnetismo personal, los esfuerzos, planes y programas de Don Bosco motorizaron sueños, hijos de sus convicciones y amores apostólicos, y los misioneros salesianos de la Patagonia, entonces y ahora, los idealizaron cual meta ensoñada del padre al que nunca podrían defraudar » (p. 140).

El valor y el significado de este ensayo histórico radica, sobre todo, en su intento de « profundizar significados y calibrar valores », situando en su justo punto la visión y el quehacer patagónicos de don Bosco, ya que « muy pocos dominan las interioridades biográficas del santo y... la mayoría se atan a explicaciones amables pero superficiales » (p. 5). Su brevedad y su mismo carácter de monografía de alta divulgación han inducido, sin duda, al autor — estudioso destacado de la Tierra del Fuego y de la historia salesiana sudamericana — a ser parco en su aparato científico. El estilo cuidado, rico en su léxico y experiencial — espoleado por una causa tan particularmente próxima y querida del autor — ofrece agradable lectura.

J. Borrego

Bosco Giovanni, *Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales [1858]-1875.* Testi critici a cura di Francesco Motto SDB (Istituto Storico Salesiano: Fonti, serie prima, vol. I). Roma, LAS 1982, 272 p.

La storia di Don Bosco, ricca di tanta, forse eccessiva, letteratura divulgativa, generosa nel descriverne la frenetica attività in favore dei giovani, a cominciare dalla quasi mitica fanciullezza, e le svariate iniziative religiose e civili, appare — salvo ben note eccezioni — relativamente avara nel definirne la statura di « Fondatore » di famiglie religiose. Soltanto nell'ultimo decennio sono stati tentati studi seri, per quanto parziali, sul documento costitutivo principale, le *Regole* o *Costituzioni.*

Di alcune redazioni di esse esistono nelle *Memorie Biografiche* e nelle *Opere edite* stampe e ristampe. Ma, a parte le imperfezioni che talora le accompagnano, esse rispecchiano in misura molto modesta l'*iter,* lungo e aspro, percorso per giungere ai testi definitivi. Sono quasi 50 i testi intermedi su cui Don Bosco è in vari modi intervenuto con la sua grafia impossibile, indice essa stessa della difficoltà da lui sempre incontrata nel redigere scritti che non fossero di semplice riporto, accresciuta in questo caso dall'esigenza di soddisfare con ponderatezza ed equilibrio a precise richieste soprattutto in vista dell'approvazione della Società Salesiana (1869) e delle Costituzioni stesse (1874).

E', quindi, da considerare impresa di eccezionale significato e di incontestabile valore storico-spirituale, quella portata felicemente a termine, in un pluriennale impegno di ricerca, dal giovane studioso salesiano, con qualificata competenza e diligenza scientifica. Pare ottimamente riuscito il proposito di offrire in edizione critica i testi, che progressivamente riveduti, corretti, modificati, integrati e parzialmente ristrutturati, a partire dagli anni 1857/58, sono approdati al testo approvato ufficialmente dalla Santa Sede il 3/13 aprile 1874, stampato poi a Torino nello stesso anno e, ancora a Torino, nel 1875 in libera versione italiana.

Il curatore dichiara di aver inteso « ricostruire la *storia della tradizione letteraria del testo delle costituzioni, vivente D. Bosco* » o approntare « un'edizione comparativa delle successive redazioni dei testi costituzionali, editi e inediti, vivente D. Bosco » (p. 15). In funzione di questi scopi remoti, più precisamente egli ha realizzato l'edizione critica genetico-evolutiva dei testi costituzionali sorti progressivamente nell'arco di tempo compreso tra il 1858 e il 1875. Per questo egli si è ispirato a metodi e tecniche già collaudati nelle edizioni di testi moderni, manoscritti o stampati, dei quali sia accertata fuori di ogni dubbio la redazione definitiva. Infatti, anche se il modello tecnico è ricavato dalle più consolidate esperienze maturate nell'edizione critica dei testi di autori antichi, i procedimenti adottati rispondono alle esigenze di un lavoro editoriale che ha funzioni e finalità differenti.

Nella edizione di autori classici o comunque anteriori alla scoperta della stampa, la preoccupazione primaria del curatore è di risalire attraverso la filiazione delle diverse testimonianze alla lezione autentica, cioè al testo quale fu voluto dall'Autore, al di là di modifiche, errori o manipolazioni di amanuensi successivi. Diverso è il caso di manoscritti moderni, dei quali esiste una redazione autorizzata, in genere debitamente edita. E' la situazione in cui si è trovato l'editore delle *Costituzioni* salesiane. Di esse esistono redazioni manoscritte e stampe autorizzate: la traduzione italiana edita nel 1875, il testo manoscritto (poi stampato), approvato ufficialmente dalla S. Congregazione dei VV. e RR. nel 1874, le stampe e ristampe presentate alla medesima Congregazione per l'approvazione definitiva nel 1873 e nel 1874, il primo

testo latino a stampa del 1867 presentato a Roma in vista dell'approvazione della Società Salesiana, il testo italiano manoscritto inviato all'arcivescovo di Torino nel 1860 e un testo successivo modificato, inoltrato a Roma prima del *decretum laudis*. Le difficoltà non sono sorte, dunque, nel rieditare testi chiaramente « autorevoli ». Difficile era rieditarli in modo da mettere in evidenza, in forma storicamente attendibile quanto alla successione cronologica e tecnicamente corretta e comprensibile, *tutte le varianti* reperibili nelle varie fasi redazionali da un manoscritto o da uno stampato all'altro e spesso all'interno del medesimo manoscritto o stampato fino al testo ritenuto significativo o ultimo in assoluto, in lingua italiana o in lingua latina. Sul valore dei documenti intermedi e degli stessi « scartafacci » e sulle norme di edizione F. Motto aveva precedentemente scritto, anche in base all'esperienza acquisita nel corso della sua fatica editoriale: cfr. *Le fonti: per la storia e per la vita* e *Norme per l'edizione degli scritti di Don Bosco e delle fonti salesiane,* in « Ricerche Storiche Salesiane » 1 (1982) 34-40, 81-94.

Tra la notevole massa di documenti disponibili, più numerosi e in massima parte manoscritti quelli in lingua italiana, ma abbastanza consistenti pure quelli in latino, in buon numero a stampa, il curatore, agli effetti editoriali, ha operato una distinzione fondamentale. Con molta larghezza ha privilegiato 5 documenti del testo italiano (4 manoscritti e 1 stampato) e 4 del testo latino (di cui 1 manoscritto), considerandoli tappe ben individuate e significative del processo redazionale. Di essi, 8 sono stati posti in parallelo sulle due pagine a fronte; una redazione in italiano, che presenta particolari esigenze, viene edita a parte nel volume.

Di tutti — escluse le copie puramente ripetitive —, accuratamente assemblati in gruppi cronologicamente significanti, egli ha quindi rilevato le varianti in relazione alla fase redazionale nella quale confluiscono.

La sinossi degli 8 testi è disposta nella successione che segue: la prima redazione manoscritta conosciuta (= *Ar*) del 1857/58, un successivo manoscritto italiano (= *Do*) del 1860, una redazione manoscritta italiana (= *Gb*) presumibilmente vicina o, forse, identica a quella presentata a Roma prima del *decretum laudis* del 1864. Accanto è collocato il primo testo a stampa in lingua latina (Torino 1867 = *Ls*), affiancato a sua volta da un successivo testo a stampa in latino (= *Ns*), presentato a Roma nel 1873; in parallelo, sono quindi posti il testo ufficiale in latino approvato il 3/13 aprile 1874 desunto dal manoscritto autenticato esistente nell'Archivio Salesiano Centrale (= *Q*), il primo testo latino ufficiale stampato a Torino nel 1874 (= *T*), infine il testo della traduzione italiana a stampa (Torino 1875 = *V*).

A parte, come si è detto, è edito con proprio apparato un manoscritto di ascendenza arcaica, risalente al 1863/64, con modifiche arrecate tra il 1866 e il 1872/73 (= *phi*) (pp. 213-225). Nonostante la sicura autorevolezza, esso non è entrato, né per il testo né per le sue variazioni, nel flusso della storia testuale che gli altri raccontano.

Evidentemente, l'imponente sinossi già da sola offre la possibilità di una prima visione di un gran numero di costanze e di differenze formatesi nel lungo *iter* redazionale.

Ma molto più esatta e precisa risulterà la percezione di tutte le modifiche di qualsiasi entità, se — prescindendo dalla sinossi — si avrà la costanza di abbinare la lettura di ciascun testo edito con l'esame delle varianti indicate nel relativo apparato, il quale si salda senza soluzione di continuità all'apparato del testo suc-

cessivo. Naturalmente non sono solidali tra loro, come non sono i rispettivi testi, gli apparati in lingua italiana e quelli in lingua latina.

Per tale lettura più accurata, preziosa e redditizia, il curatore dà svariate indicazioni utili (specialmente, pp. 12, 47-48). Schematicamente, si dovrebbe seguire questo ordine: il testo *Ar* non ha apparato delle varianti, in quanto non sono stati reperiti documenti anteriori comunque preparatori; perciò la lettura diacronica delle varianti ha inizio con il testo *Do,* per il quale si trovano in apparato le varianti contenute nei documenti *A B C,* che lo precedono in ordine di tempo; le varianti dei documenti *D E F,* invece, poste in apparato al testo *Gb,* fanno conoscere le modifiche intervenute prima di tale redazione; analogamente vanno lette le varianti dei documenti *I J Ka* in rapporto al testo *Ls.* Il testo latino *Ns* appartiene a un nuovo corso redazionale, iniziato con i documenti *L M* e le relative varianti; le varianti dei documenti *N O P* aiutano a seguire la preistoria del testo *Q* e quelle dei documenti *Q R S* di *T.* Invece, il testo italiano *V* (1875) va letto tenendo conto semplicemente delle varianti dell'anteriore documento *U.*

La lettura non è facilissima, com'è naturale in lavori del genere, complicata in questo caso dalla molteplicità dei testi e delle « mani » successivamente intervenute. Tuttavia, nella essenziale *introduzione* in più modi vengono offerti sussidi a lettori volenterosi e illuminati.

Non è da ritenere pleonastica l'insistenza con cui il curatore precisa i tempi e le caratteristiche dell'*iter* redazionale. Si controlli, anzitutto, la minuziosa *descrizione dei singoli documenti* (in totale sono 56) e l'indispensabile datazione (pp. 22-43). Segue un prospetto riassuntivo, articolato in 8 blocchi (riferiti ai testi editi sinotticamente), nel quale vengono elencati *i documenti secondo la loro disposizione cronologica* (p. 44). Lo stemma, pur se reso a p. 45 in grafie inconsuetamente ingombranti, fa comunque da sicura prospettiva e provvido filo d'Arianna. Infine, il successivo articolarsi e strutturarsi del testo costituzionale negli 8 documenti editi in sinossi trova una rappresentazione visiva diacronica in 19 tabelle, vere *tabulae praesentiae et absentiae* dei singoli capitoli, con il rispettivo numero di articoli (pp. 50-55).

Il curatore ha cercato pure di dare un qualche aiuto alla contestualizzazione e all'interpretazione storica. Impegnato in un complesso lavoro attinente l'edizione critica testuale e i relativi apparati delle varianti ha riservato a un lavoro successivo la ricerca delle fonti e uno studio storico destinato a illustrare le cause delle variazioni. Tuttavia nella breve *storia redazionale del testo delle costituzioni* (pp. 16-20) ha modo di delineare le tappe essenziali del loro divenire, delimitate dalle date a cui si riferiscono gli 8 testi editi: 1858, 1858-1860, 1860-64, 1864-67, 1867-1873, 1873-74, 1874, 1875. E nell'*appendice di documenti* si trovano testimonianze di interventi decisivi e di motivazioni, che danno ragione di variazioni spesso notevoli.

Non mancano i sussidi consueti in lavori del genere: l'elenco delle sigle, delle abbreviazioni, dei segni diacritici (pp. 11-12), l'indicazione degli archivi nei quali i documenti sono conservati (l'ASC, l'Arch. della Congregazione dei VV. e RR., l'archivio della Curia Vescovile di Casale Monferrato), oltre i luoghi delle *MB* e delle *OE* nei quali taluni furono pubblicati (pp. 21-22). Non manca la riproduzione anastatica (in verità, non riuscita al meglio, su carta comune) di alcuni originali manoscritti o di interventi manoscritti su stampati.

Il lavoro impegnativo e accurato merita il più ampio riconoscimento. Tuttavia sembra lecito esprimere qualche irrilevante perplessità su punti del tutto marginali.

Potrà, forse, stimolare, ad un'accuratezza ancora maggiore a beneficio di iniziative simili, del resto esplicitamente programmate nell'ambito dell'ISS.

Ha suscitato istintiva diffidenza un'affermazione perentoria fatta a proposito del primo manoscritto conosciuto, l'*Ar:* « La redazione *Rua,* databile con molta probabilità verso il 1858, porta i segni di due ben noti colloqui chiarificatori di D. Bosco: quello con Urbano Rattazzi e quello con Pio IX » (p. 17; v. ancora p. 25, n. 8), seppure parzialmente relativizzata in seguito (p. 21). Solo o principalmente con Rattazzi e con Pio IX oppure anche con altri e, probabilmente, con priorità non solo cronologica? Non esclusivamente sul tema della datazione ma anche sulle suggestioni e sulle riflessioni che portarono alla configurazione della Società, presente nel documento, sarebbe forse desiderabile una più meditata sintesi critica delle varie testimonianze disponibili (*MB, BS,* Don Bosco stesso) e della letteratura esistente. Sul colloquio con Rattazzi nel 1857 riferiscono *BS* 7 (1883) 97; *MB* 5, 696-699 e *MB* 12,10; su quello con Pio IX nell'anno successivo *BS* 7 (1883) 118-120 e *MB* 5, 859-860; a rievocazioni del colloquio con Pio IX da parte di Don Bosco accenna lo stesso Motto (p. 23, n. 8; vengono citate tra l'altro *MB* 7, 563, 621 e *OE* 25, 329); si potrebbero aggiungere *E* 1, 304-305, 591; *OE* 25, 235-237, 389. Ma ammesso che *MB* costituiscano una testimonianza ineccepibile non si dovrebbe sorvolare su *MB* 5, 692-693, dove si parla di letture, di consulenze, di contatti ricercati da Don Bosco negli stessi anni e in quelli immediatamente *precedenti,* in particolare con Rosmini e con il suo successore P. Pagani (cfr. anche P. STELLA, *Le Costituzioni salesiane fino al 1888,* in *Fedeltà e rinnovamento.* Roma, LAS 1974, pp. 20-29). Don Bosco e i primi salesiani avevano delle buone ragioni per ricondurre l'inizio, sul piano « giuridico », a due personaggi autorevoli nei rispettivi campi. Era anche tanto interessante il loro intervento « a freddo » quasi di identico stampo: « Io fo voti che Lei, signor D. Bosco, viva molti anni alla coltura di tanti poveri giovanetti; ma lei è mortale come ogni altro, e se venisse a mancare che cosa ne sarebbe dell'opera sua? » (*BS* 7 [1883] 9); « Ma se voi veniste a morire che cosa ne sarebbe dell'opera vostra? » (*BS* 7 [1883] 119). Che ne sarebbe se si dicesse che quelle o altre domande sono state in realtà risposte a interrogativi di Don Bosco, già prima da lui rivolti a se stesso e ad altri con abbozzi di soluzione non del tutto problematici?

Un'altra osservazione. Le motivazioni addotte per la datazione dei documenti talvolta suonano generiche e insufficienti; talora mancano del tutto (a meno che non si ritengano implicitamente contenute nella descrizione del documento stesso). Nessuna ragione esplicita è rilevabile, per esempio, nella datazione dei documenti *B* (p. 24), *C* (p. 25), *J* (p. 32), *Ka* (p. 32), *U* (p. 39). Generica appare la motivazione per la datazione di *H* (« la trascrizione di Berto, da dati di critica interna, si ha motivo di collocarla verso gli anni 1863-1864 », p. 27); *E* (« il *ms* è indirettamente datato, cioè secondo la copia fattasi nel 1861 », p. 28); *G* (« da motivi di critica interna... », p. 29); *I* (« motivi di critica interna depongono a favore... », p. 32); *M* « ragioni di contenuto permettono... », p. 33); *X* (« motivi di critica interna... », p. 40).

Così pure conveniva mantenere costanza di significato ad alcuni termini tecnici, quali *redazione, stesura, trascrizione, stampa, edizione,* usati talora con accezioni intercambiabili. Si parla di « due redazioni, una allografa ed una di Rua » (p. 18, n. 18), mentre si tratta semplicemente di due copie manoscritte del testo latino stampato nel 1867 e autenticate dalla firma di Don Bosco. La « stesura di mano di D. M. Rua » (p. 17, 22) di *A* sembra meglio intendersi come « la trascrizione »

(p. 22), « la scrittura » (p. 23) a opera di Rua di un documento preesistente introvabile. Analogamente si può dire della « trascrizione » (p. 25) piuttosto che della « stesura autografa » (p. 24) di Ghivarello, della « trascrizione » (p. 27) di Berto anziché di una sua « stesura del testo costituzionale » (p. 27). Ovviamente è ineccepibile scrivere che *C* è una « stesura autografa di D. Bosco » (p. 25). Invece il testo del documento *I* è « trascritto » da un amanuense (p. 31), non è una « redazione latina, *currenti calamo,* ad opera di un copista non identificato » (p. 31); e « trascrizione » (p. 32), non propriamente « stesura » (p. 32) è quella effettuata da Bonetti a proposito del *J*. Ancora, di « testi a stampa », come è detto correttamente nel titolo (pp. 35, 38, 39), si dovrebbe parlare, non di I e II « edizione romana » a proposito delle Costituzioni presentate, come da prassi, alla Congregazione dei VV. e RR. nel 1873 e nel 1874.

Sono semplici appunti, che non diminuiscono l'indiscutibile valore di un lavoro di alta qualità scientifica e tecnica, sottolineata pure dalla dignitosissima veste editoriale, dovuta alla sensibilità e alla competenza dei responsabili della Scuola Grafica Salesiana dell'Istituto Pio XI di Roma e dei dirigenti della LAS.

P. Braido

Bruno Cayetano, *Los Salesianos y las Hijas de María Auxiliadora en la Argentina. Vol. I (1875-1894).* Buenos Aires, Instituto Salesiano de Artes Gráficas 1981, 524 p.

Primer volumen de la amplia monografía que pretende historiar la acción apostólico-misionera de *Los Salesianos y las Hijas de María Auxiliadora en la Argentina.* Los límites cronológicos (1875-1894) vienen marcados por « los inspectorados del padre Juan Cagliero (1875-1877), jefe de la primera expedición misionera llegada a la Argentina; padre Francisco Bodratto (1877-1880), jefe de la segunda expedición; y padre Santiago Costamagna (1880-1894), jefe de la tercera » (p. 18).

La primera parte — *Llegada y primera actuación* (p. 19-117) — describe la estabilización de los salesianos en Buenos Aires [iglesia de los Italianos *Mater Misericordiae,* colegio de calle de Tacuarí, La Boca, colegio Pio IX], y San Nicolás de los Arroyos. La segunda (p. 118-198) estudia la *Consolidación de la Obra salesiana en el país* « bajo los inspectorados del padre Francisco Bodratto... y singularmente del padre Santiago Costamagna... Epoca rica en acción, heróica las más veces », que ve a los salesianos en La Plata, Rosario, Mendoza, y asentados en la ansiada Patagonia. En la tercera parte hacen su aparición *Las Hijas de María Auxiliadora* (p. 199-241), que « al principio... no fueron más allá de la ciudad y provincia de Buenos Aires, pero ya en 1893, con la casa de Rosario de Santa Fé, comenzó la expansión en las demás provincias », entrando, de consuno con los salesianos, en la Patagonia. La cuarta parte (p. 243-305) relata *Los comienzos de la obra misionera en la Patagonia* y la quinta (p. 307-503) *La estabilización de la obra misionera,* que adquirió « esta forma estable de acción civilizadora entre los naturales del sur argentino, al erigirse el 16 de noviembre de 1883 un vicariato apostólico para la Patagonia Septentrional y Central, y una prefectura apostólica para la Patagonia Meridional, con inclusión de las Malvinas y demás islas existentes junto al estrecho de Magallanes » (p. 307). Salta a la vista — aún por el espacio dedicado (p. 243-503) — el relieve

dado al estudio de la obra misionera, sin duda, habida cuenta que se confió « al celo de los hijos de don Bosco casi la mitad del suelo argentino » (p. 244).

De entrada el mismo autor ve delimitado su trabajo por lo « mucho y de indiscutible precio... publicado hasta ahora acerca de los salesianos y de las hijas de María Auxiliadora en la Argentina: obras históricas en general, biografías, lo mismo que estudios etnográficos y antropológicos. La Patagonia y la Tierra del Fuego singularmente, se han condecorado de buenos tratadistas bajo el aspecto misional sobre todo » (p. 17). A pesar de esta seria acotación, queda intacto el valor monográfico de la obra, acrecentado por el hecho de no tratarse de una mera síntesis recopilativa, sino — objetivo propuesto por el autor — « me propongo... aprovecharme de lo mucho ya publicado, completándolo con lo que todavía no ha sido objeto de estudio » (p. 18). Y, en efecto, hay novedades de contenido, de documentación. Por primera vez, al unísono de los salesianos, aparece, en apartado propio, estudiada la acción apostólico-misionera de las Hijas de María Auxiliadora, ya que « las dos ramas de la familia salesiana actuaron conjuntmente por lo general » (p. 199). Llama la atención la amplitud con que es tratada la *consolidación interna* — vida comunitaria, dificultades, iniciativas, aplicación del sistema preventivo — de la comunidad inspectorial argentina. Saben a novedad, tanto el estudio detallado de las difíciles y largas « tramitaciones para la erección de un vicariato y prefectura apostólicos », como la presentación sistemática de la *técnica misionera* empleada en el « modo de resolver el problema de la evangelización del indio »: el vicario apostólico Juan Cagliero « optó por las misiones periódicas llevadas a los grupos indígenas, mediante visitadores andante; y fue multiplicando las estaciones misioneras ». El prefecto apostólico José Fagnano prefirió las « reducciones por el estílo de las jesuíticas del Paraguay..., sin desdeñar la otra de visitas periódicas donde no era posible la misión estable » (p. 488).

Todo mira en « la presente historia » a mostrar que el método empleado en la evangelización argentina es el utilizado siempre por don Bosco: evangelizar educando (p. 358), bien en la parte civilizada (p. 118) — frente a un ambiente hostil masónico, liberaloide, anticlerical que impone la « escuela neutra » —, como en las zonas de misión, en las que « la obra misional salesiana llevóse... con efectividad tal y tanta que... la verdadera evangelización de los indígenas de la Patagonia comienza y se cumple ampliamente con la misión de ...los misioneros de don Bosco... Obra fundamental para la colonización de tan vasta región » (p. 493-494, 307).

En lo tocante a su carácter científico documental el mismo autor afirma querer servirse « en lo posible de fuentes originales — [una de las novedades más significativas] — para revestir de fuentes el conjunto del valor científico que una obra de esta índole merece » (p. 17). Y la monografía se apoya (casi en exceso dicho sea sin sentido peyorativo), primordial y casi exclusivamente en documentación inédita de archivos civiles y eclesiásticos, que, colocada con orden y claridad, ofrece una obra sistemática. La profusión de material gráfico — ilustraciones, grabados, reconstrucción de planos, fotografías, documentos fotocopiados — enriquece el conjunto. Su riguroso y serio talante científico no se siente perjudicado por el cálido amor de « familia » que alienta, desde el inicio, la monografía, prometiéndose « que el conocimiento del pasado, heróico las más veces, fortalezca y dignifique así lo presente como la perennidad de la obra a nosotros trasmitida » (p. 18).

J. Borrego

COLLI Carlo, *Pedagogia spirituale di Don Bosco e spirito salesiano. Abbozzo di sintesi* (= Spirito e vita 9). Roma, LAS 1982, 204 p.

Lo studio di Carlo Colli è a sfondo storico, ma è pensato principalmente come « strumento di verifica, di riflessione, di ispirazione » delle opere e delle attività animate dai continuatori di Don Bosco. L'A. ha cercato di individuare e indicare « i princìpi ispiratori di fondo della sua pedagogia, i valori permanenti del suo spirito e la loro intima e organica connessione », di « enucleare dalla concezione storica quanto (...) sembrava perennemente valido e vivo della sua pedagogia spirituale e del suo spirito » (p. 7).

I risultati della ricerca sono distribuiti in cinque parti che della pedagogia spirituale di Don Bosco definiscono successivamente il *campo* (i destinatari), la *fondamentale dimensione salvifica,* il *metodo,* il *modello* e la *guida* (Maria SS.), l'*ecclesialità.*

Nella prima, brevissima (pp. 37-48), è individuato e risolto con una certa rigidità il problema dei cosiddetti « destinatari » (della Società Salesiana? dei Cooperatori? di altre forze e persone impegnate a lavorare educativamente e socialmente tra la gioventù con « stile » donboschiano?). La chiave risolutiva è trovata nella formula « gioventù povera e abbandonata », interpretata più sulla base di documenti scritti di dubbia rappresentatività (per esempio, il promemoria per F. Crispi del 1788), che sulla concreta articolata esperienza di Don Bosco, considerata lungo l'intero arco del suo divenire e in rapporto a istituzioni esistenti, notevolmente diverse: oratorio, ospizio, internato-collegio, internato-seminario, laboratorio artigianale, colonia agricola, scuola-ginnasio, ritrovo per emigranti, ecc.

Nella seconda, altrettanto compendiosa (pp. 49-61), vengono ripresi dalla vasta letteratura i concetti riguardanti la dimensione umanistico-cristiana dell'azione di Don Bosco. Essa ha, indubbiamente, il suo vertice, almeno intenzionale, in una personale e comunitaria esperienza di vita cristiana; ma cura con estremo impegno aspetti, pur in un altro ordine, altrettanto urgenti: sussistenza, cultura, lavoro, abilità professionale, inserimento sociale, tempo libero. « Portare Dio ai giovani e i giovani a Dio » (p. 50), « avviare i giovani a Cristo » (p. 58) trovano disparate versioni concrete, secondo le diverse esigenze, in conformità con lo spirito evangelico delle opere di misericordia corporale e spirituale, con le quali Don Bosco si trovava quasi istintivamente e nativamente famigliarizzato. Il discorso sul « fine » non può farsi massimalista né soprannaturalista, anche in base a quel primo articolo delle *Costituzioni,* che ha definito fin dalle origini lo scopo della sua Famiglia religiosa: Huc spectat Salesianae Congregationis finis, ut Socii simul ad perfectionem christianam nitentes, *quaeque charitatis opera tum spiritualia, tum corporalia erga adolescentes, praesertim si pauperiores sint, exerceant, et in ipsam juniorum clericorum educationem incumbant* (testo ufficiale approvato nel 1874).

Nella terza parte, che occupa da sola metà del volume (pp. 62-163), vengono illustrati con abbondanti articolazioni gli orientamenti metodologici più significativi del sistema preventivo. Si parte dal concetto di « carità pastorale » (è già una limitazione di una realtà che Don Bosco ha preferito aggettivare con San Paolo; in ogni caso è solo la punta di un iceberg, una umano-divina « filantropia » illimitata), intesa come principio e stile di azione, intrecciata con ragione e religione, per diffondersi nell'amicizia (che l'A. ritiene di « capitale importanza nella logica della pedagogia spirituale di Don Bosco », p. 70) e nell'operosa cooperativa convivenza « famigliare », dove giovani e educatori (tra questi emerge il confessore-direttore

spirituale) si trovano gioiosamente, seriamente e fervidamente (allegria, lavoro, temperanza, povertà, pietà) impegnati come protagonisti nella costruzione del comune progetto di ricostruzione e di edificazione personale e sociale.

Nella quarta e quinta parte, infine, viene rapidamente definita la dimensione mariana (pp. 164-180) ed ecclesiale (pp. 181-199) della pedagogia e dello spirito di Don Bosco.

Lo studio è denso e stimolante, frutto di larga documentazione e di intensa meditazione.

In questa sede, sembra legittima una qualche reazione, che intende limitarsi al solo aspetto metodologico-storico. L'A. dichiara apertamente: « Nell'impossibilità di fare uno studio genetico dell'opera di Don Bosco, ci limiteremo a tentare una sintesi della complessa realtà pedagogico-spirituale suscitata all'Oratorio dallo Spirito per mezzo di lui » (p. 19). In base a ciò egli sceglie un arco di tempo non coestensivo con l'intera vita di Don Bosco né con la totalità della sua esperienza (p. 20), elegge due « testimoni » che ritiene meglio orientativi, D. Rinaldi e D. Caviglia (pp. 13-17) e assume come quadro di riferimento il sogno dei nove anni (pp. 21-22).

Insieme, l'A. sottolinea spesso, e giustamente, la sorgente largamente esperienziale del patrimonio « ideale », che ispira e accompagna Don Bosco, « un santo singolarmente docile all'esperienza e aderentissimo alla realtà e alla vita » (p. 12): « c'è innegabilmente in Don Bosco un'ispirazione dall'alto », « ma c'è pure, altrettanto innegabilmente, una piena docilità al reale verificato attraverso l'esperienza » (p. 18). Inoltre, sotto il titolo *Una chiave di lettura dello spirito di Don Bosco,* si trovano pagine interessantissime sulla *« singolare spiritualità di incarnazione »* di Don Bosco, esplicitata in quattro apparenti antinomie: *Lumi dall'alto ed esperienza umana — Fede nella Provvidenza ed uso di tutte le risorse umane — Fedeltà alle esigenze di Dio e comprensione della debolezza dell'uomo — Il divino e l'umano in Don Bosco* (pp. 23-34).

Sembra inevitabile concludere che non dovrebbe essere possibile una adeguata sintesi — che vuol essere pure « strumento di verifica, di riflessione, di ispirazione della salesianità » nelle più svariate espressioni dell'oggi e del domani — senza una lunga analisi, diacronica e sincronica, dell'intera esperienza di Don Bosco (personale e istituzionale) e di quanti hanno collaborato e costruito con lui nella diversità eterogenea dei tempi e delle opere, tra giovani di differente provenienza e destinazione. Non sembra facilmente accantonabile lo strumento storico, con tutte le sue possibilità (e i suoi limiti): critica dei documenti, ricostruzione dei fatti, delle costanze, delle variazioni e delle motivazioni; studio delle componenti religiose e culturali; dei fattori temperamentali, economici, sociali, strutturali; delle suggestioni e delle interferenze. Seguirà, legittimamente, l'interpretazione unitaria o, meglio, unimolteplice ai vari livelli: della teologia, della spiritualità, della pedagogia.

E tutto potrà tradursi, probabilmente, per il generoso impegno di persone e di comunità, in esperienza dilatata in quantità e qualità, in armonia con un « progetto operativo » originario dai lineamenti decisamente e costruttivamente utopici.

P. Braido

Chronologie critique du différend entre Don Bosco et l'archevêque de Turin Lorenzo Gastaldi, in « Cahiers salésiens. Recherches et documents pour servir à l'histoire des salésiens de Don Bosco dans les pays de langue française ». Numéro spécial 6-7. Avril-Octobre 1982. 14, Rue Roger-Radisson 69322 Lyon Cédex 1, 170 p., cm. 21 × 30. [Dattiloscritto riprodotto in offset].

Nelle sue linee generali la controversia tra Don Bosco e mons. Gastaldi è fin troppo nota, che non mette conto di riassumerla nell'ambito di una breve recensione di un lavoro dedicato semplicemente alla cronologia dell'« affaire ». Ma l'averne trattato in tante biografie di D. Bosco ed in altre pubblicazioni non significa che sia già stato soddisfatto il legittimo desiderio di una conoscenza precisa di tutti i fatti, di una interpretazione sufficientemente imparziale e di una valutazione attenta del contenzioso, tanto lungo quanto penoso sia per il fondatore della società salesiana che per l'arcivescovo di Torino. Ad un secolo di distanza, è ormai avvenuto quel processo di decantazione degli eventi in questione, che li spoglia dei problemi umani che li accompagnano, per renderli « storici », per autorizzarne l'esame critico senza pregiudizi, con serena curiosità, al di là di barriere intellettuali e di giudizi moralistici sempre in agguato.

L'intento del numero speciale dei *Cahiers salésiens* — come esprime immediatamente il titolo *chronologie critique* e ribadisce nella presentazione F. Desramaut — è solo quello di offrire al lettore la cronologia dettagliata e documentaria della contesa dai suoi inizi più lontani al tempo di mons. Riccardi di Netro, fino alla conclusione con la morte del secondo dei due protagonisti. Ma inequivoca emerge dall'opera la sollecitazione alle ormai mature revisioni storiografiche dell'intera vicenda, l'invito alla rilettura dell'intera documentazione quivi indicata, nonché lo stimolo alla ricerca d'una adeguata valutazione delle effettive posizioni e ragioni delle due parti, premessa indispensabile per un bilancio attendibile e oggettivo.

Il quaderno, elegante pur nella sua consistenza di testo dattiloscritto e riprodotto in offset, offre in poco più che cento pagine la precisa indicazione, in ordine cronologico, delle fonti salesiane più note (*Memorie Biografiche, Memorie dell'Oratorio, Epistolario di Don Bosco,* ecc.), integrate criticamente con quelle del materiale documentario dell'Archivio Salesiano Centrale di Roma (*Documenti, Positio, Fondo Don Bosco,* ecc.) e di altre pubblicazioni dell'epoca (Giornali, riviste, ecc.). L'articolazione è la seguente: *avant l'affaire* (1815-1866); *les prodromes* (1866-1871); *l'affaire Gastaldi* (1871-1883); *Epilogue.* Una breve introduzione giustifica la ricerca e un ampio indice alfabetico finale facilita il reperimento degli autori interessati alla vicenda e dei diversi punti di contesa.

Un unico rilievo. A pag. 11 è forse conveniente inserire l'indicazione delle Memorie Biografiche (vol. III, 453-455), nelle quali D. Lemoyne racconta come D. Bosco abbia rifiutato la « federazione » degli Oratori torinesi, che invece il can. Gastaldi difendeva con vigore. Il fatto, documentato, potrebbe costituire il più antico indizio di diversità di vedute fra D. Bosco ed il futuro arcivescovo di Torino.

La cultura delle ricorrenze troppe volte nel passato è stata piuttosto una forma di sottocultura che ha impedito di conoscere a fondo la verità dei fatti; ancora oggi appare talora come fatta apposta per scoraggiare analisi serie. Ma non è certo questo il caso del *cahier* in questione (e soprattutto della pista di lavoro

emergente), che pure viene pubblicato in occasione del centenario della *Concordia* fra D. Bosco e mons. Gastaldi (16 giugno 1882) e della morte dello stesso arcivescovo (25 marzo 1883).

F. Motto

Hess José Rodolpho, *O amor em Dom Bosco e em Rogers*. Santa Rosa (RS), Faculdade de Filosofia, Ciências e Letras Dom Bosco 1979, 180 p.

Il lavoro fu presentato inizialmente come dissertazione per il conseguimento del « Mestrado em Educação » presso l'Università cattolica di Porto Alegre (Brasile). L'A. tenta di stabilire un confronto tra gli orientamenti psico-pedagogici, polarizzati attorno all'amore educativo, di due autori distanti tra loro nel tempo, per la concezione della vita, per l'impegno scientifico: Don Bosco e il Rogers della non-direttività. Più precisamente cerca di verificare tre ipotesi, che risulteranno poi confermate a conclusione della ricerca: 1) esistono somiglianze tra i due metodi, fondati ambedue sulla centralità dell'amore; 2) sono, tuttavia, rilevabili differenze significative, derivate da concezioni filosofiche e teologiche profondamente diverse; 3) la teoria non-direttiva rogersiana può contribuire ad un approfondimento scientifico e operativo del sistema preventivo relativamente a taluni principi psicologici e orientamenti metodologici.

Lo schema è molto semplice: 1. Esposizione dei punti qualificanti il sistema preventivo di Don Bosco: il concetto di persona umana, elementi caratteristici del metodo, centralità in esso dell'amore-amorevolezza, integrazione con la libertà e la gioia, applicazione nell'attività scolastica e nell'orientamento vocazionale; 2. Illustrazione in parallelo di concetti analoghi presenti nella pedagogia e nella terapia non-direttiva di Rogers; 3. Confronto tra i due educatori sul piano della vita personale e della messa in opera delle rispettive intuizioni e tecniche; 4. Conclusioni pratiche circa l'attualità del sistema educativo di Don Bosco, suscettibile di arricchimenti positivi, che non ne sfigurano la fisionomia originaria, ma piuttosto ne potenziano l'efficacia nativa.

I 139 titoli della bibliografia sono scelti, con intelligenza e discernimento, tra la miglior produzione.

L'informazione è copiosa, ottimamente controllata da una scrittura sobria, essenziale, aliena dalla retorica.

Nella sostanza il lavoro si presenta con una sua originalità e attendibilità. Se qualche appunto resta da fare riguarda soltanto affermazioni particolari, che si potrebbe desiderare meglio controllate. Ci si limita a qualche esemplificazione: « Nel seminario di Chieri ricevette una formazione alquanto severa, rigorista e pessimista nella linea della *Imitazione di Cristo* » (p. 12); « è chiaro che il suo concetto di persona umana fu concepito soprattutto nello studio della filosofia scolastica e della teologia tridentina » (p. 12); quanto al concetto di cuore, Don Bosco « si atteneva al significato biblico e semitico » (p. 17); « se accettava che la natura umana era inclinata al male, seguendo S. Tommaso, riteneva pure che essa era perfettibile » (p. 17); « malgrado i molti studi condotti sui sogni di Don Bosco, questo (dei nove anni) rimane senza una soddisfacente spiegazione naturale » (p. 20); « vedendo che

molti non comprendevano il suo metodo, nel 1883 inviò alle case salesiane una circolare sui castighi » (p. 25); il sistema preventivo di Don Bosco « era un metodo rivoluzionario per la sua epoca » (p. 26).

Non rimane, comunque, diminuita la validità di una sintesi lucida, ben strutturata, stimolante.

P. Braido

Nigg Walter, *Don Bosco. Ein zeitloser Heiliger.* München, Don Bosco Verlag 1977, 138 p.; edizione italiana con lievi ritocchi: *Don Bosco. Un santo per il nostro tempo.* Torino, LDC 1980, 112 p.; traduzione spagnola della edizione italiana: *Don Bosco. Un santo para nuestro tiempo.* Santiago de Chile 1981, 140 p.

Un esempio di « riscrittura » della storia nel genere della biografia che, come si sa, è bensì uno dei più antichi e nel contempo dei più attuali, ma si rivolge ad un pubblico difficile da accontentare.

Pastore luterano, docente di storia della chiesa all'università di Zurigo, autore di opere agiografiche che hanno riscosso successo di pubblico, Walter Nigg mette a frutto la sua consuetudine con lo studio della figura di santi per delineare con nitidezza di contorni il ritratto di D. Bosco, tratti caratteristici della sua personalità, del suo pensiero, della sua azione. L'intento dell'autore non è però quello di offrire uno studio scientifico e sistematico della vita e delle opere del sacerdote torinese. Nella prospettiva di quanto viene sinteticamente espresso dal sottotitolo « un santo per il nostro tempo » e diffusamente specificato nel capitoletto introduttivo, egli intende solo sottolineare, in uno stile ben lontano da quello delle pastoie di certe agiografie truccate per amor di parte, il messaggio perenne di D. Bosco, le dimensioni non caduche emergenti dalla sua esperienza, gli aspetti più paradigmatici della sua vita, realisticamente narrata.

Alla base della fatica dell'autore, sta una precisa convinzione: solo l'amore e la fede possiedono la chiave ermeneutica in grado di penetrare la realtà carismatica dei santi, realtà che invece sfugge ai parametri della conoscenza puramente storica, chiusa come è, per statuto epistemologico, in un ambito intramondano. Proprio tale dichiarata opzione metafisica di fondo sollecita interessanti acquisizioni, tenui e fugaci affreschi di personaggi (affascinante il ritratto di mamma Margherita), forti lampi pronti a gettare improvvisi chiarori sull'« enigma » di D. Bosco, sul mistero della sua esistenza. Il saggio diventa allora un concentrato di sottili attenzioni psicologiche e spirituali, un'acuta penetrazione di eventi, una salda presa di possesso di realtà esteriori e soprattutto interiori di D. Bosco.

Quando si dichiarano *expressis verbis* questi orientamenti e queste coordinate concettuali, non si intende certo proporre scientificità assoluta, competenze specifiche, rigorosa critica storica. E' una precisa scelta di campo che l'autore legittimamente intende fare: ed i risultati sono di tutto rispetto, pur con innegabili limiti metodologici dovuti all'assenza di altri rilevanti strumenti di approccio storico, quali i fatti sociali, culturali, economici, ecc. Ci si consentano alcuni rilievi. Anzitutto piuttosto ardite ci sembrano le affermazioni che prospettando i futuri salesiani come « manovali in maniche di camicia » D. Bosco abbia « anticipato l'idea degli Istituti secolari », e che i primi passi della futura riconciliazione fra stato e chiesta in Italia (1929) risalgano agli interventi di D. Bosco. Altrettanto improntato ad ambi-

guità, se non viene meglio precisato, sembra l'affermare che D. Bosco si trovasse in « palese difficoltà » di fronte alle donne che non fossero sua madre, e che il suo frequentare « quella gioventù traviata » fosse motivo di scandalo per la marchesa Barolo. Altri riferimenti andrebbero rettificati: il fratellastro Antonio aveva solo 7 anni e non 12 anni più di Giovanni; la visita di Victor Hugo a D. Bosco non è ancora stata suffragata da precise ed ineccepibili documentazioni; fra l'episcopato di mons. Fransoni e quello di mons. Gastaldi ci fu quello, non certo radioso per D. Bosco, di mons. Riccardi di Netro. Talvolta nella lettura del saggio ci è parso che un velo di rimpianto ed un'ombra di nostalgia aleggiasse nella mente dello scrittore allorché instaurava un parallelo fra i tempi di ieri e quelli di oggi. Certe annotazioni circa la prassi educativa odierna, circa le possibilità della scienza del XX secolo, circa la periferizzazione di Dio nella coscienza dell'attuale gioventù, e ciò, per lo meno in parte, a favore di una certa canonizzazione seppur sottile della situazione ecclesiale, familiare, sociale, culturale del passato, ci sono parse poco sensibili ai valori emergenti del nostro tempo.

Ad onta di tutto ciò e di alcuni dati non sempre collimanti con quelli della storia, il volumetto del Nigg trova il suo spazio originale, e non alternativo, nella letteratura su D. Bosco. La figura di questi, che l'autore non si perita di chiamare il moderno S. Francesco, il vero santo dell'Italia moderna, l'uomo di Dio dell'epoca moderna così come il profeta Elia lo fu per la sua, ne esce viva, palpitante, densa di simpatia come non mai e, ciò che più conta, col piglio provocatore di chi ha indicato a tutti la nuova (ma anche antica!) strada della santità: essere nel mondo e nello stesso tempo non lasciarsi travolgere dal mondo.

F. Motto

Weber Wilhelm, *Don Bosco und die Politik*. Theologische Diplomarbeit am Fachbereich Katholische Theologie an der Westfälischen Wilhelms Universität im Fach Sozialwissenschaft. Münster 1979, 86 p.

Ai diversi studi con identico oggetto W. Weber aggiunge questa ordinata sintesi, nella quale si propone di documentare e valutare per l'oggi la seguente tesi: Don Bosco si è confrontato con la politica; la « politica » ha occupato un posto notevole nell'ambito del suo divenire sacerdotale, educativo e pastorale.

La parte più estesa del lavoro (la seconda: *Die Politik im Leben Don Boscos*) è rivolta a illustrare storicamente l'assunto. Viene offerta una qualche immagine dell'Italia dopo il '48, dal punto di vista politico, sociale, religioso, culturale. Si tenta in questo modo di contestualizzare la molteplice « attività politica » di Don Bosco, in particolare: l'impegno di preparare i giovani a entrare con competenza nel mondo del lavoro, la fondazione di scuole, l'apostolato della stampa; inoltre, il coinvolgimento nei problemi della Chiesa italiana in conflitto con il nuovo stato nazionale, le relazioni con vari uomini politici, i tentativi di mediazione tra autorità ecclesiastica e governo; infine, pronunciamenti di Don Bosco sulla politica e tipici atteggiamenti di indipendenza, sensibilità storica, apertura alle istanze emergenti.

In alcune pagine preliminari (prima parte: *Voraussetzungen*) il lettore è aiutato a individuare, attraverso la rapida descrizione della formazione e dell'azione pedagogica e pastorale di Don Bosco, i lineamenti del suo metodo o stile: ragione, religione, amorevolezza, Sacramenti.

La valutazione conclusiva (parte terza: *Die Aktualität der « Politik » Don Boscos*) si limita a sottolineare in poche pagine il carattere « evangelico » dell'impegno politico-pastorale di Don Bosco, ancora paradigmatico per l'educatore religioso nel nostro tempo.

In appendice, vengono riprodotte alcune brevi documentazioni sul sacramento della Penitenza, sul vivere cristiano, sull'apostolato della stampa. E' pure riportato il testo di un contratto di apprendistato.

In tre pagine sono raccolti titoli di scritti non sempre specifici, generalmente limitati allo spazio linguistico tedesco.

La diligenza e la passione con cui la ricerca è stata condotta meritano forse qualche breve annotazione, che potrebbe favorire un accresciuto sforzo critico.

In apertura l'A. rileva la povertà della bibliografia tedesca sul preciso tema affrontato e afferma di aver dovuto ricorrere ai testi originali in italiano (p. 2). In realtà, non sembra che questo si sia verificato molto spesso e nei modi più appropriati. Purtroppo viene utilizzato, anche con troppa fiducia, un articolo pubblicato da S. Pericolosi sull'*Osservatore Romano* con un titolo che si squalifica da sé: *I primi contratti di lavoro sono opera di un santo.* Oltre a ciò, non si va al di là di alcune citazioni dalle *Memorie Biografiche.* Tutto il resto è mutuato da lavori di seconda e terza mano in lingua tedesca, originali o tradotti, di Seelbach, Söll, Nigg, Desramaut, e del retorico Salotti, che passa per l'*auctor probatus.* Del tutto ignorata rimane la più attendibile bibliografia, a cominciare dal fondamentale e imprescindibile studio di P. Stella, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica,* che non sorvola, certo, sul tema ecclesiale e politico. Né alcun cenno si trova del saggio di G. Spalla, *Don Bosco e il suo ambiente sociopolitico* (Santiago de Chile 1973; Torino 1977), stimolante sia per la storia che per l'attualità.

Si segnalano ancora alcuni elementi particolari: sembra impreciso quanto è detto a p. 8 sul periodo degli studi seminaristici di Don Bosco (tra l'altro non si fa il minimo cenno ai quattro anni di scuola presso il « collegium latinitatis » di Chieri, 1831-1835); semplicistica e poco utile risulta la descrizione della situazione socio-politica italiana a partire dal '48 (niente si dice del periodo 1815-1848 determinante nella formazione della « mentalità » di Don Bosco); c'è una evidente confusione tra « Letture Cattoliche » e « Bollettino Salesiano » (p. 33); accanto alle « grandi » motivazioni dell'azione politico-pastorale di Don Bosco ci si dimentica di ricordare ragioni che appartengono alla quotidiana « politica minore », che Don Bosco adotta per la sopravvivenza e lo sviluppo della sua opera.

Infine, per quanto riguarda l'attualità c'è da chiedersi se possa essere sufficiente quanto ha fatto e ha detto Don Bosco, in tempi e in un contesto, nei quali essere educatori dei giovani, essere giovani, vivere in società, esistere « politicamente » risultava immensamente più semplice di oggi, quando il pluralismo culturale, religioso, partitico impone esigenze di « presenza », precisa, articolata e qualificata.

P. Braido

REPERTORIO BIBLIOGRAFICO

In questo primo elenco viene presentata una serie di scritti su Don Bosco, la Società e la Famiglia salesiana, le istituzioni e attività che ad essi fanno capo, pubblicati negli anni 1978-1982.

Per gli articoli per ora è stato fatto lo spoglio delle seguenti riviste: « Salesianum », « Orientamenti Pedagogici », « Rivista di scienze dell'educazione ». Sono stati pure utilizzati il « Bollettino Salesiano », quasi esclusivamente nell'edizione italiana, e gli « Atti del Consiglio Superiore della Società Salesiana » (ACS).

Il materiale è distribuito in nove sezioni, suddivise in sottosezioni, che potranno essere meglio articolate e precisate in seguito.

E' un primo tentativo di ricerca sistematica, che verrà man mano perfezionato in quantità e qualità.

Il lavoro, quindi, è aperto alle più svariate valide collaborazioni.

INDICE

1. Don Bosco		
1.1 Vita e attività	n°	1-45
1.2 Scritti	»	46-52
1.3 Studi	»	53-74
1.4 Sistema preventivo	»	75-90
2. SDB		
2.1 Società Salesiana	n°	91-141
2.2 Ispettorie - Opere globali	»	142-169
2.3 Salesiani	»	170-201
3. FMA		
3.1 S. Maria Domenica Mazzarello	n°	202-233
3.2 Istituto FMA	»	234-255
3.3 Figlie di Maria Ausiliatrice	»	256-267
4. Cooperatori salesiani	n°	268-286
5. Altre formazioni associative		
5.1 VDB	n°	287-296
5.2 Ex-Allievi - Ex-Allieve	»	297-329
5.3 Congregazioni varie	»	330-337
6. Istituzioni		
6.1 Oratori	n°	338-344
6.2 Collegi, convitti	»	345-348
6.3 Scuole	»	349-366
6.4 Gruppi giovanili	»	367-382
6.5 Organizzazioni sportive	»	383-386
6.6 Parrocchie	»	387-395

7. Missioni
7.1 Studi n° 396-423
7.2 Opere » 424-536
7.3 Missionari » 537-588
8. Attività pastorali-catechistiche
8.1 Apostolato della Parola n° 589-649
8.2 Sacramenti - Liturgia » 650-656
8.3 Attività sociali » 657-666
9. Attività formative
9.1 Educazione n° 667-728
9.2 Attività espressive » 729-730

1. DON BOSCO

1.1 *Vita e attività*

1 Balboni Dante, *Don Bosco e Pio Nono in alcuni inediti vaticani,* in « Salesianum » 41 (1979) 513-520.
2 Barraco Nino, *La famiglia di quel « Tale Bosco »,* BS 106 (1982) n. 14, ott., pp. 3-4.
3 — *Il volto di Don Bosco. Pienezza di umanità,* BS 106 (1982) n. 4, marzo, pp. 18-19.
4 Baschera Renzo, *Le profezie di Don Bosco* (= Mondi sconosciuti 63). Torino, MEB 1981, 142 p.
5 Bertolli Modesto, *Retrospettiva storica,* in *Le Vocazioni nella famiglia salesiana.* Leumann (Torino), Elledici 1982, pp. 145-179.
6 Bianco Enzo, SDB, *Capitano di quindici anni (Domenico Savio nel 25.mo della Canonizzazione),* BS 103 (1979) n. 9, maggio, pp. 13-24.
7 — *Maggio secondo Don Bosco (Storia salesiana),* BS 105 (1981) n. 8, maggio, pp. 28-31.
8 — *Quando Don Bosco lanciò i Pocket Books (Storia salesiana),* BS 105 (1981) n. 17, dic., pp. 27-30.
9 Bogliolo Luigi, SDB, *Don Bosco nella Roma di Pio IX,* in « Pio IX » 10 (1981) 336-349.
10 — *Don Bosco racconta il suo primo incontro con Pio IX,* in « Pio IX » 11 (1982) 128-142.
11 Bonamin Victorio M., SDB, *El diablo en la vida de Don Bosco.* Buenos Aires, Editional Iction 1980, 142 p.
12 Bongioanni Marco, SDB, *Ragazzi in famiglia con Don Bosco (Storia salesiana),* BS 103 (1979) n. 9, maggio, pp. 26-27.
13 Bosco Teresio, SDB, *Dom Bosco, Catequista desde Menino,* in « Revista de Catequese » 5 (1982) n. 17, pp. 53-65.
14 — *Don Bosco e la Sindone,* BS 102 (1978) n. 9, maggio, p. 6.
15 — *Don Bosco. Una biografia nuova.* Leumann (Torino), Elledici 1980, 4ª ed., 448 p. + ill.
16 — *Il miracolo dei piccoli muratori (Storia salesiana),* BS 103 (1979) n. 1, genn., pp. 23-25.

17 CICCARELLI Pietro, SDB, *Don Bosco al teleobiettivo per avvicinarlo a noi - per avvicinarci a lui.* Torino, SEI 1981, 160 p.
18 — *La singolare storia del « San Giovannino » (Storia salesiana),* BS 106 (1982) n. 7, maggio, pp. 28-30.
19 CLAUDEL Paul, *Omaggio a Don Bosco,* trad. di Marco Bongioanni, BS 106 (1982) n. 1, genn., p. 3.
20 CORCORAN Edward, SDB, *Tricks of Don Bosco's trade.* Madras, The Citadel 1979, 84 p. + ill.
21 *Correva l'anno 1879 (Storia salesiana),* BS 103 (1979) n. 1, genn., pp. 26-27.
22 *Correva l'anno 1880 (Storia salesiana),* BS 104 (1980) n. 1, genn., pp. 26-27.
23 *Correva l'anno 1881 (Storia salesiana),* BS 105 (1981) n. 6, aprile, pp. 29-31.
24 COSTA Giuseppe, SDB, *Quasi un diario cento anni dopo (Storia salesiana),* BS 106 (1982) n. 1, genn., pp. 25-27.
25 — *Tommaso Reggio un ammiratore di Don Bosco (Personaggi - Gli amici di Don Bosco),* BS 108 (1982) n. 15, nov., pp. 10, 35-38.
26 DI PIETRA Vincenzo, SDB, *Pensieri e insegnamenti di San Giovanni Bosco.* Palermo, Scuola Grafica Salesiana 1979, 158 p.
27 *Don Bosco ti ricordiamo. Confidenze inedite,* a cura di Pietro Brocardo. Leumann (Torino), Elledici 1980, 96 p.
28 *« E' venuto un prete e ha guarito il bambino » (Una bilocazione di Don Bosco, 14.10.1878),* BS 102 (1978) n. 18, ott., p. 27.
29 *La Madonna dei tempi difficili (Per il mese di maggio),* BS 104 (1980) n. 8, maggio, pp. 12-17.
30 MELLADO Marcos, SDB, *Don Bosco catequista,* in « Misión Joven », gennaio 1982, pp. 43-45.
31 *I natali di Don Bosco e dei suoi ragazzi (Storia salesiana),* BS 104 (1980) n. 17, dic., pp. 29-31.
32 NIGG Walter, *Don Bosco un santo para nuestro tiempo [Don Bosco. Ein zeitloser Heiliger].* 1ª edición en Español. Santiago, Editorial Salesiana 1981, 140 p.
33 — *Don Bosco. Un santo per il nostro tempo [Don Bosco. Ein zeitloser Heiliger],* trad. di Lucillo Maurizio. Leumann (Torino), Elledici 1980, 112 p.
34 *Non volevano Don Bosco dal Papa (Storia salesiana - Cent'anni fa il Santo a Roma per la 16ª volta),* BS 104 (1980) n. 6, aprile, pp. 20-22.
35 *Orione e Longo due amici di Don Bosco (In margine alle beatificazioni del 26 ottobre),* BS 104 (1980) n. 17, dic., p. 21.
36 PEDRINI Arnaldo, SDB, *Buona Notte. Insegnamenti ed esempi di S. Giovanni Bosco.* Roma, SGS 1981, 448 p.
37 — *Vita e santità di Pio IX nella rievocazione di Don Berto, segretario di Don Bosco,* in « Pio IX » 11 (1982) 169-189.
38 PILLA Eugenio, SDB, *I sogni di Don Bosco nella cornice della sua vita.* Siena, Cantagalli 1979, 3ª ed., 408 p. + ill.
39 *Scopo: tor di mezzo il nostro Don Bosco (Storia salesiana - Due attentati nel 1880),* BS 104 (1980) n. 9, giugno, p. 21.
40 *« Secondo padre dei salesiani ». 7 febbraio 1878, Pio IX nel centenario della morte,* BS 102 (1978) n. 3, febbr., pp. 13-15.
41 VOGLINO Ferruccio, *BS risponde. Don Bosco non fu un buon cittadino?,* BS 103 (1979) n. 5, marzo, pp. 18-20.
42 — *Correva l'anno 1878 (Storia salesiana),* BS 102 (1978) n. 1, genn., pp. 25-26.

43 — *Da un secolo con i Canavesi (Nel 1879 Don Bosco inviava i suoi figli a San Benigno),* BS 103 (1979) n. 15, ott., pp. 24-27.
44 — *Don Bosco a Firenze aveva una mamma (Nel centenario dei Salesiani a Firenze, 4.3.1981),* BS 105 (1981) n. 5, marzo, pp. 26-30.
45 — *Mamma ti ricordo (25.11.1856 - 125 anni fa moriva Mamma Margherita),* BS 105 (1981) n. 16, nov., pp. 35-39.

1.2 *Scritti*

46 *Archivio Salesiano Centrale. Fondo Don Bosco. Microschedatura e Descrizione,* a cura di Alfonso Torras. Roma, SDB 1980, 630 p.
47 Bosco Giovanni, *Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales [1858]-1875. Testi critici a cura di Francesco Motto SDB* (= Istituto Storico Salesiano. Fonti, Serie prima 1). Roma, LAS 1982, 272 p.
48 Braido Pietro, SDB, *L'inedito « Breve catechismo pei fanciulli ad uso della diocesi di Torino » di Don Bosco* (= CSDB. Studi storici 6). Roma, LAS 1979, 80 p.
49 *Microfilmate le « radici » di Don Bosco (Fonti storiche salesiane),* BS 105 (1981) n. 5, marzo, pp. 22-23.
50 Romero Cecilia, FMA, *I sogni di Don Bosco. Edizione critica* (= CSDB). Leumann (Torino), Elledici 1978, 112 p.
51 San Juan Bosco, *Escritos Espirituales.* Introducción, selección de textos y notas por Jose Aubry salesiano (= Colección Vida Espiritual 7). Guatemala, Instituto Teologico Salesiano 1980, 380 p.
52 San Juan Bosco, *Obras Fundamentales.* Edición por Juan Canals Pujol y Antonio Martínez Azcona. Estudio introductorio de Pedro Braido. Secunda edición (= Biblioteca de Autores Cristianos 402). Madrid, La Editorial Catolica 1979, 832 p.

1.3 *Studi*

53 Aubry Joseph, SDB, *L'apporto della donna all'esperienza carismatica di Don Bosco fondatore,* in *La donna nel carisma salesiano.* Leumann (Torino), Elledici 1981, pp. 17-54.
54 — *Don Bosco padre dei giovani e servo di Dio.* Leumann (Torino), Elledici 1978, 80 p.
55 — *L'originale santità di Don Bosco nel suo vivere per e con i giovani,* in *Il Sistema preventivo vissuto come cammino di santità.* Leumann (Torino), Elledici 1981, pp. 11-35.
56 Bertapelle Angel, SDB, *La praxis catequistico-pastoral de Don Bosco,* in « Anthropos » 3 (1982), 124-143.
57 Bosco Teresio, SDB, *Esercizi Spirituali con Don Bosco.* Leumann (Torino), Elledici 1982, 152 p.
58 Braido Pietro, SDB, *E' sorto l'Istituto Storico Salesiano,* in « Salesianum » 44 (1982) 529-532.
59 — *Il progetto operativo di Don Bosco e l'utopia della società cristiana* (= Quaderni di « Salesianum » 6). Roma, LAS 1982, 36 p.
60 Brocardo Pietro, SDB, *Il lavoro in Don Bosco (Riflettiamo sulla Strenna),* BS 106 (1982) n. 4, marzo, pp. 3-4.

61 — *Maria Ausiliatrice la Madonna di Don Bosco,* in *La Madonna dei tempi difficili.* Roma, LAS 1980, pp. 97-134.
62 CERRATO Natale, SDB, *Car ij mè fieuj. Il dialetto piemontese nella vita e negli scritti di Don Bosco* (= Spirito e Vita 8). Roma, LAS 1982, 196 p.
63 — *La catechesi di Don Bosco nella sua Storia Sacra* (= Biblioteca di Scienze Religiose 30). Roma, LAS 1979, 360 p.
64 COLLI Carlo, SDB, *Pedagogia spirituale di Don Bosco e spirito salesiano. Abbozzo di sintesi* (= Spirito e Vita 9). Roma, LAS 1982, 204 p.
65 DESRAMAUT Francis, SDB, *Chronologie critique du différend entre Don Bosco et l'Archevêque de Turin Lorenzo Gastaldi* (= Cahiers salésiens. Numéro spécial 6-7). Lyon 1982, 170 p.
66 — *Si adattò Don Bosco al suo pubblico?,* in *La Famiglia Salesiana di fronte alle attese dei giovani.* Leumann (Torino), Elledici 1979, pp. 121-139.
67 MARTINELLI Antonio, SDB, *La santità giovanile nelle biografie scritte da Don Bosco. Approccio storico,* in *Il Sistema Preventivo vissuto come cammino di santità.* Leumann (Torino), Elledici 1981, pp. 77-115.
68 PRELLEZO José Manuel, SDB, *Fonti letterarie della circolare « Dei castighi da infliggersi nelle case salesiane »,* in « Orientamenti Pedagogici » 27 (1980) 625-642.
69 RICO A. Jose, SDB, *Meditations on Don Bosco [Con Don Bosco y el Concilio],* translated by Florence Zola. Madras, The Citadel 1978, 178 p.
70 SÖLL Georg, SDB, *Significato teologico del titolo « Auxilium Christianorum »,* in *La Madonna dei tempi difficili.* Roma, LAS 1980, pp. 73-93.
71 STELLA Pietro, SDB, *La diaspora dei Bosco tra '700 e '900,* in « Salesianum » 40 (1978) 633-649.
72 — *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica.* Vol. I *Vita e Opere* (= CSDB. Studi storici 3). Roma, LAS 1979, 2ª ed., 304 p.
73 — *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica.* Vol. II *Mentalità religiosa e spiritualità* (= CSDB. Studi storici 4). Roma, LAS 1981, 2ª ed., 586 p.
74 — *Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870)* (= CSDB. Studi storici 8). Roma, LAS 1980, 654 p., 8 tav. f.t.

1.4 *Sistema preventivo*

75 AVALLONE Paul, SDB, *Reason, religion and kindness, the educational method of Saint John Bosco.* New Rochelle, N.Y., Don Bosco Publications 1979, 106 p.
76 — *The reason-religion-kindness theory of St. John Bosco, a christian humanist and the interpersonal relationship theory of Harry Stack Gullivan, an american humanist,* in « The Journal of Pastoral Counseling » 13 (1978) n. 2, pp. 3-19.
77 CIAN Luciano, SDB, *Il « sistema preventivo » di Don Bosco e i lineamenti caratteristici del suo stile.* Leumann (Torino), Elledici 1979, 296 p.
78 COLLI Carlo, SDB, *Ispirazione mariana del sistema preventivo,* in *La Madonna dei tempi difficili.* Roma, LAS 1980, pp. 153-188.
79 COLOMER José, SDB, *Il Sistema Preventivo come proposta attuale e itinerario di santità per i giovani,* in *Il Sistema Preventivo vissuto come cammino di santità.* Leumann (Torino), Elledici 1981, pp. 116-142.
80 D'ARCAS - BONNETO, *La castità giovanile nel metodo educativo di S. Giovanni*

Bosco. Parte prima. Don Bosco araldo della castità giovanile. Verona, Libreria Salesiana 1980, 248 p.

81 *Don Bosco indicava la via difficile (Convegno a Roma sul Sistema Preventivo),* BS 104 (1980) n. 6, aprile, p. 17.

82 *Educating the Don Bosco way. All India Seminar on the Preventive System.* Bangalore, Kristu Jyoti College 1978, 316 p.

83 HESS José R., SDB, *O Amor en dom Bosco e em Rogers.* Santa Rosa (RS), Faculdade de Filosofia, Ciências e Letras Dom Bosco 1979, 182 p.

84 MANDIA Carmelo, SDB, *La specificità pedagogica di Don Bosco.* Roma, Univ. Lateranense 1980, 118 p.

85 PALMISANO Nicola, SDB, *Un cammino di semplicità. Don Bosco e il « sistema preventivo » riletti alla luce delle problematiche d'oggi.* Leumann (Torino), Elledici 1981, 160 p.

86 SECCO Michelina, FMA, *Appunti su Don Bosco, la sua scuola e le sue scuole,* in « Rivista di Scienze dell'Educazione » 16 (1978) 186-195.

87 — *La prassi educativo-pastorale del salesiano come ascesi e itinerario di santità,* in *Il Sistema Preventivo vissuto come cammino di santità.* Leumann (Torino), Elledici 1981, pp. 52-72.

88 — *La struttura e lo stile familiare della comunità educativa nella concreta metodologia pedagogica di Don Bosco,* in « Rivista di Scienze dell'Educazione » 17 (1979) 166-189.

89 *Il Sistema Preventivo vissuto come cammino di Santità. Settimana di spiritualità della Famiglia Salesiana - Roma 20-25 gennaio 1980, a cura del Dicastero della Pastorale Giovanile.* Leumann (Torino), Elledici 1981, 214 p.

90 VIGANÒ Egidio, SDB, *Attuare il progetto della bontà,* BS 103 (1979) n. 1, genn., p. 3.

2. SDB

2.1 *Società Salesiana*

91 *Anche oggi l'Ausiliatrice Don Bosco e i giovani,* BS 102 (1978) n. 9, maggio, pp. 15-16.

92 AUBRY Joseph, SDB, *Rinnovare la nostra vita salesiana.* Vol. I *Conferenze I-XI.* Leumann (Torino), Elledici 1981, 248 p.

93 — *Rinnovare la nostra vita salesiana.* Vol. II. *Conferenze XII-XIX.* Leumann (Torino), Elledici 1981, 172 p.

94 BIANCO Enzo, SDB, *« Accetto con grandissima speranza ». Chi è il settimo successore di Don Bosco,* BS 102 (1978) n. 3, febbr., pp. 3-6.

95 — *La mano laica di Don Bosco. Il Coadiutore salesiano.* Leumann (Torino), Elledici 1982, 200 p.

96 — *Con Don Bosco dalla parte dei giovani (Il Salesiano Coadiutore - Seconda Parte),* BS 105 (1981) n. 11, luglio, pp. 26-31.

97 — *Progetto di vita più attuale che mai (Chi è il Salesiano Coadiutore - Ultima parte),* BS 10 105 (1981) n. 12, sett., pp. 26-31.

98 — *I Salesiani fra testimonianza e annuncio. Speciale CG21,* BS 102 (1978) n. 7, aprile, pp. 13-24.

99 BOSCO Teresio, SDB, *Porteranno oltre il 2000 il progetto di Don Bosco (novizi salesiani),* BS 102 (1978) n. 18, ott., pp. 14-16.

100 *Che cosa ha rappresentato e rappresenta Maria Ausiliatrice nella storia della Famiglia Salesiana,* in *La Madonna dei tempi difficili.* Roma, LAS 1980, pp. 215-239.

101 CLEMENTEL Giuseppe, SDB, *Le Vocazioni nella famiglia salesiana,* in *Le Vocazioni nella famiglia salesiana.* Leumann (Torino), Elledici 1982, pp. 103-110.

102 COSTA Giuseppe, SDB, *La Famiglia Salesiana s'interroga sulle vocazioni (La IX Settimana di Spiritualità),* BS 106 (1982) n. 6, aprile, pp. 20-24.

103 COSTAMAGNA Giacomo, SDB, *Scritti di vita e di spiritualità salesiana,* a cura di Eugenio Valentini (= Spirito e Vita 5). Roma, LAS 1979, 208 p.

104 DE BURGH J. David, *La maturità del religioso salesiano. Cenni di psicologia e di spiritualità.* Leumann (Torino), Elledici 1978, 88 p.

105 DE PIERI Severino, SDB, *Aspetti psicologici della vocazione salesiana,* in *La Vocazione salesiana.* Leumann (Torino), Elledici 1982, pp. 111-140.

106 — *La Vocazione: Realtà divina e umana. Dinamismi teologici e antropologici,* in *Le Vocazioni nella famiglia salesiana.* Leumann (Torino), Elledici 1982, pp. 19-43.

107 DESRAMAUT Francis, SDB, *Problemi di identità salesiana,* in *La vocazione salesiana.* Leumann (Torino), Elledici 1982, pp. 19-59.

108 *La Famiglia Salesiana di fronte alle attese dei giovani. Salzburg (Austria) 27-31 agosto 1978,* a cura di Francis Desramaut e Mario Midali (= Colloqui sulla vita salesiana 9). Leumann (Torino), Elledici 1979, 286 p.

109 *I fili che uniscono a Don Bosco,* BS 102 (1978) n. 21, dic., p. 16.

110 GATTI Guido, SDB, *Origine e sviluppo della vocazione salesiana,* in *La vocazione salesiana.* Leumann (Torino), Elledici 1982, pp. 151-175.

111 *La Madonna dei tempi difficili. Simposio Mariano Salesiano d'Europa. Roma, 21-27 gennaio 1979,* a cura di Arnaldo Pedrini (= Accademia Maria Salesiana 12). Roma, LAS 1980, 308 p.

112 MANOHAR B., *To take thy touch. Before I begin my day.* Madras, The Citadel 1979, 110 p.

113 MÉLIDA Jesús Maria, SDB, *« Credo nei salesiani che hanno entusiasmo ». Intervista a Don Egidio Viganò,* BS 102 (1978) n. 5, marzo, pp. 3-5.

114 *Migliaia di chiamati, milioni di amici. Intervista con Don Giovanni Raineri, Consigliere Generale per la Famiglia Salesiana,* BS 106 (1982) n. 9, giugno, pp. 9-14.

115 *Nuovi incarichi e mesti addii (Cambiamenti nella famiglia salesiana),* BS 104 (1980) n. 12, sett., pp. 23-25.

116 *Il Papa ci ha detto...,* BS 103 (1979) n. 3, febb., pp. 3-4.

117 *Per crescere in Don Bosco (Simposio sull'animazione salesiana),* BS 103 (1979) n. 18, dic., p. 14.

118 *Un progetto storico come risposta (strategia educativa),* BS 102 (1978) n. 21, dic., p. 4.

119 *Salesiani è bello? (A colloquio con don Egidio Viganò),* BS 104 (1980) n. 4, marzo, p. 5.

120 VAN LUYN Adriaan, SDB, *Attualità della vocazione salesiana,* in *Le Vocazioni nella famiglia salesiana.* Leumann (Torino), Elledici 1982, pp. 187-218.

121 VERHULST Marcel, SDB, *Note storiche sul Capitolo generale I della Società Salesiana,* in « Salesianum » 43 (1981) 849-882.

122 VIGANÒ Egidio, SDB, *L'animazione del Direttore Salesiano. Lettera del Rettor Maggiore. Roma 16 luglio 1982,* ACS 306, 3-30 (1313-1340).
123 — *[Gli Atti del Consiglio Superiore]. Lettera del Rettor Maggiore. Roma 24 novembre 1978,* ACS 291, 3-20 (167-184).
124 — *« Il Capitolo Generale XXII ». Lettera del Rettor Maggiore. Roma 1° maggio 1982,* ACS 305, 5-20 (1245-1260).
125 — *La componente laicale della Comunità Salesiana. Lettera del Rettor Maggiore. Roma 24 agosto 1980,* ACS 298, 3-50 (651-698).
126 — *Dar forza ai fratelli. Lettera del Rettor Maggiore. Roma 8 dicembre 1979,* ACS 295, 3-32 (402-430).
127 — *Educare facendo gruppo (Lettera di Don Viganò alla famiglia salesiana),* BS 104 (1980) n. 1, genn., pp. 3-5.
128 — *La Famiglia Salesiana. Lettera del Rettor Maggiore. Roma 24 febbraio 1982,* ACS 304, 3-45 (1149-1191).
129 — *Gli incontri fanno bene,* BS 102 (1978) n. 11, giugno, p. 7.
130 — *Lettera del Rettor Maggiore. Vigilia di Pentecoste 1979,* ACS 293, 3-12 (279-288).
131 — *Maria rinnova la Famiglia Salesiana di Don Bosco. Lettera del Rettor Maggiore. Roma Solennità dell'Annunciazione 1978,* ACS 289, 3-35 (3339-3371).
132 — *Praticare la vita interiore di Don Bosco (Lettera di Don Viganò alla Famiglia Salesiana),* BS 105 (1981) n. 1, genn., pp. 7-8.
133 — *Un problema grave e urgente,* in *Le Vocazioni nella famiglia salesiana.* Leumann (Torino), Elledici 1982, pp. 295-304.
134 — *Profilo del Salesiano nel sogno del Personaggio dai dieci diamanti. Lettera del Rettor Maggiore,* ACS 300, 3-44 (785-826).
135 — *« Riprogettiamo insieme la santità ». Lettera del Rettor Maggiore. Roma 12 dicembre 1981,* ACS 303, 3-28 (1071-1096).
136 — *Significato della santità salesiana,* in *Il Sistema Preventivo vissuto come cammino di santità.* Leumann (Torino), Elledici 1981, pp. 199-203.
137 — *Uno stile di vita che contesta il mondo (Lettera del Rettor Maggiore alla Famiglia Salesiana),* BS 106 (1982) n. 1, genn., pp. 4-7.
138 — *Tempo di rilancio mariano,* BS 102 (1978) n. 9, maggio, p. 17.
139 *La vocazione salesiana. Barcelona (Spagna) 23-28 agosto 1981,* a cura di Francis Desramaut e Mario Midali (= Colloqui sulla vita salesiana 10). Leumann (Torino), Elledici 1982, 228 p.
140 *Le vocazioni nella famiglia salesiana. 9ª Settimana di spiritualità della Famiglia Salesiana. Roma 24-30 gennaio 1982,* a cura di Giuseppe Clementel e Mario Cogliandro. Leumann (Torino), Elledici 1982, 320 p.
141 VOGLINO Ferruccio, *I ricordi salesiani di Paolo VI,* BS 102 (1978) n. 7, aprile, pp. 3-5.

2.2 *Ispettorie - Opere globali*

142 *Abbiamo compiuto il mandato di Don Bosco (Spagna - Associazione di Maria Ausiliatrice),* BS 105 (1981) n. 12, sett., p. 24.
143 *Abbiamo vissuto la passione del Signore (Guatemala),* BS 104 (1980) n. 4, marzo, pp. 18-19.
144 *L'Acccademia Mariana Salesiana,* BS 103 (1979) n. 3, febbr., pp. 10-11.

145 *A servizio d'una Chiesa in diaspora (Salesiani Ucraini),* BS 103 (1979) n. 7, aprile, pp. 22-23.
146 *A Sunbury la fantasia è al potere (Australia),* BS 105 (1981) n. 6, aprile, pp. 18-19.
147 BIANCO Enzo, SDB, *Cento candeline per un'isola (Italia - Da un secolo Don Bosco è in Sicilia),* BS 104 (1980) n. 8, maggio, pp. 3-7.
148 — *L'« impiantagione » dei salesiani a Utrera (Centenario Salesiano in Spagna - 16 febbraio 1881),* BS 105 (1981) n. 3, febbr., pp. 19-21.
149 — *Ritrovate le reliquie di San Domenico Savio (Erano state trafugate quasi dieci anni fa),* BS 105 (1981) n. 11, luglio, pp. 10-11.
150 BILHMAYER Herbert, SDB, *AZ invece del vecchio mulino [Benediktbeuern],* BS 102 (1978) n. 5, marzo, pp. 12-13.
151 BONGIOANNI Marco, SDB, *Cinque ore con Papa Wojtyla (Italia - Visita del Papa all'UPS),* BS 105 (1981) n. 6, aprile, p. 26.
152 BOSCO Teresio, SDB, *Appunti dalla Sardegna salesiana,* BS 102 (1978) n. 16, sett., pp. 10-12.
153 *La casa dell'Ausiliatrice si rinnova (Italia),* BS 103 (1979) n. 9, maggio, pp. 11-12.
154 *La casetta di Don Bosco in terza edizione (Spagna),* BS 104 (1980) n. 1, genn., pp. 6-7.
155 *Don Bosco. Cien años en España.* Madrid, Central Catequística Salesiana 1980, 176 p. + ill.
156 GERMANI Rino, SDB, *Salesiani a Fidenza 1904-1946-1977.* Fidenza, Arte Grafica 1978, 404 p.
157 *Grazie Signore che ci hai mandato Don Bosco (Spagna - Nel centenario della presenza salesiana),* BS 105 (1981) n. 6, aprile, pp. 22-25.
158 *In Spagna l'Ausiliatrice regina di Utrera (Due corone a Maria: meritate),* BS 105 (1981) n. 14, ott., p. 21.
159 *Nel cuore del Papa,* a cura dei Ragazzi ed Educatori di Arese. Arese (Milano), Centro Salesiano San Domenico Savio 1979, 40 p. + ill.
160 *Prepararsi alla missione [U.P.S.],* BS 102 (1978) n. 21, dic., p. 13.
161 *4310 salesiani a servizio dei ragazzi,* BS 102 (1978) n. 21, dic., pp. 6-7.
162 RONCERO Angel, SDB, *Un teologato a servizio della Chiesa locale (Guatemala),* BS 102 (1978) n. 3, febbr., p. 17.
163 *« Sai fischiare? » (I 25 anni dell'Istituto di Catechetica - UPS),* BS 103 (1979) n. 15, ott., pp. 22-23.
164 *La Spagna ha detto « grazie » a Don Bosco (Il centenario salesiano),* BS 105 (1981) n. 12, sett., pp. 20-21.
165 STRUŚ Jósef, SDB, *Attese cui vennero incontro i Salesiani in Polonia dal 1898 al 1918,* in *La Famiglia Salesiana di fronte alle attese dei giovani.* Leumann (Torino), Elledici 1979, pp. 175-199.
166 VIGANÒ Egidio, SDB, *Spagna con cuore oratoriano verso il 2081,* BS 105 (1981) n. 3, febbr., p. 18.
167 VOGLINO Ferruccio, *Buon compleanno case di Don Bosco,* BS 102 (1978) n. 20, nov., pp. 3-5.
168 — *Che delusione i primi salesiani (I figli di Don Bosco in Sicilia da cent'anni),* BS 103 (1979) n. 18, dic., 24-27.
169 — *Quello scrigno di fede nella Roma sotterranea (Catacomble di San Callisto),* BS 105 (1981) n. 11, luglio, pp. 20-24.

2.3 *Salesiani*

170 Bianco Enzo, SDB, *Autonomo di Don Bosco (Profilo di Don Bernardo Ponzetto - 1889-1976 - prima parte),* BS 102 (1978) n. 9, maggio, pp. 24-26.

171 — *Ha seminato per dodici anni (D. L. Ricceri),* BS 102 (1978) n. 1, genn., pp. 4-7.

172 — *Il principe che scelse Don Bosco (Profilo del nuovo Venerabile Don Augusto Czartoryski, 1858-1893),* BS 103 (1979) n. 3, febbr., pp. 22-27.

173 Bussi Carlo, *I fioretti di don Alfredo (Asti ha ricordato Don Marcoz, 1886-1954 nel 25.mo della morte),* BS 103 (1979) n. 17, nov., pp. 6-7.

174 Bustillo Basilio, SDB, *Hombres de nuestra historia. Sembianza Salesianas de la Inspectoria de Valencia 1913-1980.* Madrid, Central Catequística Salesiana 1981, 240 p.

175 Castano Luigi, SDB, *Il calvario di un vescovo. Profilo spirituale di Mons. Giuseppe Cognata fondatore delle Suore Salesiane Oblate del S. Cuore.* Leumann (Torino), Elledici 1981, 262 p. + tav. f.t.

176 — *Don Rinaldi vivente immagine di Don Bosco.* Leumann (Torino), Elledici 1980, 256 p. + tav. f.t.

177 — *Una vocazione vittoriosa. Augusto Czartoryski Sacerdote Salesiano.* Leumann (Torino), Elledici 1982, 248 p. + ill.

178 Clementel Giuseppe, SDB, *Carlo Conci: un operaio salesiano per gli operai (Storia salesiana),* BS 106 (1982) n. 3, febbr., pp. 27-28.

179 Costa Giuseppe, SDB, *Il calvario del « Signor per piacere »: Mons. Giuseppe Cognata (Protagonisti - Il fondatore delle Salesiane Oblate del S. Cuore),* BS 106 (1982) n. 3, febbr., pp. 10-16.

180 *Don Alfredo cuore oratoriano (Protagonisti),* BS 105 (1981) n. 6, aprile, p. 28.

181 *Don Bellone predicava con la musica (Protagonisti al traguardo),* BS 105 (1981) n. 11, luglio, pp. 14-15.

182 *Don Bosco mi ha conquistato (Il Card. Silva nel 50.mo di vita salesiana),* BS 105 (1981) n. 14, ott., pp. 24-26.

183 *Don Nazareno Camilleri un maestro di vita spirittuale,* a cura di Eugenio Valentini (= Spirito e Vita 2). Roma, LAS 1979, 304 p.

184 *Don Rinaldi non fa le cose a metà (Storia di un presunto miracolo),* BS 104 (1980) n. 17, dic., pp. 26-28.

185 *Don Vincenzo Sinistrero è morto giovane (Italia),* BS 105 (1981) n. 5, marzo, pp. 30-31.

186 Fiora Luigi, SDB, *Amici di Don Bosco processati per santità (Le cause dei santi salesiani),* BS 103 (1979) n. 5, marzo, pp. 14-16.

187 — *I piccoli passi avanti dei Servi di Dio (Postulazione salesiana),* BS 105 (1981) n. 8, maggio, pp. 24-25.

188 Fossati Luigi, SDB, *Don Natale Noguier de Malijay studioso della Sindone nel cinquantenario della morte (1930-1980),* in « Salesianum » 43 (1981) 341-388.

189 L'Arco Adolfo, SDB, *Don Domenico Pestarino in orbita tra due astri.* Leumann (Torino), Elledici 1980, 168 p. + tav. f.t.

190 *Laureato in « diritti dell'uomo » (Cile, il Card. Raul Silva Henriquez),* BS 103 (1979) n. 1, genn., pp. 20-21.

191 MESSORI Vittorio, *Il salesiano da un milione di copie (Italia - Teresio Bosco prete e scrittore),* BS 105 (1981) n. 17, dic., p. 14.

192 RINALDI Pietro, SDB, *Sospinto dall'amore. Vita di Don Filippo Rinaldi terzo successore di San Giovanni Bosco.* Leumann (Torino), Elledici 1979, 110 p. + tav. f.t.

193 *Santità viva di Mons. Olivares. Testimonianze dei « Processi informatori » e degli « Scritti »,* a cura di Luigi Castano e Agostino Archenti. Leumann (Torino), Elledici 1979, 192 p.

194 *Scoprì le vittime delle Ardeatine (Don Michele Valentini),* BS 104 (1980), n. 11, luglio, pp. 14-15.

195 VALENTINI Eugenio, SDB, *Alla ricerca della fede. Il chiaroscuro tragico nel carteggio Camilleri-Pastore (I),* in « Salesianum » 43 (1981) 595-631.

196 — *Don Giovanni Pagella, il più grande musico salesiano. Bio-bibliografia (I),* in « Salesianum » 42 (1980) 351-374.

197 — *Don Giovanni Pagella, il più grande musico salesiano. Bio-bibliografia (II),* in « Salesianum » 42 (1980) 567-642.

198 — *Don Giuseppe Quadrio modello di spirito sacerdotale* (= Spirito e Vita 6). Roma, LAS 1980, 292 p. + tav. f.t.

199 — *L'uomo che propose « Fotografiamo la Sindone? » [Don Natale Noguier],* BS 102 (1978) n. 16, sett., pp. 24-26.

200 VOGLINO Ferruccio, *Un giorno Don Bosco mi prese in braccio [Don Rinaldo Ruffini],* BS 102 (1978) n. 5, marzo, pp. 26-27.

201 — *Vecchio burlone non morirete mai. Don Luigi Pasa,* BS 102 (1978) n. 3, febbr., pp. 20-25.

3. FMA

3.1 *S. Maria Domenica Mazzarello*

202 *Anno 1981 nel segno della Mazzarello (Si spegneva un secolo fa la confondatrice delle FMA),* BS 104 (1980) n. 17, dic., pp. 14-15.

203 BIANCO Enzo, SDB, *La ragazza che venne dalle cascine (Nel centenario della morte di Santa Maria Mazzarello),* BS 105 (1981) n. 1, genn., pp. 22-31.

204 — *La ragazza che venne dalle cascine (Nel centenario della morte di Santa Maria Mazzarello - Seconda e ultima parte),* BS 105 (1981) n. 3, febbr., pp. 23-30.

205 BONA Sandra, *Come vedo S. Maria Mazzarello,* in *La donna nel carisma salesiano.* Leumann (Torino), Elledici 1981, pp. 168-170.

206 BONITATIBUS Anna Maria, *Come vedo S. Maria Mazzarello,* in *La donna nel carisma salesiano.* Leumann (Torino), Elledici 1981, pp. 165-168.

207 CALOSSO Carmela, FMA, *L'oggi e il futuro di santa Mazzarello (Le FMA verso il Centenario della loro Confondatrice),* BS 104 (1980) n. 11, luglio, pp. 12-14.

208 CANTA Ersilia, FMA, *Alla presenza di Dio e di Don Bosco,* in *La donna nel carisma salesiano.* Leumann (Torino), Elledici 1981, pp. 264-265.

209 *Cartas de Santa María Dominga Mazzarello Confundadora del Instituto de la Hijas de María Auxiliadora,* Introducción y notas de María Esther Posada, FMA. Barcelona, Ediciones Don Bosco 1979, 422 p.

210 CASTANO Luigi, SDB, *Madre Mazzarello, santa e confondatrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice.* Leumann (Torino), Elledici 1981, 260 p.

211 CAVAGLIÀ Piera, FMA, *Studio critico di alcune interpretazioni del rapporto stabilito tra S. Maria Mazzarello e S. Giovanni Bosco,* in « Rivista di Scienze dell'Educazione » 19 (1981) 147-176.

212 COLLI Carlo, SDB, *Vocazione carismatica di Maria Domenica Mazzarello e i suoi rapporti con Don Pestarino e con Don Bosco,* in *La donna nel carisma salesiano.* Leumann (Torino), Elledici 1981, pp. 61-101.

213 DELEIDI Anita, FMA, *Premesse per uno studio su S. Maria Domenica Mazzarello educatrice,* in « Rivista di Scienze dell'Educazione » 19 (1981) 215-228.

214 *La donna nel carisma salesiano. Apporto della donna e in particolare di S. Maria Domenica Mazzarello al carisma salesiano. 8ª Settimana di Spiritualità della Famiglia Salesiana. Roma 25-31 gennaio 1981,* a cura di Joseph Aubry e Mario Cogliandro. Leumann (Torino), Elledici 1981, 288 p.

215 *Festa col Papa di primavera (Italia - Nel centenario di Santa Maria Mazzarello),* BS 105 (1981) n. 11, luglio, pp. 7-8.

216 FIORA Luigi, SDB, *Storia del titolo di « Confondatrice » conferito dalla Chiesa a S. Maria Domenica Mazzarello,* in « Rivista di Scienze dell'Educazione » 19 (1981) 177-195.

217 FOTI Lelia, *Come vedo S. Maria Mazzarello,* in *La donna nel carisma salesiano.* Leumann (Torino), Elledici 1981, pp. 159-165.

218 GIUDICI Maria Pia, FMA, *Come vedo S. Maria Mazzarello,* in *La donna nel carisma salesiano.* Leumann (Torino), Elledici 1981, pp. 153-156.

219 KOTHGASSER Alois, SDB, *La finestrella della Valponasca.* Roma, Istituto FMA 1981, 108 p.

220 *Lei la prima. Santa Maria Domenica Mazzarello Confondatrice dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice,* testo di Gino Lubich, illustrazioni di Giorgio Trevisan, lettering di Lorenza Lazzarin. Leumann (Torino), Elledici 1981, 48 p.

221 *Lettere di S. Maria Domenica Mazzarello Confondatrice dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice,* a cura di Maria Esther Posada. Roma, Istituto FMA 1980, 2ª ed., 228 p.

222 MADERNI Margherita, FMA, *Maria Domenica Mazzarello interpella la donna d'oggi,* in *La donna nel carisma salesiano.* Leumann (Torino), Elledici 1981, pp. 122-144.

223 MIDALI Mario, SDB, *Madre Mazzarello. Il significato del titolo di Confondatrice* (= Quaderni di « Salesianum » 7). Roma, LAS 1982, 156 p.

224 *Nel centenario di una morte la « festa della vita » (A primavera viene ricordata Santa Maria Mazzarello),* BS 105 (1981) n. 6, aprile, pp. 20-21.

225 POSADA Maria Esther, FMA, *Maria Mazzarello: il significato storico-spirituale della sua figura,* in *La donna nel carisma salesiano.* Leumann (Torino), Elledici 1981, pp. 104-117.

226 — *Nota storiografica. Dati relativi all'infanzia e alla fanciullezza di S. Maria Domenica Mazzarello,* in « Rivista di Scienze dell'Educazione » 19 (1981) 229-238.

227 — *Significato della « Validissima cooperatio » di S. Maria Domenica Mazzarello alla fondazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice,* in « Rivista di Scienze dell'Educazione » 19 (1981) 197-214.

228 *Rassegna bibliografica su S. Maria Domenica Mazzarello,* in « Rivista di Scienze dell'Educazione » 19 (1981) 245-282.

229 SANGALLI Giuseppe, SDB, *Come vedo S. Maria Mazzarello,* in *La donna nel carisma salesiano.* Leumann (Torino), Elledici 1981, pp. 156-159.
230 *La sua parola. Dagli scritti, dalle conferenze e dai colloqui di S. Maria Domenica Mazzarello,* a cura di Maria Grazia Savaré, FMA. Roma, Istituto FMA 1981, 182 p.
231 TOMASI Roberta, *Come vedo S. Maria Mazzarello,* in *La donna nel carisma salesiano.* Leumann (Torino), Elledici 1981, pp. 170-172.
232 VIGANÒ Egidio, SDB, *Madre Mazzarello prima religiosa salesiana,* BS 105 (1981) n. 9, giugno, p. 6.
233 — *Riscoprire lo spirito di Mornese. Lettera del Rettor Maggiore,* 14 maggio 1981, ACS 301, 3-69 (889-955).

3.2 Istituto FMA

234 ACCORNERO Giuliana, FMA, *« Auxilium » si trapianta a Roma,* BS 102 (1978) n. 21, dic., pp. 14-15.
235 — *Ma quanto è difficile metter su casa in America,* BS 102 (1978) n. 1, genn., pp. 27-28.
236 BONGIOANNI Marco, SDB, *« Laura è qui »,* BS 106 (1982) n. 4, marzo, pp. 16-17.
237 CAPETTI Giselda, FMA, *E dopo Carlo VIII madre Mazzarello... (Da cento anni le FMA lavorano a Nizza Monferrato),* BS 103 (1979) n. 3, febbr., pp. 20-21.
238 *Cominciarono con un'oratoriana (Venezuela - Ora le oratoriane ad Altamira sono 1200),* BS 104 (1980) n. 3, febbr., pp. 10-11.
239 *Con i metodi d'oggi i valori d'allora (Le Figlie di Maria Ausiliatrice negli Stati Uniti),* BS 104 (1980) n. 8, maggio, pp. 8-10.
240 *Il contributo delle donne alla vita e all'azione della Famiglia Salesiana. Esperienze e prospettive di complementarietà e animazione reciproca,* in *La donna nel carisma salesiano.* Leumann (Torino), Elledici 1981, pp. 228-254.
241 COSTA Giuseppe, SDB, *Tra gioiosa semplicità e rischio (Visita salesiana - Il noviziato di Castel Gandolfo),* BS 106 (1982) n. 14, ott., pp. 30-32.
242 *Essere salesiani oggi vuol dire... (Il Papa alle allieve delle FMA),* BS 105 (1981) n. 11, luglio, p. 9.
243 *Far amicizia a Primavera (Italia),* BS 103 (1979) n. 18, dic., p. 13.
244 FERRANTE Elia, FMA, *A servizio dei fratelli emigrati (Germania - Quattro suore in « missione » speciale),* BS 104 (1980) n. 15, nov., pp. 36-37.
245 — *Compiere cent'anni tra le ragazze di Chieri (Le FMA sono a Chieri dal 22 giugno 1878),* BS 102 (1978) n. 11, giugno, pp. 14-16.
246 — *Parola di indios Campas: è stupendo vivere con Dio (Perù),* BS 102 (1978) n. 7, aprile, pp. 6-7.
247 — *Quando la giovinezza diventa servizio,* BS 102 (1978) n. 9, maggio, pp. 18-19.
248 GRASSIANO Domenica, FMA, *I santi a Saint-Cyr erano di casa (Da cent'anni le FMA in un castello della Francia),* BS 104 (1980) n. 4, marzo, pp. 25-27.
249 *In 7.700 a servizio delle ragazze,* BS 102 (1978) n. 21, dic., p. 8.
250 MARCHI Maria, FMA, *Il ruolo di Maria nell'azione educativa dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice,* in *La Madonna dei tempi difficili.* Roma, LAS 1980, pp. 189-214.
251 *Una ricca esperienza spirituale (FMA - XVII Capitolo Generale),* BS 106 (1982) n. 3, febbr., pp. 20-22.

252 SCARPA Gabriella, FMA, *I gruppi di impegno mariano delle FMA,* in *Il Sistema Preventivo vissuto come cammino di santità.* Leumann (Torino), Elledici 1981, pp. 185-192.

253 VIGANÒ Egidio, SDB, *Comunione e crescita,* in *La donna nel carisma salesiano.* Leumann (Torino), Elledici 1981, pp. 257-263.

254 — *Non secondo la carne ma nello spirito.* Roma, Istituto FMA 1978, 254 p. (pro manoscritto).

255 VOGLINO Ferruccio, *Don Bosco ci ha viste in sogno (Figlie di Maria Ausiliatrice),* BS 104 (1980) n. 9, giugno, pp. 12-14.

3.3 *Figlie di Maria Ausiliatrice*

256 ALLEGRA Giovanni, *Ricordo di Mamma Enrichetta (1982 - Anno dell'anziano),* BS 106 (1982) n. 6, aprile, pp. 9-13.

257 *Cartas de Sor Eusebia Palomino Hija de Maria Auxiliadora,* Transcripción, introducción y notes de Manuel Garrido Bonaño OSB. Barcelona, Ediciones Don Bosco 1980, 332 p.

258 CASTANO Luigi, SDB, *Una madre. M. Linda Lucotti quarta superiora generale delle FMA.* Roma, Istituto FMA 1978, 494 p. + tav. f.t.

259 FERRANTE Maria Elia, FMA, *« Come un albero in fiore sulla collina assolata » [Suor Mirta Mondin, Korea],* BS 102 (1978) n. 13-15, luglio-ag., pp. 21-23.

260 — *L'ultima di una nidiata tutta di Don Bosco (Suor Angelica Sorbone, 1868-1954),* BS 102 (1978) n. 16, sett., pp. 22-24.

261 GRASSIANO Domenica, FMA, *Bruciarsi in sei anni (Nel centenario della nascita, 10.10.1878, Suor Teresa Valsè Pantellini),* BS 102 (1978) n. 18, ott., pp. 24-26.

262 — *Morire suora in Mozambico (Protagonisti - Suor Vera Occhiena),* BS 106 (1982) n. 14, ott., pp. 26-29.

263 — *Sulle orme di piccola madre Laura (Polonia),* BS 103 (1979) n. 18, dic., pp. 7-10.

264 *Madre Rosetta, sesta dopo la Mazzarello (FMA - Eletta la nuova Superiora),* BS 105 (1981) n. 17, dic., p. 13.

265 *Soeur Gabrielle educa gli educatori (Francia),* BS 105 (1981) n. 8, maggio, pp. 22-23.

266 VOGLINO Ferruccio, *Era sindaco parroco vescovo e ministro (Nel ventenario salesiano in Sicilia - Madre Maddalena Morano),* BS 104 (1980) n. 6, aprile, pp. 23-26.

267 — *Quando Gesù bussò a Casa Crugnola (Storia salesiana),* BS 105 (1981) n. 14, ott., pp. 28-31.

4. COOPERATORI SALESIANI

268 *Un aiuto in cielo e un aiuto in terra (Il Papa ai Cooperatori),* BS 104 (1980) n. 17, dic., pp. 18-19.

269 AUBRY Joseph, SDB, *Identity Card of the Salesian Cooperator,* translated by Annabel Clarkson. Rome, Ed. SDB 1980, 24 p.

270 BIANCO Enzo, SDB, *Annunciamo Cristo nel terremoto (Italia - La « Missione giovanile » dei giovani Cooperatori),* BS 105 (1981) n. 16, nov., pp. 8-9.

271 — *I Cooperatori cooperano così (Protagonisti nel progetto di Don Bosco - Terza e ultima parte),* BS 104 (1980) n. 15, nov., pp. 30-40.
272 — *Cooperatori di Dio nel suo campo (Protagonisti nel progetto di Don Bosco - Seconda Parte),* BS 104 (1980) n. 12, sett., pp. 29-31.
273 — *Cooperatori ossia un modo pratico (Protagonisti nel progetto di Don Bosco - Prima parte),* BS 104 (1980) n. 11, luglio, pp. 21-27.
274 — *I focolari secondo Don Bosco (Spagna - Iniziativa dei Cooperatori per la famiglia),* BS 104 (1980) n. 17, dic., pp. 7-10.
275 COGLIANDRO Mario, SDB, *Cooperatori che cooperano (Filippine),* BS 104 (1980) n. 3, febbr., pp. 7-9.
276 *Difficile rompere tre cordicelle unite (I Cooperatori salesiani),* BS 102 (1978) n. 21, dic., p. 9.
277 *Dimissioni alla Consulta (Cooperatori Salesiani),* BS 102 (1978) n. 16, sett., pp. 8-9.
278 *E dopo sposati cresce l'impegno (giovani Cooperatori),* BS 103 (1979) n. 1, genn., pp. 8-9.
279 *E le giovani Cooperatrici si fanno missionarie (Messico),* BS 102 (1978) n. 5, marzo, pp. 14-16.
280 MARLETTA Daniela, *Originalità della vocazione di Cooperatrice,* in *La donna nel carisma salesiano.* Leumann (Torino), Elledici 1981, pp. 196-206.
281 ONOFRI Maria Pia, *La vocazione salesiana del Cooperatore. Identità e problematiche,* in *La Vocazione salesiana.* Leumann (Torino), Elledici 1982, pp. 92-110.
282 *Quindici occasioni di « fare il pieno » d'estate (Italia - giovani Cooperatori),* BS 105 (1981) n. 3, febbr., pp. 14-15.
283 RAINERI Giovanni, SDB, *Compiti nuovi,* BS 102 (1978) n. 21, dic., p. 5.
284 RANDI Vincenzo, SDB, *Mia madre Emma di Voltana (Italia),* BS 103 (1979) n. 7, aprile, pp. 10-11.
285 *La scommessa di Trelew (Argentina - Cooperatori nel Chubut),* BS 106 (1982) n. 1, genn., pp. 18-19.
286 *Tre iniziative per « crescere » (Italia - Cooperatori Salesiani),* BS 104 (1980) n. 8, maggio, pp. 20-21.

5. ALTRE FORMAZIONI ASSOCIATIVE

5.1 *VDB*

287 *Cettina le stelle il cielo (Volontarie di Don Bosco),* BS 104 (1980) n. 12, sett., pp. 26-28.
288 *E poi tantissime altre presenze (VDB, Suore Giapponesi, collaboratori, simpatizzanti),* BS 102 (1978) n. 21, dic., pp. 12-13.
289 *Io, Volontaria tra laicisti e femministe (Italia),* BS 102 (1978) n. 16, sett., pp. 15-16.
290 MAROCCO Anna, *Originalità e attualità della vocazione « Volontaria di Don Bosco » nella famiglia salesiana,* in *La donna nel carisma salesiano.* Leumann (Torino), Elledici 1981, pp. 175-191.
291 MARTINELLI Gianna, *Riflessioni di una Volontaria di Don Bosco sul tema proposto alla settimana di spiritualità sul Sistema Preventivo,* in *Il Sistema*

Preventivo vissuto come cammino di santità. Leumann (Torino), Elledici 1981, pp. 159-164.

292 — *La vocazione di Volontaria di Don Bosco,* in *La vocazione salesiana.* Leumann (Torino), Elledici 1982, pp. 81-91.

293 PASQUALE Umberto, SDB, *Alexandrina Maria da Costa Serva di Dio.* Leumann (Torino), Elledici s.d., 384 p.

294 *Tullia ti ricordiamo (Volontarie di Don Bosco),* BS 103 (1979) n. 9, maggio, pp. 24-25.

295 VIGANÒ Egidio, SDB, *Testimoni in questa società,* BS 102 (1978) n. 16, sett., p. 14.

296 *Le Volontarie di Don Bosco,* BS 102 (1978) n. 7, aprile, pp. 10-11.

5.2 *Ex-Allievi - Ex-Allieve*

297 *Gli allievi degli ex allievi di Medellin (Colombia),* BS 104 (1980) n. 8, maggio, pp. 18-19.

298 ALOISI Silvana, *Le Ex Allieve delle FMA,* in *La donna nel carisma salesiano.* Leumann (Torino), Elledici 1981, pp. 221-227.

299 BASTASI Umberto, SDB, *Era un cavaliere dell'ideale (Spagna - Ricordando José Taboada Lago, 1900-1979),* BS 103 (1979) n. 7, aprile, pp. 26-28.

300 BIANCO Enzo, SDB, *I ricordi salesiani di Papa Wojtyla (Polonia),* BS 103 (1979), n. 1, genn., pp. 4-7.

301 BROCCATI STRADELLA Angela, *« Signore teneteci in capo... » [Ricordi di un'ex allieva],* BS 102 (1978) n. 1, genn., pp. 17-19.

302 BRUGNARO Francesco, *Come vivere da laico cristiano la trilogia del sistema di Don Bosco,* in *Il Sistema Preventivo vissuto come cammino di santità.* Leumann (Torino), Elledici 1981, pp. 165-169.

303 *Buoni cristiani e onesti cittadini (Gli ex allievi di Don Bosco),* BS 102 (1978) n. 21, dic., p. 10.

304 COSTA Giuseppe, SDB, *Don Luigi Monza dono di Dio ai deboli (Italia - Un exallievo per i ragazzi handicappati),* BS 105 (1981) n. 17, dic., pp. 22-25.

305 *Daniele Sipione: un ex allievo salesiano per i lebbrosi [Intervista],* BS 106 (1982) n. 4, marzo, pp. 22-24.

306 *Un'ex allieva dalla parte delle donne (Intervista a Ines Boffardi),* BS 105 (1981) n. 5, marzo, p. 25.

307 *Un ex allievo di nome Sandro Pertini,* BS 102 (1978) n. 20, nov., p. 9.

308 GRASSIANQ Domenica, FMA, *Era una pagina del sistema preventivo (Virginia De Amela, exallieva educatrice),* BS 104 (1980) n. 12, sett., pp. 14-16.

309 *Impegnàti a costruire nelle proprie patrie (Ex allievi d'Asia e Australia a congresso),* BS 105 (1981) n. 1, genn., pp. 20-21.

310 *L'intervista della Terza B (Italia - Risponde Turi Ferro),* BS 104 (1980) n. 6, aprile, pp. 8-9.

311 L'ARCO Adolfo, SDB, *Alberto Marvelli costruttore della Città di Dio.* Leumann (Torino), Elledici 1978, 174 p.

312 — *Servo di Dio Alberto Marvelli (1918-1946). Ingegnere nella Città di Dio,* BS 102 (1978) n. 7, aprile, pp. 25-29.

313 *Lo dice Angelo Montonati: Don Bosco « funziona » (Protagonisti),* BS 106 (1982) n. 1, genn., pp. 13-14.

314 *Maria Fonseca stile Don Bosco (Brasile - Storia di un'ex allieva),* BS 104 (1980) n. 1, genn., p. 25.

315 *Una nazionale ex allievi ai mondiali di calcio?,* BS 102 (1978) n. 9, maggio, pp. 7-8.

316 *Per ogni Unione un impegno sociale (Messico - Ex allievi di Don Bosco),* BS 103 (1979) n. 3, febbr., p. 16.

317 *Pertini è tornato nel collegio da cui guidò la Liberazione (Colonna sonora di una visita piena di simpatia),* BS 104 (1980) n. 11, luglio, pp. 3-6.

318 *Previde 8 giorni 8 settimane 18 mesi (Argentina - Un episodio inedito di Zefirino Namuncurà),* BS 104 (1980) n. 12, sett., p. 17.

319 *Una primavera chiamata Paola (Italia - ragazzi d'oggi),* BS 105 (1981) n. 8, maggio, pp. 17-19.

320 RAMPINI Maria, FMA, *Ivonne Marille Hilda ex allieve così (Belgio, Germania, Colombia),* BS 103 (1979) n. 9, maggio, pp. 6-8.

321 SAPIENZA Rosario, *Tra di loro l'Europa è di casa (Exallievi),* BS 106 (1982), n. 1, genn., pp. 23-24.

322 SARTI Silvano, SDB - NATALE Tommaso, *« Il nostro impegno con i giovani e per i giovani in Europa ». Nota in margine a un Congresso Europeo,* in « Orientamenti Pedagogici » 29 (1982) 147-155.

323 *Le scuole serali di Mr. Lee e Rev. Lee (Hong Kong),* BS 106 (1982) n. 1, genn., pp. 27-28.

324 *Studiato a Pompei il ruolo degli ex allievi,* BS 102 (1978) n. 13-15, luglio-ag., p. 6.

325 *Verso il terzo Eurobosco,* BS 102 (1978) n. 5, marzo, pp. 6-7.

326 VIGANÒ Egidio, SDB, *Siete cittadini europei,* BS 103 (1979) n. 13, luglio, p. 8.

327 VOGLINO Ferruccio, *Al grande Carlin solo « 6 » in disegno (L'ex allievo giornalista che vedeva nello sport una scuola per i giovani),* BS 104 (1980) n. 3, febbr., pp. 12-13.

328 — *L'alunno che portò a Don Bosco tre quaderni di peccati (26 ottobre 1980: Don Luigi Orione è Beato),* BS 104 (1980) n. 15, nov., pp. 6-10.

329 — *Dal teatrino alla celebrità (Italia),* BS 104 (1980) n. 1, genn., pp. 8-10.

5.3 *Congregazioni varie*

330 BIANCO Enzo, SDB, *Come sbocciano i germogli del ceppo salesiano (Famiglia salesiana),* BS 105 (1981) n. 12, sett., pp. 8-14, 17.

331 *Dove altre suore non osano andare (Le Salesiane Oblate del Sacro Cuore),* BS 102 (1978) n. 21, dic., p. 11.

332 LAMONICA Iole, *Le Figlie di Maria Corredentrice,* in *La donna nel carisma salesiano.* Leumann (Torino), Elledici 1981, pp. 219-220.

333 MAZZEO M. Luisa, *Le Salesiane Oblate del S. Cuore,* in *La donna nel carisma salesiano.* Leumann (Torino), Elledici 1981, pp. 209-213.

334 MERINO GOMEZ Amador, SDB, *C'è una Congregazione nata in un lazzaretto (Le Figlie dei Sacri Cuori),* BS 102 (1978) n. 16, sett., pp. 5-8.

335 PERAZA REAL Fernando, SDB, *Le Figlie dei Sacri Cuori di Gesù e Maria,* in *La donna nel carisma salesiano.* Leumann (Torino), Elledici 1981, pp. 214-219.

336 VOGLINO Ferruccio, *Le rondinelle di Miyazaki (Le Suore della Carità),* BS 102 (1978) n. 11, giugno, pp. 3-7.

337 YAMANAKA Geltrude, *Le Suore della carità di Mijazaki,* in *La donna nel carisma salesiano.* Leumann (Torino), Elledici 1981, pp. 213-214.

6. ISTITUZIONI

6.1 *Oratori*

338 Alberdi Ramón, SDB, *Le origini dell'opera salesiana a Badalona (Spagna). L'oratorio festivo salesiano,* in *La Famiglia Salesiana di fronte alle attese dei giovani.* Leumann (Torino), Elledici 1979, pp. 160-174.

339 *Ma come fare a elencarle tutte? (iniziative nel progetto salesiano),* BS 102 (1978) n. 21, dic., p. 32.

340 McDonnel Lawrence, SDB, *Piccoli vagabondi a Manzini,* BS 106 (1982) n. 11, luglio, p. 23.

341 *Noi e i ragazzini di Ferentino (Italia),* BS 103 (1979) n. 13, luglio, pp. 11-12.

342 *L'Oratorio è ancora tanto giovane,* BS 102 (1978) n. 21, dic., p. 17.

343 Romo Salvador, SDB, *Donne e bambini costruiscono l'oratorio (Messico),* BS 102 (1978) n. 16, sett., pp. 17-19.

344 Voglino Ferruccio, *Don Bosco è ancora con i ragazzi delle strada (Colombia),* BS 104 (1980) n. 17, dic., pp. 11-13.

6.2 *Collegi, convitti*

345 Bosco Teresio, SDB, *Quando Paolo VI lanciò la sfida ai salesiani,* BS 102 (1978) n. 21, dic., pp. 25-29.

346 *Festa al più grande collegio salesiano (Brasile - Con i diecimila allievi di Campo Grande),* BS 104 (1980) n. 12, sett., pp. 18-19.

347 Melesi Luigi, *BS risponde. Quale religione per i ragazzi di Arese?,* BS 103 (1979) n. 3, febbr., pp. 14-15.

348 Rey Jacques, SDB, *Quando un collegio diventa villaggio (Francia),* BS 102 (1978) n. 13-15, luglio-ag., p. 20.

6.3 *Scuole*

349 Accornero Giuliana, FMA, *I sassolini ora sono sassolini [Sassi - Torino],* BS 102 (1978) n. 5, marzo, pp. 22-23.

350 Alberdi Ramon, *La Formación profesional en Barcelona. Politica - Pensamiento - Instituciones 1875-1923.* Barcelona, Ediciones Don Bosco 1980, 788 p.

351 Allegra Giovanni, *A Cinisello... si sfornano panettiere (Italia - Scuole professionali),* BS 106 (1982) n. 4, marzo, pp. 13-15.

352 Bellerate Bruno, SDB, *« Meglio Don Bosco? » Ricordo e spunti di un Centenario,* in « Orientamenti Pedagogici » 26 (1979) 933-938.

353 Bosco Teresio, SDB, *« Oscure manovre » al San Zeno (Italia),* BS 103 (1979) n. 9, maggio, pp. 17-21.

354 — *Più futuro che passato per Selargius (Italia),* BS 102 (1978) n. 13-15, luglio-ag., pp. 7-12.

355 Costa Giuseppe, SDB, *Perché si va a scuola dai Salesiani (Vita salesiana - Un'inchiesta tra gli studenti),* BS 106 (1982) n. 12, sett., pp. 9-14.

356 *L'inglese in Inghilterra (Vacanze - L'esperienza di Uxbridge),* BS 106 (1982) n. 11, luglio, pp. 18-19.

357 *Per educare i futuri educatori (Argentina - Il professorado Juan XXIII),* BS 103 (1979) n. 5, marzo, pp. 16-17.

358 PERICOLOSI Silvino, SDB, *Da vent'anni Don Bosco patrono degli apprendisti,* BS 102 (1978) n. 1, genn., pp. 9-12.
359 *Ricercatori in blue jeans [Sesto San Giovanni],* BS 104 (1980) n. 6, aprile, pp. 18-19.
360 SARTI Silvano, SDB, *Formazione professionale e nuove tecnologie. Risultati di un'indagine esplorativa nei Centri di Formazione Professionale del Centro Nazionale Opere Salesiane (CNOS),* in « Orientamenti Pedagogici » 28 (1980) 483-504.
361 *La Scuola Cattolica fra boom, problemi e molta speranza (Intervista a Don Alfredo Frontini Segretario Generale FIDAE),* BS 106 (1982) n. 6, aprile, pp. 25-28.
362 *Una scuola diversa (FMA - Sant'Ambrogio Olona),* BS 106 (1982), n. 7, maggio, pp. 16-17.
363 *Scuola per la pace in mezzo alla guerriglia (Timor),* BS 102 (1978) n. 5, marzo, pp. 16-17.
364 *Siate fiduciosi uniti e forti (Roma, Il Papa ai ragazzi di Don Bosco),* BS 103 (1979) n. 13, luglio, pp. 3-5.
365 *Sulla scia di un « santo orientatore » (28 centri di orientamento),* BS 102 (1978) n. 21, dic., pp. 23-24.
366 VOGLINO Ferruccio, *Don Meroni insegna vincendo concorsi (Italia),* BS 103 (1979) n. 3, febbr., pp. 5-7.

6.4 *Gruppi giovanili*

367 BONGIOANNI Marco, SDB, *Tenga accesa la nostra fiamma! (Olanda - Appello dei giovani al Papa),* BS 104 (1980) n. 6, aprile, p. 6.
368 *Il come e i perché d'un Centro Giovanile (Venezuela),* BS 105 (1981) n. 9, giugno, pp. 11-12.
369 CORRAL Luis, SDB, *Quando essere giovani era delitto (Nicaragua - Il Centro giovanile di Managua nella guerra civile),* BS 103 (1979) n. 15, ott., pp. 8-12.
370 *Cristo è la nostra festa (Spagna - Movimenti giovanili),* BS 104 (1980) n. 6, aprile, pp. 3-5.
371 DE PIERI Severino, SDB, *Così tracciano il progetto di sè (Giovani),* BS 102 (1978) n. 3, febbr., pp. 8-10.
372 DE VANNA Umberto, SDB, *Alla Generala come Don Bosco (Italia),* BS 105 (1981) n. 1, genn., pp. 18-20.
373 *I dodicimila nipoti di Don Bosco e Baden-Powell (Argentina - Esploratori Don Bosco),* BS 105 (1981) n. 11, luglio, pp. 12-14.
374 *Educare i giovani facendo gruppo (La proposta associativa salesiana),* BS 104 (1980) n. 3, febbr., pp. 3-4.
375 *Enciclica ai giovani che Paolo VI non sapeva di aver scritto,* BS 102 (1978) n. 18, ott., pp. 5-9.
376 *I giovani del Movimento di Esperienza Cristiana (Nella notte Dio ha marciato con noi - Bolivia),* BS 104 (1980) n. 1, genn., p. 11.
377 *I giovani evangelizzatori dei giovani (Spagna - Iniziativa di pastorale giovanile),* BS 105 (1981) n. 12, sett., pp. 22-23.
378 *I giovani tornano a Cristo? (Un'inchiesta per capire),* BS 104 (1980) n. 12, sett., pp. 7-10.

379 *Giovani, tornate alla scuola di Cristo! (Il discorso del Papa in Piazza Maria Ausiliatrice),* BS 104 (1980) n. 9, giugno, pp. 5-9.
380 GRASSIANO Domenica, FMA, *I miei amici del carnevale di Viareggio (Ragazzi d'oggi),* BS 105 (1981) n. 9, giugno, pp. 14-15.
381 *Marciando allegramente insieme (Italia - Le marce della fraternità e dell'impegno),* BS 106 (1982) n. 3, febbr., pp. 18-19.
382 VIGANÒ Egidio, SDB, *Gruppi e movimenti giovanili. Lettera del Rettor Maggiore, Roma 24 agosto 1979,* ACS 294, 3-17 (341-355).

6.5 *Organizzazioni sportive*

383 BRUNO Felix Maria, SDB, *Dal cortiletto salesiano alla Coppa del Mondo (Uruguay),* BS 102 (1978) n. 13-15, luglio-ag., pp. 13-14.
384 *Il Coni riconosce le polisportive (Associazionismo),* BS 103 (1979) n. 9, maggio, pp. 12-13.
385 COSTA Giuseppe, SDB, *Dove s'impara a educare con lo sport (Italia - I campi scuola delle polisportive),* BS 105 (1981) n. 17, dic., pp. 10-12.
386 *Ventimila in marcia « so e zo » per i ponti,* BS 104 (1980) n. 8, maggio, p. 11.

6.6 *Parrocchie*

387 *Documentato l'amore del popolo alla Madonna (Torino Valdocco),* BS 105 (1981) n. 9, giugno, pp. 18-19, 31.
388 *Fa er Papa mejo de un romano! (Giovanni Paolo II al Testaccio),* BS 103 (1979) n. 5, marzo, pp. 8-9.
389 *Maggio 1980 a Torino Valdocco (Il mese dell'Ausiliatrice),* BS 104 (1980) n. 8, maggio. p. 17.
390 *Parroci sì, ma in via straordinaria,* BS 102 (1978) n. 21, dic., pp. 18-19.
391 *« Possiamo camminare negli anni e rimanere sempre giovani » (Italia - Il Papa in visita al Tempio di Don Bosco),* BS 106 (1982) n. 6, aprile, pp. 16-17.
392 *I primi piccoli passi del progetto Harlem (Stati Uniti),* BS 105 (1981) n. 3, febbr., pp. 10-11.
393 SANGALLI Gianni, SDB, *Il mese dell'Ausiliatrice a Torino Valdocco (Maggio 1981),* BS 105 (1981) n. 8, maggio, p. 31.
394 STRUS Andrea, SDB, *200.000 polacchi per la Madonna di Rozanystok (Due corone a Maria: meritate),* BS 105 (1981) n. 14, ott., pp. 22-23.
395 VOGLINO Ferruccio, *Venti più uno per animare il quartiere (Italia),* BS 105 (1981) n. 6, aprile, pp. 14-16.

7. MISSIONI

7.1 *Studi*

396 *Aiutarli: lavorano a nome nostro (La giornata missionaria salesiana),* BS 103 (1979) n. 3, febbr., pp. 9-10.
397 *Anche la retrovia è nuova frontiera (Il contributo della famiglia salesiana [per l'Africa]),* BS 104 (1980) n. 13, ott., p. 28.

398 BAGGIO Sebastiano, Card., *La formula missionaria salesiana,* in *Centenario delle Missioni Salesiane 1875-1975. Discorsi commemorativi.* Roma, LAS 1980, pp. 39-50.

399 CASTILLO LARA Rosalio, SDB, *Il piccolo seme è diventato albero gigantesco,* in *Centenario delle Missioni Salesiane 1875-1975. Discorsi commemorativi.* Roma, LAS 1980, pp. 81-91.

400 CAYETANO Bruno, SDB, *Los Salesianos y las Hijas de Maria Auxiliadora en la Argentina. Volumen Primero (1875-1894).* Buenos Aires, Instituto Salesiano de Artes Gráficas 1981, 524 p. + ill.

401 *Centenario delle Missioni Salesiane 1875-1975. Discorsi commemorativi* (= CSSMS. Sussidi 7). Roma, LAS 1980, 144 p.

402 COLOMBO Giovanni, Card., *« Ammiro la vostra testimonianza ardimentosa »,* in *Centenario delle Missioni Salesiane 1875-1975. Discorsi commemorativi.* Roma, LAS 1980, pp. 57-60.

403 *Don Bosco: l'Africa è uno dei miei sogni,* BS 104 (1980) n. 13, ott., pp. 9-10.

404 FARINA Raffaele, SDB, *Contributi scientifici delle Missioni Salesiane,* in *Centenario delle Missioni Salesiane 1875-1975. Discorsi commemorativi.* Roma, LAS 1980, pp. 97-141.

405 FRANGI Gino, SDB, *Le prime cinque spedizioni missionarie salesiane nell'Argentina e nell'Uruguay dal 1875 al 1881. Appunti per uno studio più ampio sulla figura e sull'opera dei primi missionari salesiani,* in « Salesianum » 41 (1979) 819-856.

406 GIACCARIA Bartolomeo, SDB - HEIDE Adalberto, SDB, *Geronimo Xavante racconta. Miti, leggende, racconti e sogni* (= CSSMS. Diari e Memorie 3). Roma, LAS 1980, 276 p. + tav. f.t.

407 LAGHI Pio, Mons., *Desde el granito de arena al edificio de la Iglesia de Dios,* in *Centenario delle Missioni Salesiane 1875-1975. Discorsi commemorativi.* Roma, LAS 1980, pp. 71-79.

408 *Missionari Salesiani. Indice dei nomi ricorrenti nel Bollettino Salesiano 1877-1978* (= CSSMS. Sussidi 2). Roma, LAS 1979, 56 p.

409 *Il nostro sassolino nel grande edificio (Italia - La famiglia salesiana per le missioni),* BS 104 (1980) n. 1, genn., pp. 14-15.

410 *La nuova frontiera: storia e programmi (In Africa domani),* BS 104 (1980) n. 13, ott., pp. 23-24.

411 PAOLO VI, *« Siete gli arditi della Parola di Cristo... Un grande conforto e una grande speranza »,* in *Centenario delle Missioni Salesiane 1875-1975. Discorsi commemorativi.* Roma, LAS 1980, pp. 7-11.

412 PIANAZZI Archimede, SDB, *Vogliamo ricordare il passato per comprendere il presente e prevedere il futuro,* in *Centenario delle Missioni Salesiane 1875-1975. Discorsi commemorativi.* Roma, LAS 1980, pp. 61-70.

413 PIGNEDOLI Sergio, Card., *Una volontà decisa e illuminata da incarnarsi nei bisogni del popolo,* in *Centenario delle Missioni Salesiane 1875-1975. Discorsi commemorativi.* Roma, LAS 1980, pp. 19-27.

414 RICCERI Luigi, SDB, *Il progetto missionario di Don Bosco,* in *Centenario delle Missioni Salesiane 1875-1975. Discorsi commemorativi.* Roma, LAS 1980, pp. 13-17.

415 ROSSI Agnelo, Card., *Questi uomini sono i veri benefattori del popolo,* in *Cen-*

tenario delle Missioni Salesiane 1875-1975. Discorsi commemorativi. Roma, LAS 1980, pp. 51-55.

416 SCRIVO Gaetano, SDB, *Motivi ispiratori, aspetti caratterizzanti, significato storico dell'azione missionaria salesiana - Uomini e idee,* in *Centenario delle Missioni Salesiane 1875-1975. Discorsi commemorativi.* Roma, LAS 1980, pp. 29-37.

417 *Semitragica istoria di orribilissima tempesta (maggio 1878, il primo tentativo di missione salesiana),* BS 102 (1978) n. 9, maggio, pp. 22-23.

418 VERBEEK Léon, SDB, *Les Salésiens de l'Afrique Centrale. Bibliographie 1911-1980* (= Pubblicazioni dell'Istituto Storico Salesiano. Studi 1). Roma, LAS 1982, 142 p.

419 VIGANÒ Egidio, SDB, *Africa e Don Bosco sono fatti l'uno per l'altro,* BS 104 (1980) n. 11, luglio, p. 20.

420 — *Il « Progetto Africa » è per noi una grazia di Dio,* BS 104 (1980) n. 13, ott., p. 8.

421 — *Il nostro impegno africano. Lettera del Rettor Maggiore, Roma 24 giugno 1980,* ACS 297, 3-29 (571-597).

422 VOGLINO Ferruccio, *Un « granito de arena » nell'edificio della Chiesa (La Spagna salesiana per le missioni del mondo),* BS 105 (1981) n. 17, dic., pp. 15-16.

423 *Voleva trapiantare Don Bosco in Africa (Comboni nel centenario della morte, 10.10.1881),* BS 105 (1981) n. 14. ott., pp. 26-27.

7.2 *Opere*

424 ACCORNERO Giuliana, FMA, *Ora l'Ausiliatrice è sul loro cammino (Colombia),* BS 103 (1979) n. 7, aprile, pp. 14-15.

425 — *Le vacanze missionarie (Italia),* BS 103 (1979) n. 1, genn., pp. 14-16.

426 *A chi giovano certe accuse? (Brasile - Inspiegabile campagna contro le Missioni del Rio Negro),* BS 104 (1980) n. 11, luglio, pp. 16-19.

427 ALESSI Antonio, SDB, *A servizio dei poveri (Protagonisti - Paraguay),* BS 106 (1982) n. 12, sett., pp. 15-18.

428 — *I pescatori di Quilon (India),* BS 103 (1979) n. 7, aprile, pp. 16-17.

429 *A Makallè si fa sul serio (Etiopia),* BS 102 (1978) n. 18, ott., pp. 18-19.

430 *Gli apprendisti con gli occhi a mandorla (Korea del Sud),* BS 102 (1978) n. 3, febbr., p. 7.

431 ARAMBURU Juan Carlos, Card., *El valor de una obra,* in *Centenario delle Missioni Salesiane 1875-1975. Discorsi commemorativi.* Roma, LAS 1980, pp. 93-96.

432 *A Vyasarpadi è sempre anno dell'handicappato (India),* BS 105 (1981) n. 8, maggio, pp. 20-21.

433 *A Wadala c'è una collina di Don Bosco (India - Periferia di Bombay),* BS 105 (1981), n. 17, dic., pp. 18-19.

434 *« Balbettiamo come neonati » dicono i missionari (Madagascar),* BS 105 (1981) n. 9, giugno, pp. 12-13.

435 BARBARO Federico, SDB, *Il Vangelo è entrato in casa Kurozawa (Giappone),* BS 102 (1978) n. 5, marzo, pp. 24-25.

436 BELZA Juan, SDB, *Sueños Patagónicos.* Buenos Aires, Instituto de Investigaciones Históricas Tierra del Fuego 1982, 154 p. + ill.

437 Bianco Enzo, SDB, *Aperte in Africa nuove frontiere (Missioni salesiane),* BS 103 (1979) n. 17, nov., pp. 3-5.
438 — *Così rispose Jarabcoa (Repubblica Dominicana),* BS 102 (1978) n. 5, marzo, pp. 9-11.
439 — *Cristo ritorna a nascere tra gli indios Kekchi (Guatemala),* BS 103 (1979) n. 18, dic., pp. 15-22.
440 — *Dove Don Bosco è giovane (India),* BS 103 (1979) n. 5, marzo, pp. 3-6.
441 — *E dopo il diluvio ricominciamo (Paraguay - 6 missionari, 350 Moros),* BS 104 (1980) n. 6, aprile, pp. 11-15.
442 — *Perchè Don Bosco diventa africano (Rwanda),* BS 105 (1981) n. 5, marzo, pp. 7-11.
443 — *Piccolo Xavante sarai con me in paradiso (Brasile - Un esperimento di evangelizzazione),* BS 105 (1981) n. 6, aprile, pp. 7-11.
444 *Bibbia in lingua khasi delle colline (India),* BS 192 (1978) n. 9, maggio, p. 14.
445 Bongioanni Marco, SDB, *Sopravvivere a quota 4.000 (Bolivia),* BS 102 (1978) n. 11, giugno, pp. 17-21.
446 Bosco Teresio, SDB, *A Kami rivoluzione senza sparare (Bolivia),* BS 103 (1979) n. 5, marzo, pp. 10-13.
447 Bottasso Juan, SDB, *Los Salesianos y los Shuar. Análisis de una política indigenista.* Roma, Univ. Gregoriana 1980, dattiloscritto, 321 p.
448 *BS risponde. In Africa domani con stile nuovo,* BS 104 (1980) n. 17, dic., pp. 16-17.
448 *Cento casette per chi non ha casa (Filippine),* BS 102 (1978) n. 11, giugno, p. 13.
450 *Cominciarono con gli emigrati (1891-1914 - Primi passi nel continente nero),* BS 104 (1980) n. 13, ott., pp. 12-15.
451 Compri Gaetano, SDB, *C'è disgelo religioso nella Cina dopo Mao (Da Pekino impressioni di viaggio),* BS 105 (1981) n. 5, marzo, pp. 20-21.
452 *Contro nessuno ma contro le ingiustizie (Nicaragua),* BS 102 (1978) n. 11, giugno, pp. 8-10.
453 Costa Giuseppe - Nanetti Gaetano, *Bandiera rossa sul Congo (Progetto Africa),* BS 106 (1982) n. 12, sett., pp. 25-27.
454 — *Benin: un « quartiere latino » turbolento (Progetto Africa),* BS 106 (1982) n. 12, sett., pp. 28-29.
455 — *L'Etiopia: l'orso russo in Africa (Progetto Africa),* BS 106 (1982) n. 12, sett., pp. 19-24.
456 — *Il Lesotho, piccolo ma complicato (Progetto Africa),* BS 106 (1982) n. 11, luglio, pp. 24-25.
457 *Crescete in fretta salesiani singalesi (Sri Lanka),* BS 102 (1978) n. 7, aprile, pp. 11-12.
458 De Leon V. - Luis Z., *Carcha. Una missione in Guatemala fra i Kekchi dell'Alta Verapaz.* Prologo e note di Jesús Borrego, traduzione dallo spagnuolo di Pietro Ambrosio (= CSSMS. Storia delle Missioni Salesiane 1). Leumann (Torino), Elledici 1978, 226 p. + tav. f.t.
459 *Difficile cominciare tra i Naga Konyak (India),* BS 105 (1981) n. 14, ott., pp. 18-19.
460 *Don Bosco è sbarcato in Costa d'Avorio (Progetto Africa),* BS 105 (1981) n. 14, ott., pp. 16-18.
461 *Don Bosco è una città al km. 13 (Argentina),* BS 104 (1980) n. 4, marzo, pp. 3-4.

462 *Don Bosco in Africa (Servizio speciale),* BS 104 (1980) n. 13, ott., p. 7.
463 *Don Bosco nel continente nero (Missioni - Mappa della presenza salesiana in Africa),* BS 104 (1980) n. 4, marzo, pp. 20-23.
464 *Dove Don Bosco diventa africano (Progetto Africa),* BS 105 (1981 n. 17, dic., pp. 8-9.
465 *Dove già si lavora, ci si prepara, si va (I luoghi e le opere del progetto Africa),* BS 104 (1980) n. 13, ott., pp. 24-28.
466 *E' nata a Calcutta la sorellina dell'Elledici,* BS 102 (1978) n. 18, ott., p. 17.
467 *E' stato un viaggio nelle origini salesiane (India - La Visita del Rettor Maggiore),* BS 103 (1979) n. 18, dic., pp. 3-4.
468 *Fioritura di opere tra le due guerre (1915-1945 - Si triplicano case e missionari - [Africa]),* BS 104 (1980) n. 13, ott., pp. 16-17.
469 *Il Gabon dal legno di petrolio (Progetto Africa),* BS 106 (1982) n. 9, giugno, pp. 20-21.
470 GALLARD Nicolle, FMA, *Povere col libretto in Banca (Haiti),* BS 102 (1978) n. 3, febbr., pp. 16-17.
471 *Gandhi e Churchill: due futuri « grandi » in Sudafrica,* BS 106 (1982) n. 11, luglio, p. 25.
472 GAVIOLI Piero, SDB, *Così combattiamo la morale delle 4B (Zaire, pastorale giovanile),* BS 103 (1979) n. 9, maggio, pp. 14-15.
473 — *Niente « per » loro ma tutto « con » loro (Zaire - Un'esperienza di pastorale giovanile),* BS 103 (1979) n. 18, dic., pp. 10-12.
474 GIACCARIA Bartolomeo, SDB, *Datsiwaiweré: un rito di terapia Xavante,* in « Salesianum » 43 (1981) 579-593.
475 GRAZIANO Pietro, *Da Teheran con onore (Iran),* BS 104 (1980) n. 17, dic., pp. 22-23.
476 HERNÁNDEZ Antonio, SDB, *Papà è Presidente e lui fa il bravo (Ecuador - Intervista a Giacomino Roldos, anni nove),* BS 103 (1979) n. 18, dic., p. 6.
477 *In « Mundo Shuar » la vita d'un popolo (Ecuador - Quasi una enciclopedia dalle missioni),* BS 103 (1979) n. 15. ott., pp. 13-14.
478 LAIRESSE George, SDB, *I Lalung imparano a leggere (India),* BS 102 (1978) n. 3, febbr., pp. 26-27
479 *Lasceremo tutto nelle vostre mani (Thailandia - Un piccolo seminario pieno di futuro),* BS 104 (1980) n. 9, giugno, pp. 15-16.
480 MADDEN Daniel, *A Tondo c'è chi non dimentica... Una presenza salesiana come segno di speranza nel ricordo della visita di Paolo VI,* BS 106 (1982) n. 4, marzo, pp 26-27.
481 — *Le donne di Pasil (Filippine),* BS 106 (1982) n. 1, genn., pp. 15-16.
482 — *I due volti di Macao (Macao - Un coadiutore per i piccoli delinquenti),* BS 106 (1982) n. 3, febbr., pp. 29-30.
483 MARCEL Antoine, *Requiem per Kibalongo (Zaire),* BS 103 (1979) n. 1, genn., pp. 16-17.
484 MERINO Gomez Amador, SDB, *Fare Chiesa nell'altra Caracas (Venezuela),* BS 103 (1979) n. 17, nov., pp. 8-9.
485 MESQUITA Raimondo, SDB, *Sergio vuol morire per amore (Brasile),* BS 102 (1978) n. 11, giugno, p. 21.
486 METALLI Alver, *La Chiesa si preoccupa di tutto l'uomo (El Salvador - Intervista a Mons. Rivera y Damas),* BS 105 (1981) n. 5, marzo, p. 14.

487 MIRÒ Javier, SDB, *Ma nostro Signore capisce il koreano (Paraguay),* BS 103 (1979) n 9, maggio, pp. 8-9.
488 *Missionari con l'Ausiliatrice,* BS 102 (1978) n. 18, ott., pp. 12-13.
489 MONTONATI Angelo, *I « ragazzi scelti » di Belo Horizonte,* BS 102 (1978) n. 9, maggio, pp. 8-11.
490 *Nella terra dei sogni (Il Rettor Maggiore in America Latina),* BS 106 (1982) n. 9, giugno, pp. 18-19.
491 *Nelle chiese giovani dell'Africa libera (1945-1975 - Raddoppia in trent'anni la presenza salesiana),* BS 104 (1980) n. 13, ott., pp. 18-22.
492 *Il nuovo governo ci lascia scrivere (Cina, una lettera è giunta da Shanghai),* BS 103 (1979) n. 9, maggio, p. 16.
493 *Gli oratori sull'Himalaya,* BS 102 (1978) n. 1, genn., p. 16.
494 PELLIZZARO Siro, SDB, *Gli Etserín a servizio di Dio (Ecuador),* BS 102 (1978) n. 3, febbr., pp. 11-12.
495 *Perché fuggono dal Vietnam,* BS 102 (1978) n. 1, genn., pp. 12-13.
496 *Perché Joe e Zoe fanno i compassi (Etiopia),* BS 104 (1980) n. 6, aprile, p. 16.
497 PERTILE Ivano, SDB, *Ci siamo fatti un po' Cambogiani (Thailandia - Al campo profughi di Sakeo),* BS 104 (1980) n. 6, aprile, p. 10.
498 *La piccola Chiesa Achuar muove i primi passi (Ecuador),* BS 105 (1981) n. 5, marzo, pp. 15-17.
499 PUTHENPURA Giorgio, SDB, *Una giornata fra i miei Kekchies (Guatemala),* BS 102 (1978) n. 16, sett., pp. 12-13.
500 *Quale futuro per il bambino nero (Progetto Africa),* BS 105 (1981) n. 17, dic., pp. 6-7.
501 *Quel giorno del ciclone (India),* BS 102 (1978) n. 3, febbr., p. 28.
502 *Qui si vede la Chiesa in marcia (Korea del Sud - Dalla Parrocchia di Kuro Dong),* BS 103 (1979) n. 14, sett., pp. 14-16.
503 *Una radio per gli Shuar (Ecuador - Scuola via etere),* BS 106 (1982) n. 7, maggio, p. 23.
504 *I ragazzi di Papua ci aspettano (Filippine - Da giugno in missione nella New Guinea),* BS 104 (1980) n. 9, giugno, pp. 10-11.
505 RASSIGA Mario, SDB, *Quindici lustri di apostolato salesiano in Cina 1906-1981.* Hong Kong 1981, 44 p.
506 *Il re del Ngwane vanta il regno più lungo del mondo (Progetto Africa),* BS 106 (1982) n. 11, luglio, pp. 22-23.
507 RIZZATO Giulia, FMA, *Otto missionarie nel cuore delle Ande (Perù),* BS 105 (1981) n. 12, sett., pp. 18-19.
508 ROMO Salvador, SDB, *Il Cristo di Tepinaga (Messico),* BS 103 (1979) n. 7, aprile, pp. 12-13.
509 *I salesiani indiani tornano al nido (India),* BS 105 (1981) n. 1, genn., pp. 14-16.
510 SCHLOOZ Francesco, SDB, *C'era un fiore nel giardino di Papa Giovanni (India),* BS 102 (1978) n. 9, maggio, p. 21.
511 *S come Senegal e Senghor (Progetto Africa),* BS 106 (1982) n. 9, giugno, pp. 15-17.
512 *Sessanta case ove passò il ciclone (Repubblica Dominicana),* BS 104 (1980) n. 9, giugno, p. 20.
513 *60 regali della polizia (Korea del Sud),* BS 104 (1980) n. 15, nov., p. 35.
514 *Siakago anno uno (Progetto Africa - Kenia),* BS 106 (1982) n. 6, aprile, pp. 18-19.

515 *Storia di una giunca sfuggita dal Vietnam (Hong Kong - La principessa pagana pregò la Madonna),* BS 103 (1979) n. 15, ott., p. 28.

516 *Sudafrica: un paese che ha bisogno d'amore (Progetto Africa),* BS 106 (1982) n. 11, luglio, pp. 13-17; 20-21.

517 *Un tetto sicuro per i ragazzi della strada (India),* BS 102 (1978) n. 11, giugno, p. 16.

518 TRISOLINI Giovanni, SDB, *Sara nella valle delle ossa dimenticate (Korea),* BS 102 (1978) n. 18, ott., pp. 10-11.

519 *Undici germogli verdi sul continente nero (Il punto sul Progetto Africa),* BS 105 (1981) n. 8, maggio, pp. 7-10.

520 VADACHERRY Matteo, SDB, *Una città di nome Korr (Progetto Africa - Tra i Rendille),* BS 106 (1982) n. 4, marzo, pp. 28-29.

521 VALENTE Mario, SDB - GAVIOLI Pietro, SDB, *A Kasungami c'è una chiesa che cresce (Zaire - Si evangelizza alla periferia di Lubumbashi),* BS 106 (1982) n. 1 ,genn., pp. 17-20.

522 VAN BEEK William, *Yanomami, Dio era già in mezzo a voi (Venezuela),* BS 103 (1979) n. 3, febbr., pp. 12-13.

523 VIDAÑA Veronica, *Ecco i tuoi figli di Coacalco (Messico),* BS 104 (1980) n. 9, giugno, pp. 18-19.

524 VIGANÒ Egidio, SDB, *Madre Teresa nostra vicina di casa,* BS 104 (1980) n. 6, aprile, p. 7.

525 VIGNA Giovanni, SDB, *Preparando le valigie per l'ultimo viaggio (Lettera dall'Ecuador),* BS 105 (1981) n. 17, dic., p. 21.

526 *Vogliamo essere Chiesa di servizio (Zaire - Intervista all'Ispettore Padre Sabbe),* BS 103 (1979) n. 14, sett., pp. 16-17.

527 VOGLINO Ferruccio, *Dico ai buddisti chi c'è dietro le quinte (Thailandia - Intervista al missionario Don Giovanni Ulliana),* BS 103 (1979) n. 1, genn., pp. 11-13.

528 — *Dove i chiechi vedono più lontano (Thailandia),* BS 105 (1981) n. 12, sett., pp. 15-17.

529 — *« Entrate in Patagonia » (1879 - Vero inizio delle missioni salesiane),* BS 103 (1979) n. 9, maggio, pp. 25-29.

530 — *Lesto-fante nella savana (Kenya - La prima opera, una parrocchia tra gli Mbere),* BS 105 (1981) n. 1, genn., pp. 8-11.

531 — *La mia parrocchia di 68 mila kmq. (Argentina - Intervista a Padre Sergio Micheli),* BS 103 (1979) n. 14, sett., pp. 9-12.

532 — *Nino scommette sulle utopie (Haiti),* BS 104 (1980) n. 4, marzo, pp. 13-15.

533 — *La parrocchia sull'isola di lava (Capo Verde),* BS 104 (1980) n. 12, sett., pp. 12-13.

534 — *Risvegliarsi in Indonesia (Timor),* BS 103 (1979) n. 13, luglio, pp. 6-8.

535 — *Un sogno di Don Bosco diventa realtà (In Senegal 95 anni dopo),* BS 105 (1981) n. 9, giugno, pp. 20-22.

536 — *Voi sarete i costruttori del moderno Bhutan (Bhutan - Il Re ai ragazzi della scuola salesiana),* BS 105 (1981) n. 16, nov., p. 34.

7.3 *Missionari*

537 Alessi Antonio, SDB, *Il conquistatore della foresta. Don Delfino Crespi.* Leumann (Torino), Elledici 1981, 160 p.

538 — *Così le mie spine sono diventate rose (India - Don Alessi ricorda i suoi 50 anni di sacerdozio),* BS 105 (1981) n. 11, luglio, pp. 17-19.

539 — *Da attivista a missionario [Don Albino Ponchione],* BS 106 (1982) n. 11, luglio, pp. 10-12.

540 — *Un friulano nella Pampa (Argentina - Don Angelo Buodo),* BS 106 (1982) n. 7, maggio, pp. 24-27.

541 — *« Papà Ildebrando » l'amico dei lebbrosi (Cooperatori protagonisti),* BS 106 (1982) n. 9, giugno, pp. 30-31.

542 — *Santi senza aureola* (= Uomini per tutti i Continenti 10). Leumann (Torino), Elledici 1980, 172 p.

543 — *Il Vescovo delle tribù imalaiane (India - Mons. Oreste Marengo),* BS 106 (1982) n. 4, marzo, pp. 9-12.

544 — *Il Vescovo delle tribù imalaiane. Mons. Oreste Marengo.* Leumann (Torino), Elledici 1981, 304 p. + ill.

545 — *Una vita per l'India. Una biografia avvincente come un romanzo d'avventure.* Leumann (Torino), Elledici 1980, 270 p. + ill.

546 Barbaro Federico, SDB, *Un piedone nel paese dei piedini (Giappone - Vita, virtù nascoste e allegri difetti di Don Felice Bovio, missionario),* BS 104 (1980) n. 1, genn., pp. 22-24.

547 *Bellamy, sei tu colui che deve venire? (Il primo missionario salesiano in Africa),* BS 104 (1980) n. 13, ott., pp. 10-12.

548 Bianco Enzo, SDB, *« Avete fatto piangere il Papa! » (Profilo di Mons. Stefano Ferrando, 1895-1978, Seconda parte),* BS 102 (1978) n. 20, nov., pp. 35-38.

549 — *I buoni pastori danno la vita (Nel 50.mo del martirio in Cina di Mons. Versiglia e Don Caravario),* BS 104 (1980) n. 3, febbr., pp. 14-27.

550 — *Di professione Bororo (Profilo di Don Cesare Albisetti, 1888-1977),* BS 102 (1978) n. 13-15, luglio-ag., pp. 24-28.

551 — *Diventare terra giapponese (Don Vincenzo Cimatti nel centenario della nascita),* BS 103 (1979) n. 13, luglio, pp. 13-24.

552 — *Don Bosco ti ricordo (Memorie di un ragazzo d'oratorio),* BS 104 (1980) n. 1, genn., pp. 16-20.

553 — *E così Padre Koko divenne indio Guaica (In memoria di Don Luigi Cocco - 2ª Parte),* BS 104 (1980) n. 9, giugno, pp. 22-27.

554 — *Ero lebbroso e tu mi hai curato (Don Raffaele Crippa - Nel 50.mo della morte),* BS 103 (1979) n. 5, marzo, pp. 21-25.

555 — *Memorie di un missionario d'assalto (Profilo di Mons. Stefano Ferrando, 1895-1978, Prima parte),* BS 102 (1978) n. 18, ott., pp. 20-24.

556 — *Padre Bohnen è olandese ma non è « bianco » (Haiti - Cento scuolette nella bidonville di Port-Au-Prince),* BS 103 (1979) n. 9, maggio, pp. 8-11.

557 — *Pane, cioccolata e Bambino Gesù (Colombia - L'opera di Padre Juan continua),* BS 103 (1979) n. 14, sett., pp. 23-27.

558 — *Un Papa per i Naga-Kuki-Chin (India),* BS 103 (1979) n. 15, ott., pp. 15-21.

559 — *Paracadutato nel mondo (Profilo di Don Bernardo Ponzetto - 1889-1976 - Seconda Parte),* BS 102 (1978) n. 11, giugno, pp. 23-28.

560 — *Quando la vita comincia a cinquant'anni (Protagonisti - Padre Alfonso Nacher missionario a Timor),* BS 105 (1981) n. 14, ott., pp. 12-15.
561 — *Se il mondo sapesse il cuor ch'egli ebbe (In memoria di Don Luigi Cocco, 1910-1980),* BS 104 (1980) n. 8, maggio, pp. 25-28.
562 Bosco Teresio, SDB, *Don Dante dei serpenti (Bolivia),* BS 103 (1979) n. 17, nov., pp. 35-38.
563 Bossetti Roman, *Quando i sogni diventano villaggi (Thailandia - In morte di Padre Delfino Crespi, 1907-1978),* BS 103 (1979) n. 7, aprile, pp. 24-26.
564 Burns Patrick, SDB, *No frontiers. Life of Fr. Constantine Vendrame SDB.* Gauhati (Assam), Provincial Office 1980, XVI-244 p. + tav. f.t.
565 Crevacore Alfonso, SDB, *Un uomo dalle molte vite. Il servo di Dio Don Vincenzo Cimatti Salesiano-Missionario.* Leumann (Torino), Elledici 1979, 820 p.
566 *Dagli Appennini alle Ande,* BS 102 (1978) n. 1, genn., p. 24.
567 *Don Edgardo va in Etiopia,* BS 102 (1978) n. 9, maggio, p. 27.
568 *Due papà per i non vedenti (Thailandia),* BS 104 (1980) n. 4, marzo, pp. 6-8.
569 *E in regalo una cesta di ananas (Protagonisti - Don Vincenzo Scuderi),* BS 106 (1982) n. 7, maggio, pp. 8-13.
570 Francioso Teresa, *Se ci fossero migliaia di padri Gobetti... (India),* BS 102 (1978) n. 5, marzo, pp. 20-21.
571 Guerriero Antonio, SDB, *Da Legnano a Cuenca per amare: la singolare figura di Don Carlo Crespi (Protagonisti),* BS 106 (1982) n. 14, ott., pp. 9-12.
572 Madden Daniel, *« V » come vocazione e volontariato (Protagonisti - Don Gaetano Nicosia),* BS 106 (1982) n. 6, aprile, pp. 30-31.
573 Mantegazza Giovanni, SDB, *Un uomo fra gli uomini. I fioretti di Mons. Vincenzo Cimatti.* Leumann (Torino), Elledici 1978, 80 p.
574 *Missionario nella casa del giovane operaio (Giappone),* BS 105 (1981) n. 3, febbr., pp. 12-14.
575 *Padre Schlooz è felice in mezzo ai « fuori casta » (India - Le scolarette intervistano),* BS 105 (1981) n. 9, giugno, pp. 16-17.
576 *Il papà della Costa d'Avorio (Progetto Africa),* BS 106 (1982) n. 9, giugno, pp. 22-24.
577 *Il parroco volante rimane ottimista (Iran),* BS 104 (1980) n. 3, febbr., pp. 5-6.
578 Pianazzi Archimede, SDB, *Ardisci e spera. Vita del vescovo missionario Luigi Mathias* (= CSSMS. Biografie 2). Roma, LAS 1979, 2ª ed., 224 p. + tav. f.t.
579 Pomati Pietro, SDB, *In che modo diventai editore (Taiwan),* BS 104 (1980) n. 12, sett., p. 11.
580 *Portò nella selva i diritti dei bambini (Suor Maria Troncatti a dieci anni dalla morte),* BS 103 (1979) n. 13, luglio, pp. 25-27.
581 Rassiga Mario, SDB, *Blood on the river bank. A biographical sketch of the Salesian Protomartyrs Bishop Versiglia and Father Caravario.* Translation by Julian Carpella. Hong Kong 1980, 44 p. + tav. f.t.
582 — *Più di quel che promise ha sempre dato. Biografia di Mons. Michele Arduino Vescovo di Shiu Chow poi di Gerace-Locri.* Hong Kong 1980, 60 p. + ill.
583 *Lo scienziato del seminario [Filippine - Don George Schwarz],* BS 106 (1982) n. 4, marzo, p. 30.
584 Tassinari Clodoveo, SDB, *I laboriosi week-end di padre Martelli (Korea),* BS 102 (1978) n. 1, genn., p. 19.

585 TEKER Sergio, SDB, *Il coraggio di donarsi. Esperienze di vita missionaria.* Leumann (Torino), Elledici 1980, 144 p.
586 TIBERI Ercole, SDB, *Don Tiberi non ha tempo di andare in pensione (Macau),* BS 102 (1978) n. 13-15, luglio-ag., pp. 15-17.
587 *Il venerdì santo di Padre Antonio (Brasile),* BS 104 (1980) n. 4, marzo, pp. 16-17.
588 VOGLINO Ferruccio, *Come diventai il salesiano di Papa Giovanni (In memoria di Mons. Giovanni Marchesi),* BS 104 (1980) n. 17, dic., pp. 24-26.

8. ATTIVITA' PASTORALI-CATECHISTICHE

8.1 *Apostolato della Parola*

589 ACCORNERO Giuliana, FMA, *Ci chiedevano i vescovi: Preparate brave catechiste!,* BS 102 (1978) n. 20, nov., pp. 6-8.
590 ALBERICH Emilio, SDB, *L'esperienza e il senso della Chiesa nell'educazione salesiana,* in *Progettare l'educazione oggi con Don Bosco.* Roma, LAS 1981, pp. 258-278.
591 ALFARO Rafael, SDB, *Con i ragazzi del rione Pilar (Spagna),* BS 103 (1979) n. 9, maggio, pp. 22-23.
592 *Al Papa la copia numero un milione (Pieno successo di « Parola del Signore »),* BS 104 (1980) n. 9, giugno, p. 17.
593 *A Subiaco Presepio Vivente (Italia),* BS 103 (1979) n. 5, marzo, pp. 25-26.
594 AUBRY Joseph, SDB, *Apostoli salesiani con Maria,* in *La Madonna dei tempi difficili.* Roma, LAS 1980, pp. 135-151.
595 BARRACO Nino, *Ma poi arrivare,* BS 106 (1982) n. 15, nov., pp. 3-4.
596 — *Oltre il mare,* BS 106 (1982) n. 11, luglio, pp. 3-4.
597 — *Presenza d'amore,* BS 106 (1982) n. 9, giugno, pp. 3-4.
598 BIANCO Enzo, SDB, *Cristo chiama ancora,* BS 102 (1978) n. 16, sett., pp. 3-4.
599 — *Fare gruppo col ciclostile (Famiglia Salesiana),* BS 103 (1979) n. 14, sett., pp. 18-20.
600 — *Puebla ha detto per noi (Intervista al Successore di Don Bosco),* BS 103 (1979) n. 7, aprile, pp. 3-6.
601 — *Sacrosong: il Vangelo diventa canzone (Polonia),* BS 103 (1979) n. 7, aprile, pp. 7-10.
602 BOLLETTINI Clarita, *Gli anziani: che fare? (1982 - Anno dell'anziano),* BS 106 (1982) n. 3, febbr., pp. 23-24.
603 Bosco Teresio, SDB, *Tre grandi film sono diventati catechismo (Italia),* BS 103 (1979) n. 9, maggio, pp. 3-5.
604 *BS risponde. Ma tocca ai genitori fare il catechismo?,* BS 102 (1978) n. 11, giugno, pp. 10-12.
605 BURGUERA José Luis, SDB, *Il Salesiano tra la gioventù di una parrocchia di Barcellona,* in *La Famiglia Salesiana di fronte alle attese dei giovani.* Leumann (Torino), Elledici 1979, pp. 69-78.
606 CASTELLANI Italo, *La pastorale vocazionale nella Chiesa oggi. Situazione e prospettive,* in *La Vocazione nella famiglia salesiana.* Leumann (Torino), Elledici 1982, pp. 77-97.

607 *Chiamati a evangelizzare con il catechismo (Il Papa all'Università Salesiana),* BS 105 (1981) n. 6, aprile, p. 27.

608 CLEMENTEL Giuseppe, SDB, *Salesiani: Dimensione vocazionale nell'Apostolato tra i giovani,* in « Rogate Ergo » 45 (1982) 3, 21-23.

609 — *Vocazioni: problema di tutti (Giornata mondiale vocazioni),* BS 106 (1982) n. 7, maggio, pp. 21-22.

610 DEL VALLE L.S. Maria, *Esperienze tra i giovani di Huelva (Spagna),* in *La Famiglia Salesiana di fronte alle attese dei giovani.* Leumann (Torino), Elledici 1979, pp. 79-94.

611 *Ditelo con gli Spirituals (Italia - A Varazze propongono il Vangelo cantando),* BS 104 (1980) n. 11, luglio, p. 11.

612 *Don Bosco e il suo ambiente (Audiovisivi),* BS 105 (1981) n. 5, marzo, pp. 18-19.

613 DRUART Albert, SDB, *I Salesiani e il servizio dei giovani in Belgio (1891-1914),* in *La Famiglia Salesiana di fronte alle attese dei giovani.* Leumann (Torino), Elledici 1979, pp. 149-159.

614 GEVAERT Joseph, SDB, *Evangelizzazione e catechesi. Alcune indicazioni per la loro programmazione all'interno di un progetto educativo,* in *Progettare l'educazione con Don Bosco.* Roma, LAS 1981, pp. 185-210.

615 — *25 anni dell'Istituto di Catechetica della Facoltà di Scienze dell'Educazione,* in « Orientamenti Pedagogici » 26 (1979) 724-731.

616 GIANOLA Pietro, SDB, *L'orientamento vocazionale,* in *Progettare l'educazione oggi con Don Bosco.* Roma, LAS 1981, pp. 281-326.

617 GROPPO Giuseppe, SDB, *Il Sinodo 1977 e le aspirazioni dei giovani,* in *La Famiglia Salesiana di fronte alle attese dei giovani.* Leumann (Torino), Elledici 1979, pp. 225-244.

618 MAIRAL Jesús, SDB, *Evangelizzare nella scuola in Spagna (Giornate sulla pastorale scolastica,* BS 106 (1982) n. 3, febbr., pp. 25-26.

619 — *Orientamenti di pastorale vocazionale per la famiglia salesiana,* in *Le Vocazioni nella famiglia salesiana.* Leumann (Torino), Elledici 1982, pp. 243-277.

620 — *Vocazioni e comunicazione sociale,* in *La vocazione salesiana.* Leumann (Torino), Elledici 1982, pp. 185-194.

621 MARTINELLI Antonio, SDB, *Difficoltà che si riscontrano in ispettoria per rispondere alle nuove esigenze dei giovani. Strategia d'intervento del Consiglio ispettoriale di Verona,* in *La Famiglia Salesiana di fronte alle attese dei giovani.* Leumann (Torino), Elledici 1979, pp. 203-213.

622 MÉLIDA Jesús, SDB, *Audiovisivi per il Vangelo (Paraguay),* BS 102 (1978) n. 1, genn., pp. 14-15.

623 MILANESI Giancarlo, SDB, *La domanda religiosa dei giovani: nuovi aspetti e nodi problematici in rapporto alla santità giovanile,* in *Il Sistema Preventivo vissuto come cammino di santità.* Leumann (Torino), Elledici 1981, pp. 151-158.

624 *Mons. D'Aversa scommette sulle comunità di base (Un esperimento di pastorale nell'Amazonas),* BS 105 (1981) n. 8, maggio, pp. 15-16.

625 NUÑEZ M. Maria F., *San Juan Bosco y la educacion de los jóvenes descarriados en España: un episodio (1885-1887),* in « Educadores » 24 (1982) 119, pp. 501-516.

626 *Il Papa che sorride,* BS 102 (1978) n. 18, ott., p. 3.

627 *Passione di Cristo secondo i ragazzi di Arese,* BS 102 (1978) n. 5, marzo, pp. 18-19.

628 *Per i giovani con la genialità di Don Bosco (Viaggio nella pastorale giovanile salesiana - Intervista di BS a Don Vecchi),* BS 106 (1982) n. 1, genn., pp. 20-22.

629 PICAN Pierre, SDB, *Difficoltà che si incontrano in ispettoria per rispondere alle nuove attese dei giovani,* in *La Famiglia Salesiana di fronte alle attese dei giovani.* Leumann (Torino), Elledici 1979, pp. 214-224.

630 *Progettare l'educazione oggi con Don Bosco,* a cura di Roberto Giannatelli SDB (= Spirito e Vita 7). Roma, LAS 1981, 344 p.

631 *Quelle due ore del Papa a Valdocco (Cronaca della visita di Giovanni Paolo II),* BS 104 (1980) n. 9, giugno, p. 4.

632 RIVERA Jorge, SDB, *Movimiento Juvenil Salesiano. Chile,* in *Il Sistema Preventivo vissuto come cammino di santità.* Leumann (Torino), Elledici 1981, pp. 170-176.

633 SCHULER Gerard, SDB, *Attese e aspirazioni dei giovani che ho incontrato nel mio campo di lavoro a Lione,* in *La Famiglia Salesiana di fronte alle attese dei giovani.* Leumann (Torino), Elledici 1979, pp. 55-68.

634 *Sette domande a Don Viganò [Intervista sul Concilio],* BS 106 (1982) n. 14, ott., pp. 24-25.

635 STRACCA Silvano, *Vent'anni fa il Concilio,* BS 106 (1982) n. 14, ott., pp. 16-23.

636 TONELLI Riccardo, SDB, *Accoglienza e formazione dei giovani nella comunità,* in *La vocazione salesiana.* Leumann (Torino), Elledici 1982, pp. 195-215.

637 — *Impostazione della comunità educativa in un contesto pluralista,* in *Progettare l'educazione oggi con Don Bosco.* Roma, LAS 1981, pp. 43-88.

638 — *Suggerimenti per una pedagogia e pastorale salesiana al servizio dei giovani d'oggi,* in *La Famiglia Salesiana di fronte alle attese dei giovani.* Leumann (Torino), Elledici 1979, pp. 245-277.

639 — *La prassi educativo-pastorale del salesiano, « luogo » abituale del suo incontro con Dio,* in *Il Sistema Preventivo vissuto come cammino di santità.* Leumann (Torino), Elledici 1981, pp. 36-51.

640 VÁSQUEZ Francisco, SDB, *Il Movimiento Juvenil « Cristo vive ». Sevilla (España),* in *Il Sistema Preventivo vissuto come cammino di santità.* Leumann (Torino), Elledici 1981, pp. 177-184.

641 VECCHI Juan, SDB, *Gruppi e movimenti, realtà viva,* in *Il Sistema Preventivo vissuto come cammino di santità.* Leumann (Torino), Elledici 1981 pp. 193-198.

642 VIGANÒ Egidio, SDB, *Appelli del Sinodo '80. Lettera del Rettor Maggiore, Roma, Festa dell'Immacolata 1980,* ACS 299, 3-30 (725-752).

643 — *Da Puebla, con speranza,* BS 102 (1978) n. 18, ott., p. 4.

644 — *Giovanni Paolo II dalla parte dei giovani,* BS 104 (1980) n. 9, giugno, p. 3.

645 — *Una novità di presenza nel mondo dei mass media,* BS 105 (1981) n. 17, dic., p. 17.

646 — *« Più chiarezza di Vangelo ». Lettera del Rettor Maggiore, Roma, 24 febbraio 1980,* ACS 296, 3-34 (495-526).

647 — *Il progetto educativo salesiano. Lettera del Rettor Maggiore, Roma, Solennità dell'Assunta, Agosto 1978,* ACS 290, 1-42 (3433-3470).

648 — *[Puebla]. Lettera del Rettor Maggiore, Roma, 1° marzo 1979,* ACS 292, 3-19 (227-243).

649 VOGLINO Ferruccio, *BS risponde. L'amara delusione che uccide i giovani,* BS 103 (1979) n. 7, aprile, pp. 18-20.

8.2 *Sacramenti - Liturgia*

650 ALDAZABAL José, SDB, *Liturgia, preghiera personale, devozione mariana,* in *Progettare l'educazione oggi con Don Bosco.* Roma, LAS 1981, pp. 217-249.

651 *L'Ausiliatrice era in incognito (Italia - Curiosa storia di un tempietto mariano),* BS 103 (1979) n. 14, sett., pp. 12-13.

652 BARRACO Nino, *E' Maria la canzone più bella,* BS 106 (1982) n. 7, maggio, pp. 3-4.

653 — *L'impossibile è avvenuto [Pasqua],* BS 106 (1982) n. 6, aprile, pp. 3-4.

654 GOZZELINO Giorgio, SDB, *Maria negli orientamenti della teologia attuale dal Concilio Vaticano II alla Marialis Cultus ed al suo seguito,* in *La Madonna dei tempi difficili.* Roma, LAS 1980, pp. 37-72.

655 KUNCHERAKATT Stephen, SDB, *The liturgical renewal in the central houses of formation of the Society of Saint Francis of Sales and the promoters of this renewal from the death of Don Bosco (1888) until the year 1916. Contribution to the history of the liturgical movement in the early 20th century* (= Quaderni di « Salesianum » 4). Roma, LAS 1981, 104 p.

656 VALENTINI Donato, SDB, *Criteri teologici e salesiani di interpretazione della devozione a Maria Santissima nella Famiglia Salesiana di Don Bosco,* in *La Madonna dei tempi difficili.* Roma, LAS 1980, pp. 243-282.

8.3 *Attività sociali*

657 BARRACO Nino, *La disoccupazione di chi lavora,* BS 106 (1982) n. 12, sett., pp. 3-4.

658 BIANCO Enzo, SDB, *Il CLN si riunisce nel solito collegio (Storia salesiana),* BS 104 (1980) n. 12, sett., pp. 20-22.

659 COSTA Giuseppe, SDB, *A scuola di mass media e turismo (FMA - Corsi professionali),* BS 106 (1982) n. 9, giugno, pp. 27-29.

660 *Le nuvolette stanno facendo acqua (Comunicazione sociale),* BS 105 (1981) n. 1, genn., pp. 12-13.

661 PAOLUZI Angelo, *La pace dono di Dio (Via ecclesiale - Giornata della pace),* BS 106 (1982) n. 1, genn., pp. 11-12.

662 SAGHY Alois, SDB, *La mia esperienza con i giovani lavoratori della gioventù cattolica operaia in Austria,* in *La Famiglia Salesiana di fronte alle attese dei giovani.* Leumann (Torino), Elledici 1979, pp. 50-54.

663 SILVA HENRÍQUEZ Card. Raul, SDB, *Perché il cristiano s'impegna nel sociale,* BS 102 (1978) n. 1, genn., pp. 20-21.

664 VIGANÒ Egidio, SDB, *La « Comunicazione sociale » ci interpella. Lettera del Rettor Maggiore,* ACS 302, 3-30 (985-1012).

665 VOGLINO Ferruccio, *Andare con Cristo oltre Eboli (Italia salesiana per i terremotati),* BS 105 (1981) n. 3, febbr., pp. 7-9.

666 ZOPPI Luigi, SDB, *Dividiamo insieme pane e problemi (Italia - Presenza nuova a fianco dei drogati),* BS 103 (1979) n. 3, febbr., p. 8.

9. ATTIVITA' FORMATIVE

9.1 *Educazione*

667 ALLEGRA Giovanni, *Dimensioni nuove: Quarantamila affezionati (Editoria salesiana - In vent'anni di una rivista),* BS 106 (1982) n. 7, maggio, pp. 14-15.

668 BARBIERI Carla, FMA, *Le richieste delle giovani italiane,* in *La Famiglia Salesiana di fronte alle attese dei giovani.* Leumann (Torino), Elledici 1979, pp. 17-28.

669 BARGI Clara, *Ciò che i giovani attendono dalla Famiglia Salesiana,* in *La Famiglia Salesiana di fronte alle attese dei giovani.* Leumann (Torino), Elledici 1979, pp. 29-39.

670 BIANCO Enzo, SDB, *BS risponde. Ore nove, lezione di giornale?,* BS 104 (1980) n. 4, marzo, pp. 9-12.

671 BOSCO Teresio, SDB, *BS risponde. Dare ai ragazzi o prendere da loro?,* BS 103 (1979) n. 18, dic., p. 5.

672 *BS risponde. Leggo l'oroscopo: faccio peccato?,* BS 103 (1979) n. 1, genn., pp. 18-19.

673 *BS risponde. Perché impegnarsi per tutta la vita?,* BS 102 (1978) n. 7, aprile, pp. 8-9.

674 *Capire le attese dei giovani,* BS 102 (1978) n. 21, dic., p. 3.

675 *Dalla crisi dei giovani tre domande per gli adulti,* BS 102 (1978) n. 13-15, luglio-ag., pp. 3-5.

676 DE VANNA Umberto, SDB, *Babbo e mamma si voltano le spalle (Problemi educativi),* BS 105 (1981) n. 5, marzo, pp. 12-13.

677 — *Cosa farai da grande? Non hanno le idee chiare (Problemi educativi),* BS 105 (1981) n. 6, aprile, pp. 12-13.

678 — *Ecco le paure dei nostri ragazzi (Problemi educativi),* BS 105 (1981) n. 8, maggio, pp. 12-14.

679 — *Mestiere di genitore sempre più difficile (Problemi educativi),* BS 105 (1981) n. 12, sett., pp. 6-7.

680 — *Riciclare la bontà (Problemi educativi),* BS 106 (1982) n. 3, febbr., pp. 31-32.

681 *Il difficile mestiere di « bambino oggi »,* BS 103 (1979) n, 14, sett., pp. 3-8.

682 *Fare scuola con lo stile di Don Bosco (Problemi educativi),* BS 105 (1981) n. 14, ott., pp. 7-10.

683 FERREIRA Antonio da Silva, SDB, *Aspectos da Educação e da Existência Humana* (= Coleção Pedagogia Viva 7). São Paulo, Editora Salesiana Dom Bosco 1981, 195 p.

684 FIORE Carlo, SDB, *Quale futuro per i nostri ragazzi (Intervista al Rettor Maggiore Don Egidio Viganò),* BS 103 (1979) n. 15, ott., pp. 3-5.

685 FITZGERALD Eddie, SDB, *Sul pulpito con Linus (Mass media per l'educazione),* BS 106 (1982) n. 12, sett., pp. 30-32.

686 FRANTA Herbert, SDB, *Relazioni interpersonali e amorevolezza nella comunità educativa salesiana,* in *Progettare l'educazione oggi con Don Bosco.* Roma, LAS 1981, pp. 19-40.

687 GATTI Guido, SDB, *Educazione della sessualità e dell'amore,* in *Progettare l'educazione oggi con Don Bosco.* Roma, LAS 1981, pp. 125-151.

688 KANTERS Harrie, SDB, *Esperienze con giovani d'una città d'Olanda,* in *La Famiglia Salesiana di fronte alle attese dei giovani.* Leumann (Torino), Elledici 1979, pp. 40-49.

689 L'ARCO Adolfo, SDB, *Educhiamo come Don Bosco. Abbiate il fascino del capo,* BS 103 (1979) n. 1, genn., p. 10.

690 — *Educhiamo come Don Bosco. Comprenderli per farli contenti,* BS 103 (1979) n. 5, marzo, p. 27.

691 — *Educhiamo come Don Bosco. Date ai ragazzi il gusto di vivere,* BS 102 (1978) n. 11, giugno, p. 22.

692 — *Educhiamo come Don Bosco. Date loro fiducia e avranno fiducia in voi,* BS 104 (1980) n. 4, marzo, p. 24.

693 — *Educhiamo come Don Bosco. Dategli le vitamine del cuore,* BS 102 (1978) n. 20, nov., p. 34.

694 — *Educhiamo come Don Bosco. Diventate amici dei vostri ragazzi,* BS 105 (1981) n. 11, luglio, p. 16.

695 — *Educhiamo come Don Bosco. Essere di più per donare meglio,* BS 103 (1979) n. 9, maggio, p. 28.

696 — *Educhiamo come Don Bosco. Fate ai ragazzi il super-dono del perdono,* BS 105 (1981) n. 9, giugno, p. 10.

697 — *Educhiamo come Don Bosco. Imparate a crescere insieme,* BS 103 (1979) n. 7, aprile, p. 21.

698 — *Educhiamo come Don Bosco. Imparate la lezione che viene dal Salice,* BS 104 (1980) n. 12, sett., p. 6.

699 — *Educhiamo come Don Bosco. Insegnate il coraggio nelle piccole occasioni,* BS 106 (1982) n. 4, marzo, p. 25.

700 — *Educhiamo come Don Bosco. L'amorevolezza cuore del suo metodo,* BS 102 (1978) n. 9, maggio, p. 20.

701 — *Educhiamo come Don Bosco. La chiave magica che apre i cuori,* BS 102 (1978) n. 5, marzo, p. 8.

702 — *Educhiamo come Don Bosco. La vostra autorità diventi amicizia,* BS 104 (1980) n. 1, genn., p. 21.

703 — *Educhiamo come Don Bosco. Liberiamo la scuola dalla violenza,* BS 105 (1981) n. 3, febbr., p. 22.

704 — *Educhiamo come Don Bosco. Raccogliete le loro confidenze,* BS 103 (1979) n. 14, sett., p. 22.

705 — *Educhiamo come Don Bosco. Saldate insieme la gioia e il sacrificio,* BS 102 (1978) n. 16, sett., p. 27.

706 — *Educhiamo come Don Bosco. Siate testimoni della vostra speranza,* BS 105 (1981) n. 17, dic., p. 31.

707 — *Educhiamo come Don Bosco. Sviluppate nei ragazzi l'arte di convivere,* BS 104 (1980) n. 8, maggio, p. 24.

708 MICHELE Emma, *Genitori violenti senza saperlo (Problemi educativi)* BS 105 (1981) n. 3, febbr., pp. 16-17.

709 *La mostra del fanciullo (India),* BS 103 (1979) n. 15, ott., pp. 6-7.

710 NANNI Carlo, SDB, *Educazione alla libertà responsabile,* in *Progettare l'educazione oggi con Don Bosco.* Roma, LAS 1981, pp. 91-121.

711 *Non ci sono soltanto i ragazzzi del Boh! (Problemi educativi),* BS 105 (1981) n. 16, nov., pp. 6-7.

712 *Paolo del Vaglio ovvero l'arte di far sorridere e pensare (Un operatore della comunicazione di massa - Intervista),* BS 106 (1982) n. 7, maggio, pp. 18-20.
713 PAOLUZI Angelo, *Il giornale nelle scuole (Mass media per l'educazione),* BS 106 (1982) n. 14, ott., pp. 13-15.
714 — *Il problema scolastico in Francia,* BS 106 (1982) n. 6, aprile, p. 29.
715 PONCE Martina, FMA, *Janette ce l'ha fatta (Stati Uniti),* BS 104 (1980) n. 1, genn., pp. 12-14.
716 *Presenti nella comunicazione (Editrici, riviste, radio, cinecircoli),* BS 102 (1978) n. 21, dic., pp. 20-23.
717 RAINERI Giovanni, SDB, *Don Bosco editore (Le idee - Nel mondo della carta stampata),* BS 106 (1982) n. 3, febbr., pp. 3-6.
718 ROSANNA Enrica, FMA, *Le istanze del mondo d'oggi. Il ruolo della donna,* in *La Madonna dei tempi difficili.* Roma, LAS 1980, pp. 17-35.
719 — *Il protagonismo giovanile '78. Analisi sociologica delle aspirazioni e dei valori dei giovani d'Europa,* in *La Famiglia Salesiana di fronte alle attese dei giovani.* Leumann (Torino), Elledici 1979, pp. 101-113.
720 *La violenza che viene dai consumi (Problemi educativi),* BS 105 (1981) n. 9, giugno, pp. 7-9.
721 VOGLINO Ferruccio, *BS risponde. Imputato Goldrake alzatevi!,* BS 104 (1980) n. 11, luglio, pp. 7-10.
722 — *Educhiamo come Don Bosco. Maturateli alla vera amicizia,* BS 102 (1978) n. 13-15, luglio-ag., pp. 18-19.
723 — *Un'Europa cristiana per loro (In margine alle elezioni europee),* BS 103 (1979) n. 11, maggio, pp. 3-7.
724 — *Ore nove lezione di fumetto,* BS 102 (1978) n. 9, maggio, pp. 12-13.
725 VOLPI Domenico, *Dimmi che cosa leggi... (Mass media per l'educazione),* BS 106 (1982), n. 9, giugno, pp. 25-26.
726 — *Il linguaggio del fumetto (Mass media per l'educazione),* BS 106 (1982) n. 4, marzo, pp. 20-21.
727 — *La scuola del fumetto (Mass media per l'educazione),* BS 106 (1982 n. 6, aprile, pp. 14-15.
728 WEINSCHENK Reinhold, SDB, *Educazione socio-politica: una prospettiva essenziale della pedagogia di Don Bosco,* in *Progettare l'educazione oggi con Don Bosco.* Roma, LAS 1981, pp. 152-173.

9.2 *Attività espressive*

729 ALFARO Rafael, *SDB, 55 usignoli cantano al Signore (Spagna),* BS 103 (1979) n. 3, febbr., pp. 17-19.
730 *Leggere un mondo pieno d'immagini (I cinecircoli giovanili socio-culturali),* BS 103 (1979) n. 13, luglio, pp. 9-10.

(a cura di N. Cerrato)

INDICE DEGLI AUTORI

Accornero G.: 234, 349, 424, 425, 589.
Alberdi R.: 338, 350.
Alberich E.: 590.
Aldazabal J.: 650.
Alessi A.: 427, 428, 537, 538, 539, 540, 541, 542, 543, 544, 545.
Alfaro R.: 591, 729.
Allegra G.: 256, 351, 667.
Aloisi S.: 298.
Aramburu J.C.: 431.
Aubry J.: 53, 54, 55, 92, 93, 269, 594.
Avallone P.: 75, 76.

Baggio S.: 398.
Balboni D.: 1.
Barbaro F.: 435, 546.
Barbieri C.: 668.
Bargi C.: 669.
Barraco N.: 2, 3, 595, 596, 597, 652, 653, 657.
Baschera R.: 4.
Bastasi U.: 299.
Bellerate B.: 352.
Belza J.: 436.
Bertapelle A.: 56.
Bertolli M.: 5.
Bianco E.: 6, 7, 8, 94, 95, 96, 97, 98, 147, 148, 149, 170, 171, 172, 203, 204, 270, 271, 272, 273, 274, 300, 330, 437, 438, 439, 440, 441, 442, 443, 548, 549, 550, 551, 552, 553, 554, 555, 556, 557, 558, 559, 560, 561, 598, 599, 600, 601, 658, 670.
Bilhmayer H.: 150.
Bogliolo L.: 9, 10.
Bollettini C.: 602.
Bona S.: 205.
Bonamin V.: 11.
Bongioanni M.: 12, 151, 236, 367, 445.
Bonitatibus A.M.: 206.
Bosco Giovanni (San): 47, 51, 52.
Bosco T.: 13, 14, 15, 16, 57, 99, 152, 345, 353, 354, 446, 562, 603, 671.
Bossetti R.: 563.
Bottasso J.: 447.
Braido P.: 48, 58, 59.
Brocardo P.: 60.
Broccati S.A.: 301.
Brugnaro F.: 302.
Bruno F.M.: 383.
Burguera J.L.: 605.
Burns P.: 564.
Bussi C.: 173.
Bustillo B.: 174.

Calosso C.: 207.
Canta E.: 208.
Capetti G.: 237.
Castano L.: 175, 176, 177, 210, 258.
Castellani I.: 606.
Castillo L.R.: 399.
Cavaglià P.: 211.
Cayetano B.: 400.
Cian L.: 77.
Cerrato N.: 62, 63.
Ciccarelli P.: 17, 18.
Claudel P.: 19.
Clementel G.: 101, 178, 608, 609.
Cogliandro M.: 275.
Colli C.: 64, 78, 212.
Colombo G.: 402.
Colomer J.: 79.
Compri G.: 451.
Corcoran E.: 20.
Corral L.: 369.
Costa G.: 24, 25, 102, 179, 241, 304, 355, 385, 453, 454, 455, 456, 659.
Costamagna G.: 103.
Crevacore A.: 565.

D'Arcas-Bonnato: 80.
De Burgh J.D.: 104.
De Leon V. - Luis Z.: 458.
De Pieri S.: 105, 106, 371.
De Vanna U.: 372, 676, 677, 678, 679, 680.
Del Valle L.S.M.: 610.
Deleidi A.: 213.
Desramaut F.: 65, 66, 107.
Di Pietra V.: 26.
Druart A.: 613.

Farina R.: 404.
Ferrante E.: 244, 245, 246, 247, 259, 260.
Ferreira A.: 683.
Fiora L.: 186, 187, 216.
Fiore C.: 684.
Fitzgerald E.: 685.
Fossati L.: 188.

Foti L.: 217.
Francioso T.: 570.
Frangi G.: 405.
Franta H.: 686.

Gallard N.: 470.
Gatti G.: 110, 687.
Gavioli P.: 472.
Germani R.: 156.
Gevaert J.: 614.
Giaccaria B.: 406, 474.
Gianola P.: 616.
Giudici M.P.: 218.
Gozzelino G.: 654.
Grassiano D.: 248, 261, 262, 263, 308, 380.
Graziano P.: 475.
Guerriero A.: 571.
Groppo G.: 617.

Hernández A.: 476.
Hess J.: 83.

Kanters H.: 688.
Kothgasser A.: 219.
Kuncherakatt S.: 655.

Laghi P.: 407.
Lairesse G.: 478.
Lamonica I.: 332.
L'Arco A.: 189, 311, 312, 689, 690, 691, 692, 693, 694, 695, 696, 697, 698, 699, 700, 701, 702, 703, 704, 705, 706, 707.
Lubich G.: 220.

Maderni M.: 222.
Madden D.: 480, 481, 482, 572.
Mairal J.: 618, 619, 620.
Mandia C.: 84.
Manohar B.: 112.
Mantegazza G.: 573.
Marcel A.: 483.
Marchi M.: 250.
Marletta D.: 280.
Marocco A.: 290.
Martinelli A.: 67, 621.
Martinelli G.: 291, 292.
Mazzarello Maria Domenica (Santa): 209, 221, 230.
Mazzeo M.L.: 333.
McDonnel L.: 340.
Melesi L.: 347.
Mélida J.: 113, 622.
Mellado M.: 30.
Merino G.A.: 334, 484.
Mesquita R.: 485.
Messori V.: 191.
Metalli A.: 486.
Michele E.: 708.
Midali M.: 223.
Milanesi G.: 623.
Mirò J.: 487.
Montonati A.: 489.

Nanni C.: 710.
Nigg W.: 32, 33.
Nuñez M.: 625.

Onofri M.P.: 281.

Palomino E.: 257.
Palmisano N.: 85.
Paolo VI: 411.
Paoluzi A.: 661, 713, 714.
Pasquale U.: 293.
Pedrini A.: 36, 37.
Pellizzaro S.: 494.
Peraza M.F.: 335.
Pericolosi S.: 358.
Pertile I.: 497.
Pianazzi A.: 412, 578.
Pican P.: 629.
Pignedoli S.: 413.
Pilla E.: 38.
Pomati P.: 579.
Ponce M.: 715.
Posada M.E.: 225, 226, 227.
Puthenpura G.: 499.
Prellezo J.: 68.

Raineri G.: 283, 717.
Rampini M.: 320.
Randi V.: 284.
Rassiga M.: 505, 581, 582.
Rey J.: 348.
Ricceri L.: 414.
Rico J.: 69.
Rinaldi P.: 192.
Rivera J.: 632.
Rizzato G.: 507.
Romero C.: 50.
Romo S.: 343, 508.
Roncero A.: 162.
Rosanna E.: 718, 719.
Rossi A.: 415.

Saghy A.: 662.
Sangalli G.: 229, 393.
Sapienza R.: 321.
Sarti S.: 322, 360.
Scarpa G.: 252.

Schlooz F.: 510.
Schuler G.: 633.
Scrivo G.: 416.
Secco M.: 86, 87, 88.
Silva H.R.: 663.
Söll G.: 70.
Stella P.: 71, 72, 73, 74.
Stracca S.: 635.
Strus A.: 394.
Struś J.: 165.

Tassinari C.: 584.
Teker S.: 585.
Tiberi E.: 586.
Tomasi R.: 231.
Tonelli R.: 636, 637, 638, 639.
Trisolini G.: 518.

Vadacherry M.: 520.
Valente M.: 521.
Valentini D.: 656.
Valentini E.: 195, 196, 197, 198, 199.
Van Beek W.: 522.
Van Luyn A.: 120.
Vásquez F.: 640.
Vecchi J.: 641.
Verbeek L.: 418.
Verhulst M.: 121.
Vidaña V.: 523.
Viganò E.: 90, 122, 123, 124, 125, 126, 127, 128, 129, 130, 131, 132, 133, 134, 135, 136, 137, 138, 166, 232, 233, 253, 254, 295, 326, 382, 419, 420, 421, 524, 642, 643, 644, 645, 646, 647, 648, 664.
Vigna G.: 525.
Voglino F.: 41, 42, 43, 44, 45, 141, 167, 168, 169, 200, 201, 255, 266, 267, 327, 328, 329, 336, 344, 366, 395, 422, 527, 528, 529, 530, 531, 532, 533, 534, 535, 588, 649, 665, 721, 722, 723, 724.
Volpi D.: 725, 726, 727.

Weinschenk R.: 728.

Yamanaka G.: 337.

Zoppi L.: 666.

Direttore responsabile: Pietro Braido - Proprietà riservata - Amministrazione: LAS - Pontificio Ateneo Salesiano, Piazza dell'Ateneo Salesiano 1 - 00139 Roma - Autorizzazione del Tribunale di Roma in data 15 maggio 1982, n. 198/82 - Stampa: SGS, Roma.

ABBREVIAZIONI

Annali = Eugenio CERIA, *Annali della Società Salesiana*, 4 vol. Torino, SEI 1941, 1943, 1946, 1951.

ASC = Archivio Salesiano Centrale (presso la Direzione Generale Opere Don Bosco - Roma).

BS = *Bollettino Salesiano* (dal gennaio 1878 ss.); *Bibliofilo cattolico o Bollettino salesiano mensuale* (da agosto a dicembre del 1877).

Cammino = Giselda CAPETTI, *Figlie di Maria Ausiliatrice: Il cammino dell'Istituto nel corso di un secolo*, 3 vol. + Indice analitico. Roma 1972, 1973, 1976, 1979.

Cost. FMA = *Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, a cura di Cecilia Romero. Roma, LAS 1982.

Cost. SDB = *Costituzioni della Società di San Francesco di Sales (1858-1875)*, a cura di Francesco Motto. Roma, LAS 1982.

Cronistoria = *Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice. Cronistoria*, a cura di Giselda Capetti, 5 vol. Roma 1974, 1976, 1977, 1978.

Doc. = Giovanni Battista LEMOYNE, *Documenti per scrivere la storia di D. Giovanni Bosco, dell'Oratorio di S. Francesco di Sales e della Congregazione*, 45 vol. in bozze di stampa, numerati da I a XLV, ASC 110.

E = *Epistolario di san Giovanni Bosco*, a cura di Eugenio Ceria, 4 vol. Torino, SEI 1955, 1956, 1958, 1959.

FDB = ASC, *Fondo Don Bosco. Microschedatura e descrizione*. Roma 1980.

Lettere = *Lettere di S. Maria Domenica Mazzarello Confondatrice dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*. Introduzione e note di Maria Esther Posada. Milano, Editrice Ancora 1975.

LC = *Letture Cattoliche*. Torino 1853 ss.

MB = *Memorie biografiche di Don (del Beato... di San) Giovanni Bosco*, 19 vol. (= da 1 a 9: G.B. Lemoyne; 10: A. Amadei; da 11 a 19: E. Ceria) + 1 vol. di Indici (E. Foglio).

Memorie I = Francis DESRAMAUT, *Les Memorie I de Giovanni Battista Lemoyne. Étude d'un ouvrage fondamental sur la jeunesse de saint Jean Bosco*. Lyon 1962.

MO = Giovanni (s.) BOSCO, *Memorie dell'Oratorio di San Francesco di Sales. Dal 1815 al 1855*, a cura di Eugenio Ceria. Torino, SEI 1946.

OE = Giovanni (s.) BOSCO, *Opere edite*. Prima serie: *Libri e opuscoli*, 37 vol. (ristampa anastatica). Roma, LAS 1977-1978.

OF = Juan (s.) BOSCO, *Obras fundamentales*. Edición dirigida por Juan Canals Pujol y Antonio Martínez Azcona. Madrid, BAC 1978.

OS = Alberto CAVIGLIA (ed.), *Opere e scritti editi e inediti di « Don Bosco » nuovamente pubblicati e riveduti secondo le edizioni originali e manoscritti superstiti*, 6 vol. (il I e il II in due tomi). Torino, SEI 1929, 1932, 1935, 1942, 1965.

RSS = *Ricerche Storiche Salesiane*, Roma 1982 ss.

SS = Pietro STELLA, *Gli scritti a stampa di S. Giovanni Bosco*. Roma, LAS 1977.

SSP = Giovanni (s.) BOSCO, *Scritti sul sistema preventivo nell'educazione della gioventù*, a cura di Pietro Braido. Brescia, La Scuola 1964.

STELLA = Pietro STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, 2 vol. Roma, LAS 1979² e 1981².

PUBBLICAZIONI DELL'ISTITUTO STORICO SALESIANO - ROMA

FONTI - Serie prima

1. - Giovanni Bosco
Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales (1858-1875)
Testi critici a cura di Francesco MOTTO SDB
L. 30.000

2. - Giovanni Bosco
Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1872-1885)
Testi critici a cura di Sr. Cecilia ROMERO FMA
L. 20.000

STUDI

1. - Léon VERBEEK
Les Salésiens de l'Afrique Centrale. Bibliographie 1911-1980
L. 10.000

Editrice LAS - Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
Tel. 06/81.76.847 - 81.84.641 - c/cp 57492001